

Culture del lavoro 5

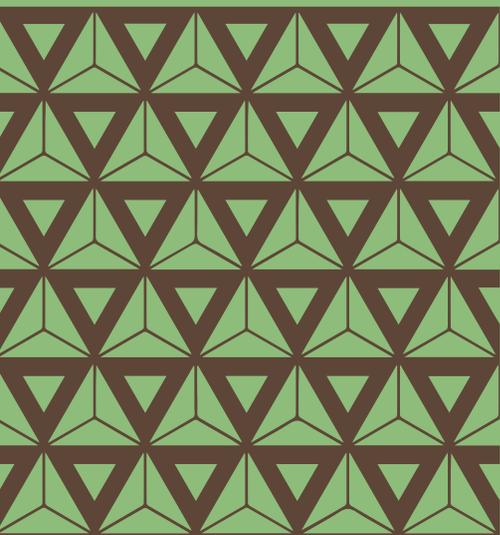
La più grossa fabbrica di Roma

Dirigenti, tecnici e operaie
alla Voxson

Giovanni Pietrangeli



Edizioni
Ca' Foscari



La più grossa fabbrica di Roma

Culture del lavoro

5



Edizioni
Ca' Foscari

Culture del lavoro

Comitato editoriale

Bruno Anastasia (Veneto Lavoro, Regione del Veneto, Italia)

Giovanni Bertin (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Alfiero Boschiero (IRES Veneto, Italia)

Alessandro Casellato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Laura Cerasi (Università degli Studi di Genova, Italia)

Francesca Coin (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Giancarlo Corò (Univ. Ca' Foscari Venezia, Italia)

Matteo Ermacora (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Giovanni Favero (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Marco Fincardi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Giovanni Levi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Fabrizio Panozzo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Fabio Perocco (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Rolf Petri (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Omar Salani Favaro (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Glauco Sanga (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Vladimiro Soli (IRES Veneto, Italia)

Giuseppe Tattara (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Maria Turchetto (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Gilda Zazzara (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Francesco Zirpoli (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direzione e redazione

Alfiero Boschiero

Alessandro Casellato

Giovanni Favero

Gilda Zazzara

Dipartimento di Studi Umanistici

Università Ca' Foscari Venezia

Dorsoduro 3484/D

30123 Venezia, Italia

lav_ecf@unive.it

La più grossa fabbrica di Roma

Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson

Giovanni Pietrangeli

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

2017

La più grossa fabbrica di Roma: Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson
Giovanni Pietrangeli

© 2017 Giovanni Pietrangeli per il testo

© 2017 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

Università Ca' Foscari Venezia

Dorsoduro 3859/A

30123 Venezia

<http://edizionicafoscari.unive.it/>

ecf@unive.it

1a edizione marzo 2017

ISBN 978-88-6969-141-6 [ebook]

ISBN 978-88-6969-140-9 [print]



PEER-REVIEWED

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

La più grossa fabbrica di Roma: Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson / Giovanni Pietrangeli. — 1. ed. — Venezia : Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2017. — 162 p.; 23 cm. — (Culture del lavoro; 5). — ISBN 978-88-6969-140-9.

<http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-140-9/>

DOI 10.14277/978-88-6969-141-6

La più grossa fabbrica di Roma

Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson

Giovanni Pietrangeli

Abstract

Through the history of Voxson, one of the main Italian electronic appliances enterprises after World War II, this book reconstructs the trend of the sector from the prosperity of the years of 'miracolo economico', to the crisis of the 1970s. The voices of former workers, managers and trade union activists, outline the transformation of production lines and the factory struggles in three crucial decades of growth and decline. The history of Voxson becomes an observatory for the study of the changes in Italian capitalism and the reasons of the marginalization of the country's electronic business from the World's market.

Keywords

Italy. Electronic appliances. Working class. Technology. Women.

La più grossa fabbrica di Roma

Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson

Giovanni Pietrangeli

Sommario

Introduzione	7
1 Roma e la sua industria, un punto di vista sul secondo dopoguerra	15
2 La fabbrica e il ‘padrone’, la gestione di Arnaldo Piccinini (1951-71)	21
3 Negli anni della crisi (1971-75)	49
4 Dal salario alla salute: pratiche di organizzazione e lotta in fabbrica	77
5 La gestione Ortolani e il declino dell’azienda	99
6 Tecnici e donne: le nuove soggettività al lavoro	121
7 Cambio di paradigma: lavoro e impresa dopo la crisi	151
Bibliografia	157

La più grossa fabbrica di Roma

Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson

Giovanni Pietrangeli

Introduzione

La fabbrica romana di radio e televisori Voxson forse non fu «la più grossa fabbrica di Roma», come si afferma in una delle interviste riportate, ma certamente può essere annoverata tra quelle che hanno segnato di più il panorama industriale della capitale nel secondo dopoguerra. La storia di questa impresa è, infatti, un singolare osservatorio delle vicende economiche e sociali dell'Italia attraverso tre decenni. In questo breve lasso di tempo, rispetto alla vita delle maggiori imprese italiane, pensiamo alla Fiat, alla Olivetti, alla Marelli, la Voxson ha attraversato differenti tipologie di proprietà e organizzazione produttiva, ha visto mettere letteralmente alla porta il sindacato negli anni di difficoltà, per poi vederlo rientrare e mobilitare soggetti tradizionalmente considerati lontani dalla lotta di classe. Cosa ancora più importante, almeno per chi scrive, la Voxson, come tutto il settore dell'elettronica nel secondo dopoguerra, è stata al centro di un processo di innovazione che ha investito globalmente l'industria e i consumi. L'ingresso nel «secolo elettronico» chandleriano ha rappresentato, per il mondo della manifattura, un vero e proprio cambio di paradigma: ha riguardato i processi produttivi, la natura stessa dell'*output* e delle relazioni industriali, la trasformazione del modo di lavorare e ha inciso in maniera profonda nella diffusione di prodotti il cui valore, da quel momento in poi, è sempre più stato determinato dai processi di R&S più che dalla materia impiegata. Si è assistito, in qualche decennio, alla semplificazione di un gran numero di attività quotidiane e alla progressiva apertura al mercato di consumo di strumentazioni e tecnologie sempre più sofisticate, originariamente nate per scopi militari, di ricerca pura o produttivi.

La storia di una fabbrica di apparecchiature elettroniche mette dunque di fronte a una serie di problemi connessi all'ampiezza dell'ambito epistemologico che questo settore rappresenta e alle questioni che solleva la riflessione sul modo di lavorare in un contesto fortemente influenzato dall'innovazione di prodotto. La rapida diffusione delle tecnologie elettroniche nei processi produttivi e sul mercato dei beni di consumo, favorita dalla miniaturizzazione dei componenti, va infatti studiata alla luce delle relazioni tra gli attori, sia economici che politici, che ne componevano il «technological system», secondo la definizione di Thomas P. Hughes (1987), o il «nesso di sostegno» teorizzato da Alfred D. Chandler (2003). Organizzazioni e componenti scientifiche, aspetti normativi e risorse naturali concorrono alla definizione del contesto nel quale sono elaborate le

tecnologie e del sistema di mercato nel quale vengono immesse. Queste componenti sono identificabili nei fattori produttivi, capitale e lavoro, e nelle istituzioni pubbliche e private che sostengono o ospitano i processi di R&S: pensiamo alle Università e ai centri di ricerca aziendali o ancora ai vincoli che l'attività imprenditoriale incontra sul mercato. Elementi che negli anni Settanta concorsero a delimitare il mercato dei dispositivi elettronici, le gerarchie globali della concorrenza e gli stessi processi di innovazione, definendo 'habitat' economici favorevoli ad alcune imprese e il declino di settori prima fiorenti. Questa ricerca ha messo al centro della riflessione gli effetti delle trasformazioni tecnologiche sul mondo del lavoro nel 'sistema' dell'elettronica nell'Italia degli anni Settanta.

Il dialogo tra la dimensione della storia dell'impresa e quella del mondo del lavoro è tutt'altro che scontato. Le due discipline, per quanto riflettano intorno a due aspetti complementari del mondo economico, raramente sono riuscite a convergere in una narrazione della produzione il più completa possibile. Sergio Zaninelli, in un saggio del 2003 dedicato ai problemi dell'industrializzazione italiana, ha puntualmente osservato che il lavoro «come fenomeno storicamente riconoscibile, sotto specie di rivendicazione salariale e quindi di incremento di costi, non è mai entrato nel quadro storico dell'industria e dell'impresa, e quindi è stato considerato come fenomeno estrinseco - al più una turbativa - di quel quadro». Duccio Bigazzi, nel saggio storiografico dedicato a «La storia d'impresa in Italia» (1990), propose una possibile genealogia degli studi a partire dai lavori dedicati a figure preminenti dell'economia e della finanza, alle grandi dinastie imprenditoriali e alle maggiori aziende. Citando la biografia di Giovanni Agnelli curata da Valerio Castronovo nel 1971 e la storia della Terni scritta da Franco Bonelli come «punti di partenza», Bigazzi mostrò come la storia d'impresa italiana sembrasse muovere i primi passi con lo sguardo rivolto alle manifestazioni più evidenti dell'industrializzazione. Per uno spostamento dell'attenzione verso le articolazioni sociali dell'attività imprenditoriale e un approfondimento delle tematiche legate al mondo del lavoro si sarebbe dovuta attendere la svolta tra il 1968 e il 1973, in concomitanza con l'apice della mobilitazione collettiva intorno alle rivendicazioni della classe operaia. Uno stimolo per gli storici a porsi nuovi interrogativi, arrivato in maniera evidente dalle mobilitazioni nel mondo del lavoro italiano. Così come anche il ridotto interesse per la storia del lavoro può essere ritenuto un sintomo della progressiva marginalizzazione della forza lavoro dalla scena pubblica. Interpretazione questa mutuata dall'introduzione al volume curato da Stefano Musso per gli *Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli* (1999). Per Musso, questa marginalizzazione sarebbe lo specchio dell'arretramento delle istituzioni formalizzate del movimento operaio sul fronte delle relazioni industriali: un processo piuttosto recente, ma strettamente legato alla rielaborazione dei rapporti tra le diverse componenti del sistema tecnologico. Una rifles-

sione condivisa anche da Beverly J. Silver, rispetto al ruolo delle «forze del lavoro» nel sistema industriale del Novecento e alla mutevolezza dei rapporti di forza (2008) e recentemente ripresa in un voluminoso studio sulle fabbriche di elettrodomestici del nord est italiano, pubblicato da Graziano Merotto (2015).

Le forme di organizzazione della manodopera e il loro allargamento al di là del tradizionale soggetto operaio in questa ricerca sono sottoposte ad un'attenzione particolare, a partire dalla scelta di una periodizzazione che entra nel vivo dei primi segnali di una svolta 'post-fordista' negli anni Settanta. Concentrarsi su un settore in rapida evoluzione, quale appunto l'elettronica, in un momento di trasformazione profonda per gli assetti produttivi dell'occidente euro-atlantico, permette di indagare il coinvolgimento del lavoro tecnico e d'ufficio nel movimento sindacale: un problema da tempo al cuore del dibattito della sociologia del lavoro.

A cavallo tra anni Sessanta e Settanta, tecnici e impiegati iniziarono a rappresentare percentuali sempre più ampie della forza lavoro industriale, sia per l'assottigliarsi dei lavoratori manuali nell'organizzazione produttiva, sia per l'aumento delle quote di valore dell'*output* determinate dalla progettazione e dal design, dalla rete distributiva e di assistenza delle imprese. Tuttavia, questa espansione delle competenze medio-alte all'interno del ciclo produttivo non portò, come si sarebbe potuto immaginare, a un miglioramento complessivo delle condizioni contrattuali e del modo di lavorare in genere. La concomitanza di questa cesura con il decennio Settanta, caratterizzato a livello internazionale da un susseguirsi di crisi economiche profonde, portò sia all'arretramento generale rispetto alle conquiste di pochi anni prima, sia allo 'svuotamento' delle mansioni affidate alla forza lavoro più qualificata: l'automazione sempre più pervasiva e l'avvento dell'informatica, accompagnata dall'ingresso di sempre più diplomati e laureati nel mondo del lavoro, non fece che indebolirne lo status. La diffusione della formazione tecnico-industriale può essere considerata uno dei fattori chiave della crescita del dopoguerra (Barbiellini Amidei et al. 2013), ma con la crisi economica e l'arretramento del movimento operaio, l'impiego della generazione formata negli istituti tecnici iniziò a essere fortemente subordinato ai processi di ristrutturazione economica e produttiva in corso. L'eredità degli anni dell'impegno collettivo, vissuto magari nelle aule scolastiche o in quelle universitarie, insieme al tradimento delle aspettative di ascesa sociale, concorsero a politicizzare una generazione di lavoratori e lavoratrici che nel giro di pochi anni si trovarono ai margini dei processi produttivi e del mercato del lavoro.

La scelta del caso studio e la metodologia adottata vogliono dunque tenere conto dell'importanza dei riverberi sulla realtà materiale dei macroscopici avvenimenti del quadro internazionale: qui sta la ragione che ha portato chi scrive a utilizzare le interviste come una delle fonti principali della ricerca.

In *La più grossa fabbrica di Roma*, grazie alle interviste ad ex dipendenti, sindacalisti e altri soggetti coinvolti a vario titolo nella storia della Voxson, ho cercato di condurre il lettore all'interno delle dinamiche produttive e sindacali della fabbrica, narrando la vita quotidiana, i conflitti e il profilo degli uomini e, soprattutto, delle donne che negli anni Settanta animarono le linee, gli uffici e la vita politica dell'impresa. Un obiettivo è stato, infatti, quello di ricostruire un mosaico quanto più completo della vita all'interno di uno specifico stabilimento. Ho quindi scelto di dedicare spazio al dialogo tra le fonti scritte e le interviste ad ex dipendenti o ad ex militanti sindacali entrati in vario modo in contatto con la fabbrica. Attraverso la raccolta di interviste, si è proceduto ad una composizione trasversale di ex dipendenti, dedicando una attenzione particolare al personale tecnico, per il diretto rapporto con la progettazione e l'innovazione, tanto del processo quanto del prodotto, entrambi aspetti che vanno ritenuti centrali per una possibile generalizzazione del caso di studio come osservatorio dell'industria elettronica italiana a cavallo tra miracolo economico e crisi degli anni Settanta.

In questa maniera la dimensione pubblica della produzione, quella che più facilmente emerge dai fondi archivistici, trova un'adeguata connessione con gli aspetti più intimi del lavoro e della produzione. Le relazioni di potere, il clima delle mobilitazioni sindacali, le ragioni profonde delle scelte imprenditoriali, ma anche l'atmosfera delle linee di montaggio, il rumore dei macchinari e l'odore dei prodotti, sono tutti aspetti che vengono restituiti dai colloqui svolti con impiegati, tecnici, operaie e con Amedeo Maria Ortolani, ultimo proprietario della Voxson prima che la fabbrica venisse sottoposta ad amministrazione controllata. In questi anni si è vicini a una svolta epistemologica sul terreno della storia dei soggetti imprenditoriali. La lettura del volume *Reimagining Business History*, a firma di Philip Scranton e Patrick Friedenson (2013), ma anche le proposte della *Nuova storia economica* italiana, introdotte da Gianni Toniolo (2013) ed Emanuele Felice (2015), forniscono lo spunto per ampliare orizzonte e metodologie della storia d'impresa a prospettive che impongono domande fino ad ora inedite per la disciplina e fonti per lo più marginalizzate, quali appunto le testimonianze.

Intervistare figure riconducibili alle diverse dimensioni della fabbrica si è rivelato importante ai fini di una riflessione sulle trasformazioni in corso nel mondo del lavoro a partire dalla fine del miracolo economico. Le narrazioni di ex dipendenti, tecnici, impiegati e operaie, uomini e donne, sindacalizzati o meno, sono uno strumento importante per definire un profilo di quella 'nuova classe operaia' che si affacciò nel mondo del lavoro a partire dagli anni Sessanta, diventando la protagonista del cosiddetto 'lungo '68', dell'Autunno caldo e delle principali mobilitazioni civili e sindacali degli anni Settanta. La Voxson, una delle fabbriche più grandi della città di Roma, divenne infatti un punto di riferimento per le tante realtà della

‘Nuova Sinistra’ e della sinistra extraparlamentare, producendo una delle esperienze sindacali più vivaci del panorama capitolino, la cui peculiarità si esprime nell’accesa dialettica tra le diverse anime politiche, tra uomini e donne, tra i differenti ambiti produttivi della fabbrica.

La pluralità di fonti, bibliografiche, d’archivio e orali, si è rivelata peraltro necessaria per compensare l’assenza di un corpo archivistico specifico dell’impresa, disperso con il fallimento e l’avvio del processo di liquidazione, oggi ancora in corso. Partendo da questa problematica, si è quindi dato spazio al fondo archivistico ereditato dal sindacato metalmeccanici della FIOM CGIL, raccolto per oltre un decennio dai membri delle Commissioni Interne e dei Consigli di Fabbrica che si sono succeduti alla Voxson. Il pregio di questo fondo consiste nell’essere, insieme alle due buste del fondo del Tribunale Civile di Roma - sezione commerciale dell’Archivio Storico della Camera di Commercio, il solo materiale consultabile relativo a questa realtà produttiva. Il fondo Voxson dell’Archivio Storico FIOM, al momento affidato in *outsourcing* ad una società privata, conta 33 fascicoli, generalmente senza denominazione né composizione omogenea, raccolti in 7 buste. La rilevanza del fondo sta nello sguardo di insieme, non soltanto di tipo sindacale, sui molteplici aspetti incarnati dalla tecnologia elettronica.

Le dinamiche settoriali costituiscono l’oggetto di importanti parti della documentazione: con la fine del miracolo economico vennero infatti rimessi in discussione aspetti strutturali del sistema industriale italiano. Il rapporto diseguale tra alta produttività e scarso dinamismo salariale, così come la distribuzione dei fattori impiegati, furono in quegli stessi anni oggetto di particolare attenzione da parte del sindacato, che raccolse materiale di analisi e studio utile alla gestione delle vertenze, offrendo oggi alla ricerca nuovi spunti di riflessione.

L’immagine della fabbrica che viene restituita dalle carte e dalle interviste è dunque complessa, composta certamente dalla pluralità delle voci e delle esperienze, ma soprattutto dai molteplici punti di vista da cui può essere osservata. Parlare di fabbrica e politica non vuol dire cristallizzare la ricerca sulla dimensione delle relazioni industriali, ma far dialogare punti di vista e ‘scale’ differenti: dal mercato internazionale al contesto locale, dalle pratiche vertenziali alle grandi trasformazioni globali nel settore dell’elettronica civile.

Il volume si apre con il mio punto di vista su un tema, quello di Roma industriale, sul quale la storiografia si è interrogata per oltre cinquant’anni giungendo a conclusioni spesso parziali quando non del tutto avventate, sull’inconsistenza dell’industria capitolina. L’attenzione per ‘Roma industriale’ è nata con gli studi universitari presso il Dipartimento di Storia contemporanea della Sapienza. Qui, grazie al confronto con docenti e ricercatori da anni impegnati nello studio del tessuto urbano della città, come Lidia Piccioni, Bruno Bonomo e Vittorio Vidotto, oltre che con i compagni di corso, ho avuto modo di approfondire gli aspetti economici

dello sviluppo urbano, che hanno influito in maniera profonda sulla natura degli investimenti industriali nella capitale. Se è vero che nella Roma del dopoguerra non c'è niente di comparabile ai 40.000 lavoratori di Mirafiori e ancor meno ai 400.000 che oggi lavorano alla Foxconn di Shenzhen, dove vengono assemblati gli smartphone di mezzo mondo, va riconosciuto che tra gli anni Cinquanta e Settanta a Roma, Pomezia, Castel Romano, lungo la Salaria, la Tiburtina e nelle aree Cassa del Mezzogiorno, si installarono imprese altamente innovative, che impiegavano importanti quote di capitale nella produzione di componenti e prodotti sofisticati: dalle piccole autoradio 'Mostro' della Voxson, ai sistemi di puntamento balistico della Contraves. Ritengo che guardare alla 'qualità' della produzione, oltre alla 'quantità' degli occupati, ci permetta di rielaborare un profilo della produzione a Roma ben diverso dal pregiudizio della capitale ministeriale e indolente promosso per decenni dalla stessa sinistra 'ortodossa' del Partito comunista.

Il volume prosegue con la storia dell'impresa, da quando all'interno di uno studio notarile romano nacque la società Fabbrica di Apparecchi Radio e Televisori (FARET), Voxson SpA dal 1969, impresa che nel giro di un decennio si inserì con successo in uno dei settori trainanti del miracolo economico italiano. L'elettronica di consumo, insieme all'automobile, rappresentava in maniera plastica la ripresa economica post-bellica e l'Italia, con i suoi prodotti a basso costo, nonostante l'estrema frammentazione del settore, soddisfaceva la crescente domanda interna ed esportava lavatrici, televisori, radio in tutta Europa. A questo successo dell'impresa italiana faceva da contraltare, come noto, l'estrema debolezza del sindacato e l'iniqua redistribuzione dei profitti. Il modello imprenditoriale più diffuso nelle medie imprese era, allo stesso tempo, autoritario verso le organizzazioni della classe operaia e paternalistico. Non faceva eccezione la Voxson, che sotto la guida di Arnaldo Piccinini vide l'affermazione del proprio marchio sul mercato nazionale e, allo stesso tempo, l'espulsione della Commissione Interna con l'accusa di spionaggio a favore dell'Unione Sovietica.

L'Autunno caldo e il decennio dell'impegno collettivo rilanciarono l'attività sindacale nella fabbrica e nel corso degli anni Settanta la Voxson fu il teatro non solo del conflitto tradizionale tra capitale e lavoro, ma fece da sfondo anche a importanti sperimentazioni sul terreno delle lotte sociali di carattere 'metropolitano': dai servizi, alla salute dentro e fuori il posto di lavoro.

Dentro queste lotte si animarono altri conflitti, anche all'interno dello stesso sindacato FIOM, maggioritario in fabbrica nel periodo di più forte mobilitazione della manodopera. In particolare, dalle interviste svolte per la ricerca, emerge la tensione tra le molte donne che lavoravano alle linee di assemblaggio e il personale di sesso maschile, che frequentemente ricopriva le funzioni organizzative e rappresentative di maggior rilievo nel sindacato interno. Al tema della dialettica tra uomini e donne, tra operaie

di linea e tecnici dei laboratori di progettazione, è dedicato un capitolo del libro.

La storia della Voxson, in maniera significativa, si conclude con l'acquisizione da parte di una holding finanziaria con interessi molto diversificati: la struttura organizzativa forse più distante dall'impresa guidata dal *padrone* Piccinini. Tra le due fasi, anche una breve parentesi all'interno di un gruppo multinazionale, la EMI Ltd. che acquisì la società nel 1972, in un periodo di particolare espansione degli investimenti delle *corporation* in Italia. Negli anni Settanta, l'elettronica italiana visse infatti una 'crisi nella crisi': le mutate condizioni di competitività internazionale, i nuovi paradigmi tecnologici e il ruolo delle istituzioni nel supportare la domanda interna e sostenere il 'sistema impresa' nei singoli Paesi, sono tutte condizioni che portarono all'irreversibile declino dei marchi italiani nel mercato mondiale. Philips, EMI, Motorola, AEG divennero i nuovi protagonisti dell'industria elettronica nella Penisola, acquisendo quote o interi marchi, imponendo ristrutturazioni e delocalizzazioni, trasferendo *know-how* e assumendo il controllo di settori strategici per l'economia nazionale. Questa dinamica, di cui si parlerà in maniera più approfondita nei capitoli 3 e 5 di questo libro, fu oggetto di attenta analisi da parte dei sindacati e della sinistra istituzionale, senza però giungere a una chiara definizione del nuovo terreno di sfida su cui l'intervento multinazionale aveva portato l'economia e la politica. L'assenza di una strategia nazionale per l'investimento in ricerca e sviluppo e di politiche industriali adeguate portò in breve tempo all'emarginazione dell'Italia dal mercato mondiale dell'elettronica, contribuendo in parte ad approfondire il divario con i livelli di innovazione tecnologica e sociale che ancora oggi scontiamo.

La più grossa fabbrica di Roma

Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson

Giovanni Pietrangeli

1 Roma e la sua industria, un punto di vista sul secondo dopoguerra

Roma città industriale? Roma città di servizi? È possibile rispondere a queste domande senza commettere forzature e invischiarsi in interpretazioni troppo rigide per adattarsi a un territorio ampio e complesso come quello di una città-capitale?

Iniziando un volume dedicato alla storia di una fabbrica romana, la Voxson, impresa che produceva apparecchiature elettroniche, attiva dai primi anni Cinquanta agli Ottanta del Novecento, è utile approfondire prima il contesto del tessuto industriale romano. Un compito tutt'altro che scontato, se è vero che ancora fino a tempi recentissimi ci si è confrontati con l'idea di una Roma essenzialmente 'burocratica', lontana dall'ideale di operosità che, in maniera trasversale agli ambienti culturali e politici italiani, ha accompagnato la narrazione più diffusa sull'identità delle metropoli settentrionali.

Storici, politici e giornalisti hanno animato a più riprese il dibattito sulla 'Roma industriale' a confronto con la 'Roma capitale burocratica e di servizi': alcuni articolando proposte per nuove destinazioni e orientamenti dell'economia cittadina; altri affrontando l'argomento dal punto di vista prettamente storico, cogliendo il significato di alcune scelte di politica economica che amministrazioni locali e governi nazionali hanno compiuto intorno alla doppia identità di Roma in quanto Comune e in quanto Capitale. Le analisi e le posizioni prese intorno all'immaginario e alla concreta definizione del profilo produttivo capitolino si sono sovrapposte agli schieramenti politici, così da rendere anche gli studi storici dedicati all'economia romana parte dell'analisi programmatica di partiti e movimenti.

Roma come Capitale, dopo la Seconda guerra mondiale, poté mantenere un ruolo preminente di centro di mediazione politica, ma non venne assolutamente prevista una vera e propria riconversione delle industrie installate durante il conflitto, date le scarse risorse pubbliche e la mancanza di volontà dell'imprenditoria privata di rischiare investimenti su un tessuto già strutturalmente considerato debole e su cui gravavano più fattori critici, alcuni endemici della provincia capitolina, altri che solo allora si stavano configurando in maniera chiara.

Tra i primi elementi, spiccava la questione della rendita fondiaria che concentrava già in epoca pontificia ettari di territorio dell'intera provincia

in poche mani: a guerra appena conclusa, tra il 42 e il 73% della superficie produttiva era divisa in proprietà superiori ai 100 ettari e tra i proprietari iniziavano ad apparire industriali, società per azioni e altri soggetti che potevano disinvoltamente conciliare rendita e profitto.¹ Il crollo del settore industriale nel dopoguerra fu in parte conseguenza della caduta del regime e della mancanza di quell'impalcatura di sostegno costituita dalle commesse pubbliche nella congiuntura sostanzialmente critica, prodotta dalla stabilizzazione monetaria, dall'intermittenza dell'erogazione dell'energia elettrica, dai danni strutturali della guerra. Roma ritornava così in una posizione di subalternità nella divisione del lavoro industriale: ancora al 1950 nel settore metalmeccanico venivano impiegati tanti operai quanti nella sola Breda prima della guerra.²

La ripresa della produttività fu assai rapida per quei settori orientati alle forniture belliche per le forze NATO, come la BPD di Colleferro e la Stacchini di Tivoli, i cui livelli di produttività tornarono, già a metà del 1950, pari a quelli antecedenti la guerra;³ nel 1951 i piani di edilizia privati, le sovvenzioni dello UNRRA, programma delle Nazioni Unite per la ricostruzione, il programma Ina-Casa e l'avvio dell'attività della Cassa del Mezzogiorno garantirono lavoro alle aziende e prezzi stabili delle forniture.⁴ Alla metà del decennio i rapporti economico-sociali del Ministero dell'Interno segnalavano un andamento positivo costante per le manifatture cittadine e particolarmente per il settore dell'elettromeccanica, grazie ai bassi costi delle materie prime. Nel biennio 1954-55, nonostante cifre assolute superiori alle 10.000 unità, la disoccupazione industriale diminuì costantemente.⁵ I costi sociali del rilancio furono comunque alti.

Il 1947, anno di sblocco dei licenziamenti nelle imprese e di liquidazione per molti cantieri della ricostruzione, segnò la ripresa delle vertenze anche nella Zona Industriale di Tor Sapienza, da dove, per una legge del 1941, sarebbe dovuto partire il rilancio industriale della città. Durante gli anni Cinquanta la gestione di questa Zona Industriale, che si estendeva tra le consolari Prenestina e Tiburtina, fu un vero e proprio nervo scoperto: da una parte la sinistra considerava il rilancio di quell'area uno dei pochi modi per uscire al più presto dalla crisi sociale che premeva sulla città,

1 Congi, *L'altra Roma*, 215.

2 Pagnotta, *Roma industriale*, 17.

3 Pagnotta, *Roma industriale*, 16.

4 Pagnotta, *Roma industriale*, 40-1.

5 Archivio Centrale dello Stato (ACS), Mi Gab, 1953-56, b. 170, f. 69/3362, *Roma situazione economica sociale della provincia*. Per la situazione complessiva dei disoccupati nella provincia, Grazia Pagnotta ha rilevato per la seconda metà del decennio dati assai più consistenti anche se in continua diminuzione: 127.000 nel 1955, 120.000 nel 1956, 123.000 nel 1957, 121.000 nel 1958, 101.000 nel 1959. Pagnotta, *Roma industriale*, 283.

dall'altra gli interessi di rendita rappresentarono un ostacolo alla messa a regime dell'area, il cui avviamento era rimasto in sospeso dopo il 1942.

Da questa contrapposizione emergevano le posizioni di Carlo Latini, segretario dell'Unione Industriali del Lazio dal 1953 al 1964, nonché consigliere comunale dal 1952 al 1960, rappresentante degli interessi imprenditoriali che all'interno della DC capitolina erano una realtà non particolarmente influente: la Democrazia Cristiana a Roma stringeva le sue alleanze nel ben più consolidato potere della proprietà terriera di orientamento clericale, il cosiddetto 'Partito Romano', un blocco politico in chiave anticomunista che espresse figure quale Urbano Ciocchetti, sindaco della città dal 1958 al 1961, ma anche 'cameriere di cappa e spada' di papa Pio XII e amministratore delle proprietà della famiglia Del Gallo di Roccagiovine. Latini arrivò a sostenere proposte comuniste intorno agli indici di esproprio per le aree industriali e condivise con Giuseppe Di Vittorio e la CGIL la necessità di promuovere iniziative manifatturiere sul territorio romano. Naturalmente si trattava di convergenze 'tattiche', che guardavano a direzioni differenti e partivano da presupposti antitetici: per l'Unione Industriali, il sostegno all'attività imprenditoriale nel Lazio, obiettivo che gli imprenditori tra l'altro perseguirono quasi in solitudine, essendo la Confindustria Nazionale espressione di interessi più radicati a settentrione; per la sinistra comunista e sindacale, l'assunto industrialista dello sviluppo della società.

Anche sul tipo di industria da sostenere a Roma, Unione Industriali e Partito Comunista si trovarono su posizioni simili alla fine degli anni Cinquanta, concordarono sulla promozione di una concentrazione di industrie pesanti sul territorio.⁶ L'orientamento in cui si mossero le forze legate alla rendita e perfino settori consistenti dell'imprenditoria romana tendevano invece ad un tessuto di industrie di ridotte dimensioni: una produzione poco più che artigianale orientata al soddisfacimento del mercato di consumo interno, senza pretese di influenzare gli equilibri economici nazionali.

Gli squilibri regionali nell'occupazione rimasero fortissimi per tutti gli anni Cinquanta e dalla metà del decennio successivo si esaurì il processo di rilancio al Nord, caratterizzato da un uso estensivo della forza lavoro, e si passò alla dilatazione dell'area di localizzazione industriale: la pianificazione autostradale allargò gli orizzonti dell'investimento, costituendo un incentivo per l'industria dell'automobile, di capitale prevalentemente settentrionale. La nascita del Mercato Comune Europeo e del Ministero delle Partecipazioni Statali determinarono un'ulteriore spinta alla trasformazione della produzione e della composizione nazionale del capitale: Roma assunse in maniera nitida i contorni di un centro di importanza strategica

6 Pagnotta, *Roma città industriale?*, 91-121.

e direzionale per le politiche pubbliche e per il capitale multinazionale, che iniziava a stabilire qui le proprie sedi di rappresentanza.

Si andò rafforzando una nuova composizione del lavoro: «È la premessa per lo sviluppo del terziario che si avrà negli anni Sessanta, quando cominceranno a crescere, condizionando il mercato del lavoro locale e nazionale, i settori legati a Roma Capitale e alla distribuzione».⁷

I primi passi del Nuovo Piano Regolatore generale, la cui elaborazione iniziò a metà degli anni Cinquanta, ma che vide la luce solo nel decennio successivo, mantenendo il baricentro su un centro storico progressivamente svuotato delle funzioni amministrative e votato ad una conservazione del patrimonio culturale, trovarono nell'arco orientale della città le possibili direttrici di sviluppo di un centro urbano che avrebbe comunque mantenuto le sue caratteristiche direzionali, con un occhio di riguardo per le esplosive previsioni di crescita demografica.

L'area tra le vie Tiburtina e Tuscolana, dove erano ancora presenti vasti spazi liberi, sembrava quella preferibile per le nuove espansioni, mentre un 'Asse attrezzato' avrebbe dovuto svolgere la funzione di spina dorsale della nuova città. Attorno ad esso, sarebbero sorti nuovi nodi direzionali, centri di attività terziaria, a costituire il supporto per la città che, crescendo, si sarebbe andata a sbilanciare verso est.⁸

Successivamente, l'industrializzazione del Pontino, l'elaborazione di un Piano Regolatore intercomunale, le previste nuove aree industriali Roma-Latina e Alto Lazio, fecero sì che i piani di sviluppo economico assumessero una dimensione che arrivava a superare i confini della stessa regione e si può dire che prendesse definitivamente corpo il processo di trasformazione terziaria della produzione e del lavoro sul territorio urbano di Roma.⁹ Tra il 1971 e il 1981 il numero di addetti nei servizi alle imprese crebbe nel Lazio del 74%, a cui va aggiunto un 21,8% di impiegati nell'ambito dei servizi orientati al consumo privato.¹⁰ Roma e la sua area metropolitana consolidarono quindi una posizione in cui alle lavorazioni più avanzate e ai servizi alle imprese - prevalentemente stanziate nel tessuto urbano consolidato - si associavano realtà periferiche decisamente più residuali e produzioni di media portata.¹¹

Fino a tempi molto recenti è rimasto vivo il pregiudizio dell'immediato dopoguerra per la città ministeriale e improduttiva. Un pregiudizio

7 Vendittelli, *Roma Capitale, Roma comune*, 115.

8 Seronde Babonaux, *Roma dalla città alla metropoli*, 332.

9 Archivio Storico della Camera di Commercio di Roma (ASCC), Titolo X, b. 125, *Consorzio per lo sviluppo industriale di Alto Lazio e provincia di Roma*, 1967-79.

10 Toscano, *Imprenditori a Roma nel secondo dopoguerra*, 52.

11 Vendittelli, *Roma Capitale, Roma comune*, 189-90.

che all'epoca si fondava sulla maggiore attenzione per le tradizionali leve del capitalismo capitolino, ancora legato alla grande proprietà fondiaria, agli interessi di rendita e all'attività edilizia. Roma, tuttavia, ha sempre presentato una vivace realtà manifatturiera che fin dall'inizio del secolo si concentrava in vere e proprie aree attrezzate come sull'Ostiense e in seguito, seppur con tante contraddizioni, sulla Tiburtina, con impianti di dimensioni anche rilevanti:¹² era questo il caso della Fatme, che tra gli anni Trenta e Cinquanta passò da 400 a oltre 1.000 addetti, della Fiorentini che ne impiegava 880 o dell'Autovox con più di 400.¹³ A partire dal secondo dopoguerra l'industria romana si arricchì di esperienze qualificanti dal punto di vista dell'innovazione tecnologica, quali gli investimenti multinazionali: la RCA, casa discografica a capitale statunitense, la Contraves, fabbrica di sistemi elettronici a fini bellici a capitale svizzero, la Selenia, a capitale pubblico italiano, o, appunto, la Voxson. Questa dotazione industriale fu ancora più rilevante, sia dal punto di vista del numero degli impianti che di quello qualitativo delle produzioni, se si prende in considerazione l'intera provincia, dove ad un tessuto di attività semiartigianali ed arretrate, si affiancavano i grandi nuclei di Colleferro e di Pomezia dopo l'estensione dei confini di intervento della Cassa del Mezzogiorno nel 1955.

Sul tema della rilevanza della dotazione industriale romana è legittimo seguire interpretazioni più prudenti: sia i numeri dell'impiego industriale vero e proprio, sia le dimensioni delle imprese e il loro orientamento produttivo suggerirebbero infatti una distanza assai marcata tra l'industrializzazione di Roma e quella dei grandi centri dell'Italia settentrionale.¹⁴ Tuttavia, vanno ritenuti degni di nota gli investimenti industriali citati, non solo da un punto di vista prettamente quantitativo, ma anche qualitativo, nella misura in cui Fatme, Voxson, Autovox, RCA e Contraves rappresentarono le sole imprese elettroniche medio-grandi attive all'epoca al di fuori della Lombardia e del Piemonte.

¹² ASCC, Titolo X, b. 124, *Zona industriale di Roma 1949-66*. Tra le imprese attive al 30 aprile 1954, la Unione Industriali di Roma rintracciava, sulla Prenestina: Ciamei Luigi, A.Be. Te., Cesarini Natale, Natali Duilio, Bbh (Breda Beretta Hispano Suiza), Prodotti Cucciolo Srl, Irca, Lanificio Giuseppe Gatti, Calzificio Tiberino SpA, Azienda Molaioni, Stabilimento Soc.Elco, Asfalti Sintex Sa, Sacof. A Tor Sapienza: FARET (Voxson), Sir, Sicma; sulla Tiburtina: Società Chimica dell'Aniene, Blasi Alceo, Contraves, Ferrari Manlio & C., Galter Farmaceutici, Consorzio Laziale Latte ed industrie agricole, Leo, Simep, Sa Meloni Luigi & C., Tyresoles italiana Srl, Estrazione Liquori Valther, Ditta Scatena, Ditta D'Apolloni, Gallone Sabatino, Magliocchetti Srl, SpA Salivetto, F.lli Filippucci, Gianni Anacleto, Valdroni e Faustini, Soc.Viola, Cronograf, RCA Radio e televisione italiana, Gianni Luigi, Apolloni, Gianni Piero, Soc. italiana del Bergamon.

¹³ Farroni, *Roma e la classe operaia*, 42; Pagnotta, *Roma industriale*, 28. Negli anni Cinquanta Roma, pur priva degli enormi complessi di Torino o Milano, ha un tessuto di centinaia di attività industriali con oltre 100 addetti.

¹⁴ Petri, *La frontiera industriale*, 253-4.

La seconda questione che va definitivamente rivista dal punto di vista della storiografia degli ultimi tre decenni è la presenza a Roma di una figura operaia in tutto simile a quella delle grandi mobilitazioni sindacali nelle città industriali settentrionali. Pur meno numeroso e concentrato in settori diversi da quello 'tradizionale' della metalmeccanica, persistette nel corso del Novecento un proletariato industriale che attraverso i grandi processi di mobilitazione del movimento operaio, si organizzava intorno alle realtà sindacalizzate e su tematiche di rilevanza locale e nazionale. Scioperi, picchetti e l'occupazione delle fabbriche furono pratiche che a Roma vennero messe in campo non meno che altrove in Italia. La rilevanza dell'apparato industriale romano è quindi fuori discussione, pur in una prospettiva di complessità determinata dalla dimensione di città Capitale e di centro di una vasta area metropolitana. Questa rilevanza apre nuovi orizzonti ad una riflessione qualitativa sul tipo di produzioni e sulle interazioni tra i differenti ambiti dell'economia cittadina. L'industria elettronica, da questo punto di vista, è un ottimo osservatorio di relazioni economiche complesse, con i suoi investimenti in innovazione e tecnologia, la sua permeabilità ai capitali multinazionali e la continua dialettica con gli ambiti della politica, da cui dipendeva per i piani di sviluppo e la dotazione infrastrutturale necessaria alla diffusione di prodotti elettronici.

La più grossa fabbrica di Roma

Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson

Giovanni Pietrangeli

2 La fabbrica e il ‘padrone’, la gestione di Arnaldo Piccinini (1951-71)

L'azienda che negli anni Sessanta e Settanta si affermò come Voxson, nacque in realtà con il nome di FART, acronimo di Fabbrica apparecchi radio e televisione, il 10 dicembre 1951. Presso lo studio del notaio Giuseppe Intersimone venne infatti costituita una società a responsabilità limitata, con sede in via Crescenzio 48, nel quartiere romano di Prati, e un capitale sociale di 500.000 lire diviso in 100 quote. I soci fondatori erano due: Armando Boccia, che deteneva l'80% delle quote, venne nominato amministratore unico, mentre Aldo Marcucci era socio di minoranza.¹

L'oggetto sociale dell'impresa era espresso dall'art. 2 dello statuto societario:

Ha per oggetto la produzione, il commercio, la rappresentanza, l'importazione, l'esportazione di apparecchi e materiali elettronici, ed in particolare apparecchi radio-riceventi e televisivi, nonché apparecchiature radio-professionali che direttamente o indirettamente riguardano la tecnica elettronica in genere. Si intendono compresi nello scopo sociale, tutti quegli atti commerciali ed industriali su stabili e mobili, brevetti e licenze e qualunque operazione finanziaria si rendesse necessaria ed opportuna per raggiungere gli scopi sociali. La società potrà prendere e dare partecipazione ad altre aziende o società affini così in Italia che all'estero.²

Per buona parte degli anni Cinquanta l'azienda si mantenne su dimensioni molto piccole, lavorando 'a domicilio'. Una realtà, quella delle piccole manifatture domiciliari, nell'Italia del dopoguerra assai diffusa, anche in ambiti avanzati da un punto di vista tecnologico, come appunto la produzione di apparecchiature elettroniche.

Quella di via Crescenzio, del piccolo laboratorio-officina semi artigianale, fu una fase definita «sperimentale» dalla relazione di Boccia al Con-

1 ASCC, fondo ex Tribunale penale e civile (FTPC), sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 1.

2 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 1.

siglio di amministrazione del 5 aprile 1954. Nel verbale del CdA, il primo di cui si ha traccia archivistica, veniva segnalato un primo, modesto esito positivo dell'esercizio economico concluso il 31 dicembre 1953:³ la differenza tra profitti e perdite fu infatti di appena 224.918 lire, ma continuava Bocci nella sua relazione:

La produzione degli apparecchi radio riceventi portatili ha segnato un certo incremento mentre sono in corso trattative per la concessione di licenze di fabbricazione all'Estero e per l'esportazione dei nostri ricevitori. In quanto alla televisione, ci troviamo ancora nella fase sperimentale. L'Organizzazione di vendita è stata curata nel miglior modo, sia da parte degli Uffici centrali, come dai rappresentanti, ottenendo buoni risultati. Tale organizzazione è stata affiancata da una intelligente e proficua campagna pubblicitaria [...]. In questo primo esercizio si sono realizzati principalmente: 1) l'acquisto del terreno e costruzione di un primo lotto dell'edificio industriale 2) l'acquisto di parecchi strumenti e macchine per lo studio e la fabbricazione sia degli apparecchi radioriceventi che dei televisori 3) l'acquisto di tutti i mobili ed arredi necessari agli uffici e ai laboratori 4) lo studio e l'immissione sul mercato dei primi due apparecchi radio portatili [...] data la modesta entità dell'utile vi proponiamo di devolverlo interamente alla Riserva ordinaria.⁴

Le aspettative sulle capacità dell'azienda erano alte, probabilmente anche per il quadro positivo in cui si muoveva il mercato dei beni di consumo, per cui vennero programmati importanti investimenti.

Si era nel pieno della fase emergente di un nuovo soggetto imprenditoriale, proveniente da contesti industriali dove aveva avuto modo di prepararsi alle pratiche di organizzazione e amministrazione di impresa. Il caso della Voxson vide l'affermazione, a meno di un anno dalla nascita dell'azienda, di una personalità che ricalcava questo modello di imprenditore: Arnaldo Piccinini. Nato nel 1915 a Valdina, provincia di Messina, era un ingegnere proveniente dall'ufficio tecnico dell'Autovox, competente in materia di elettronica civile tanto da risultare detentore di alcuni brevetti della società FART, poi FARET, già negli anni Cinquanta.⁵ Una

3 ASCC, FTFC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 3.

4 ASCC, FTFC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 3.

5 ACS, Catalogo Brevetti, 1955, Classe IX, Società FART, *Perfezionamento nei ricevitori radio ad alimentazione mista*, nr. 514975 dep. 15/4/1954; Società FARET, *Dispositivo interruttore per apparecchio radio-ricevitore portatile*, nr. 523139 dep. 18/10/1954; Società FARET, *Alimentatore per apparecchi radio riceventi che consente l'allacciamento a reti di energia con correnti alternate e con correnti continue*, nr. 530193 de 11/3/1955; 1958, Classe H04-Tecnica delle comunicazioni elettroniche, *Altoparlante amplificatore, particolarmente per apparecchi radio riceventi*, nr. 572218 de 28/5/1957; 1959, Classe H04-Tecnica delle comu-

figura quindi competente del settore e dei suoi risvolti più intimi, quelli della progettazione e dell'organizzazione produttiva, con esperienza alla Autovox, che poteva essere considerata insieme alla Fatme la principale attività industriale della città di Roma, quantomeno nell'ambito della produzione di beni durevoli.

Arnaldo Piccinini diventò socio della FART nel novembre 1952, rilevando 580 quote, pari a 2.900.000 di lire, il 20% del nuovo totale di quote societarie.⁶

La figura di Piccinini è rimasta fortemente impressa nell'immaginario dei dipendenti della Voxson, anche in quanti iniziarono a lavorare nell'azienda negli ultimi anni della sua gestione, terminata poco prima della sua morte nel 1971. Negli ex dipendenti è tutt'ora presente questa immagine di «padrone delle ferriere»,⁷ modello di imprenditore autoritario degli anni Cinquanta: «Questo era Piccinini, [...], proprio il concetto 'io sono il padrone!'». Così lo descrive Mario Fiorentino, ex delegato sindacale e tecnico progettista, alla Voxson dal 1959.⁸

Nella memoria delle lotte in fabbrica sono vari i racconti che sottolineano l'esercizio di un controllo diretto, di stampo paternalistico, sulla produzione, anche attraverso ritualità condivise con i reparti e la manodopera: Bruno Montagna, impiegato dell'ufficio Metodi e tempi, assunto dalla Voxson alla fine degli anni Sessanta, racconta in maniera molto efficace il clima che la presenza di Piccinini portava negli uffici, in una descrizione plastica delle gerarchie e dei rapporti di potere interni all'impresa:

Bruno Montagna: Lì c'era il proprietario, quello che aveva fatto dal niente, aveva costruito l'azienda dal nulla, che tu lo vedevi tutto il giorno, tutti i giorni, e che incombeva su tutti: sui dirigenti, con la sua presenza, si vedeva. «Oddio arriva il Piccinini!», che allora era il padrone-fondatore. Per fare un esempio: l'ufficio dove lavoravo io, che poi era confinante con quello di Gerico Baldi [impiegato responsabi-

nicazioni elettroniche, I completo al brevetto nr. 556754, *Complesso meccanico elettrico di alimentazione e di supporto per un apparecchio radio-ricevente a bassa tensione, atto a funzionare con alimentazione autonoma od a bordo di autoveicolo*, nr. 556754 de 28/5/1958. Quello di Piccinini è un profilo che richiama molte storie di impresa dell'Italia del secondo dopoguerra, con radici ben piantate in precedenti esperienze professionali, che nel contesto del 'miracolo economico' bruciano letteralmente le tappe, come ben spiegato in Colli, *Il quarto capitalismo*, 36-43.

6 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 2, atto notarile, 18 novembre 1952. Nel corso della seduta del CdA, a cui partecipava per la prima volta Piccinini, venne sancito l'aumento del capitale sociale a 15 milioni di lire, divisi in 3.000 quote da 5.000 lire l'una e deciso il cambio di denominazione sociale in FARET.

7 Intervista con Mario Fiorentino e Anna Zanecchia, 10 dicembre 2012.

8 Intervista con Mario Fiorentino e Anna Zanecchia, 10 dicembre 2012.

le dell'elaborazione dei programmi di produzione e attivista FIOM, NdA] e con altri uffici [...], c'era un corridoio che li costeggiava tutti. Gli uffici erano tutti quanti con la vetrata quindi chi passava vedeva dentro e mi ricordo che noi andavamo a mensa, poi dopo aver finito il turno di mensa rientravamo nell'ufficio e si rientrava 5-10 minuti prima perché bisognava essere in orario. Però fino a quando non scattava, mettiamo che il turno di mensa mio era dall'una alle due, uno leggeva il giornale o chiacchierava fino alle due. Quando i dirigenti venivano a mensa dopo di noi, mettiamo alle due meno dieci o alle due meno un quarto, ecco, c'era Piccinini in testa al codazzo dei dirigenti normalmente in ordine gerarchico che lo seguivano e tra tutti c'era il passaparola «arriva Piccinini» e tutti a fare finta di lavorare o a mettere via il giornale anche se eri in turno di mensa e quindi non facevi nulla [di male]. E quindi c'era questa cosa qui che il capo-ufficio diceva «attenzione che arriva Piccinini» perché era il primo che ci teneva perché sennò era lui dopo che veniva richiamato.⁹

Un altro punto di vista sulla figura di Arnaldo Piccinini è quello di Maria Paola Gonnini. Anche lei ex impiegata, entrata nel 1967 all'ufficio commerciale dell'impresa, ne sottolinea la costanza nel seguire le linee, forte probabilmente dell'esperienza all'Autovox e delle sue competenze di ingegnere.

Maria Paola Gonnini: Soprattutto Piccinini aveva un contatto più diretto con la produzione. Infatti lui a Natale, ad esempio, faceva sempre una riunione con tutti i capi e con gli operai, gli operai lo conoscevano molto bene. Lui andava sulle linee di montaggio. Difficile che venisse da noi [impiegati]. Da noi poteva passare il direttore generale, che era un uomo diverso da lui, ma la parte di Piccinini era soprattutto produttiva.¹⁰

Accanto a queste narrazioni, se ne affiancano altre, che sottolineano il carattere ruvido mostrato da Piccinini in materia di relazioni industriali. Questi racconti restituiscono un'idea di padrone particolarmente ostile alla conflittualità collettiva, più incline alla contrattazione individuale:¹¹ «Importante è che non venga messa in discussione la logica del processo produttivo e le sue interne compatibilità».¹² Anna Zaneccchia è la moglie di

9 Intervista con Bruno Montagna, 8 gennaio 2013.

10 Intervista con Maria Paola Gonnini, 28 maggio 2013.

11 Mozzilli, *Le delegate sindacali*, 14-5.

12 Mozzilli, *Le delegate sindacali*, 14-5.

Mario Fiorentino. Operaia alle linee autoradio dal 1966, come per molte altre persone intervistate nel corso di questa ricerca, ha condiviso la propria vita con colleghi insieme ai quali svolgeva attività sindacale in fabbrica. Nel corso dell'intervista, svolta insieme a Fiorentino, ha voluto sottolineare la rigidità di Piccinini utilizzando un'immagine, quella di 'padrone delle ferriere', mutuata dalla letteratura e dal cinema della prima metà del Novecento. Nella letteratura, il padrone delle ferriere è un personaggio positivo nell'omonimo romanzo di Georges Ohnet, rappresentazione delle virtù borghesi di fine XIX secolo. Tuttavia, nell'immaginario 'sindacale' di Anna Zanicchia e Mario Fiorentino, la definizione è divenuta paradigma di un capitalismo antiquato e paternalista, a cui il sindacato si contrapponeva elaborando tattiche per tutelare i propri delegati dalle eventuali rappresaglie:

Anna Zanicchia: Questo è stato il padrone che io ho conosciuto. Il vero padrone delle ferriere che non me lo scorderò mai. Non mi ricordo in quale trattativa prese la scrivania, noi stavamo tutti dall'altra parte, ce la tirò tutta addosso, io stavo là, feci così! [alza le mani].

Mario Fiorentino: Fece «Ma che cazzo contate voi? Voi fate l'accordo e il giorno dopo ve lo rimangiate!».

Anna Zanicchia: Qual era quell'accordo? Gianni Vasta la sera mi chiamò a casa perché avevamo fatto mezzanotte in trattativa con il proprietario. E però non ci convinceva questo accordo, allora la sera mi chiama quando torno a casa e gli faccio «Ah Gianni, ma io sto andando a letto, sono arrivata adesso» [...]. Allora mi chiama: «Ma ti convince questo accordo?». «No». «E come facciamo?». «Gianni, domattina lo mandiamo per aria!» [ride] che dobbiamo fare? Se non ci convince, sentiamo gli altri». Dice «Già l'ho sentiti, non convince nessuno». Domattina andiamo su e gli diciamo che [rifiutiamo].

Mario Fiorentino: No! No! Non andò così! Allora «Domattina facciamo l'assemblea, dovete fare casino! Dovete fare casino». Cioè l'assemblea doveva essere pilotata!

Giovanni Pietrangeli: Dovevate legittimare la decisione.

Anna Zanicchia: Organizziamo qualcosa per legittimare che è stata l'assemblea [...]. Questa cosa è così, però non ci convince allora abbiamo messo un po' di operai che dovevano fare gli interventi, praticamente avevamo orchestrato tutto.

Mario Fiorentino: Era pilotata.

Anna Zanicchia: Praticamente l'assemblea lo rigettò. E quindi noi andammo su a dirglielo, lui ci tirò la scrivania addosso.

Mario Fiorentino: «Che contate voi?».¹³

13 Intervista con Mario Fiorentino e Anna Zanicchia, 10 dicembre 2012.

Rosetta Sole, anche lei ex operaia delle linee autoradio, rappresentava la sinistra sindacale all'interno della FIOM. Militante del Manifesto, ha voluto evidenziare l'atteggiamento di chiusura verso il movimento sindacale e verso la sindacalizzazione femminile in particolare:

Rosetta Sole: L'incontro tra sindacato e azienda non avveniva mai con Piccinini. Era con i responsabili degli operai, con i responsabili, i dirigenti, con i responsabili del settore operaio, del settore impiegatizio. Quindi con lui direttamente non c'era. Abbiamo avuto però un contatto quando abbiamo fatto picchettaggi fuori la fabbrica. Quando lui fece l'*exploit*: pioveva, ci strappò un telone che avevamo per coprirci, e ci disse: «Donnette, annate a lavorà».¹⁴

Gli anni della gestione Piccinini sono quindi ricordati da tutti gli intervistati come un periodo particolarmente duro dal punto di vista dell'organizzazione sindacale. Per citare un episodio, riportato dai documenti della Questura di Roma, nel febbraio del 1963 un picchettaggio dei cancelli, in occasione di uno sciopero di categoria, venne duramente caricato dai carabinieri usciti direttamente dallo stabilimento, che fermarono tredici persone, traendone in arresto tre per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.¹⁵ La misura di questa tensione era inoltre riscontrabile dallo scioglimento forzoso della Commissione Interna nel novembre 1964, in seguito al licenziamento dei suoi membri con l'accusa di

svolgere una vera e propria azione spionistica ai danni dell'azienda e probabilmente di altre aziende, istigando i dipendenti a raccogliere notizie riservate riguardanti la nostra attività industriale [...] tali notizie costituiranno certamente un insieme di elementi che potranno essere di grande interesse sia per aziende più «simpatiche» ai comunisti, sia per ambienti esteri interessati a ben conoscere la potenzialità produttiva del nostro Paese.¹⁶

Angela Nunziante, ex operaia, in un'intervista riprodotta online sul sito del progetto Memopop, descrive le forme di sorveglianza e quelle di 'microresistenza' esercitate nei reparti, ancora ben lontane, per motivazioni e pratica, dalle pratiche di insubordinazione ben più diffuse nel decennio successivo. Angela Nunziante, scomparsa nel 2010, era entrata alla Voxson

¹⁴ Intervista con Rosetta Sole e Piero Caprioli, 8 gennaio 2013.

¹⁵ ACS, Mi Gab, 1961-64, b. 105, f. 13295/69 *Roma metalmeccanici*, Comunicazione della Questura di Roma al gabinetto del Ministero dell'Interno, 2 febbraio 1963.

¹⁶ *Voxson: 'Gli operai sono delle spie'*, in *L'Unità*, 10 novembre 1964. Il frammento riportato è estratto dal comunicato aziendale.

nel 1961. È stata quindi testimone di un periodo piuttosto lungo della vita della fabbrica e delle profonde trasformazioni intercorse a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta:

Angela Nunziante: Noi avevamo i sorveglianti che giravano per i reparti. [...] Questi sorveglianti ti si mettevano addirittura dietro le spalle, per *pizzicatte* se tu chiacchieravi con quella davanti, oppure se davi un morso a una mela. Per metterti le multe. Era questa la mentalità che c'era. [...] Che cosa succedeva, siccome [il sorvegliante] lo contestavi a livello personale, subito ti cominciavano ad attaccare. Stavo lavorando. [Il sorvegliante] Stava alla scrivania, mi stava puntando. Per pizzicarmi. E a un certo punto che ho fatto? [...] C'era un collega di lavoro mezzo così e così [omosessuale] e abbiamo messo il solvente sulla sedia. Lui si è accorto che io avevo fatto questo scherzo a questo ragazzo. Prima gli davo del tu, lui mi disse: «Mi devi dare del Lei». *E li mortacci Lei!* Tre ore di multa.¹⁷

Un altro elemento emblematico del rapporto tra Piccinini e le maestranze era l'uso della cosiddetta 'paletta' per regolare le pause delle linee di montaggio. La 'paletta' altro non era che uno strumento che i dipendenti erano tenuti a mostrare quando si recavano in bagno. Era di metallo, colorata in maniera differente e con disegnata una D o una U sopra a seconda che venisse utilizzata da donne o da uomini.¹⁸

Anna Zanicchia ne spiega l'utilizzo e il rapporto tra questo strumento di controllo e le operaie:

Anna Zanicchia: Una paletta proprio, così. Questa paletta praticamente, ognuna che andava al bagno la doveva avere in tasca, in mano, la dovevi portare. I bagni erano qui giù in fondo [mostra una fotografia del reparto] e tu però per prendere questa paletta ti dovevi alzare, vedere se era attaccata fuori e quando uscivi dal bagno la dovevi riattaccare fuori, al muro. Quindi ti alzavi, controllavi se c'era la paletta, se non c'era non potevi andare al bagno, allora che succedeva? Che il più delle volte si perdeva tempo oppure c'erano tante furbone che se la tenevano in tasca e allora queste palette non c'erano mai a quel punto.

Giovanni Pietrangeli: Perché la paletta andava mostrata in caso di controllo?

Anna Zanicchia: Sì perché veniva la sorvegliante nei bagni, e ti diceva «La paletta? Fammi vedere la paletta» al che questa cosa ci aveva

¹⁷ Intervista con Angela Nunziante. Liberamente ascoltabile su <http://www.memopop.it/node/1007> (2017-02-15).

¹⁸ Mozzilli, *Le delegate sindacali*, 315.

talmente stancato che un giorno io dissi «sentite facciamo una cosa» [...] dissi: «facciamo una cosa, buttiamo 'ste palette». Da su al terzo piano, dove c'era il reparto dove erano tutti i tecnici, i riparatori [...] c'erano anche donne, però mi era arrivata la voce che le avevano già fatte sparire, difatti prima di fare questa cosa dissi alle altre amiche operaie: «Aspettate un attimo, andiamo a sentire se è vera», allora quando mi sono assicurata di questa cosa prendiamo queste cose. Dice «E dove le hanno fatte sparire?». Dico «Guarda, pare che le hanno buttate tutte dentro le cassette dello scarico». E così facemmo noi, c'erano quattro, otto bagni, tutte queste palette. Che poi non erano molte, però calcola che eravamo 200 dentro a questo reparto [...] «Le palette non le vogliamo più altrimenti scendiamo in sciopero». E da qui questa è stata la storia delle palette, e niente.¹⁹

La paletta, per quanto abbandonata alla fine degli anni Sessanta, rimase un vero e proprio simbolo della rigidità del sistema di fabbrica alla Voxson di Piccinini, tanto che il suo ricordo, seppur mediato dalla memoria delle colleghe più anziane, si è sedimentato nei racconti di tutte le ex dipendenti intervistate.²⁰ Ad esempio Elisa Cancellieri, entrata alla Voxson nel novembre 1970 quando ormai la paletta era stata abolita, ne ha conservata una, dono delle colleghe, nel suo ufficio alla direzione nazionale della CGIL dove ha continuato a lavorare dopo la chiusura della fabbrica.

Tuttavia, ciò che rese Arnaldo Piccinini una figura rappresentativa di quella cultura di impresa diffusa negli anni del 'miracolo', non fu solo la rigidità nella gestione delle relazioni industriali, ma anche il fatto di avere competenze specifiche nel settore, maturate attraverso le precedenti esperienze nell'ingegneria civile e alla Autovox. Nei primi tempi rivestiva anche il ruolo di consigliere delegato nella sfera tecnico-industriale dell'azienda.²¹ Inoltre, era Piccinini in persona che presentava alla rivista di settore «Radio Industria» le applicazioni tecniche dei prodotti Voxson.²² Il modello imprenditoriale era quello diffuso nell'Italia del dopoguerra: figure professionalmente qualificate, capaci di puntare ai mercati internazionali,²³ ma allo stesso tempo ancora legate ad un modello tradizionale di gestione cen-

19 Intervista con Mario Fiorentino e Anna Zanicchia, 10 dicembre 2012.

20 Nella ricerca condotta da Nadia Mozzilli per la sua tesi di laurea in sociologia, le sole che parlavano della 'paletta' erano le dipendenti assunte prima del 1970. Per quanto non sia riuscito a risalire all'anno preciso della battaglia contro questo strumento, posso ritenere che sia stato abbandonato negli anni 1968-69. Mozzilli, *Le delegate sindacali*.

21 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 9, senza data [maggio 1956?].

22 *Il televisore portatile Voxson T173*, in *Radio Industria*, nr. 230, ottobre 1958; *Il Vanguard della Voxson*, in *Radio Industria*, nr. 238, giugno 1959.

23 Castagnoli, Scarpellini, *Storia degli imprenditori italiani*, 333-4.

trato sulla propria persona,²⁴ per quanto, a differenza di altre importanti aziende romane, la FART nacque da subito come organizzazione societaria. L'azienda vide infatti crescere progressivamente il numero dei soci: nel 1954 si aggiunse Angelo Camerlenghi e altre 900 quote vennero rilevate dalla società Finroma, il cui amministratore unico, Fulvio Renato Di Feo, venne nominato sindaco effettivo. Piccinini in quel momento era divenuto socio di maggioranza con 1.200 quote.²⁵ Nel luglio 1958 la società, divenuta FARET, venne trasformata in società per azioni.²⁶ A novembre il capitale sociale venne aumentato a 300 milioni di lire, mediante l'emissione di 20.000 azioni.²⁷ Nel 1960, l'anno in cui la sede si spostò definitivamente in via di Tor Cervara 286, dopo un breve periodo in viale Castro Pretorio,²⁸ presso la stazione Termini, entrarono nel CdA anche due membri svizzeri, Albert Jeanrenaud e Aldo Baggi, a sancire con la fine del decennio l'apertura di un orizzonte internazionale al marchio Voxson.²⁹

Dal punto di vista produttivo, gli anni della gestione Piccinini sono da considerare come il momento di maggiore solidità e sicurezza dell'azienda, favorita dal clima economico del 'miracolo'. I fattori che rendevano l'industria degli elettrodomestici italiana così efficiente erano prevalentemente l'impiego di tecnologia matura e di materie prime semplici, il basso costo del lavoro, la semplificazione e standardizzazione della produzione: questo modello indirizzava verso l'economia di scala,³⁰ ovvero «le diminuzioni nel costo medio unitario del bene prodotto e distribuito, passando da una 'dimensione' produttiva minore ad una 'dimensione' maggiore».³¹

Gli anni Cinquanta segnarono per la Voxson un continuo aumento degli utili e l'avvio, dopo una fase sperimentale,³² della produzione di appa-

24 Toscano, *Imprenditori a Roma nel secondo dopoguerra*, 37-51.

25 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 4, Verbale assemblea generale straordinaria, 7 aprile 1954.

26 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 19, Verbale assemblea generale straordinaria, 21 luglio 1958.

27 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 20, Verbale assemblea generale straordinaria, 27 novembre 1958.

28 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 16, Verbale del CdA, 31 maggio 1957.

29 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 28, Verbale assemblea generale ordinaria, 28 aprile 1960.

30 Amatori, Colli, *Impresa e industria in Italia: dall'Unità a oggi*, 259.

31 Balloni, *Origini, sviluppo e maturità dell'industria degli elettrodomestici*, 77.

32 ASCC, FTPC., sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 6, Verbale assemblea generale ordinaria, 2 aprile 1955.

recchi televisivi, tempestivamente ufficializzata nel 1955.³³ L'avvio negli anni Cinquanta della commercializzazione del televisore su larga scala - la prima trasmissione ufficiale della TV italiana è del 3 gennaio 1954, ma in Gran Bretagna nel 1949 gli apparecchi erano già 300.000³⁴ - segnò un ulteriore rilancio per le imprese che si inserivano in questo nuovo mercato, anche se fin da subito i problemi relativi agli standard tecnologici per la trasmissione limitarono la piena espressione del potenziale commerciale di questo prodotto.

La prima metà del decennio fu quindi un periodo di sperimentazione e ricerca per l'azienda, che, oltre all'ingresso nel mercato del televisore, cercò di rendersi competitiva su quello degli apparecchi radiofonici, la cui domanda era sempre più orientata verso prodotti portatili di dimensioni ridotte. Nonostante l'avvento del televisore, l'industria dei radioricevitori riusciva infatti a mantenersi su alti livelli di produzione e commercializzazione, grazie ad apparecchi ancora più accessibili e in continuo adeguamento alle esigenze del mercato, con l'introduzione della tecnologia a transistor per produrre apparecchi sempre più piccoli, autoradio e con l'ampliamento della domanda di impianti ad alta fedeltà.³⁵ Per comprenderne la potenzialità economica, basti ricordare che negli Stati Uniti, nonostante l'indice di saturazione estremamente alto (96,3%), tra il 1946 e il 1958 si passò da 57.800.000 apparecchi in 34.000.000 di alloggi a 161.000.000 unità attive in circa 50.000.000 case. Attraverso questi dati è possibile quindi cogliere anche le trasformazioni del consumo: il televisore non si presta infatti ad un utilizzo quotidiano continuativo, mentre «mano a mano che s'è vista adattarsi alle particolari caratteristiche di vita di ognuno s'è potuto constatare lo sviluppo di ricevitori secondari o derivati o anche personali, funzionanti nelle varie sezioni dell'appartamento».³⁶

In questa fase la politica aziendale della Voxson era concentrata sul consolidamento finanziario, così da concedere sufficiente respiro ai processi di innovazione e garantire un sistema di commercializzazione efficiente:

L'evoluzione del gusto del pubblico nei riguardi della radio portatile tende sempre più a richiedere gli apparecchi di minori dimensioni; perciò la nostra azienda, per evitare nel limite del possibile di subire forti contraccolpi per iniziativa della concorrenza si vede costretta a sostenere spese rilevanti in due settori fondamentali:

33 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 7, Verbale assemblea generale ordinaria, 16 maggio 1956.

34 *La televisione in Inghilterra*, in *Notiziario della Radio Industria*, anno 4, nr. 1, gennaio 1949.

35 *La televisione in Inghilterra*, in *Notiziario della Radio Industria*, anno 4, nr. 1, gennaio 1949

36 *Lo sviluppo della Televisione non incide sull'ascolto-Radio*, in *Radio Industria*, nr. 233, gennaio 1959.

- a) mantenere un efficiente Ufficio tecnico per continui studi e per la preparazione di nuovi modelli
- b) propagandare sempre più e con svariate forme di pubblicità i propri apparecchi.

[...] In relazione alle necessità finanziarie si rende noto che, nell'esercizio 1955, l'azienda ha potuto ottenere direttamente dall'Istituto medio credito un finanziamento di l. 30.000.000 (trenta milioni) rimborsabili in cinque anni con quote di lire due milioni per quadrimestre. Questo, oltre a permetterci di sviluppare il lavoro nel settore televisione ha servito a sopperire con tranquillità alle necessità di cassa e a concedere alla clientela migliori condizioni di pagamento, in modo da allinearci alle facilitazioni che sono abituali per il commercio radio.³⁷

Nel corso degli anni Cinquanta dalle linee della fabbrica uscirono prodotti destinati a fare la storia non solo del marchio Voxson, ma più in generale dell'elettronica di consumo italiana. Venne messa sul mercato la radio portatile a transistor modello 725 'Zephyr', un apparecchio ricevente alimentabile a batteria con caratteristiche tecnologiche e di design che lo resero uno dei prodotti di punta della Voxson. Successivamente, il modello venne perfezionato proponendo la 'Zephyr 2' nel 1960, «l'autoradio che si porta in tasca» come recitava lo slogan,³⁸ e la 'Zephyr 3' appena un anno dopo.³⁹ Oltre all'alimentazione a batteria, questo apparecchio aveva la possibilità di essere installato sul cruscotto dell'automobile, alimentato dall'impianto elettrico del mezzo e fornito di una custodia apposita.⁴⁰ Sempre sul fronte delle radioriceventi, nel 1958 venne messo in commercio il modello 'Sportsman 727', con tecnologia mista a transistor e diodi, di cui la pubblicità sottolineava il livello di innovazione:

Per la produzione di questo apparecchio, la Voxson ha messo a punto speciali sistemi per l'inserzione dei componenti nel circuito stampato e per la saldatura contemporanea. I risultati raggiunti sono stati veramente lusinghieri ed è con soddisfazione che i tecnici di questa casa possono oggi contare gli apparecchi prodotti giornalmente e verificare le loro brillanti caratteristiche e la sicurezza di funzionamento. Segnaliamo, infine, che la batteria a 9V, che la Voxson ha fatto realizzare e distribu-

37 *Lo sviluppo della Televisione non incide sull'ascolto-Radio*, in *Radio Industria*, nr. 233, gennaio 1959.

38 *Lo Zephyr 2 della Voxson*, in *Radio Industria*, nr. 247, marzo 1960.

39 Altri modelli uscirono fino alla fine degli anni Sessanta, come ha testimoniato Rosetta Sole, entrata nel 1969 e assegnata alla produzione dello 'Zephyr V'. Intervista con Rosetta Sole e Piero Caprioli, 8 gennaio 2013.

40 *Lo Zephyr 2 della Voxson*, in *Radio Industria*, nr. 247, marzo 1960.

isce, ha un formato Standard internazionale e, quando dopo molti mesi sarà il caso di sostituirla, sarà facilissimo trovare la pila di ricambio, ed estremamente modica sarà la spesa da sostenere.⁴¹

Merita di essere ricordato, infine, il modello 'Vanguard', uscito sul mercato nel 1959, primo apparecchio interamente a transistor commercializzato in Europa,⁴² con un design decisamente innovativo che ne consentiva l'attacco allo specchietto retrovisore.⁴³ Come già accennato, spesso era lo stesso Piccinini a presentare i prodotti nelle riviste specializzate, così era la sua presentazione del 'Vanguard':

L'eliminazione di ogni antenna esterna è sempre stata l'aspirazione dei progettisti di apparecchi radio per automobili ed oggi il ricevitore Voxson Vanguard, realizzato su brevetti originali, si presenta come la soluzione veramente soddisfacente di questo problema. [...] Risulta così chiaro - continua l'Amministratore della FARET-Voxson - che l'aver posto i circuiti riceventi nello specchio retrovisore rappresenta una soluzione tecnicamente valida e forse l'unica soluzione che consenta di eliminare l'antenna esterna, senza determinare una riduzione nella visibilità attraverso il parabrezza e mettendo a portata di mano del guidatore la manovra di sintonia.⁴⁴

Sul fronte della produzione di televisori è importante segnalare nel 1958 l'uscita del 'T173', un modello portatile, proposto quindi per rispondere a una domanda crescente di secondi apparecchi, più economici e adattabili a condizioni ambientali mutevoli,⁴⁵ e pochi anni dopo dei primi modelli con comando a distanza, prodotti dalle sole case Autovox e Voxson.⁴⁶

La Voxson, che iniziò ad adoperare nel marchio questa denominazione alla fine degli anni Cinquanta, attraversava una fase di espansione continua. Le attività in bilancio erano in continua crescita, con rilevanti investimenti alle voci immobili industriali, macchinari, utensili e strumenti su misura. Tra l'esercizio del 1953 e il 1959, si passò da 96.303.250 a

41 *Ancora novità Voxson nel settore apparecchi riceventi a transistori: lo 'Sportsman 727'*, in *Radio Industria*, nr. 229, settembre 1958.

42 La FARET-Voxson iniziò a lavorare sulla tecnologia dei transistor nel 1956, ASCC, FTTPC, f. 166/1952 Voxson, foglio 15, Verbale assemblea generale ordinaria, 29 aprile 1957.

43 *Il Vanguard della Voxson*, in *Radio Industria*, nr. 235, marzo 1959.

44 *Il Vanguard della Voxson: apparecchio tecnicamente interessante*, in *Radio Industria*, nr. 238, giugno 1959.

45 *Il televisore portatile Voxson T173*, in *Radio Industria*, nr. 230, ottobre 1958.

46 Listino prezzi aggiornato a ottobre 1961, in *Radio Industria*, nr. 266, ottobre 1961.

2.398.159.571 di lire investiti.⁴⁷ Tra il 1956 e il 1959 la manodopera impiegata crebbe da 149 unità, tra operai e impiegati,⁴⁸ a 536.⁴⁹ Vennero anche aperte filiali commerciali in altre città d'Italia: a Napoli nel 1957, a Milano e Padova nel 1960, scelta dovuta alla presenza di numerosi fornitori, tanto nel capoluogo lombardo che nella città veneta.⁵⁰ La rete di vendita, strutturata progressivamente fino a coprire buona parte del territorio nazionale e anche alcuni paesi europei, funzionava secondo lo schema descritto da Maria Paola Gonnini e Isidoro Assanti, entrambi dell'ufficio commerciale:

Maria Paola Gonnini: Ogni regione aveva le sue succursali. Avevamo un certo numero di agenti che giravano. Le concessionarie, non so come ne potrei parlare: agenzie di vendita, però magari non so, adesso potrebbero avere un'altra connotazione. Avevamo gli agenti che andavano a presentare il prodotto, facevano parte della rete commerciale [...] Milano aveva un'agenzia, forse una delle più grandi d'Italia. Milano, Genova, i capoluoghi soprattutto. Poi era compito loro. Avevamo agenti nei capoluoghi che poi si distribuivano sul territorio della regione di cui erano agenti di capoluogo, quindi erano loro che dovevano creare la rete di vendita, noi parlavamo solo con gli agenti.⁵¹

Isidoro Assanti: Curavo circa 5-6 regioni, in queste regioni c'erano delle agenzie di vendita, i prodotti venivano dati in conto vendita, quindi rimanevano di proprietà della Voxson. L'agente, una volta che aveva ricevuto ordini dai clienti e fatto la vendita, faceva delle fatture a noi, chiamate fatture di scarico tramite le quali poi sapevamo a chi erano intestate e a chi era fatta la vendita. A quel punto andavamo ad analizzare il cliente, vedevamo se era affidabile, non era affidabile, fino a che punto poteva essere rifornito [...].

Giovanni Pietrangeli: Quando intende i vostri agenti di vendita intende anche le agenzie commerciali locali?

Isidoro Assanti: Le nostre agenzie.

47 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 3.

48 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 15, Verbale assemblea generale ordinaria, 29 aprile 1957.

49 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 28, Verbale assemblea generale ordinaria, 28 aprile 1960.

50 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 16, Verbale del CdA, 31 maggio 1957; ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 30, 28 maggio 1960; ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 32, Verbale riunione CdA, 12 agosto 1960.

51 Intervista con Maria Paola Gonnini, 28 maggio 2013.

Giovanni Pietrangeli: Sì, ho visto che ne erano state aperte a Milano, sicuramente.

Isidoro Assanti: Sì ce n'era una quasi per ogni regione, capito? E loro avevano il deposito lì. [...]

Giovanni Pietrangeli: Però mi pare di capire che le agenzie venivano aperte comunque per iniziativa della sede centrale.

Isidoro Assanti: C'erano alcune che erano filiali. E lì c'era proprio personale Voxson. Le altre erano agenzie e nelle agenzie c'era un agente, che era un privato che non aveva niente a che vedere diciamo con i funzionari Voxson e con il suo personale.

Giovanni Pietrangeli: E poteva coprire differenti marchi?

Isidoro Assanti: Sì, lui a quel punto poteva richiedere altri marchi. Le nostre filiali no. Trattavano solo prodotti nostri.⁵²

Gli anni Sessanta si aprirono sotto i migliori auspici per l'azienda. All'assemblea dei soci del 13 aprile 1961, la relazione del CdA presentò la situazione economica con entusiasmo: «Possiamo dire con giusto orgoglio che il prestigio del marchio 'Voxson' è salito ancora nel 1960 per la genialità della progettazione e per la scrupolosa serietà con cui sono stati organizzati sia la produzione che i controlli e i collaudi».⁵³ Gli elementi per valutare una previsione positiva furono l'ulteriore assunzione di altre 176 persone e gli investimenti per migliorare l'organizzazione del lavoro, così da avere costi di produzione ridotti e migliorare le condizioni di concorrenza. Nel corso del 1960 si fece ricorso a nuovi investimenti finanziari tra cui l'aumento del capitale sociale a 1 miliardo di lire e l'emissione di nuove obbligazioni da 400 milioni, all'interesse del 6,5%, e un nuovo finanziamento dell'IMI di 150 milioni. Le attività in bilancio arrivarono a superare i 3,5 miliardi.⁵⁴ Come visto, il settore progettazione tecnica nel 1960 lanciò il primo apparecchio radio per automobili completamente a transistor e, nell'autunno del 1960, terminò la progettazione di una nuova serie di televisori. Per questi apparecchi si faceva uso di circuiti stampati e tutti i componenti più importanti erano rielaborati per il loro completo aggiornamento a questa tecnologia.⁵⁵

Nonostante la crescita continua delle vendite nel settore radio-televisivo, la politica commerciale del marchio Voxson per il 1961 si orientò ad

52 Intervista con Isidoro Assanti, 8 aprile 2013.

53 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 39, Verbale dell'assemblea generale ordinaria, 13 aprile 1961.

54 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 39, Verbale dell'assemblea generale ordinaria, 13 aprile 1961.

55 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 39, Verbale dell'assemblea generale ordinaria, 13 aprile 1961.

un aumento della competitività sui prezzi, per cui vennero proposti sconti ai rivenditori e riduzione dei prezzi di fattura. Nella prospettiva di un migliore impiego degli impianti si proseguì un lavoro di investimento in macchinari e processi produttivi: l'azienda perseguiva l'obiettivo di aumentare il lavoro sulla componentistica per essere maggiormente indipendente dai fornitori esterni. Si prevedeva quindi un maggior immobilizzo degli impianti tecnici e un più ampio impiego di mano d'opera destinata alle lavorazioni accessorie. Nel frattempo venne installato un impianto completo per trattamenti galvanici, un processo per il trattamento dei metalli che ne previene l'ossidazione, con il quale l'azienda si svincolò dall'appalto esterno, e un notevole incremento ebbero anche le attrezzature e la mano d'opera destinata a lavori meccanici. Nell'ambito della produzione di televisori, molti componenti, come i sintonizzatori, vennero da quel momento prodotti direttamente in sede.⁵⁶

È a questo punto importante provare a delineare un profilo delle linee produttive della Voxson. La ristrutturazione appena descritta sancì la definitiva riorganizzazione degli impianti secondo il modello taylorista: la produzione, ora collocata in maniera stabile all'interno di un impianto industriale vero e proprio, avveniva su linee di montaggio con centinaia di persone, prevalentemente donne, concentrate su operazioni parcellizzate e retribuite secondo un sistema di cottimo. Silvano Frattali, riparatore e ispettore tecnico commerciale a partire dal 1970, con la sua intervista ci porta in maniera molto vivida all'interno degli stabilimenti di via di Tor Cervara:

Silvano Frattali: Prima [del 1969] si lavorava 42 ore a settimana, poi con quel contratto là sono state portate a 40 e mi pare che c'è stato un aumento di 60 lire in busta paga, all'ora. Ed era molto severo perché dovevi stare sempre attento. Io come riparatore non l'ho vissuta così, però le persone diciamo che stavano al montaggio, lì c'era un cottimo da fare, c'era una produzione. C'era il 100 che era determinato da tutte le fasi che tu facevi: il 100. E dovevi fare tanti pezzi. Poi c'era un cottimo che era un 30% in più, 33% era, fino al 133. Superato quello non lo potevi fare. [...] Io alla Voxson quando sono entrato mi sono pure messo paura, perché la Voxson era un grandissimo capannone con i rumori dei televisori che andavano sui carrelli, giravano. Una cosa mastodontica. Quindi non ero preparato per quello.⁵⁷

56 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 42, Verbale dell'assemblea generale ordinaria, 5 aprile 1962.

57 Intervista con Silvano Frattali, 29 aprile 2013.

Un'immagine che ritorna anche nel racconto di Anna Zanicchia: «C'era un caldo spaventoso giù in fabbrica, e poi ci stavano i fumi, un ambientaccio».⁵⁸ Come per la 'paletta', anche la narrazione di questa modalità di organizzazione produttiva ci restituisce un'immagine dura del lavoro di fabbrica, anche in un settore al centro di rilevanti investimenti tecnologici come quello dell'elettronica. Gianna Filardi, entrata alla Voxson nel 1970 dopo alcune esperienze in piccole imprese tessili della periferia romana, concentra il suo racconto sulla percezione del 'salto' che implicava andare a lavorare in una fabbrica come quella di Tor Cervara:

Gianna Filardi: Nella grande azienda si aveva questa parcellizzazione e l'organizzazione del lavoro era frammentata al massimo. Quindi con il sistema Taylor che tutti conosciamo, anche i più giovani, attraverso i film. Il film lì era una realtà. Perché ognuna di noi aveva mansioni di lavoro di pochi minuti se non addirittura di centesimi, di secondi e quindi naturalmente non aveva mica la cognizione del ciclo produttivo nel suo insieme. Quindi la percezione, che non era solo percezione ma era la realtà, di essere parte di una macchina e quindi non più persona era molto molto forte [...].

Giovanni Pietrangeli: A che linea eri stata assegnata?

Gianna Filardi: Alla TV a colori e per anni ho fatto questo zoccolo del video che era un quadratino in cui attaccavo sette fili. Cioè una fase di lavoro di un minuto e mezzo.⁵⁹

Il cambiamento dalla piccola officina alla grande azienda venne affrontato anche da Anna Zanicchia, assegnata al reparto autoradio:

Anna Zanicchia: Sulla linea di montaggio non c'ero mai stata, ma sapevo lavorare, sapevo saldare, infatti la mia amica che poi aveva lavorato anche lei da Geloso [altro marchio romano di apparecchiature elettroniche], si trovò con più difficoltà di me perché era di carattere un po' più fragile: infatti lei dopo due anni se ne andò, non resse i ritmi della fabbrica. Per dirti il mio temperamento il mio carattere quale è stato, la mia formazione mi ha aiutato tantissimo. Io avevo una persona dietro. Si fa presto a fare amicizia no? E lei mi diceva: «Mamma mia quanto sei brava!». E insomma io le avevo detto: «So lavorare perché l'ho già fatto». Però non avevo mai fatto la catena di montaggio, perché in quel laboratorio [della Geloso] non c'era la catena di montaggio, noi si lavorava su apparecchiature militari, quindi radio molto grosse, queste cose no? Quindi si lavorava con calma, non c'e-

58 Intervista con Anna Zanicchia, 10 dicembre 2013.

59 Intervista con Gianna Filardi, 18 marzo 2013.

rano linee, catene di montaggio. Io mi ricordo che i primi giorni sono stati tremendi per me. E poi questa signora dietro, siccome ha visto che ero svelta, si doveva sbrigare a finire, perché poi il concetto della catena di montaggio è questo: quando hai preso il ritmo, il massimo che hai, che riesci a fare, ti anticipi [il lavoro] e vai avanti anche per avere un po' di tempo libero per riposarti. Io all'inizio non sapevo queste cose e pensavo solo ad andare avanti, a mandare avanti il lavoro anche perché questa signora era talmente veloce che ti dico quello che mi mandava avanti. *Vabbè*, insomma io ho retto, poi glielo dissi: «*Te pijasse un bene!* I primi giorni, i primi mesi mi hai massacrato». «*Vabbè, Anna ma che ti importa?*», dice «Hai visto, poi hai un'ora di tempo la mattina, un'ora il pomeriggio, ci riposiamo». Che poi era vero. Ti gestivi il lavoro perché sapevi che quello era quanto dovevi fare. Che poi si lavorava a cottimo e tu sapevi i pezzi che dovevi fare e poi si decideva. Tutta la linea decideva quanto cottimo fare, se fare il minimo, se fare il medio o se fare il massimo per guadagnare di più. E quindi insomma questo è stato il mio inizio. Sono entrata nel '66. Sì, settembre del '66, me lo ricordo benissimo perché dopo pochi giorni io ho fatto 20 anni. Era il mio compleanno.⁶⁰

Il processo galvanico, internalizzato alla Voxson all'inizio degli anni Sessanta, era funzionale alla zincatura di *chassis* e telai, mentre la produzione dei circuiti stampati, avveniva con l'immersione in vasche di acido per imprimere, attraverso un procedimento di elettrolisi, il rame sulla bakelite che componeva i circuiti stampati, come spiega Eugenio Curasi, che dal 1973, anno dell'assunzione, fino alla chiusura, ha rivestito il ruolo di tecnico di progettazione televisiva:

Eugenio Curasi: Il disegno [del circuito] era quattro volte rispetto al pannello che usciva fuori, si fotografava, poi si proiettava sul pannello che riceveva la luce e quindi veniva impresso sul rame tramite il processo con gli acidi. Veniva mangiato il rame che non era rimasto allo stato puro, diciamo.

Giovanni Pietrangeli: Che non era impresso?

Eugenio Curasi: Che non era impresso, perfetto. E quindi usciva fuori il pannello.

Giovanni Pietrangeli: La scheda di che materiale era fatta?

Eugenio Curasi: Bakelite mi sembra, successivamente è entrata la fibra di vetro.⁶¹

60 Intervista con Anna Zaneccchia, 10 dicembre 2012.

61 Intervista con Eugenio Curasi, 21 settembre 2012.

Nel periodo 1960-62 venne quindi consolidata la struttura aziendale, sia in termini di organizzazione produttiva che di management. La pausa che l'intero sistema economico nazionale segnalò dopo un decennio di altalenante crescita, venne visto dalla dirigenza Piccinini come responsabilità degli aumenti salariali di operai e impiegati. Su questi ultimi in particolare 'pesava' l'accesso ad una offerta di lavoro sempre più qualificata e costosa. La flessione sui profitti venne comunque declinata come anno dedicato a «completare, aggiornare e perfezionare le strutture tecniche e l'organizzazione commerciale ed amministrativa, in vista degli ulteriori sviluppi e che sono stati programmati». ⁶² Il 1° ottobre, alla presenza del ministro dell'Industria Emilio Colombo e delle autorità cittadine, venne inaugurato lo stabile di via di Tor Cervara, ormai completato. ⁶³

La flessione proseguì fino alla metà degli anni Sessanta. L'esercizio del 1964 fu caratterizzato da un rilevante sviluppo di produzione e vendita, con il più elevato livello di fatturato nei 12 mesi. Tuttavia, l'utile conseguito fu di soli 39.883.005 di lire, il più basso mai registrato. Dato ancor più singolare se si considera l'arco di 20 mesi nei quali era stato valutato per quell'anno. ⁶⁴ Il risultato poco soddisfacente va contestualizzato nella cosiddetta 'congiuntura' del 1964, che ebbe seri contraccolpi in tutto il panorama produttivo italiano. Lo 'sblocco' della conflittualità operaia a inizio anni Sessanta aveva portato il costo del lavoro a crescere anche del 7,5%, andandosi a sommare all'aumento eccezionale dei prezzi di alcune materie prime, come il rame, fondamentale per l'elettronica, che arrivò a costare anche il 60% in più rispetto agli anni precedenti. Erano costi che automaticamente andavano a incidere sulle capacità di autofinanziamento delle imprese e quindi sui margini di investimento. ⁶⁵

Nonostante le evoluzioni notevoli nella tecnologia elettronica di tipo civile, come l'introduzione del secondo canale televisivo nel 1962 e l'avvio del dibattito sul colore, la domanda interna privata non acquistava nuova dinamicità. All'interno delle stesse aziende apparve chiara la necessità di adattare i costi del prodotto alle esigenze della concorrenza internazionale, non solo nella dimensione del MEC, ma anche rispetto all'avvento dell'industria elettronica giapponese che immetteva sul mercato prodotti

62 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 44, Verbale dell'assemblea ordinaria, 11 aprile 1963.

63 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 44, Verbale dell'assemblea ordinaria, 11 aprile 1963.

64 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 52, Verbale dell'assemblea generale ordinaria, 10 dicembre 1964. La ragione per cui vennero contabilizzati 20 mesi anziché i consueti 12 è ignota, ma da questo momento in poi gli esercizi aziendali continuarono ad essere chiusi tra dicembre e gennaio.

65 Galli, *La situazione del settore radiotelevisivo puntualizzata dall'assemblea dell'A.N.I.E.*, in *Radio Industria*, nr. 312, agosto 1965.

dal prezzo contenuto, grazie anche alla loro diffusione sul mercato 'nero',⁶⁶ e dalla riconosciuta affidabilità tecnica:

I ricevitori giapponesi sono arrivati quasi di colpo in Europa e in America [...]. Bisogna riconoscere che sono ben studiati e ben realizzati; alcuni di essi superano nettamente quelli di origine americana che furono i prototipi dei ricevitori transistorizzati. Tale fatto ha smentito la vecchia credenza che il prodotto giapponese fosse a buon mercato, sì, ma di qualità inferiore [...] Se noi non avessimo delle protezioni particolari, a quest'ora le nostre fabbriche non costruirebbero più un ricevitore: [...] hanno fatto sì che il pubblico sia convinto che un ricevitore a 6 o 7 transistori debba costare dalle 12 alle 15 mila lire. Sembra infatti un ricevitore costi, alla fabbrica, dalle 3 alle 4 mila lire!⁶⁷

Le imprese italiane puntarono su prodotti altrettanto economici, perché, come affermato dal Consiglio di Amministrazione della Voxson: «È nostra convinzione infatti che nei momenti poco favorevoli si attua inevitabilmente una selezione tra le varie ditte concorrenti» ed era fondamentale rimanere sul mercato ad ogni costo,⁶⁸ per quanto iniziasse ad affermarsi anche una concezione del design come elemento di valore del bene, che caratterizzava le linee italiane al fine di venderle all'estero:

Nello svolgimento del lavoro di progettazione si è puntato soprattutto su prodotti che unissero alla originalità della concezione anche un costo il più moderato possibile, così da interessare anche le categorie di acquirenti di minore potere di acquisto. Si è voluto inoltre dare ai nuovi prodotti studiati e progettati, caratteristiche tali da consentirne la vendita sui principali mercati esteri.⁶⁹

Gli investimenti industriali furono i più colpiti dalla congiuntura: per ritornare ai livelli di spesa in macchinari e impianti del 1963 si dovette aspettare il 1969.⁷⁰ A Roma il costo della 'congiuntura' fu alto quanto nel resto del Paese, come testimonia questa relazione della Prefettura sulla situazione economica e sociale della provincia:

66 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 52, Verbale dell'assemblea generale ordinaria, 10 dicembre 1964.

67 Gnesutti, *Radio a transistori giapponesi*, in *Radio Industria*, nr. 242, ottobre 1959.

68 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 69, Verbale dell'assemblea ordinaria, 16 dicembre 1966.

69 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 52.

70 Salvati, *Analisi di un decennio*, 49.

Dalle indagini riservatamente esperite e dalle altre cognizioni in possesso di questa Prefettura [...]. Per quanto attiene l'andamento della produzione di questi ultimi tempi, si è potuto, nel complesso, osservare che il grado di utilizzazione degli impianti si è dimostrato del massimo livello nell'8% delle aziende, normale nel 62%, ridotto nel 40%. In correlazione, il livello degli ordinativi può, all'incirca, calcolarsi elevato nel 4% delle aziende, normale nel 50%, insufficiente nel 46%.

Nella quasi totalità delle aziende si registrano notevoli giacenze di prodotti finiti e in talune di esse in misura largamente superiore alla norma.

Dagli elementi acquisiti, di fonte imparziale, si potrebbe, con le naturali cautele, affermare che un elevato numero di aziende appare, effettivamente, in crisi, forse per eccessiva ed incontrollata crescita negli ultimi anni.

Le ragioni della crisi, secondo quanto è voce corrente, verrebbero indicate nella contrazione della domanda dei prodotti, in quanto alle aziende non riuscirebbe possibile vendere, sia all'interno che sui mercati esteri a prezzi competitivi con i prodotti esteri.

Tale situazione sarebbe determinata principalmente da lamentati eccessivi oneri fiscali, dai costi nel lavoro, che sarebbero gravati, anche, da eccessivi oneri riflessi, e dalla contrazione del credito bancario.⁷¹

La primavera e l'estate del 1964 furono particolarmente critici per le imprese romane: il 29 maggio il prefetto comunicava al Ministero dell'Interno l'avvenuto licenziamento di 40 dipendenti dell'Autovox, nel frattempo arrivata a impiegare 1.340 persone, e la contestuale riduzione di orario per gli impiegati da 46 a 44 ore settimanali e per gli operai da 40 a 35.⁷² Anche la Contraves, nonostante le commesse militari, annunciò a giugno di dover procedere entro l'autunno a un forte ridimensionamento della forza lavoro, compreso tra le 50 - approvate da un accordo sindacale - e le 350 unità.⁷³ Alla Voxson, nonostante l'aumento di produttività dichiarato dal CdA alla chiusura del bilancio annuale, nel mese di maggio vennero licenziati circa 50 addetti delle linee, tra uomini e donne.⁷⁴

71 ACS, Mi Gab, 1964-66, b. 156, f. 13396/69, *Roma e provincia situazione economica industriale*, Comunicazione nr. 85 del prefetto alla direzione generale produzione industriale del Ministero dell'Industria e del Commercio, 21 maggio 1964.

72 ACS, Mi Gab, 1964-66, b. 156, f. 13396/69, *Roma e provincia situazione economica industriale*, Comunicazione nr. 8685 del prefetto al gabinetto del Ministero dell'Interno, 29 maggio 1964.

73 ACS, Mi Gab, 1964-66, b. 156, f. 13396/69, b. 144, f. 13269, *Roma e provincia*, sottof. *Roma:metalmecchanici*, Rapporto nr. 8685 del prefetto al gabinetto del Ministero dell'Interno, 6 giugno 1964.

74 *Lei nella fabbrica occupata, lui licenziato alla Voxson*, in *L'Unità*, 20 maggio 1964.

Nonostante ciò, l'Italia mantenne importanti quote di esportazioni, il problema infatti si sarebbe manifestato in carenze strutturali successive, mentre nell'immediato le aziende italiane, compresa la Voxson, riuscirono a consolidare una posizione rilevante nel commercio estero di elettrodomestici. La profonda crisi della bilancia dei pagamenti nel 1963, con un disavanzo vicino ai 2.000 milioni di dollari,⁷⁵ nel settore ebbe un andamento del tutto peculiare, probabilmente per la tendenza delle imprese a mantenere le quote di mercato internazionale anche vendendo sottocosto.⁷⁶

Tutti i paesi industriali affrontano dunque l'inasprirsi della concorrenza internazionale con un più accentuato sforzo di accumulazione: l'eccezione evidente è l'Italia, in cui la quota degli investimenti diminuisce in modo notevole. A questa diminuzione, [...] non fa però *immediato* riscontro una riduzione del tasso di crescita della produttività e della capacità competitiva sui mercati internazionali: durante questo periodo il nostro paese sarà ai primi posti della 'classifica' su entrambi i fronti.⁷⁷

Alla base della crisi della Voxson, a quanto si legge nella relazione del CdA, c'era il costo diretto ed indiretto del lavoro, più elevato dell'incremento di produttività. Inoltre, sempre stando al verbale, la fase congiunturale obbligò ad un abbassamento dei prezzi, a causa della concorrenza nazionale ed internazionale, in particolare nel settore delle radio portatili, per via del contrabbando di apparecchi giapponesi. L'aumento della produzione e delle vendite venne quindi orientato esclusivamente a contenere l'aumento dei costi, ma la razionalizzazione dei sistemi produttivi, attraverso un aumento degli investimenti in macchinari, attrezzature di reparto, strumenti di misura e apparecchiature elettroniche non consentì di compensarne la lievitazione.⁷⁸

È interessante osservare che il biennio 1964-65 condizionò anche l'approccio con cui vennero stilate le relazioni annuali dell'azienda. Durante gli anni della 'congiuntura' aumentò infatti l'attenzione per i fattori esogeni, come il mercato internazionale e la conflittualità operaia.

Il verbale del 1966, ad esempio, dedicò molto spazio all'analisi dell'annata precedente da un punto di vista complessivo, consapevole del legame che intercorreva tra i differenti mercati e tra le dinamiche occupazionali e i consumi, specie quelli 'non necessari' come gli apparecchi *time-spending*,

75 Battilossi, 1963, 402.

76 ACS, Mi Gab, 1964-66, b. 377, f. 16995/69, *Roma relazioni trimestrali, Relazione politica mesi giugno luglio e agosto 1964*, 5 settembre 1964; Marinatto, L., *Evoluzione della congiuntura*, in «Radio Industria», nr. 307, marzo 1965.

77 Salvati, M., *Analisi di un decennio*, 51.

78 Salvati, M., *Analisi di un decennio*, 51.

definizione con cui si identificano gli elettrodomestici per lo svago e il tempo libero.⁷⁹ La ripresa della conflittualità a livello nazionale apparentemente non coinvolse la Voxson, dove, come già detto, nel 1964 era stato dato un segnale estremamente duro alle organizzazioni sindacali con il licenziamento dell'intera Commissione Interna. La pacificazione della Voxson sembrava giustificare i toni delle righe seguenti, quasi grotteschi se si considera il modo con il quale questa tranquillità era stata raggiunta: «Il Consiglio di Amministrazione sente il dovere di esprimere un particolare ringraziamento ai dirigenti, agli impiegati ed a tutte le maestranze [...] e desidera sottolineare che si è potuto contare su una completa tranquillità sindacale, nonostante la direzione abbia dovuto ricorrere a qualche doloroso provvedimento di riduzione del personale».⁸⁰ Una vera e propria controtendenza rispetto al resto d'Italia. Superata a metà anni Sessanta la stagnazione che segnò la fine del 'miracolo' post-bellico, le imprese intervennero per tornare su un mercato che si andava ampliando ben oltre la sola domanda nazionale e con una concorrenza sempre più agguerrita che arrivava da oltre Atlantico, dal Giappone e dalla diffusione di piccole attività semiartigianali sullo stesso territorio italiano, che sfuggivano ai normali oneri fiscali e attuavano una «concorrenza sleale».⁸¹ La Voxson iniziava a guardare ad un'espansione oltralpe, progettando l'apertura di una filiale in Francia: «Il Presidente [...] fa particolarmente osservare che la nuova gamma di apparecchi portatili e di autoradio attualmente in corso di produzione è stata concepita anche in funzione delle esigenze del mercato francese, proprio allo scopo di permettere l'allargamento dell'area di mercato alla Francia».⁸² L'apertura della succursale parigina impegnò 2,3 milioni di franchi per il solo locale. Appena un mese dopo, tuttavia, la deliberazione che sanciva l'apertura della filiale venne annullata in favore di una partecipazione ad una società francese, che prese il nome di Voxson France, con capitale sociale iniziale di 100.000 franchi.⁸³ L'inaugurazione di Voxson France fu solo uno dei passaggi che caratterizzarono il rilancio della seconda metà degli anni Sessanta. Per iniziativa di Piccinini venne affrontato anche un investimento in zona Cassa del Mezzogiorno, ad Anagni: lo scopo era intervenire su uno dei punti

79 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 61, Verbale dell'assemblea generale ordinaria, 25 gennaio 1966. Per una definizione di elettrodomestici *time spending* cf. Paris, *L'industria italiana degli elettrodomestici bianchi e la conquista del mercato nazionale (1953-58)*, 86.

80 Salvati, *Analisi di un decennio*, 51.

81 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio non numerato [75?].

82 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 70, Verbale della riunione del Consiglio di Amministrazione, 19 dicembre 1967.

83 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 71, Verbale della riunione del Consiglio di Amministrazione, 14 febbraio 1967.

deboli della filiera elettronica italiana, la componentistica. Nel 1968 venne quindi fondata la Ergon SpA, una società per la produzione di cinescopi che sembrava indicare la strada dell'autonomia dalle forniture straniere.⁸⁴ La scelta di investire sui cinescopi, componente fondamentale dei televisori, fu probabilmente dovuta all'introduzione del colore in Italia, annunciata per il 1967 e rinviata, come già visto, fino alla metà del decennio successivo. L'introduzione del colore nei palinsesti avrebbe permesso di superare il rischio di saturazione per una tecnologia ormai vecchia di oltre un decennio. Alla questione del colore era anche direttamente collegato l'ampliamento degli stabilimenti di Tor Cervara. La nuova edificazione, collegata tramite un tunnel alla struttura precedente, venne infatti progettata per ospitare quasi esclusivamente le linee di lavorazione dei televisori. Il nuovo stabilimento sorgeva su un terreno acquistato l'anno precedente e venne messo in opera grazie ad un finanziamento a tasso agevolato dall'IMI di circa 800 milioni.⁸⁵

Una sommaria descrizione degli impianti ci è arrivata da un documento di circa un decennio dopo, un piano di ristrutturazione industriale presentato nel 1975 da quella che si rivelò l'ultima proprietà della Voxson prima dell'ingresso in amministrazione controllata e del fallimento:

La Voxson SpA [sic] è situata in località Tor Sapienza, che il Piano Regolatore di zona considera zona industriale.

Il terreno disponibile di proprietà della Voxson è di mq 89.464 ed è diviso in due sezioni:

a) mq 8.893 ad est di via di Tor Cervara, sede di un primo fabbricato

b) mq 80.571 ad ovest di via di Tor Cervara, sede di un secondo fabbricato.

La Voxson inoltre è proprietaria di due negozi, con relativo magazzino, siti in Firenze e Catania, adibiti ad uso sede Commerciale.

Gli 89.464 mq sono attualmente così ripartiti:

Area edificata 19.000 mq

Strade interne, Parcheggio includendo le aree soggette ad esproprio e a diritto d'uso 27.600 mq

Area per future assunzioni (includendo anche le aree soggette ad esproprio) 42.864 mq

Primo fabbricato

È una grossa costruzione adibita alla produzione e agli uffici. L'area coperta è di 5.100 mq mentre la superficie di sviluppo totale è di 16.000 mq circa.

84 Archivio Storico FIOM (ASFIOM), Voxson 03.005 *Dai giornali economici dati tabelle statistiche, Note sul settore dell'elettronica e dei beni di consumo*, luglio 1975.

85 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio non numerato [75?].

Essa è costituita da 3 sezioni:

a) una sezione circolare, composta da un seminterrato e 5 piani, adibita esclusivamente ad uffici;

b) una seconda sezione, anche essa costituita da un seminterrato e 5 piani, adibita ad uffici, laboratori tecnici, sala disegni e uffici di produzione;

c) una terza sezione, infine è adibita a reparti di produzione ed è composta da un seminterrato utilizzato per il ricevimento, collaudo e magazzino dei materiali, da un piano terra e da 3 piani dedicati interamente alle produzioni.

Le lavorazioni effettuate, secondo il flusso di produzione sono le seguenti:

tranciatura e lavorazioni meccaniche,
rivettatura,
montaggi meccanici,
avvolgimenti bobine,
verniciatura,
montaggio circuiti stampati,
montaggio sottogruppi vari,
montaggio collaudo ed imballo delle autoradio (nr. 3 linee)
montaggio, collaudo ed imballo dei giranastri per auto (nr. 5 linee).

Il Fabbricato è inoltre dotato di un reparto di attrezzatura per la costruzione e manutenzione di stampi, costruzione di attrezzature di montaggio e per la manutenzione dei macchinari.

Infine, nell'area del primo fabbricato c'è un piccolo manufatto di circa 100 mq, adibito ad infermeria.

Secondo fabbricato

È adibito a produzione, magazzino materie prime e prodotti finiti e a mensa aziendale. Esso è composto da un seminterrato e dal piano terra; l'area edificata è di 13.800 mq mentre la superficie di sviluppo totale è di 22.750 mq.

Le lavorazioni effettuate, secondo il flusso di produzione, sono le seguenti:

1. preparazione filatura,
2. avvolgimento bobine,
3. lavori di preparazione,
4. montaggi circuiti stampati,
5. montaggio collaudo ed imballo dei televisori bianco e nero (nr. 3 linee),
6. montaggio collaudo ed imballo dei televisori a colori (nr. 1 linea),
7. montaggio collaudo ed imballo di complessi Alta fedeltà (nr. 2 linee),

8. montaggio collaudo ed imballo dei Music center (nr. 2 linee).

Anche nell'area del secondo fabbricato c'è un piccolo manufatto di circa 100 mq, adibito a deposito di carburante.

I due fabbricati sono uniti da un sotto via che passa sotto la via di Tor Cervara.⁸⁶

Nello stesso anno vennero presentati alcuni prodotti di successo, anche per il profilo innovativo che introducevano sul mercato: un portatile da 11'' completamente a transistor e con carica a batteria, con cui cercare di rilanciare il prodotto televisivo in attesa dell'introduzione del colore:

Questo apparecchio, presentato al tradizionale Congresso di giugno a tutta la nostra rete commerciale, ha avuto un'accoglienza particolarmente buona e contribuirà certamente a mantenere sostenuti i livelli di vendita nel settore della televisione anche in un periodo come quello che stiamo attraversando, caratterizzato da un'attesa sempre più viva della televisione a colori, attesa che determina uno scarso entusiasmo verso l'acquisto di apparecchi di dimensioni tradizionali.⁸⁷

Nel settore degli apparecchi radioriceventi gli sforzi degli uffici di progettazione furono invece orientati verso l'alta fedeltà o dispositivi più sofisticati dal punto di vista tecnologico, come i modelli di autoradio 'Junior', che poteva essere estratto dalla sua sede, e 'Premium'.⁸⁸

Preso atto della diffusione della denominazione Voxson ben oltre quella ufficiale di FARET, in un'assemblea straordinaria dei soci, tenutasi il 26 giugno 1969, la denominazione sociale venne cambiata in Voxson-Fabbrica apparecchi radio e televisione SpA, abbreviato *Voxson SpA*.⁸⁹ Questo atto ufficializzò quindi la denominazione con cui l'azienda di Tor Cervara venne conosciuta in tutta Europa per il decennio successivo. Contestualmente veniva modificato anche l'oggetto sociale, dato che, rispetto al momento della costituzione, l'attività della società ora non era più limitata alla fabbricazione di apparecchi radio e televisori, ma si era estesa alla produzione

⁸⁶ ASFIOM, Voxson 03.033 Voxson, piano di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione tecnico-finanziaria, 8 settembre 1975.

⁸⁷ ASFIOM, Voxson 03.033 Voxson, piano di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione tecnico-finanziaria, 8 settembre 1975.

⁸⁸ ASFIOM, Voxson 03.033 Voxson, piano di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione tecnico-finanziaria, 8 settembre 1975.

⁸⁹ ASCC, FTFC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 78, Verbale dell'assemblea generale straordinaria, 26 giugno 1969.

di altri apparecchi, «conosciuti ed apprezzati»,⁹⁰ e non era esclusa una maggiore estensione dell'attività produttiva ad altri campi. Pertanto l'art. 4 dello statuto venne modificato tenendo conto di questa trasformazione e delle possibili ulteriori evoluzioni:

Art. 4. La Società ha per oggetto la produzione, il commercio, la rappresentanza, l'importazione e la esportazione di apparecchi e materiali dell'industria meccanica, elettrica ed elettronica, compresi quelli riguardanti i processi nucleari. Dette attività sociali potranno essere svolte anche all'estero.

Si intendono compresi nello scopo sociale tutti quegli atti commerciali ed industriali su beni immobili e mobili, brevetti e licenze, e qualunque operazione finanziaria si rendesse necessaria ed opportuna per raggiungere gli scopi sociali.

La Società potrà prendere o dare partecipazioni ad altre aziende o società con scopi affini o collaterali sia in Italia che all'estero [...].

Si intendono inerenti allo scopo sociale tutti quegli atti commerciali ed industriali su beni immobili e mobili, brevetti e licenze, nonché tutte quelle operazioni finanziarie, ivi compreso il rilascio di fidejussioni, avalli, pegni e garanzie in genere a favore di terzi, che si rendessero opportune per raggiungere lo scopo stesso.⁹¹

La formalizzazione delle trasformazioni in atto nel complesso produttivo romano anticipò di poco il primo, importante, cambiamento nell'assetto della proprietà. Già nel 1963 Armando Boccia, uno dei fondatori, aveva lasciato l'incarico dirigenziale, probabilmente per motivi di salute.⁹² Piccinini rimase quindi da solo a guidare l'azienda. Tuttavia, Piccinini non sembrava avere nei figli dei possibili eredi. In proposito sono molte le narrazioni che riguardano il mancato passaggio di consegne, che quasi sempre imputano al figlio Marco la responsabilità della scelta del presidente di cedere in due riprese la società alla multinazionale britannica EMI. Nella memoria sindacale si è infatti sedimentata un'immagine negativa di Marco Piccinini come profondamente disinteressato agli affari paterni e più concentrato sulle automobili da corsa che sugli apparecchi radio-televisivi. Sono di seguito riportati alcuni stralci di intervista piuttosto significativi al riguardo.

90 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 78, Verbale dell'assemblea generale straordinaria, 26 giugno 1969. Nella sua tesi di laurea sulle delegate sindacali alla Voxson, Nadia Mozzilli affermava per altro che nel 1969 l'azienda arrivò a impiegare 2.000 persone. Mozzilli, *Le delegate sindacali*, 21.

91 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 78, Verbale dell'assemblea generale straordinaria, 26 giugno 1969.

92 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 44, Comunicazione alla cancelleria del Tribunale di Roma, 18 aprile 1963.

Sull'argomento prendono parola Bruno Montagna, dell'ufficio Metodi e tempi, e Maria Paola Gonnini:

Bruno Montagna: [...] lui aveva una famiglia in cui non aveva nei figli il sostituto, nel senso che uno dei figli, aveva sì una figlia femmina che dicevano essere in gamba, però allora l'idea...

Giovanni Pietrangeli: La figlia poi è entrata nel Consiglio di amministrazione se non sbaglio.

Bruno Montagna: Sì credo di sì, però voglio dire, per allora la padrona di una azienda, è vero che adesso c'è Marina Berlusconi, ma allora era inconcepibile.

Giovanni Pietrangeli: C'era la Glisenti a Brescia, alla Breda se non sbaglio.

Bruno Montagna: Eh *vabbè* ma erano rarità. Allora una donna non era considerata in un contesto a dirigere tutti uomini. C'era l'eccezione, certo, ci poteva essere ma era una grande eccezione. Il figlio che io non ho mai conosciuto, credo, ma non sono sicuro, perché non ne ho più parlato con nessuno, ma deduco sia quello che poi è diventato direttore delle corse della Ferrari, non so se tu...

Giovanni Pietrangeli: Sì, so che c'era questo figlio appassionato di corse, nelle carte effettivamente non compare mai, guardando i documenti compare la figlia.

Bruno Montagna: Io so che lui era appassionato di corse, costruiva, c'aveva i soldi del padre. Costruiva dei prototipi da corsa: se li faceva costruire. [Lo so] perché c'era uno dei capi dell'attrezzatura dove si costruivano dentro l'azienda, che poi era un delegato sindacale, era un vecchio PCI che faceva parte delle Commissioni Interne, operaio specializzato. Lui mi raccontava che ogni tanto il Piccinini lo ingaggiava la notte per andare a segare e a distruggere le macchine del figlio perché aveva paura che si ammazzasse con questi prototipi. Io sapevo per quelle storie lì, se ne parlava, però diceva che era uno scapestrato, che non aveva nessuna buona intenzione eccetera, che era solo appassionato di macchine, di corse, che spende e spende, quindi era considerato inadeguato. Poi siccome mi sono trovato un Piccinini direttore generale, tanto più che aveva i mezzi e le cose, che sia diventato dopo però questo non te lo so dire.⁹³

Maria Paola Gonnini: [...] poi ha avuto forse dei figli che non sono stati all'altezza. È stato un peccato secondo noi, perché se avesse avuto un figlio diverso, come potrebbero essere gli Agnelli supponiamo, però il piccolo...

93 Intervista con Bruno Montagna, 8 gennaio 2013.

Giovanni Pietrangeli: Beh, il figlio semplicemente ha cambiato azienda.
Maria Paola Gonnini: Ha cambiato azienda, ma non gliene importava niente dell'azienda del padre e quindi ecco lì che ti trovi in mano a gente che come le multinazionali adesso.⁹⁴

Il figlio di Piccinini, Marco, era nato nel 1952. All'epoca del passaggio di proprietà alla EMI, nel 1971, era probabilmente troppo giovane per prendere le redini dell'azienda: successivamente diventò direttore generale della casa automobilistica Ferrari e ministro dell'Economia del Principato di Monaco, dove la famiglia Piccinini si trasferì negli ultimi mesi di vita del padre Arnaldo, morto il 28 marzo 1972.⁹⁵ La figlia Paola, al contrario, comparve come vice-presidente del nuovo CdA costituito dalla EMI.⁹⁶ La sua partecipazione durò tuttavia molto poco, così come anche l'impegno della multinazionale nell'azienda. Non è possibile affermare con certezza che il desiderio di Piccinini fosse quello di mantenere una continuità familiare nella gestione aziendale. Bruno Montagna sostiene che «Lui era malato di tumore, formalmente non lo sapeva nessuno, si è saputo dopo ma probabilmente c'era chi lo sapeva»⁹⁷ e si potrebbe pensare che la scelta di lasciare l'Italia per il Principato di Monaco, insieme alla cessione del 50% dell'azienda alla EMI già nel marzo 1971, rappresentasse la volontà di proseguire l'esperienza di gestione familiare oltre la propria morte,⁹⁸ secondo un modello ampiamente diffuso tra le medie imprese italiane nate nel dopoguerra.⁹⁹

94 Intervista con Maria Paola Gonnini, 28 maggio 2013.

95 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 91, Comunicazione alla Cancelleria commerciale del Tribunale di Roma, 28 marzo 1972.

96 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 92, Atto notarile, 30 marzo 1972.

97 Intervista con Bruno Montagna, 8 gennaio 2013.

98 EMI Archive Trust (EmiAT), *EMI Reports and Accounts-Chairman's Review 1971*, 4.

99 Colli, *Il quarto capitalismo*, 43.

La più grossa fabbrica di Roma

Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson

Giovanni Pietrangeli

3 Negli anni della crisi (1971-75)

L'8 marzo 1971 vennero concluse le trattative per l'ingresso della multinazionale britannica EMI Ltd. nella Voxson SpA, consentendo per altro un aumento del capitale sociale da 2 a 3 miliardi di lire:

Sono giunte a conclusione trattative da tempo avviate con la Società EMI Limited, un gruppo industriale molto importante del Regno Unito, desideroso di acquisire un'interessante posizione nel settore in cui opera la Voxson, azienda nella quale l'EMI ha ravvisato le caratteristiche di efficienza, capacità organizzativa e aggressività che possono assicurare il successo su quei mercati dove l'EMI stessa è già ben presente con i suoi prodotti musicali (dischi, musicassette e cartucce stereo 8).

L'accordo ha previsto che l'EMI, attraverso l'acquisizione di azioni Voxson cedute da alcuni degli azionisti esteri attuali e la contemporanea sottoscrizione integrale dell'aumento di capitale all'ordine del giorno, assuma una partecipazione complessiva azionaria del 50% nella Voxson.

Di contro la Voxson vede nell'accordo con l'EMI la soluzione, altrimenti palesatasi ben difficile a raggiungersi, dei problemi di aumentare adeguatamente il giro di affari nella società allo scopo di riassorbire il continuo incremento dei costi, soprattutto del lavoro, e di assicurarsi una posizione internazionale competitiva, con la certezza di poter contare su un vasto mercato che potrà estendersi a tutti i paesi del mondo dove l'EMI ha già solide radici e di potersi altresì avvalere di mezzi finanziari adeguati ad un costante proficuo sviluppo.¹

Da parte sua, la EMI vedeva nella Voxson una

Leading manufacturer of television sets and other domestic electronics products, including those in the rapidly growing market for 8-track stereo equipment. Voxson, a post-war company, is typical of many European younger, dynamic organisations. It has skills, energy and a fine record of

¹ ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166, foglio 83, Verbale dell'assemblea generale straordinaria, 29 marzo 1971.

development and production. Now it has the backing and resources of the EMI Group, enabling it to build up a larger distribution for its products in Europe and elsewhere.²

La Electric and musical industries Ltd. era nata nel 1931 dalla fusione delle due società The gramophone company Ltd., britannica e The Columbia gramophone company Ltd., multinazionale americana dell'industria musicale.³

Negli anni Settanta la EMI Ltd. era una vera e propria *corporation* internazionale, con un ventaglio di affari e investimenti nei più disparati campi dell'industria elettronica e dell'intrattenimento televisivo, cinematografico e musicale. Occupava importanti porzioni del mercato della produzione culturale britannica: nel 1968-69 acquisì la Abpc, la maggiore catena di cinema del Regno Unito, possedeva degli *studios* a Elstree e aveva interessi nella Thames Television Limited, produceva compagnie teatrali del West End londinese e stringeva accordi con la Metro-Goldwyn-Meyer Inc. e la Hammer films per girare 9 film a Elstree entro il 1973.⁴

Taking our Entertainment activities as a whole, we believe that in the long term we shall be exceptionally well placed to take advantage of the growing leisure market. Our span of interests provides us with a unique flexibility to cater for peoples changing leisure needs. Our capability in the growing audio-visual field alone is one which we feel offers EMI very considerable potential in the years ahead. [...] In general we succeeded not only in maintaining our share of business but also increasing it in a number of countries.⁵

Numerose le etichette musicali di cui la EMI fu proprietaria o socia: Invictus, Hot wax, Blue thumb, Project 3, T-Neck e Amaret, Tamla motown record corporation, Abc/Dunhill records, Dot/Paramount records, Bell records e Musicor records. In questo ambito fu senz'altro rilevante la contrattualizzazione dei Beatles sia in quanto gruppo sia come singoli

2 EmiAT, *EMI Reports and Accounts-Chairman's Review 1971*, 10 dicembre 1971, 4.

3 Martland, *Since records began*, 12.

4 EmiAT, *EMI Reports and Accounts-Chairman's Review 1970*, 4 dicembre 1970, 4.

5 EmiAT, *EMI Reports and Accounts-Chairman's Review 1970*, 4 dicembre 1970, 4.

membri.⁶ La società era anche proprietaria dei celeberrimi studi di registrazione di Abbey road a Londra.⁷

Dal punto di vista industriale aveva attività nell'elettronica di consumo, per la quale aveva anche una partecipazione del 25% nell'emergente Toshiba,⁸ ed era ben inserita nei settori della sicurezza antincendio e delle apparecchiature militari.⁹ Sul mercato mondiale, le apparecchiature elettroniche della EMI erano commercializzate nei cinque continenti e nei paesi emergenti, con forniture per la trasmissione televisiva a Brasile e Nigeria e di componenti - in particolare tubi fotomoltiplicatori utilizzabili per applicazioni mediche e scientifiche - a Unione Sovietica e Cina.¹⁰ Per ottimizzare il lavoro che nei laboratori di Heyes veniva svolto dalle varie consociate e divisioni operative della EMI, nel 1972 venne costituita una nuova società apposita: la EMI sound & vision equipment Limited.¹¹

La multinazionale che nel 1971 rilevò il 50% delle azioni della Voxson era dunque un attore di primo piano del mercato mondiale, con investimenti diversificati in vari ambiti e una capacità di investimento notevole, dato anche il ruolo di fornitore principale del Ministero della Difesa britannico per apparecchiature radar, della Royal Navy per apparecchi di misurazione e oscilloscopi e di strumentazioni video sperimentali per il *new national police network*.¹² La scelta di espandersi oltre Manica era dovuta ad una valutazione positiva rispetto alla domanda mondiale di beni di consumo elettronici a cui la EMI, nonostante la crescente competizione, era fiduciosa di saper far fronte grazie ai progressi dei proprio laboratori di ricerca e al sostegno che l'azienda stava dando all'adesione del Regno Unito alla CEE.

La cessione di un ulteriore 30% alla EMI avvenne alla morte di Piccinini, rendendo la multinazionale socio di maggioranza dell'azienda romana: l'investimento venne considerato come un'ottima prospettiva per il futuro del mercato interno alla CEE.¹³ Con l'acquisizione da parte della EMI il

6 EmiAT, *EMI Reports and Accounts-Chairman's Review 1970*, 4 dicembre 1970, 23. Secondo il sindacato FIOM, la EMI al momento dell'acquisizione della Voxson controllava il 60% del mercato mondiale dei nastri musicali e dei dischi, ASFIOM, Voxson 03.008, Consiglio di Fabbrica FLM CGIL-CISL-UIL Voxson, Documento senza titolo, 10 febbraio 1975. Nel 1970 ha avuto un livello di vendite pari a 221.000.000 di sterline e un guadagno lordo pari a 21.000.000 di sterline. Martland, *Since records began*, 242.

7 Martland, *Since records began*, 248.

8 EmiAT, *Reports and Accounts-Chairman's Review 1970*, 4 dicembre 1970 5.

9 EmiAT, *Reports and Accounts-Chairman's Review 1970*, 4 dicembre 1970, 4.

10 EmiAT, *Reports and Accounts. Chairman's Review 1972*, 8 dicembre 1972, 32.

11 EmiAT, *Reports and Accounts. Chairman's Review 1972*, 8 dicembre 1972, 32.

12 EmiAT, *Reports and Accounts. Chairman's Review 1971*, 10 dicembre 1971, 3 e 23.

13 EmiAT, *Reports and Accounts. Chairman's Review 1972*, 8 dicembre 1972, 6.

volume di investimenti della Voxson segnalò un'impennata, passando da 9.209.843 lire nel 1967 a 24.874.951 nel 1973.

Il nuovo CdA risultava a questo punto così composto: Marian Oscar Hamilton, presidente e consigliere delegato, Marcello Galli, vice-presidente, Paola Tosato Piccinini, vice-presidente, Percy Albert Allaway, Peter Edward Brown, Italo Gemini, John Emms Read, Giordano Silvestri, Robert Timosci, Gian Luigi Tosato, Achille Venturini e Richard Watt.¹⁴

È evidente che la nuova composizione rispecchiava l'impronta britannica dell'azienda. Tuttavia, il nuovo corso non determinò particolari trasformazioni nell'organizzazione societaria e produttiva. Sul primo versante ci fu la chiusura degli esercizi sociali ad agosto invece che a marzo, come avvenuto negli ultimi anni della gestione Piccinini. La decisione era dovuta alla volontà della società inglese di inserire i risultati economici della Voxson nei bilanci annuali consolidati del gruppo.¹⁵

Dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro e delle relazioni industriali le interviste realizzate non hanno fatto emergere particolari cambiamenti nella percezione dei dipendenti e delle organizzazioni sindacali. Nonostante la presenza di cittadini britannici all'interno del CdA, ad esempio, negli uffici non venne integrato personale proveniente dalle divisioni estere della multinazionale nè le linee di montaggio subirono una particolare trasformazione, mentre lo spazio di lavoro dei tecnici in quegli anni rimaneva un luogo funzionale sia all'elaborazione concettuale delle apparecchiature che alla costruzione di prototipi o al collaudo dei prodotti appena usciti dalla catena di montaggio. Il luogo di lavoro facilitava la relazione tra colleghi e dinamiche di cooperazione meno competitiva di quanto si possa immaginare tra lavoratori con competenze e aspettative di stabilità e mobilità sociale rilevanti. Vincenzo Lamorte, tecnico progettista alla Voxson dai primi anni Settanta, descrive nel passo seguente l'ambiente di lavoro e, a grandi linee, le procedure di realizzazione del prodotto nella prima metà degli anni Settanta:

Vincenzo Lamorte: [Avevamo] Tavoli grandi che utilizzavamo nella parte progettuale, [...] lavoravamo su questo tavolo, come scrivanie diciamo, però poi quando andavamo all'aspetto pratico, nel realizzare il campione, dopo aver fatto il progetto, questo microprogetto, passavamo alla realizzazione pratica di questo circuito stampato, passavamo successivamente alla realizzazione pratica del modulo di cui uno si stava occupando. Dopodiché si passava al funzionamento. Se avevamo

14 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio non numerato [77?], Richiesta di rilascio certificato attestante la composizione del nuovo CdA, 9 novembre 1972.

15 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166, foglio 82, Verbale dell'assemblea generale straordinaria, 15 giugno 1971.

in uscita quello che si era ripromesso di avere e questo con l'ausilio di tutta strumentazione elettronica, tipo oscilloscopi, generatore di onde sinusoidali, generatori di onde quadre, insomma che altro? Oscilloscopi, eh sì con tutta questa strumentazione che serviva all'occorrenza.

Giovanni Pietrangeli: Ma sul singolo progetto si lavorava per coppie o era un lavoro di squadra di tutta la progettativa?

Vincenzo Lamorte: Sul singolo progetto era un lavoro di coppia più che altro, poi si mettevano insieme i vari pezzi. Allora era un progetto di gruppo: una volta ottimizzato il modulo mio, o meglio il modulo nostro perché eravamo sempre un paio di persone, c'era il capoprogetto che riuniva tutti questi progetti.

Giovanni Pietrangeli: Per capire. Per quel televisore, quando veniva lanciata l'idea di produrlo veniva scorporata la produzione?

Vincenzo Lamorte: Sì veniva scorporato: c'era quello che si occupava del display, chi si occupava della tastiera, facendo riferimento al cellulare, chi si occupava della batteria, però poi una volta messe insieme, una volta ottimizzati i vari pezzi si trattava solo di accoppiarli. Però l'accoppiamento poteva presentare dei problemi che in sede di elaborazione di un particolare non avevamo tenuto presente, e questo si risolveva tutti insieme.¹⁶

Tuttavia, un decisivo cambiamento nel rapporto tra dirigenza e sindacato venne segnato nei primi anni Settanta, con il nuovo corso delineato dall'acquisizione da parte della multinazionale. Elisa Cancellieri, ex operaia e delegata sindacale, ne ricorda gli elementi di discontinuità rispetto alla gestione di Arnaldo Piccinini:

Elisa Cancellieri: Loro erano molto più 'democratici'. Io mi ricordo che noi all'epoca [della EMI] trattavamo, con Piccinini [al contrario] ci trattavamo molto poco. C'era la Commissione Interna e anche i primi tempi del Consiglio di Fabbrica [...]. Però poi, e noi trattavamo con Persilli, che era all'epoca il capo del personale. Potevamo trattare su alcuni argomenti magari con il direttore di fabbrica o con il direttore della mensa. A seconda dei momenti. Con l'era EMI arriva Robert Timosci, lo ricordo come un personaggio completamente diverso dal Piccinini che era il padre-padrone. Timosci persona acculturata, bello, affascinoso che ci puntava su questa cosa quando si incontrava con le delegate e anche questo modo di fare della EMI molto più disponibile ad incontrarci, molto di più. Ed infatti noi in quel periodo facemmo una serie di cose. Era cambiato, ma era cambiato al di là di Piccinini, era cambiato il vento nelle fabbriche, con i Consigli di Fabbrica non

16 Intervista con Vincenzo Lamorte, 9 novembre 2012.

c'erano quei tre-quattro-cinque che andavano a discutere delle cose. [...] Si cominciava a respirare un clima diverso. Era un clima diverso dalla parte padronale, ma era un clima diverso dalla parte nostra, dei lavoratori, di affrontare i problemi, di approcciare i problemi.¹⁷

Tuttavia, dalla documentazione sindacale di questi primi anni di investimento, risulta un immediato tentativo della EMI di agire sui rapporti di forza interni, attraverso una ristrutturazione tendente apparentemente a indebolire il tessuto dirigenziale e amministrativo precedente. La cassa integrazione guadagni diventò un dispositivo con cui i dipendenti della Voxson dovettero iniziare a confrontarsi in maniera costante per l'intero periodo di gestione multinazionale.

Alla fine degli anni Sessanta anche alla Voxson il sindacato era uscito dal torpore, dopo un lungo periodo di difficoltà seguito allo scioglimento nel 1964 della Commissione Interna con l'accusa di spionaggio industriale. Fino alla fine del decennio dunque, la pratica conflittuale era stata per lo più organizzata attraverso forme di resistenza individuale ai ritmi di lavoro, mentre le elezioni di Commissione Interna vennero svolte nuovamente solo nel 1968, con la nomina di sei membri: «donne non ce n'erano, erano tutti maschi»,¹⁸ sottolinea Rosetta Sole.

Tra le pratiche di 'microresistenza' messe in campo in assenza di rappresentanza sindacale, rimase particolarmente impressa quella degli svenimenti collettivi, orchestrati ad arte dalle operaie delle linee per contestare i ritmi troppo alti o le condizioni ambientali dello stabilimento, fino ad arrivare al boicottaggio sistematico degli straordinari obbligatori, come racconta Anna Zanecchia nella sua intervista:

Anna Zanecchia: Poco ci mancava che quello fosse un lavoro stagionale, alla fine degli anni Sessanta, il discorso che adesso fanno con la precarietà, allora la facevano con gli straordinari: cioè tu c'avevi il 20% con la quota fissa, l'80% lo facevi con gli straordinari, e quelle che ne risentivano più di tutti erano le donne, quelle che erano sposate che c'avevano i figli non riuscivano mai a uscire, si dovevano ammazzare [di lavoro] per cui la prima cosa quando si sentì l'indicazione: «*famo saltà* gli straordinari» quelle che furono più convinte di tutti furono le donne [...].

Giovanni Pietrangeli: E materialmente come nasce un'agitazione dove non c'è tessuto sindacale?

17 Intervista con Elisa Cancellieri, 25 marzo 2013.

18 Intervista con Rosetta Sole, 8 gennaio 2013.

Mario Fiorentino: Allora comincia questo fatto degli svenimenti a catena che ci furono dentro i reparti. Nel reparto dove stava mia moglie ci stavano 300 donne, una cosa enorme.¹⁹

Tuttavia, è con gli anni Settanta che è possibile riscontrare un ritmo più intenso dell'attività politica intorno alla Voxson e la EMI dovette da subito confrontarsi con l'ipotesi di una vera e propria ristrutturazione. I passaggi più significativi di questo nuovo corso furono l'immediato ricorso alla cassa integrazione per circa 1.300 operaie e il tentativo di licenziamento per 65 impiegati, annunciato nell'estate del 1972. Il tentativo, secondo il sindacato, era di aumentare il fatturato senza nuovi investimenti né assunzioni. La direzione aziendale iniziò a fare eseguire fuori dalla fabbrica alcune lavorazioni, come la produzione delle parti meccaniche e dei sottogruppi, quali trasformatori, bobine e spostò i reparti più nocivi come la galvanica e la pulimenteria in aziende esterne di piccole dimensioni.²⁰

L'Azienda operando in tal senso ottiene una quantità maggiore di prodotto finito, poiché utilizza il personale addetto in precedenza alle suddette lavorazioni sulle linee di montaggio e logicamente questo processo consente un abbassamento dei costi complessivi. Questo processo, che attualmente sta assumendo un ritmo sempre più crescente, rientra nella linea più generale del padronato, cioè recupero dell'elasticità della forza lavoro, aumento del lavoro precario, recupero dei margini di profitto, frantumazione del fronte di classe ecc.²¹

Apparentemente, secondo il sindacato, la EMI intendeva ridurre l'impianto al solo assemblaggio.²² Questa era la principale preoccupazione che si diffondeva nell'industria italiana a partire dai primi anni Settanta, in concomitanza con il rilancio degli investimenti diretti alle multinazionali nella penisola.

Nel campo dell'elettronica italiana i primi interventi da parte di imprese multinazionali risalivano agli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale. Nello stabilimento per apparecchi telefonici Fatme di Roma, ad esempio, dal 1919 venivano utilizzati brevetti in accordo con la svedese Ericsson.²³

19 Intervista con Anna Zanecchia e Mario Fiorentino, 10 dicembre 2012.

20 ASFIOM, Voxson 03.006, Consiglio di Fabbrica FLM Voxson [firma di Werner Lisardi], *L'esperienza di lavoro in Voxson*, senza data.

21 ASFIOM, Voxson 03.006, Consiglio di Fabbrica FLM Voxson [firma di Werner Lisardi], *L'esperienza di lavoro in Voxson*, senza data.

22 ASFIOM, Voxson 03.008, Consiglio di Fabbrica FLM CGIL-CISL-UIL Voxson, Documento senza titolo, 10 febbraio 1975.

23 Farroni, *Roma e la classe operaia*, 18.

Eppure, fu il periodo che va dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ai primi anni Sessanta a rappresentare un momento particolarmente florido per l'estensione degli investimenti internazionali, specie statunitensi: da una parte le esigenze della ricostruzione e il profondo gap tecnologico causato dalla guerra, dall'altra le prime misure di liberalizzazione commerciale, quali i GATT e il MEC (1947-57), agevolarono l'iniziativa multinazionale su larga scala in Europa occidentale.²⁴ L'Italia in questo non fece eccezione: nell'immediato dopoguerra, per rimettere in piedi la rete di telecomunicazioni nazionale, ad esempio, intervenne la americana ITT.

Nel maggio del 1975, si tenne ad Ariccia, nei pressi di Roma, un convegno sindacale su telefonia ed elettronica. Da parte della Federazione Lavoratori Metalmeccanici, FLM, sindacato unitario fondato nel 1972 dalle tre confederazioni metalmeccaniche di CGIL, CISL e UIL, si cercava di strutturare una strategia che rivendicasse «l'indipendenza economica dai condizionamenti delle società straniere»²⁵ e permettesse di guidare i processi di ristrutturazione delle aziende del settore:

L'urgenza di fare i conti con simili modelli di sviluppo [del capitale multinazionale] si propone immediatamente nella proiezione che essi hanno sulla ristrutturazione nelle condizioni di fabbrica, sui livelli di subordinazione tecnologica, di condizionamento politico, di eliminazione di una ricerca scientifica e culturale oltre che nella definizione dei bisogni sociali che le tecnologie elettroniche possono soddisfare.

[...] I problemi di ristrutturazione posti dal padronato nelle aziende delle telecomunicazioni e dell'informatica, della componentistica e della strumentazione andranno affrontati, secondo noi, contestualmente, partendo dalla organizzazione del lavoro per controllare ed indurre una riconversione coerente con le priorità sociali e gli obiettivi sindacali e l'autonomia tecnologica nazionale.²⁶

Questo settore rappresentava infatti sia una leva dello sviluppo italiano, sia un vero e proprio ambito strategico per le relazioni tra capitale privato e Stato. Per citare l'esempio più lampante, i dispositivi di telecomunicazione civile e militare dipendevano in misura crescente dalle innovazioni in campo elettronico e si può infatti affermare che il settore delle telecomunicazioni sia stato tra i maggiori stimoli all'elaborazione di nuovi

24 Jones, *Multinationals from the 1930s to the 1980s*, 95-6.

25 Istituto di studi sindacali UIL, Serie 3, sottosezione 6, sotto-sottosezione 4, Convegni e seminari, Federazione CGIL-CISL-UIL, Convegno sulla telefonia ed elettronica, Ariccia, 15-17 maggio 1975 (3.75.conv.3), intervento di Mario Didò, 9.

26 Istituto di studi sindacali UIL, Serie 3, sottosezione 6, sotto-sottosezione 4, Convegni e seminari, Federazione CGIL-CISL-UIL, Convegno sulla telefonia ed elettronica, Ariccia, 15-17 maggio 1975 (3.75.conv.3), intervento di Mario Didò, 22-23.

componenti, dai primi tubi elettronici ai transistor,²⁷ oltre ad impiegare in Italia oltre 200.000 delle circa 400.000 persone che, in vario modo, lavoravano nell'elettronica a metà anni Settanta.²⁸ Non è un caso che i Paesi con produzioni industriali più avanzate tesero a mantenere in condizioni di monopolio o semi-monopolio la produzione e la gestione delle reti di telecomunicazione: multinazionali come la AT&T, la GTE e la ITT americane, o le europee Siemens, Ericsson, GEC Marconi e Philips si presentavano per lo più nei Paesi in via di sviluppo o attraverso proprie consociate,²⁹ come avvenne in Italia nel caso dell'elaborazione del progetto *Proteo*, per la progettazione e realizzazione di nuove centraline di commutazione, affidato alla Siemens in collaborazione con le aziende a partecipazione statale SGS-Ates, GTE-Selenia ed Italsiel.³⁰

Dal punto di vista sindacale, questa 'eccezionalità' dell'intervento del capitale estero, divenuto «controllore e comandante di punti di scambio strategici tra produzione e consumo»,³¹ nella gestione dei programmi di innovazione nazionale delle telecomunicazioni rese l'Italia «il punto più vulnerabile per portare avanti il disegno di appropriazione delle telecomunicazioni da parte delle società multinazionali che sono interessate alle prospettive di sempre maggiori profitti che le telecomunicazioni presentano».³²

L'opinione condivisa era che per le carenze strutturali del sistema industriale italiano non era sufficiente intervenire sui singoli settori che componevano il variegato mondo delle produzioni elettroniche.³³ Le aspettative

27 Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche (FAST), *Condizioni e proposte per lo sviluppo dell'industria elettronica nazionale*, 21. Il transistor fu un prodotto dei Bell Laboratories, struttura della AT&T che operava in condizione di monopolio regolamentato per conto del governo statunitense. Il transistor nacque quindi come sostituto del tubo a vuoto nell'industria delle telecomunicazioni e venne utilizzato dalla AT&T per le centraline di commutazione e nelle postazioni di amplificazione dei segnali telefonici a partire dagli anni Cinquanta. Ceruzzi, *Storia dell'informatica*, 83.

28 Istituto di Studi Sindacali UIL, Serie 3, sottosezione 6, sotto-sottosezione 4, Convegni e seminari, Federazione CGIL-CISL-UIL, Convegno sulla telefonia ed elettronica, Ariccia, 15-17 maggio 1975 (3.75. conv. 3), intervento di [?] Breschi, 163-4.

29 FAST, *Condizioni e proposte per lo sviluppo dell'industria elettronica nazionale*, 113.

30 ASFIOM, Voxson 03.033, Federazione CGIL-CISL-UIL di Roma e Provincia, Conferenza dei delegati del settore dell'elettronica. Relatore: Igino Palese. 'Per una nuova politica nel settore dell'elettronica e per un suo ruolo per l'aumento dei livelli occupazionali'. 23-24 gennaio [1978?] c/o facoltà di Ingegneria (S.Pietro in Vincoli), 16.

31 Merotto, *La fabbrica rovesciata*, 21.

32 Istituto di Studi Sindacali UIL, Serie 3, sottosezione 6, sotto-sottosezione 4, Convegni e seminari, Federazione CGIL-CISL-UIL, Convegno sulla telefonia ed elettronica, Ariccia, 15-17 maggio 1975 (3.75. conv. 3), intervento di Aldo Bonavoglia, 101-2.

33 Istituto di Studi Sindacali UIL, Serie 3, sottosezione 6, sotto-sottosezione 4, Convegni e seminari, Federazione CGIL-CISL-UIL, Convegno sulla telefonia ed elettronica, Ariccia, 15-17 maggio 1975 (3.75. conv. 3), intervento di Aldo Bonavoglia, 23-9.

disattese in tema di programmazione economica nazionale, aumentarono il divario tecnologico con i prodotti forniti dalle multinazionali, che negli anni Settanta controllavano sia i flussi di componenti, sia la diffusione degli elaboratori nei centri meccanografici che regolavano un numero crescente di funzioni all'interno degli impianti industriali. Il caso della IBM, riportato in un'intervista svolta con Gabriella Scolari, un'ex impiegata della Voxson, è significativo:

Gabriella Scolari: Ho fatto un corso professionale, come operatrice meccanografica dell'IBM. Poi da lì mi hanno chiamato in vari centri servizi, ne ho cambiati diversi. Sempre con la mansione di perforazione di schede. Poi alla Voxson ho continuato a fare lo stesso.

Giovanni Pietrangeli: In che anno ha fatto questo corso?

Gabriella Scolari: Allora, il corso lo ho fatto nel '70, mi sembra. No no, nel '70 ho iniziato a lavorare. Nel '68, '68-'69 mi sembra.

Giovanni Pietrangeli: Ed erano tecnologie già diffuse dentro le imprese?

Gabriella Scolari: Sì sì sì. C'erano i centri servizi che lavoravano per altre imprese. Praticamente facevano soltanto lavoro di perforazione, lavoro meccanografico.

Giovanni Pietrangeli: Ma le macchine chi le produceva?

Gabriella Scolari: L'IBM.

Giovanni Pietrangeli: L'IBM? Sempre l'IBM?

Gabriella Scolari: Sì, le macchine erano in affitto.

Giovanni Pietrangeli: Cioè il centro le affittava?

Gabriella Scolari: Il centro servizi pagava l'affitto per le macchine e faceva lavorare la gente.

Giovanni Pietrangeli: E le imprese come si rivolgevano? Erano un servizio esternalizzato?

Gabriella Scolari: Un servizio esterno. Portavano il lavoro, questo veniva svolto e poi il risultato veniva rimandato indietro al committente.³⁴

Imprese come la IBM, la Univac e la Honeywell arrivarono a essere, seppur indirettamente, determinanti nei processi di sviluppo dell'industria italiana e delle procedure amministrative di servizio,³⁵ gestendo sia le forniture che la formazione degli stessi operatori, esercitando quindi pieno controllo su entrambi gli aspetti *hardware* e *software* della tecnologia informatica. La pratica del *leasing*, l'affitto degli elaboratori, il controllo su progettazione, fabbricazione, manutenzione e messa in opera dei dispositivi di calcolo

34 Intervista con Gabriella Scolari, 8 aprile 2013.

35 Istituto di Studi Sindacali UIL, Serie 3, sottosezione 6, sotto-sottosezione 4, Convegni e seminari, Federazione CGIL-CISL-UIL, Convegno sulla telefonia ed elettronica, Ariccia, 15-17 maggio 1975 (3.75. conv. 3), intervento di Mario Didò, 33.

diventarono altrettante occasioni di profitto.³⁶ L'IBM, per altro, nei pressi di Roma aveva all'epoca uno stabilimento per moduli di lettura ottica e produzione di schede perforate con poche decine di addetti, situato a Pomezia, dove godeva dei benefici della Cassa del Mezzogiorno.³⁷

La IBM operava quindi secondo le linee strategiche elaborate per il mercato americano già negli anni Cinquanta: l'affitto di macchine e la gestione del *know-how* per dispositivi in continuo miglioramento, anche per gli elaboratori a schede perforate che alla metà degli anni Settanta rappresentavano una tecnologia 'arretrata' rispetto ai primi sistemi operativi (BOS, TOS e DOS) progettati e commercializzati dalla casa madre già dal 1964.³⁸ Il controllo esercitato dai grandi gruppi economici sulla comunicazione informatizzata e l'elaborazione dati non aveva ricadute solo nella distribuzione dei profitti all'interno del territorio nazionale. A preoccupare il sindacato alla metà degli anni Settanta erano anche le prevedibili conseguenze sul mercato del lavoro:

Grande rilievo a Roma hanno le ditte di appalto della perforazione e talvolta della 'programmazione' stessa. Tali ditte vivono all'ombra dei grandi centri elettronici e realizzano profitti con la mancata tutela dei loro dipendenti, con il sottosalario, insomma con il 'lavoro nero'. C'è una vera e propria fioritura di 'aziende di servizio' di questo tipo, talvolta rifornite e perfino gestite (attraverso prestanomi) da funzionari dei centri elettronici stessi. La promessa del posto stabile, il ricatto della disoccupazione, inducono centinaia di migliaia di giovani (in gran parte donne) a lavorare in queste aziende, con carico talvolta abnorme per la prestazione lavorativa stessa (prolungamento degli orari, ritmi strettissimi).³⁹

36 Nel 1963, un impianto 7094 della IBM, primo a operare con un sistema a transistor, si noleggiava a un canone mensile, per gli Stati Uniti, di 30.000 dollari, a fronte di un prezzo di vendita di 1,6 milioni di dollari. Per questa ragione «era tassativo che la macchina non venisse mai lasciata inattiva». Ceruzzi, *Storia dell'informatica*, 93.

37 ASFIOM, Voxson 03.033, Federazione CGIL-CISL-UIL di Roma e Provincia, Conferenza dei delegati del settore dell'elettronica. Relatore: Igino Palese. 'Per una nuova politica nel settore dell'elettronica e per un suo ruolo per l'aumento dei livelli occupazionali'. 23-24 gennaio [1978?] c/o facoltà di Ingegneria (S.Pietro in Vincoli), 15; Comito, *Multinazionali ed esportazione di capitale*, 351.

38 Chandler, *La rivoluzione elettronica*, 102-8.

39 ASFIOM, Voxson 03.033, Federazione CGIL-CISL-UIL di Roma e Provincia, Conferenza dei delegati del settore dell'elettronica. Relatore: Igino Palese. 'Per una nuova politica nel settore dell'elettronica e per un suo ruolo per l'aumento dei livelli occupazionali', 20.

Dal punto di vista sindacale la ristrutturazione produttiva della Voxson venne letta nel disegno complessivo di restaurazione dell'autorità aziendale, in risposta alle conquiste del 1969. I due estratti seguenti possono essere d'aiuto a comprendere come il movimento operaio definisse il cosiddetto «uso padronale della crisi»:

Dall'entrata della EMI, grosso gruppo commerciale inglese, avvenuta nei primi mesi del '71 e che attualmente controlla l'80% del pacchetto azionario della Società, è in atto un processo di ristrutturazione che ha avuto il suo inizio con la messa sotto cassa integrazione, nell'autunno del '71, della quasi totalità degli operai.

Dall'ora [*sic*] ci sono state una serie di modifiche organizzative, soprattutto a livello impiegatizio, che vanno dal licenziamento di 5 dirigenti, essenzialmente delle sezioni tecniche, e che si sono espresse nel suo aspetto più grave con il tentativo di licenziamento di 65 impiegati e contemporaneamente a questo con una serie di modifiche della produzione il cui aspetto principale si manifesta attraverso l'eliminazione della produzione delle parti meccaniche e dei sotto gruppi, quali trasformatori, bobine ed in primo luogo i reparti più nocivi come la Galvanica, Pulimenteria ecc.⁴⁰

Di quali difficoltà di mercato parla dunque la Voxson, se è proprio l'EMI ad operare il controllo più rigorosamente monopolistico del mercato mondiale del settore?

Perché non dice chiaramente che questa 'crisi' soggiace a precise ragioni politiche ed economiche?

Ed in particolare:

a) ristrutturazione generale dell'organizzazione produttiva della fabbrica al fine di produrre, sì a costi minori, ma esclusivamente - ripetiamo - sulle spalle dei lavoratori a cui viene negata ogni possibilità di controllo e di contestazione sull'organizzazione del lavoro in fabbrica.

b) pressione sui pubblici poteri e sul governo al fine di ottenere agevolazioni fiscali, col risultato di un ulteriore aggravio della Spesa Pubblica che verrebbe scaricato di nuovo, attraverso l'ennesimo decretone, sulle spalle dei lavoratori; agevolazioni infine che, sommate a quelle già concesse per la piccola e media industria, giustificherebbero così un ulteriore ricatto governativo con un conseguente blocco delle riforme.⁴¹

⁴⁰ ASFIOM, Voxson 03.006, Consiglio di Fabbrica Voxson-FLM [firma Werner Lisardi], *L'esperienza di lavoro alla Voxson*.

⁴¹ ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato Storia lotte, Risposta delle ooss dei metalmeccanici romani FIM-CISL/ FIOM-CGIL/ UILM-UIL, al comunicato della direzione Voxson a proposito della cassa integrazione, settembre 1971.*

È importante però osservare che fu lo stesso sindacato a chiedere l'abbandono da parte dell'azienda di alcune lavorazioni, potenzialmente nocive per la salute, pur sapendo che con ogni probabilità sarebbero state a loro volta affidate ad imprese più piccole e meno organizzate dal punto di vista sindacale. Anna Zanicchia, ex operaia e delegata sindacale FIOM, sottolinea come alcuni processi fossero in una certa misura inevitabili:

Anna Zanicchia: Mi ricordo le lotte sull'ambiente per quanto riguarda la galvanica in maniera particolare perché poi quel reparto lo facemmo chiudere, noi eravamo coscienti che quello era un lavoro che loro portarono fuori e quindi lo andarono a fare altri operai, però noi avevamo raggiunto una certa sindacalizzazione lì dentro e non potevamo continuare ad avere quel reparto che c'erano queste vasche che tu non potevi immaginare che c'era dentro di acidi, di tutto. Perché comunque quella azienda era organizzata così, poi questa cosa la portarono fuori e noi continuammo comunque con le lotte sull'ambiente.⁴²

Con il riaccendersi della conflittualità in fabbrica e con l'aumento del costo dei fattori produttivi, in maniera particolare lavoro e materie prime, il decentramento delle lavorazioni divenne un elemento della riorganizzazione delle grandi imprese. Una «concentrazione senza centralizzazione», secondo Bennet Harrison, ovvero la strategia delle grandi imprese di costruzione di reti, alleanze e accordi finanziari e tecnologici con altre *corporations*, istituzioni ad ogni livello e un gran numero di piccole aziende fornitrici e subappaltatrici. Il decennio 1970-80 venne caratterizzato, non solo in Italia, dal tentativo di rivitalizzazione dei grandi gruppi imprenditoriali attraverso l'abbassamento delle attività – e quindi dei livelli occupazionali – considerate fondamentali per la sopravvivenza dell'azienda e l'allontanamento dal cuore dell'azienda di processi obsoleti o meno remunerativi. La diffusione delle tecnologie di comunicazione e dell'informatica rendevano infatti possibile il coordinamento e il controllo di operazioni di fornitura e riorganizzazione delle linee in aree geografiche differenti.⁴³ Se nel 1970 il 70% circa della produzione di elettrodomestici bianchi era ancora concentrata in Europa Occidentale, Stati Uniti e Giappone, già nel decennio successivo era diventato chiaro che il rapporto si sarebbe andato invertendo a favore dei Paesi a economia pianificata, o ancora più, di quelli del sud est asiatico.⁴⁴

Anche alla Autovox, con l'acquisizione da parte dell'americana Motorola, vennero messi in atto sia il progressivo smembramento delle lavorazio-

42 Intervista con Mario Fiorentino e Anna Zanicchia, 10 dicembre 2012.

43 Harrison, *Lean and Mean*, 8-10.

44 Merotto, *La fabbrica rovesciata*, 393.

ni dal corpo principale della fabbrica di via Salaria, sia la ridefinizione dell'assetto societario:

Agli inizi del 1971, all'Autovox 1.300 degli allora 2.000 lavoratori furono messi sotto cassa integrazione guadagni per oltre nove mesi. Nel frattempo la Motorola, grande industria elettronica americana, stava per concludere le trattative per assicurarsi il 51% dell'intero pacchetto azionario; tali trattative andarono in porto alla fine del 1971. [...] Iniziò quella ristrutturazione che portò al suddetto trasferimento della produzione del TV b.n. e al progressivo esodo di numerose lavorazioni di diversi reparti. Oggi, [...], la nuova strategia dell'Autovox tendente ad aggirare i problemi creati dalla crescente forza contrattuale dei lavoratori, consiste nella costituzione di piccole unità produttive al di fuori dell'azienda nelle quali è possibile l'aumento dei margini di profitto attraverso l'inosservanza più assoluta delle norme contrattuali e dello Statuto dei diritti dei lavoratori, usufruendo di quei vantaggi di cui gode la piccola azienda artigianale. È infatti in questa linea che si colloca lo smantellamento previsto per il reparto preparazioni elettriche (i 250 lavoratori che vi lavorano saranno spostati nelle catene di montaggio e i macchinari spediti fuori). [...]

[L'azienda] raggiungerà lo scopo di far diventare la fabbrica un semplice centro di assiemaggio soggetto a periodi di lavoro massacrante alternati a periodi di cassa integrazione, restringendo la produzione a pochissimi prodotti finiti secondo le temporanee esigenze di lavoro che un domani, se fossero superati dalla concorrenza o ne calasse la domanda per saturazione di mercato, metterebbero in grave pericolo il posto di molti dipendenti.⁴⁵

Nel corso degli anni Settanta infatti la Motorola procedette alla costituzione di una società, Autovox TV SpA, che avrebbe dovuto curare appositamente la produzione di apparecchi televisivi. Tenendo separate le ragioni sociali per i singoli settori produttivi, la multinazionale poteva inoltre gestire agevolmente la loro eventuale cessione. Cosa che infatti avvenne nel 1980, con la cessione alla svizzera Genfico AG di entrambe le linee TV e autoradio.⁴⁶

45 ASFIOM, Voxson 03.028 *Piano di ristrutturazione Autovox, Documento informativo della situazione della fabbrica Autovox: per il Comune, la Provincia, la Regione.*

46 ASFIOM, Voxson 03.006, Di Pietro, *Analisi della situazione derivante dalla operazione Motorola-Genfico*, 25 giugno 1980. Girolamo Di Pietro, dirigente assunto dalla Voxson nell'ambito del piano industriale presentato da Amedeo Maria Ortolani nel 1975, nel 1979 era amministratore delegato e direttore generale della Voxson. Ivi, Contini, V.A., *Battiamo cassa per 30 miliardi*, in «Il settimanale», nr. 38, senza data [1980?].

Con questi due casi non si vuole affermare che la crisi e le ristrutturazioni del ciclo produttivo degli anni Settanta fossero prerogative delle aziende multinazionali. Anche all'interno della grande impresa elettronica di proprietà del tutto italiana avvennero, negli stessi anni, importanti processi, che cambiarono radicalmente il quadro generale dell'elettronica ad uso civile e domestico. La Zanussi, con l'apertura al colosso tedesco Aeg, riuscì a realizzare una diversificazione produttiva che la portò a nuove acquisizioni su tutto il territorio italiano e a tutelarsi da eventuali e più aggressive concorrenti estere.⁴⁷ Nel 1981 l'impresa di Pordenone deteneva ancora la percentuale maggiore delle quote di elettrodomestici bianchi prodotti in Europa: più della Philips e della Bosch-Siemens.⁴⁸ Alla Olivetti, tra il 1972 e il 1975 si applicarono nuovi modelli di organizzazione del lavoro, come l'accorpamento di mansioni meno qualificate orientate alle nuove nozioni di «lavoro arricchito» e «lavoro allargato». Qui però, ed è una differenza importante da rimarcare, la trasformazione dell'organizzazione del lavoro per favorire una maggiore qualificazione degli operai delle linee nacque da una proposta dei sindacati e della maestranze che si confrontarono con proprietà, *management* e con gli stessi colleghi degli altri reparti.⁴⁹ Il problema maggiore che poneva la relazione tra capitale multinazionale e movimento operaio era infatti determinata dalle pratiche di conflitto e all'identificazione chiara di una controparte. Là dove mancò questo processo di identificazione, dove la struttura d'impresa distribuita su un piano internazionale impediva di applicare le tradizionali forme di pressione del movimento operaio, gli strumenti di controllo delle ristrutturazioni e delle operazioni di dismissione o acquisizione da parte dei grandi capitali multinazionali diventarono per i sindacati di ordine prevalentemente politico. Da qui l'articolazione delle vertenze centrate sui piani nazionali di settore e sulla richiesta di più rilevanti interventi da parte dello Stato e delle Partecipazioni Pubbliche alla definizione di indirizzi di sviluppo dell'industria e della Pubblica Amministrazione coerenti con l'orizzonte delle tecnologie informatiche e digitali.

Alla Voxson, con la proposta di ristrutturazione della EMI, si temeva la dispersione del patrimonio di *know-how* acquisito e da salvaguardare per mantenere l'azienda nelle fasce più alte del mercato degli elettrodomestici. Questa capacità competitiva dell'azienda era fatta risalire alle dinamiche di formazione della manodopera, che avveniva prevalentemente sul

47 ASFIOM, Voxson 03.033, Forcellini, *La Zanussi. Un gruppo che riemerge dalla crisi più profonda*, in «Rinascita», anno 35, nr. 7, 17 febbraio 1978; Roverato, *Il nord-est delle grandi imprese familiari*, 227.

48 Merotto, *La fabbrica rovesciata*, 278.

49 Novara, Rozzi, Garruccio, *Uomini e lavoro alla Olivetti*, intervista con Cleto Cossavella, 183-205.

campo, grazie anche alla giovane età delle persone assunte nei reparti di progettazione, e che gli ex dipendenti, come Vincenzo Lamorte e Leandro Lucarini, progettista TV, ricordano con orgoglio, come uno degli aspetti virtuosi dell'azienda:

Vincenzo Lamorte: Ero a digiuno di tutto, nel Settanta quanti anni avevo? 23 anni. Ero a digiuno di tutto voglio dire. Immaginati che se io mi volevo preparare a un colloquio non avevo nemmeno i libri perché sono rimasti lì in collegio. Per cui una cosa che mi è sempre andata stretta era proprio questo fatto qua: che non avevo la possibilità di prepararmi tecnicamente per un colloquio.

Giovanni Pietrangeli: Invece la Voxson di quel periodo offriva una formazione interna? Si cresceva in qualche maniera dentro la fabbrica?

Vincenzo Lamorte: Sì. Si cresceva con la pratica, in definitiva. A parte questo corso introduttivo per ispettore del colore poi siamo stati messi lì dove la formazione veniva fatta dai colleghi più esperti. Poi una volta inquadrata c'era il dirigente del laboratorio che ti dava dei compiti da svolgere che tu eri in grado di svolgere, di fare.

Giovanni Pietrangeli: Sul campo?

Vincenzo Lamorte: Sì, sì, sul campo.

Giovanni Pietrangeli: Quando entra a lavorare, il tipo di mansione materialmente in cosa consisteva?

Vincenzo Lamorte: Possiamo definirlo 'aiuto progettista junior TV'. Ecco. Perché noi stavamo proprio nel laboratorio progettazione, per cui ognuno si occupava di una certa parte del televisore. Diciamo che intorno, oltre al capo progetto, che era responsabile del progetto, ci potevano essere 5 o 6 tecnici tra senior e junior. Noi eravamo junior e c'erano altri che era già qualche anno che stavano lì per cui già avevano acquisito subito la progettualità.⁵⁰

Giovanni Pietrangeli: Diceva, perché secondo lei c'è stata questa scelta di assumere forza lavoro così giovane?

Leandro Lucarini: Manodopera giovane perché loro prevedevano uno sviluppo a lungo termine. In realtà la Voxson è stata, oltre che una fabbrica, una scuola, una scuola effettivamente. Perché noi abbiamo fatto un corso di 2-3 mesi con un insegnante e poi abbiamo continuato nel corso degli anni. Per progettare bisognava studiare e poi abbiamo visto che anche a livello di produzione il personale era abbastanza qualificato, veniva proprio fatto crescere. Per cui quando poi la Voxson ha chiuso ci siamo ritrovati apprezzati un po' in tutte le altre aziende.⁵¹

50 Intervista con Vincenzo Lamorte, 9 novembre 2012.

51 Intervista con Leandro Lucarini, 8 aprile 2013.

Il sindacato cercava in questo senso di elaborare proposte per la diversificazione produttiva e il rilancio tecnologico del prodotto elettronico, come esplicitato dalla piattaforma rivendicativa proposta nella primavera del 1974 e sostenuta con uno sciopero il 9 aprile.⁵²

si richiede il potenziamento complessivo delle sezioni progettative con la creazione di particolari centri studio atti a concepire anche prodotti diversi dagli attuali e decisamente orientati verso la progettazione di beni strumentali e di consumo sociale, pertinenti al settore elettronico ed elettrotecnico. In questo senso il Consiglio di Fabbrica intende andare ad un confronto duraturo con l'Azienda anche per avere precise garanzie sulla possibile durata ed espansione nel tempo di questo complesso industriale.⁵³

La EMI Ltd., pur avendo una distribuzione degli investimenti su scala mondiale, con attività di produzione musicale in Nord America, stabilimenti in quasi tutta l'Europa del MEC e una partecipazione del 50% nella giapponese Toshiba, mantenne la sede della propria attività di R&S nei Central Research Laboratories di Heyes, sobborgo occidentale di Londra. Qui, ingegneri e tecnici lavoravano anche per dipartimenti del governo britannico, agenzie pubbliche o committenti privati, con importanti risultati.⁵⁴ Con questo non si vuol dire che alla Voxson l'attività progettuale, per quanto ridimensionata, venne del tutto azzerata,⁵⁵ ma le innovazioni sperimentate dal gruppo multinazionale, specie in materia di apparecchiature televisive, come la digitalizzazione o il televisore a colori «a tubo unico» non sembrano siano state introdotte in Italia,⁵⁶ dove peraltro sussisteva un limite 'politico' rispetto all'introduzione del colore, che venne commercializzato solo a metà degli anni Settanta. Nodo cruciale risultava essere la componentistica, nella quale «la produzione nazionale non riesce a coprire l'ampia gamma utilizzata dalle industrie dei sistemi e, salvo alcuni limitati casi, non comprende i componenti digitali a grande integrazione Lsi come i microprocessori, le memorie RAM».⁵⁷ Delle imprese estere attive

52 ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato storia lotte*, Comunicato del CdF FLM, 8 aprile 1974.

53 ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato storia lotte*, Piattaforma rivendicativa, 15 marzo 1974.

54 EmiAT, *EMI Report and Accounts, Chairman's Review 1973*, 3 dicembre 1973, 27. Nel novembre 1972, Godfrey Hounsfield, direttore della sezione dedicata ai sistemi medicali, vince il McRobert Award per un'apparecchiatura diagnostica a raggi X.

55 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Documento CdF CGIL-CISL-UIL Voxson, 10 febbraio 1975.

56 EmiAT, *EMI Report and Accounts, Chairman's Review 1973*, 3 dicembre 1973, 27.

57 FAST, *Condizioni e proposte per lo sviluppo dell'industria elettronica nazionale*, 47.

in Italia, la sola a coprire sul territorio tutti i passaggi della produzione di componenti era la Philips, la quale tra l'altro era per impiego la seconda in questo ambito dopo la Sgs-Ates, unica casa italiana a coprire l'intera filiera, dalla R&S in poi. La Sgs-Ates, tuttavia, alla metà degli anni Settanta era in grado di coprire solo il 16% della domanda interna, mentre oltre il 40% proveniva da Fairchild, Texas Instruments, Motorola, Philips, ITT e Siemens.⁵⁸

I tentativi di ristrutturazione della EMI alla Voxson, tuttavia, oltre a scontrarsi con l'iniziativa sindacale su livelli di occupazione, condizioni di lavoro e sul rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici del 1973, dovettero fare i conti anche con il citato ritardo nell'introduzione del colore nella programmazione televisiva italiana e i costi crescenti nei fattori produttivi. Vennero quindi a mancare, secondo i delegati del Consiglio di Fabbrica, i «presupposti dell'entrata della EMI nella Voxson». La multinazionale, dopo appena due anni dall'avvio dell'investimento in Italia, già parve cercare acquirenti per il pacchetto azionario.⁵⁹ Il bilancio del 1973 segnò una perdita di oltre 337 milioni di lire⁶⁰ e anche quello del 1974 si chiuse con un passivo di oltre 340 milioni.⁶¹ Particolarmente interessante è la relazione del CdA sull'andamento del bilancio per l'anno 1973, dal quale non sembrava trasparire eccessiva preoccupazione, se non per l'incremento del costo della manodopera, ormai poco inferiore alle 2.000 unità, e l'assenteismo:

Il giro di affari della Società, sino al novembre 1973, cioè dopo otto mesi di esercizio aveva raggiunto il livello di 11.230 milioni, superiore all'analogo periodo dell'anno precedente del 40,6%.

La continuazione di questo favorevole andamento al quale erano stati adeguati i programmi di produzione avrebbe portato alla fine dell'esercizio ad un risultato certamente positivo e compensativo degli sforzi organizzativi effettuati sia durante l'esercizio precedente che durante questo esercizio. Nel mese di novembre invece è esplosa la crisi energetica mondiale che, come è noto, ha colpito in tutti i paesi la vendita degli autoveicoli ai quali è destinata gran parte della nostra produzione (autoradio e giranastri per auto).

58 FAST, *Condizioni e proposte per lo sviluppo dell'industria elettronica nazionale*, 54.

59 ASFIOM, Voxson 03.006, Consiglio di Fabbrica FIM-FIOM-UILM [firma Gianna Filaridi?], Documento, 17 maggio 1973.

60 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 102, Verbale del Consiglio di amministrazione, 26 giugno 1973.

61 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 109, Verbale del Consiglio di amministrazione, 19 luglio 1974. In questa riunione vennero formalizzate le dimissioni, avvenute nei giorni immediatamente precedenti, per motivazioni ignote, di Marcello Galli, Percy Albert Allaway e Peter Edward Brown.

La grave flessione delle vendite di questo settore è stata in parte compensata dall'aumento della domanda nel settore dei televisori ove peraltro il mercato non ha consentito ricavi maggiori e quindi in termini di profitto lordo questo secondo fatturato non ha compensato la perdita del primo.

Abbiamo forzato le vendite nei mercati esteri ottenendo un incremento del 42,4% rispetto all'anno precedente, ma senza un apprezzabile contributo in termini di margini. Molti nuovi mercati sono stati aperti e daranno i loro frutti nel prossimo futuro.

L'esercizio per il quale era stato programmato un fatturato di 19.078 milioni si è chiuso con un fatturato lordo di 19.107 milioni, superiore del 21,9% a quello dell'anno precedente.

Nonostante il favorevole risultato degli sforzi di vendita, i margini di profitto sono stati negativamente influenzati da importanti fattori relativi a: costo della mano d'opera. Per effetto del contratto nazionale metalmeccanici entrato in vigore dal 1° aprile 1973, [...] del livello di assenteismo registrato nell'esercizio [...] Si è verificato anche un aumento del costo delle materie prime sia per effetto della diversa composizione del fatturato [...] Nei limiti del possibile abbiamo cercato di contenere questa serie di fattori negativi facendo realizzare all'esterno lavorazioni semplici per poter impiegare la nostra mano d'opera in attività più qualificanti.⁶²

L'assenteismo dal triennio 1970-72 all'esercizio 1973-74 vide un'impennata dal 10,62% al 20,44%. La statistica era aggravata dal fatto che la seconda rilevazione non teneva conto degli scioperi, probabilmente molto rari nell'annata successiva al rinnovo contrattuale nazionale, per altro segnata dall'iniziale dispiegarsi della crisi energetica internazionale.⁶³

Il gruppo multinazionale a livello globale sembrava, al contrario, godere di un momento florido, segnando addirittura un miglioramento nelle vendite in tutto il mondo. Questo grazie all'ingresso in nuovi mercati come Dubai, Malaysia e Thailandia, e al potenziamento di altri già coperti dalla rete commerciale EMI, quali Brasile e Nigeria. Inoltre, la EMI proseguì l'attività nei Paesi occidentali grazie alla rilevante attività di R&S in componenti e impianti ad alta tecnologia, di cui esportava il 68% della produzione: nel 1974 in Canada la multinazionale ottenne un ordine da 1,25 miliardi di dollari per l'installazione di un'antenna della Canadian National Communication Tower di Toronto, nello stesso anno vendette ad una società distributrice della Volkswagen nei Paesi Bassi il primo sistema di trasporto automatico

62 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 109, Verbale del Consiglio di amministrazione, 19 luglio 1974.

63 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 109, Verbale del Consiglio di amministrazione, 19 luglio 1974.

comandato da un computer, chiamato 'robotug'.⁶⁴ In questa panoramica positiva, solo l'Italia riportava ancora progressi limitati, dovuti secondo la *board* della multinazionale alle difficoltà economiche del Paese e alla mancanza di una politica pubblica sull'adozione di un sistema nazionale di TV a colori.⁶⁵ A pochi mesi da questo rapporto la EMI iniziò quindi a dare segnali di cedimento rispetto all'investimento industriale in Italia, nonostante ancora tra dicembre 1974 e gennaio 1975 si prospettasse la fine del lungo ciclo di ristrutturazione e del ricorso alla CIG iniziato nel 1971. Il 16 dicembre 1974 le rappresentanze unitarie del Consiglio di Fabbrica e l'azienda siglarono un accordo per il rientro a pieno orario, entro aprile 1975, di circa 1.000 dipendenti. Secondo l'accordo inoltre: «L'Azienda dichiara la propria disponibilità a tenere incontri periodici e sistematici di informazione con il Consiglio di Fabbrica sulla situazione e sulle prospettive e programmi dell'Azienda; a questo proposito, la Azienda fornirà al Consiglio di Fabbrica i dati relativi all'andamento delle vendite, dei programmi di produzione, della situazione delle scorte di magazzino e delle previsioni di vendita».⁶⁶ Il 20 gennaio 1975 la direzione comunicò al CdF la sua intenzione di non rispettare la parte di accordo sul termine della CIG e, a partire dal 27 gennaio 1975, vennero messi in cassa integrazione 911 operai a 0 ore, 376 operai a 24 ore, 90 impiegati a 0 ore. Inoltre, la direzione non indicava alcun programma concreto per uscire dalla crisi aziendale, che si situava in maniera chiara nella crisi complessiva del settore a livello nazionale.⁶⁷ Tra il 27 gennaio e il 7 febbraio la fabbrica fu teatro di assemblee quotidiane che coinvolsero reparto per reparto tutta la manodopera sulla questione della cassa integrazione.⁶⁸

Il 13 febbraio 1975 la EMI formalizzò ad un tavolo di trattativa l'intenzione di cedere lo stabilimento.⁶⁹ Da quel momento le rappresentanze sindacali avviarono un presidio fisso fuori dalla fabbrica per impedire una repentina liquidazione senza garanzie di reimpiego. A tale scopo si iniziò a cercare la mediazione governativa sulla crisi aziendale.⁷⁰

64 EmiAT, *Reports and Accounts-Chairman's Review 1974*, 28 novembre 1974, 24-6.

65 EmiAT, *Reports and Accounts-Chairman's Review 1974*, 28 novembre 1974, 24-6.

66 ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato storia lotte*, Accordo tra la società Voxson e il Consiglio di Fabbrica FLM, 16 dicembre 1974.

67 ASFIOM, Voxson 03.008, Consiglio di Fabbrica FLM CGIL-CISL-UIL Voxson, 10 febbraio 1975.

68 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Comunicato Consiglio di Fabbrica [firmato Gianna Filardi], 27 gennaio 1975; Ivi, Comunicato Consiglio di Fabbrica [firmato Gianna Filardi], 5 febbraio 1975.

69 ASFIOM, Voxson 03.008, Consiglio di Fabbrica FLM CGIL-CISL-UIL Voxson, 17 febbraio 1975.

70 ASFIOM, Voxson 03.008, Consiglio di Fabbrica FLM CGIL-CISL-UIL Voxson, 17 febbraio 1975.

Sulle reali ragioni di questa decisione si ha una rilevante discrepanza tra la narrazione condivisa da ex dipendenti e sindacalisti e quanto dichiarato dalla multinazionale nei rapporti annuali che ho avuto modo di visionare.

Gerico Baldi, entrato in fabbrica nella primavera del 1970, è stato un punto di riferimento della FIOM all'interno della fabbrica fino alla chiusura dello stabilimento. Successivamente divenne segretario organizzativo dello stesso sindacato ed è ancora oggi una figura chiave per le reti relazionali che gravitano intorno agli ex dipendenti. Nel passaggio di una intervista, qui riportato, esplicita una tendenza diffusa tra gli ex dipendenti della Voxson, ossia il considerare la minaccia di dismissione degli impianti di via Tiburtina da parte della EMI come parte di una ristrutturazione produttiva su scala globale della multinazionale:

Gerico Baldi: Poi a un certo punto con la EMI succede una cosa fondamentale. La EMI molla la parte manifatturiera in tutto il mondo e se la molla la molla. E se in Italia un'azienda che da sola funziona bene, dà la sua redditività e quant'altro, però molla in Inghilterra, in Europa, in Australia la parte manifatturiera: la festa è finita. Non si pone più il problema di come articoli [una diversificazione produttiva].⁷¹

Tuttavia, le motivazioni per cui a distanza di appena quattro anni dall'acquisizione delle prime quote della società, la EMI decise repentinamente di lasciare l'investimento diretto in Italia, furono probabilmente identificabili nel clima di effervescenza politica e sindacale del paese: non solo infatti l'affare non sembrava preludere ad un rapido rientro delle risorse impegnate e alla realizzazione di quel trampolino nel mercato europeo dell'elettronica 'marrone', per altro prossimo ad una saturazione, ma la tensione delle relazioni industriali non permise di guardare con fiducia ai risultati dei processi di ristrutturazione messi in campo fin dai primi mesi dal nuovo *management* britannico. La tensione tra le aspettative di ritorno dell'investimento e il clima politico italiano vennero quindi sottolineati dalla nota della dirigenza nel bollettino annuale:

The near-collapse of the Italian economy during the autumn and winter months of 1974, formed the background to the serious deterioration of affairs in our former subsidiary Voxson SpA, manufacturers of radio, TV and HI-FI equipment.

One of the first casualties of the economic crisis was the television industry, already in a precarious position due to lack of Governmental decision concerning the introduction of colour TV. Sales of car radios and tape players also dropped sharply due to a slump in the motor in-

71 Intervista con Gerico Baldi, 28 settembre 2010.

dustry. As a result, Voxson suffered heavy trading losses in the last six months of 1974 which continued into early 1975. Finally, these difficulties were exacerbated by the attitude of the Trade unions, who increased their demands on Voxson and refused to accept that prevailing levels of employment could not be maintained.

With the prospect of heavy losses, unrelieved for taxation, and of immediate major cash requirements, EMI advised the Italian Government that, in the absence of a sale to a third party, Voxson would be placed in voluntary liquidation with effect from 1 April 1975. In the event, the Italian company was sold on an outright basis at the end of March.⁷²

Dall'osservazione dei rapporti annuali risulta evidente che la scelta di liquidare la Voxson non rientrava in una strategia globale di ristrutturazione in favore del solo mercato dell'*entertainment* o della produzione musicale, nè tantomeno che la chiusura degli impianti italiani preludesse ad una delocalizzazione in favore di altre aree geografiche con un minore costo del lavoro. Produzioni industriali a marchio EMI proseguirono infatti nel corso del decennio: nel secondo semestre del 1977 l'elettronica rappresentava ancora il 29% delle vendite del gruppo, per quanto in termini di profitto lo stesso anno segnasse un crollo di ben 24 punti percentuali nel ramo. Dal 1976 al 1977 si passò infatti dal 29 al 5% a causa della chiusura della filiale australiana e delle ingenti spese per R&S e distribuzione sul mercato internazionale.⁷³

Nonostante l'indebolimento sul vasto mercato australiano, investimenti di tipo produttivo nel settore dell'elettronica, sia di consumo che a uso scientifico o militare, rimasero in Svezia e Stati Uniti, oltre che nel Regno Unito.⁷⁴ Alla fine degli anni Settanta era ancora in piedi l'accordo con la Toshiba, attraverso il quale vennero mantenute fette di mercato in Asia e Oceania.⁷⁵ Ancora negli anni Ottanta, divenuta Thorn Emi Ferguson, l'azienda britannica produceva circa 800.000 televisori l'anno e insieme alla giapponese Jvc e alla Telefunken tedesca costituì la joint venture J2t che assembla videoregistratori con tecnologia JVC nel Regno Unito e in Germania.⁷⁶

A questo punto è legittimo domandarsi come si sia consolidata questa differente interpretazione dei fatti. L'opinione che la decisione unilaterale della EMI di chiudere la Voxson sia dipesa da una valutazione strategica

72 EmiAT, *Reports and Accounts-Chairman's Review 1975*, 9 dicembre 1975, 5.

73 EmiAT, *Reports and Accounts-Chairman's Review, Interim report. Half-year to 31 December 1977*, senza data.

74 EmiAT, *Reports and Accounts-Chairman's Review 1977*, senza data, 44-5.

75 EmiAT, *Reports and Accounts-Chairman's Review 1977*, senza data, 44-5.

76 Mackintosh International Ltd., *The european consumer electronic industry*, 108. Si tratta di un rapporto della Commissione europea per l'analisi del mercato dell'elettronica nella prima metà degli anni Ottanta.

globale era presente già all'epoca, come testimoniato da un documento del Consiglio di Fabbrica del 10 febbraio 1975.⁷⁷ Tuttavia è ancora lo stesso documento a ribadire che «Occorre indubbiamente aver presente che la crisi dell'elettronica di consumo si inserisce nella crisi più ampia del sistema produttivo italiano. Una crisi, quest'ultima, che non è contingente ma è crisi di fondo di valori, della tecnologia, delle scelte di consumo, dei cardini insomma sui quali il nostro capitalismo ha prosperato dal secondo dopoguerra ad oggi» e proporre un intervento sulla programmazione economica nazionale.⁷⁸ È probabile che a determinare l'interpretazione centrata su dinamiche globali di rimodulazione dei processi produttivi, abbia giocato un ruolo fondamentale la consapevolezza maturata a distanza di anni dei processi di sostituzione, da parte del grande capitale multinazionale, di campi e territori di investimento, come sostenuto dalla teoria sulla 'crisi-spia' degli anni Settanta.⁷⁹ Un processo di sostituzione che tuttavia non coinvolse la EMI, almeno non per tutto il corso del decennio. Non si riscontra nemmeno una tendenza alla delocalizzazione verso Paesi a basso costo dei fattori produttivi: al contrario, sembra che per le produzioni elettroniche venissero privilegiate le localizzazioni dove era possibile appoggiarsi su strutture produttive avanzate, come nei già citati casi svedese, statunitense e, naturalmente, dei laboratori della casa madre di Hayes.

La vertenza contro la chiusura della Voxson coinvolse fin da subito le istituzioni cittadine e nazionali: il 15 febbraio la segreteria cittadina unitaria di CGIL, CISL e UIL inviò un telegramma a Giulio Andreotti, allora ministro del Bilancio e Programmazione Economica, e al presidente della Regione Lazio Rinaldo Santini, con l'esplicita richiesta di un incontro tra istituzioni, azienda e organizzazioni sindacali per scongiurare il rischio di liquidazione.⁸⁰ Un incontro che evidentemente tardò ad arrivare e che spinse anche le federazioni romane del PCI, della DC, del PSI e del PSDI a diramare comunicati per spingere le istituzioni a convocare le parti per una mediazione.⁸¹

77 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Consiglio di Fabbrica Voxson CGIL-CISL-UIL, 10 febbraio 1975.

78 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Consiglio di Fabbrica Voxson CGIL-CISL-UIL, 10 febbraio 1975.

79 Arrighi, *Il lungo XX secolo*, 283-4.

80 ASFIOM, Voxson 03.014, *No chiusura Voxson originali selezionati*.

81 ASFIOM, Voxson 03.014, PCI, Federazione provinciale di Roma, Comunicato, 26 febbraio 1975; Voxson 03.016, DC, Comitato romano, Comunicato, 27 febbraio 1975; Voxson 03.016, PSI, federazione provinciale di Roma, Comunicato, 26 febbraio 1975; Voxson 03.016, PSDI, Federazione provinciale di Roma, Comunicato, 26 febbraio 1975. La sera del 24 febbraio un incontro in Campidoglio tra delegati del CdF e l'assessore allo Sviluppo Economico e industriale Amerigo Corazzi della DC e alcuni consiglieri comunali di sinistra si era concluso

L'incontro con Andreotti si tenne il 28 febbraio, insieme ad una delegazione della MacQueen, impresa tessile anch'essa coinvolta in una crisi industriale. La parte governativa assicurò l'impegno a far acquisire la Voxson dal gruppo Gepi, la Società per le gestioni e partecipazioni industriali costituita appositamente per intervenire nelle ristrutturazioni. Anche per la MacQueen si tentò la strada della partecipazione pubblica attraverso il ramo tessili dell'ENI.⁸² Il primo vero incontro tra tutte le parti interessate venne però fissato solo il 18 marzo, a pochi giorni dal termine del 31 marzo che la EMI aveva unilateralmente proposto per la chiusura definitiva degli stabilimenti.⁸³ L'aspettativa per questo appuntamento era alta ed è testimoniata dall'intenso lavoro svolto dai membri del Consiglio di Fabbrica per portare davanti al Ministero dell'Industria, sede dell'incontro, non solo i dipendenti della Voxson, ma anche lavoratori e lavoratrici di altri stabilimenti.

Con questo proposito, il 15 marzo Gerico Baldi diffuse una lettera a nome di tutto il CdF della Voxson, ma firmata a titolo personale. Eccone la versione integrale:

Compagni e Amici

La lotta che i lavoratori della Voxson stanno portando avanti da molti mesi per la difesa del posto di lavoro e la ripresa produttiva che ha visto impegnato l'intero movimento sindacale, ha bisogno oggi di un altro momento di grossa partecipazione dei lavoratori e dei Consigli di Fabbrica, vista la decisione della EMI di chiudere lo stabilimento e quindi di licenziare 1900 lavoratori alla data del 31 marzo 1975.

Gli obbiettivi di questa lotta, assunti dal movimento sindacale, sono i seguenti:

- Impedire la chiusura dello stabilimento
- Intervento della Gepi, non assistenziale ma teso alla salvaguardia dei livelli occupazionali e alla immediata ripresa produttiva con la prospettiva di una riconversione produttiva finalizzata anche alla produzione di beni sociali. [...]

È in questo contesto che chiediamo a tutti i CdF della provincia una massiccia partecipazione alla manifestazione che i lavoratori della Voxson faranno martedì 18 marzo p.v. alle ore 10.30 partendo da p.zza

con un nulla di fatto e la constatazione dell'impotenza degli enti locali di fronte alle scelte del grande capitale multinazionale. Voxson 03.016, Relazione incontro in Campidoglio con l'assessore allo Sviluppo economico e dibattito in Consiglio comunale.

82 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Federazione CGIL-CISL-UIL, Comunicato stampa, 28 febbraio 1975.

83 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Ministero Industria, On. Egidio Carenini, Camera di Commercio, Industria e Artigianato, CGIL-CISL-UIL, Comunicato congiunto, 18 marzo 1975.

della Repubblica (Esedra) sino al Ministero dell'Industria, che si protrarrà per l'intera mattinata.

Il 18/3/75 è infatti fissato il nuovo incontro con il sottosegretario di Stato all'Industria On. Carenini, la EMI (proprietaria al 100% della Voxson) e le ooss. Ed è quindi necessario che si delinearono con maggiore concretezza e precisione le soluzioni di fondo per le quali lottiamo.⁸⁴

La mobilitazione sul piano locale incassò per altro l'adesione delle sezioni di Tor Sapienza di DC, PCI, PSI, PSDI e PRI, dalle quali partì un appello unitario al governo nazionale e agli enti locali per trovare una soluzione alla crisi industriale e «impedire un sopruso alle giuste aspettative dei lavoratori in lotta».⁸⁵ I sindacati promossero la mobilitazione continua, sia davanti alla fabbrica che alle sedi dei tavoli di mediazione, dove ci fu la convergenza di altre vertenze industriali in corso nella città di Roma: Autovox, Fiorentini, MacQueen, Fatme. Vennero promossi incontri all'interno delle scuole, con la Comunità di base di San Paolo, esposti striscioni all'inaugurazione della sopraelevata della Tangenziale est e dal 10 marzo prese vita un picchetto fisso davanti al Ministero dell'Industria.⁸⁶

La sera del 25 marzo 1975 presso il Ministero dell'Industria si tenne l'incontro decisivo per la cessione dell'azienda ad un acquirente italiano, Amedeo Maria Ortolani, rappresentante della società *Electric General Company*, con sede a Mauren, nel Liechtenstein. Erano presenti al tavolo di trattativa Egidio Carenini, Oscar M. Hamilton e Bruno Sensi per la EMI-Voxson, Umberto Cerri, Gianni Vasta, Luigi Mazzone, Giuseppe Amelio, Fiorenzo Chialastri per la FLM, rappresentanti dell'Unione Industriali del Lazio e degli Assessorati al Lavoro del Comune e della Regione, e dell'Assessorato allo Sviluppo Economico del Comune di Roma.

Nel corso della riunione l'On. Carenini ha annunciato di aver trovato una soluzione al problema Voxson presentando un acquirente che gode della fiducia del governo e ha esposto i termini dell'eventuale accordo

84 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Gerico Baldi, Lettera ai Consigli di Fabbrica, 15 marzo 1975.

85 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Sezioni dei partiti: DC-PCI-PSI-PSDI-Pri, Appello contro la chiusura della Voxson, 23 febbraio 1975.

86 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Consiglio di Fabbrica FLM, Comunicato, 24 marzo 1975. Va sottolineato che anche nel momento in cui si scelsero pratiche più radicali, come il blocco delle forniture all'azienda, la mediazione sindacale fu fondamentale per salvaguardare i livelli produttivi e la possibile e repentina ripresa del lavoro. Dopo 10 giorni di blocco totale, infatti, si convenne che fosse necessario salvaguardare la rete commerciale, attuando un blocco selettivo e con un continuo monitoraggio da parte del CdF delle merci in uscita e dei fornitori.

[...] aggiungendo inoltre, che la EMI avrebbe saldato il passivo con le banche e gli istituti previdenziali ed avrebbe lasciato in dotazione un fondo di 10, 1 miliardi, dei quali 5,5 a copertura dei passivi bancari ed i rimanenti a fronte delle perdite previste per tutto il '75.

Il presidente M.O. Hamilton ha confermato tutto. Nel pomeriggio si è avuta un'altra assemblea nella Voxson dove è stata sottoposta ai lavoratori la bozza d'accordo che è stata approvata.⁸⁷

Il nome di Amedeo Maria Ortolani comparve per la prima volta nelle carte aziendali il 27 marzo, in occasione della ricapitalizzazione della società, che arrivò a oltre 20 miliardi di lire. Lo stesso giorno presentò le sue dimissioni Oscar Marian Hamilton, mettendo fine al breve e travagliato periodo di impegno della EMI nell'elettronica di consumo italiana.⁸⁸

Il risultato ottenuto, per quanto apparentemente frutto dell'impegno sindacale e della mobilitazione contro la decisione unilaterale di una multinazionale che metteva a rischio i 2.000 posti di lavoro della Voxson, non sembrò però raccogliere particolare entusiasmo. Se apparve scongiurato l'immediato pericolo di licenziamento, rimasero ancora nebulose le prospettive offerte dalla nuova proprietà, per altro rimasta anonima per alcuni giorni dopo la conclusione dell'accordo.⁸⁹

In vista del primo incontro con la nuova proprietà, programmato per il 9 aprile successivo all'accordo, il Consiglio di Fabbrica provvide quindi a diramare un comunicato con cui si confermava lo stato di agitazione, nella forma di assemblea permanente diurna e blocco selettivo delle merci fino a quella data.⁹⁰

L'operazione con cui Ortolani diventò presidente della Voxson aprì una stagione decisiva per la sopravvivenza della società. Nei cinque anni successivi, che portarono alla chiusura degli impianti di via di Tor Cervara e alla progressiva liquidazione dell'intero patrimonio aziendale, la vita economica della Voxson incontrò alcune delle più controverse vicende della storia repubblicana, in un peculiare esempio di intreccio tra capitale privato e politica nel passaggio critico degli anni Settanta.

87 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Comunicato, [senza data, non firmato].

88 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 123, Verbale dell'assemblea, 27 marzo 1975.

89 Passa, *Non chiude lo stabilimento Voxson. Garantito il lavoro a duemila dipendenti*, in *L'Unità*, 27 marzo 1975.

90 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, CdF FLM [firma Gianna Filardi], Comunicato del Consiglio di Fabbrica, 28 marzo 1975.

La più grossa fabbrica di Roma

Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson

Giovanni Pietrangeli

4 Dal salario alla salute: pratiche di organizzazione e lotta in fabbrica

Con la riorganizzazione di una realtà sindacale all'interno della Voxson, alla fine degli anni Sessanta, riprese anche l'articolazione di obiettivi rivendicativi su cui si mobilitarono i dipendenti, sia nelle linee di assemblaggio che negli uffici di progettazione e amministrativi.

Anche i contenuti delle piattaforme risentirono del contesto e le richieste dei lavoratori mutarono con il nuovo profilo che il movimento operaio assunse occupando, per quasi un decennio, la ribalta della vita politica e socio-economica del paese. L'intervento sindacale venne ristrutturato a partire dalle pressioni che arrivarono dalla base, sia operaia che tecnica e impiegatizia, e dalla continua dialettica fra gli organismi affermatasi dopo l'Autunno caldo, come i Consigli di Fabbrica e di Zona, il PCI e gli altri partiti che si contesero la rappresentanza politica del mondo del lavoro.

In particolare, la nascita dei Consigli di Zona fu emblematica di queste tensioni e di questa dialettica che impose al movimento sindacale la mobilitazione su tematiche che guardavano oltre la dimensione salariale, ma allo stesso tempo non erano immediatamente politiche, come sottolinea Cristina Damiani, medico ginecologo, all'epoca attivista del Collettivo di Medicina e del CdZ della Tiburtina:

Cristina Damiani: Diciamo che questo modo di guardare le cose nasce negli anni Settanta: come nasce il '68? Che ne so? Nasce perché un'intera generazione si volta da una parte e guarda il mondo con un altro punto di vista. Significava dire: la prima regola è che non c'è nulla che non sia economicamente controllato, e non c'è nulla che non sia anche politico. Che vuol dire? Vuol dire che quello che mangi, la bicicletta o la macchina, come vivi, come produci: tutto quanto è finalizzato a un discorso economico e tutta l'economia agisce sulla politica perché questa economia possa proseguire. Semplicemente era l'ottica con cui ti avvicinavi alle questioni. Significa andiamo a vedere anche cosa si produce da noi [in Italia].¹

1 Intervista con Cristina Damiani, 18 dicembre 2013.

I Consigli di Zona furono uno strumento del processo di riorganizzazione della forza sindacale, in particolare nel comparto metalmeccanico intorno a una sigla unitaria: la Federazione Lavoratori Metalmeccanici (FLM). La FLM, dal punto di vista della FIOM-CGIL, nacque con la prospettiva di ampliare il campo di intervento del movimento operaio e sindacale, come si evince dai pilastri su cui poggiava la proposta portata al congresso straordinario del luglio 1972 che discusse questo tema. Le questioni su cui lavorava il sindacato unitario nel Lazio rappresentavano un punto di vista sulla fase critica dell'economia che si apriva con gli anni Settanta: il rilancio degli investimenti pubblici in industria e agricoltura, l'immediata applicazione della legge sulla casa, interventi in materia di prezzi, con un controllo sulle tariffe di beni e servizi, la riforma sanitaria, l'equiparazione previdenziale degli agricoltori, accelerazione della riforma organica della scuola a tutti i livelli, la riforma del sistema di trasporto.²

A livello territoriale, i Consigli di Zona, così come i CdF nelle aziende, furono un tentativo di costruire punti di riferimento organizzativi sui vari temi sociali, allargando il dibattito oltre le sole questioni sindacali:

L'articolazione del disegno generale per una linea alternativa di politica economica che abbia uno dei suoi cardini nelle riforme, esige un'articolazione territoriale della lotta, la cui attuazione presuppone un rafforzamento delle strutture di direzione a livello orizzontale. Ciò pone il problema della saldatura organica fra le nuove strutture unitarie di base rappresentate dai Consigli di Fabbrica e le istanze tradizionali di direzione territoriale.³

Nella provincia di Roma vennero costituiti quattro CdZ: alla Magliana, sulla Salaria, a Pomezia e sulla Tiburtina. Il CdZ della Tiburtina aveva sede in via Giacomo Ciamician nel quartiere di Rebibbia, in un locale molto piccolo, come ricorda Chiara Ingrao, attivista sindacale e scrittrice, che ha dedicato un romanzo alla Voxson: «in un buchetto dove io che ero incinta ero l'unica che si sedeva su una cassa, tipo cassetta della frutta. Perché manco avevamo le sedie, all'inizio era proprio, mi ricordo che andavo con 'sta pancia e mi dicevano 'tu siediti'». ⁴ Nella sede del CdZ si incontravano militanti di diverse categorie e realtà territoriali:

2 ASFIOM, Voxson 03.006, CGIL Camera confederale del Lavoro di Roma e provincia, Congresso straordinario per l'unità sindacale. Roma 6-7-8-9 luglio 1972. Documentazione per il dibattito congressuale.

3 ASFIOM, Voxson 03.006, FIOM-CGIL, Assemblea Nazionale dei Quadri, documento preparatorio, senza data.

4 Intervista con Chiara Ingrao, 23 settembre 2013. Chiara Ingrao dal 1973 al 1978 è stata funzionaria a tempo pieno per la FIOM e successivamente per il sindacato dei chimici. Ha

Chiara Ingrao: C'era questo forte investimento nella democrazia dal basso, l'idea di dire «noi portiamo la stessa dinamica del Consiglio di Fabbrica al livello della zona». Per cui il Consiglio di Fabbrica ha il gruppo omogeneo e il delegato o la delegata parte da una condizione lavorativa condivisa e da quella elabora sia le condizioni rispetto a quel determinato gruppo: «Ci vuole più luce, ci sono i fumi, c'è la puzza, ci vogliono le pause sulla catena di montaggio». E questo sia rispetto alle rivendicazioni della fabbrica che alle rivendicazioni nazionali. Perché è uno di loro e quindi deve rimanere uno di loro per essere in grado sempre di portare questa voce del sindacato. Questa cosa viene quasi meccanicamente trasportata a livello di zona. Quindi i delegati e le delegate che si vedono a livello di zona possono essere in grado di analizzare le condizioni del proprio territorio omogeneo, la Tiburtina in quel caso, elaborare le proprie piattaforme. In realtà era una cosa un po' astratta, nel senso che non è che ti vedi tutti i giorni con quelli che abitano il tuo territorio, quindi era un forte elemento ideologico e di astrazione, però c'era anche un forte elemento di innovazione, di sperimentazione, perché a quel punto ti vedevi con le altre categorie, quindi questi splendidi metalmeccanici avanzati poi dovevano fare i conti con i chimici.⁵

Costituito su un sistema «assembleare» per favorire le relazioni esterne alla sua tradizione organizzativa, il CdZ della Tiburtina visse la propria esperienza tra «perplexità e dubbi» da parte del movimento sindacale. Tuttavia, per stessa ammissione della componente unitaria del CdZ, le «posizioni velleitarie» vennero emarginate.⁶

Si diede vita a gruppi di lavoro su temi specifici, come una «commissione economica» composta da delegati di fabbrica ed economisti per elaborare piattaforme rivendicative sulle ristrutturazioni industriali in corso nelle imprese dell'area,⁷ o ancora la «commissione ambiente» costituita nel 1971, in sinergia con il Collettivo di Medicina, per monitorare le nocività e le disfunzioni connesse ad alcune produzioni. Questa commissione era costituita da tre medici e venti studenti, in collaborazione con i delegati della Voxson, della Mes, della Selenia, della RCA e dell'Autophon.⁸ Attraverso questa sinergia si riuscì per la prima volta a Roma a mettere in discussio-

lavorato come traduttrice, regista di programmi radiofonici e dal 1992 al 1994 è stata deputata per l'allora Partito Democratico della Sinistra, che aveva raccolto l'eredità del PCI.

5 Intervista con Chiara Ingrao, 23 settembre 2013.

6 Rispoli, *I Consigli di Zona, una cerniera che manca*, 36-7.

7 ASFIOM, Voxson 03.007, CdF FIOM-FIM-UILM, Documento politico [1973?].

8 ASFIOM, Voxson 03.010, Collettivo di Medicina, bollettino nr. 1, giugno 1972.

ne il tema della salute come un fattore non monetizzabile, proponendo un terreno di scontro non esclusivamente di carattere salariale. Carlo Bracci, medico del lavoro vicino al Collettivo di Medicina, fu uno dei professionisti di riferimento per il CdZ Tiburtina nell'analisi degli elementi di nocività all'interno delle fabbriche:

Carlo Bracci: Nelle assemblee e negli incontri con gli operai della Voxson e poi al Consiglio di Zona, era abbastanza una novità che il sindacato uscisse dalla fabbrica, [...] c'erano delle riunioni tra operai di diverse fabbriche per cui si incontravano quelli della Romanazzi, la Mes che era una piccola industria elettronica che non c'è più, la Rca che non so se c'è ancora. [...] Si costituì questo punto di incontro tra le diverse aziende, che era abbastanza, molto informale e quindi abbastanza una novità. E quindi ci fu, in particolare alla Voxson, l'individuazione di quelli che erano considerati fattori di rischio.⁹

Nella zona il lavoro sulla salute durò fino a metà degli anni Settanta, ottenendo risultati importanti e contribuendo alla crescita della consapevolezza nella manodopera riguardo a problemi fino ad allora considerati esterni alla sfera di interesse del sindacato. Tuttavia, fu ancora il confronto continuo sull'egemonia nel movimento operaio, secondo Carlo Bracci, a determinare la fine dell'esperienza e la successiva rottura della relazione tra il Collettivo di Medicina e il CdZ:

Carlo Bracci: Lì [nel CdZ] c'erano delle forti resistenze all'interno della FIOM, delle forti resistenze all'interno del PCI, anche perché il Collettivo di Medicina era molto vicino al Manifesto, non so c'era Famiano Crucianelli che poi ha fatto il deputato parecchio volte [per il PDUP, per il PCI e per i DS]. E i due medici più interni erano del PSIUP, formalmente vicini, ma non al di fuori della loro possibilità di condizionarci e la cosa si sfasciò, non so in che anno, ma insomma fu diciamo che nel '74 la 'commissione ambiente' si sfasciò.¹⁰

Il Consiglio di Zona era stato ideato come strumento di socializzazione e organizzazione, funzionale alla transizione del sindacato e la prospettiva dell'unità tra le principali sigle dei metalmeccanici. Queste pensavano che il CdZ potesse trovare risposte alle domande provenienti dai nuovi contesti sociali: scolarizzazione, trasporti, emergenza abitativa, oltre a questioni come l'organizzazione del lavoro e il profilarsi della congiuntura critica che caratterizzerà il decennio.

9 Intervista con Carlo Bracci, 13 febbraio 2013.

10 Intervista con Carlo Bracci, 13 febbraio 2013.

Il progetto dei CdZ nacque da una proposta elaborata dalla FIM-CISL nel 1969, «una importante testimonianza delle speranze di rinnovamento, di democratizzazione delle strutture sindacali, di cui si erano fatti interpreti il movimento studentesco e le avanguardie operaie nelle lotte aziendali del '67, '68 e dei primi mesi del '69».¹¹ Le zone sindacali, immaginate come «occasione di formazione e momento organizzativo dei quadri di base»¹² diventavano «vere e proprie strutture di riferimento per i consigli dei delegati con un ruolo organizzativo, contrattuale. Perché [nell'organizzazione sindacale] si era passati dalla provincia al comprensorio. E il comprensorio comprendeva anche una articolazione di zone».¹³ Per i militanti Fiom della Voxson, il Consiglio di Zona della Tiburtina rappresentò anche un'occasione per aprirsi al confronto con le altre sigle che, come ricorda Bruno Montagna, erano decisamente sottorappresentate all'interno della fabbrica, ma con le quali era necessario strutturare un rapporto di cooperazione:

Bruno Montagna: Diciamo che la Voxson era una fabbrica sindacalmente anomala, nel senso che mentre nelle altre fabbriche oltre alla Fiom c'erano anche la Fim e la Uilm, [alla Voxson] la Fiom era diffusamente il sindacato maggioritario. Particolarmente la Cisl tra gli impiegati nelle altre aziende aveva un peso, penso alla Fatme eccetera. In Voxson praticamente la Fiom era quasi il sindacato unico, non c'era una presenza della Fim o della Uilm di un qualche peso, era assolutamente secondario. Quando poi la fabbrica è diventata importante e sindacalizzata, la Fim e la Uilm cercarono di introdurre qualcuno, trovare delegati eccetera. La Fim in mezzo all'area degli extraparlamentari [...]. Per certi versi tentai io di fare sponda a qualcuno dell'area più Fim. Perché allora la Fim era di sinistra insomma, anche a Roma dopo Chialastri, che era il vecchio democristiano della Cisl-Fim di Roma. Vabbè questo è negli Settanta, poi dopo, attraverso la Fim nazionale, furono «paracadutati» e mandati nella segreteria romana dei giovani segretari per spostare l'asse della Cisl e della Fim in particolare. E quindi con questi qui anche a livello esterno dovetti costruire rapporti perché nelle fabbriche di progettazione erano molto presenti, come nell'IBM, i tecnici ingegneri della Fim, tutta gente molto preparata. E mi ricordo facemmo una riunione qui a casa mia intorno a questo tavolo con un segretario della Fim che era stato mandato dalla Fim nazionale ed era dell'area Pdup-Manifesto. C'era anche Tonini e discutemmo se cercare di dargli spazio in qualche modo perché facevamo crescere [nella Fim] un'istanza di sinistra

11 Forbice, Chiaberge, *Il sindacato dei consigli*, 159.

12 Forbice, Chiaberge, *Il sindacato dei consigli*, 160.

13 Intervista con Gino Mazzone, 4 febbraio 2014.

che all'epoca c'era molto il mito dell'FLM, del sindacato unitario che nasceva. Era lì, nell'unità sindacale, tutto faceva parte di un processo per favorire l'unità sindacale quindi anche il rafforzamento all'interno della CISL dell'area della sinistra.¹⁴

Va detto inoltre che al CdZ della Tiburtina si incontravano negli anni Settanta figure che sarebbero diventati dei punti di riferimento per le proprie organizzazioni, come Ottaviano del Turco, segretario socialista della FIOM a Roma e successivamente controverso presidente della Regione Abruzzo, o Luigi Angeletti, futuro segretario nazionale della UIL. L'area infatti rappresentò una centralità nella geografia industriale del Lazio ed espresse migliaia di tesserati alle organizzazioni sindacali. La stessa FLM riconobbe però la scarsa rappresentatività delle piccole imprese all'interno del CdZ e lo ritenne eccessivamente organizzato intorno ai delegati delle grandi fabbriche.¹⁵ Questa contraddizione, insieme ad una valutazione negativa sul lavoro di saldatura tra luogo di lavoro e contesto ambientale, spinsero quindi il sindacato unitario a proporre ulteriori aggiustamenti nelle modalità di intervento. Aggiustamenti che vennero comunque tarati sulle figure dei delegati, sulle loro strutture organizzative, le uniche giudicate 'legittime', e sulle istituzioni da cui provenivano tecnici o altre forze considerate «limitatamente rappresentative», come i medici e gli studenti.¹⁶ Inoltre, forte limite all'azione consiliare rimase l'asimmetria tra «un'utopia di ricomposizione tra teoria e prassi della soggettività operaia», di cui i consigli e i delegati rappresentavano gli strumenti più avanzati in mano al sindacato, e la persistente centralità di «concezioni e strutture organizzative ancora sostanzialmente legate al modello della 'Presenza del Palazzo d'Inverno'» che determinavano gli obiettivi politici delle organizzazioni.¹⁷

Grazie a esperienze come il CdZ maturarono percorsi di lotta che portarono il mondo del lavoro operaio e altre realtà sociali a interloquire oltre la dimensione della «centralità operaia», che a partire dall'operismo dei «Quaderni Rossi» animava la relazione tra fabbrica, Università e società in generale. Il tema della salute e dell'ambiente di lavoro, ad esempio, ancora oggi al centro di vertenze delicatissime e dagli enormi costi sociali come l'Ilva di Taranto, entrato per la prima volta in quegli anni all'interno delle piattaforme rivendicative, diventò rapidamente parte del bagaglio ideologico e politico del nuovo soggetto operaio.

14 Intervista con Bruno Montagna, 8 gennaio 2013.

15 Rispoli, *I Consigli di Zona*, 39.

16 Rispoli, *I Consigli di Zona*, 41-5.

17 Ingrao, *Soggettività operaia e soggettività delle donne nel sindacato dei consigli*, 39-40.

Il terreno del salario, tuttavia, non era stato mai abbandonato, in particolare riguardo alla struttura della retribuzione e all'incidenza del cottimo sulla stessa.

Un primo accordo che intrecciava tematiche di carattere retributivo e il discorso sulle nocività ambientali venne siglato nel maggio del 1969. Unione Industriali, Voxson e i rappresentanti provinciali di CGIL, CISL e UIL, senza i rappresentanti di Commissione Interna, sottoscrissero la liquidazione di un premio di produzione, alcuni aumenti salariali, da cui erano però esclusi i dipendenti sottoposti a regime di cottimo, oltre che il passaggio a tempo indeterminato di tutta la manodopera con contratti legati alla stagionalità della produzione. Tuttavia, iniziò ad affacciarsi la questione della salute. La soluzione fu ancora la sua 'monetizzazione', seppur indiretta: vennero infatti concessi dieci giorni di ferie aggiuntivi «ai lavoratori addetti ad alcuni posti di lavoro, i quali verranno determinati in sede aziendale con la Commissione Interna».¹⁸

A dominare l'agenda sindacale all'interno della fabbrica alla fine degli anni Sessanta erano ancora le tematiche del salario e i ritmi di lavoro, seppur affrontati dentro un discorso di confronto sulla produttività piuttosto che sulla salute. Lo stesso boicottaggio della 'paletta', con cui fino alla fine degli anni Sessanta si regolavano i turni per andare in bagno, aveva più a che vedere con l'organizzazione della catena di montaggio che con i rischi per la salute delle operaie.

La Commissione Interna, ancora nel 1970, era particolarmente attenta a sovrintendere alla valutazione del cottimo e alla sua quantificazione, attraverso l'istituzione di un apposito delegato:

1. per ogni gruppo di lavoro viene istituito un delegato di cottimo. Per la formazione dei raggruppamenti si tiene conto della loro dislocazione.
2. I delegati di cottimo saranno eletti dalla Commissione Interna su segnalazione dei lavoratori cottimisti.
3. Il delegato ha il compito di comporre le eventuali controversie che potessero sorgere in materia di cottimo nell'ambito del raggruppamento di appartenenza.¹⁹

La Commissione Interna della Voxson, inoltre, si assunse la responsabilità di vigilare sul mantenimento dei livelli di cottimo concordati. Da parte dell'azienda, invece, si concordarono alcuni passaggi di categoria: «Premesso che il passaggio alle categorie superiori avverrà unicamente sulla base di una maggiore qualificazione e responsabilizzazione delle maestranze, subordinatamente alla disponibilità dei posti relativi alle ca-

18 ASFIOM, Voxson 03.002, Verbale di accordo, 9 maggio 1969.

19 ASFIOM, Voxson 03.002, Verbale di accordo, 9 maggio 1969, Compiti dei delegati di cottimo (o di linea), 15 maggio 1970.

tegorie superiori».²⁰ Si era in pieno Autunno caldo, tuttavia fino a pochi anni prima alla Voxson mancava del tutto una rappresentanza sindacale, quindi il timone della contrattazione era ancora saldamente in mano all'azienda, che al massimo accordò alla CI un coinvolgimento nelle questioni retributive. Si era alla vigilia dell'esplosione dell' 'egualitarismo' come rivendicazione diffusa a livello nazionale, ma il sindacato all'interno della Voxson non si era ancora proposto di introdurre elementi di contrattazione articolata in azienda. Significativo il tono del seguente verbale di accordo del febbraio 1970:

La Direzione, animata dal desiderio di dare un tangibile riconoscimento alle maestranze ha ritenuto di poter aderire alle richieste della Commissione Interna stabilendo che l'utile di cottimo verrà calcolato a partire dal 1° gennaio 1970 non sulla 'vecchia' paga base ma sulla nuova. Ciò determinerà naturalmente un onere ulteriore nella gestione aziendale che già si trova a dover sopportare un forte incremento di costi a causa sia del nuovo contratto di lavoro, sia dell'aumento dei prezzi di molti materiali e componenti. Per questa ragione la Commissione Interna dichiara che le maestranze si impegneranno a fondo per conseguire i massimi rendimenti di cottimo, eliminando rendimenti k 100 che in qualche caso ancora sussistono. La Direzione di fabbrica porrà la massima cura per rimuovere quei motivi di ordine tecnico che potessero impedire il raggiungimento di più alti livelli di rendimento.²¹

Sulla contrattazione articolata a livello aziendale, in integrazione del Contratto Collettivo Nazionale, si raggiunse un accordo nel novembre 1970. Anche qui la firma era apposta dai segretari provinciali e dai rappresentanti aziendali e si riconobbe il k 100 [il coefficiente k è uno standard con cui si misura la produttività, NdA] come rendimento normale della catena, che dovette tuttavia essere integrato da un 30% di cottimo, che portava a k 133 l'andamento quotidiano, considerata una quantificazione raggiungibile «senza alcun nocumento alla salute e per tutta la giornata lavorativa».²² Nell'ambito di questo accordo iniziavano tuttavia ad intravedersi i primi segnali di un nuovo approccio al tema della salute. Oltre alla citata postilla riguardo il cottimo, un intero paragrafo dell'accordo era infatti dedicato all'ambiente di lavoro e al rapporto con la salute:

20 ASFIOM, Voxson 03.002, Verbale di accordo, 9 maggio 1969, Verbale di accordo, 16 dicembre 1969.

21 ASFIOM, Voxson 03.002, Verbale di accordo, 4 febbraio 1970.

22 ASFIOM, Voxson 03.002, Verbale di accordo, 4 febbraio 1970, Verbale di accordo, 10 novembre 1970.

Ambiente di lavoro

1. Istituzione del libretto sanitario individuale in duplice copia di cui una per il medico di fabbrica e l'altra per il lavoratore, come da facsimile in possesso delle parti.
2. Istituzione di una scheda collettiva di reparto ove saranno annotati i dati delle condizioni ambientali come: rumore, affollamento, luminosità, fumi, ecc. Su detta scheda, inoltre, dovranno essere annotate statisticamente le eventuali malattie accertate nei componenti del reparto.
3. Il medico di fabbrica sarà a disposizione del Sindacato per 2 ore al mese per l'esame delle schede collettive di reparto. È evidente che il medico di fabbrica e il Sindacato, potranno essere assistiti rispettivamente dall'Azienda e da un medico di fiducia.
4. Per l'accertamento degli elementi ambientali potrà essere richiesto l'intervento del Consiglio Nazionale delle Ricerche, dell'Ufficio d'Igiene, dell'ENPI, ecc. a seconda delle specifiche competenze.²³

A distanza di nove mesi, nel luglio 1971 alla Voxson, nessuno dei dispositivi di gestione del rischio previsti dall'accordo era ancora operativo, come denunciava un volantino distribuito ai cancelli il 23 di quel mese.²⁴

A consentire un'accelerazione nei processi rivendicativi e nell'applicazione di alcune delle misure concordate tra azienda e sindacato fu la costituzione, nel marzo del 1971, del Consiglio di Zona, negli stessi giorni in cui alla Voxson nasceva il Consiglio di Fabbrica, e l'inizio della collaborazione con il Collettivo di Medicina, attraverso cui entrarono in relazione varie esperienze industriali della Tiburtina e si elaborarono questionari individuali da distribuire e compilare nei posti di lavoro.²⁵ Cristina Damiani, allora studentessa di Medicina, descrive il contesto di queste prime rilevazioni e le difficoltà di intervento su un tessuto industriale relativamente piccolo e periferico rispetto ai grandi agglomerati produttivi dell'Italia Settentrionale:

Cristina Damiani: Sono andata in Tiburtina il secondo anno di Medicina, tra il '71 e il '72, l'anno prima del grande contratto del '72. E dato che nel contratto del '72 uno dei punti cardine era quello della salute, su quello abbiamo puntato moltissimo. C'erano cose fondamentali come l'inquadramento unico, ma anche il problema della salute. Diciamo

23 ASFIOM, Voxson 03.002, Verbale di accordo, 4 febbraio 1970, Verbale di accordo, 10 novembre 1970.

24 ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato storia lotte*, Volantino.

25 ASFIOM, Voxson 03.006, CdF Voxson-FLM, Werner Lisardi, *L'esperienza dell'ambiente di lavoro alla Voxson*, senza data.

un terzo di noi, più o meno, ci siamo distribuiti nelle fabbriche della zona: RCA, Contraves, Autophon, Mes, Voxson, eccetera. Abbiamo preso contatto con i Consigli di Fabbrica o con i delegati sindacali che c'erano. Perché allora non dappertutto c'erano i Consigli di Fabbrica, e abbiamo cominciato a vederci fuori, chiaramente fuori dalla fabbrica, per vedere quale era il processo di produzione della singola fabbrica e capire quali potessero essere le zone di criticità, di maggiore criticità e su quelle cercare di lavorare per fare una battaglia sia a livello generale di contratto, ma anche locale. Cioè se la Contraves aveva un problema alla galvanica, la campagna la fai sulla galvanica. E così via. È così che è incominciato il rapporto.

Giovanni Pietrangeli: I punti di riferimento erano le organizzazioni sindacali interne?

Cristina Damiani: Sì, diciamo che noi come collettivo di Medicina avevamo rapporto con la zona Tiburtina che era formata dai Consigli di Fabbrica o dai delegati sindacali delle fabbriche. Quindi nella zona noi prendevamo contatto con i Consigli. [...]

Giovanni Pietrangeli: Prima ha nominato tutte fabbriche elettroniche. Nell'immaginario non sembrano essere imprese molto inquinanti.

Cristina Damiani: No, diciamo che a occhio sembrano le meno inquinanti. Sicuramente. Però hanno degli scarti. E non sempre gli scarti venivano trattati con attenzione, capito? Quindi ci potevano essere dei rischi. Però sicuramente tra le varie fabbriche erano tra le meno inquinanti. Se pensiamo a Montedison, è mille volte più inquinante. Anche perché essendo piccoline avevano un impatto minore. Erano tutte abbastanza piccole. La Voxson era tra le più grosse: Voxson e Selenia. Le altre come l'Autophon non raggiungevano le 100 operaie, per cui contenute anche come volume di possibile inquinamento.²⁶

Per capire come in Italia si incontravano il mondo della Medicina del lavoro e quello della fabbrica dobbiamo guardare a Nord, alle città industriali come Torino o Sesto San Giovanni. A Torino figure come Emilio Pugno, ex operaio licenziato per rappresaglia dalla Fiat, e il medico Ivar Oddone, dall'inizio degli anni Sessanta iniziarono a interrogarsi sul ruolo dei lavoratori nel monitoraggio e nella prevenzione delle malattie professionali causate dall'organizzazione produttiva o dai materiali che venivano manipolati nelle lavorazioni. Già nel 1961 nel capoluogo piemontese si diede vita a gruppi di inchiesta e, su iniziativa di Oddone, ad un Centro di lotta contro la nocività del lavoro all'interno della Camera del Lavoro che riunendo tecnici, sindacalisti e operai diventò una sorta di «collettivo di

26 Intervista con Cristina Damiani, 18 dicembre 2013.

ricerca». ²⁷ Questa esperienza fu quella che più di altre incise nella scelta professionale di alcuni dei protagonisti del lavoro svolto sulla Tiburtina, come Carlo Bracci:

Carlo Bracci: Il presupposto politico-culturale per cui mi avvicinai alla Medicina del Lavoro è il modo con cui la FIOM a Torino ha affrontato il problema della tutela della salute dei lavoratori. [...] [Le rivendicazioni sulla salute] Sono nate in una situazione in cui prevalevano le catene di montaggio e c'è un precedente, tra l'altro lo puoi trovare in un libro di Aris Accornero *Diario di un membro di un Consiglio di Fabbrica*, dove illustra tutte le battaglie sulla curva di cottimo, e quindi: chi è che misura la tollerabilità di un ritmo? È l'operaio che ci lavora. Diciamo questo è il principio. Quindi diciamo è un processo che si sviluppa, non nasce dal nulla, nasce da queste lotte per diminuire la fatica alle catene di montaggio. Questo lavoro portò a una elaborazione che distinse quattro gruppi di fattori di rischio: quindi la fatica fisica, i fattori di rischio fisici. Calore, umidità. I fattori di rischio chimici, e poi lo stress lavorativo ovvero i fattori di rischio psicologici. [...] In quel periodo a Roma c'era un segretario della FIOM, Roberto Tonini, che poi è andato a Venezia. Credo che abbia anche lavorato alla Biennale di Venezia come rappresentante sindacale. Adesso non so che fine ha fatto. Sono passati quaranta anni. E lui ebbe l'idea di riprodurre quel modello a Roma e quindi andò alla ricerca di medici che potessero collaborare. ²⁸

A Sesto San Giovanni vennero invece siglati accordi sull'ambiente di lavoro già nel 1968, tra Intersind e i delegati aziendali e sindacali della Breda Fucine SpA. Questo primo accordo, datato 18 dicembre 1968, tuttavia, tendeva a compensare ancora i fattori di rischio, specialmente per i reparti di fonderia e forgia, attraverso percentuali di supplemento sulla paga di cottimo. Bisognò attendere il 1970 e il 1971 per accordi centrati sulla prevenzione piuttosto che sulla logica del risarcimento economico dell'infortunio o della malattia professionale. In questi due nuovi accordi, venne riconosciuta la collaborazione della Clinica del lavoro per la rilevazione di condizioni ambientali nocive e per esami audiometrici periodici

²⁷ Carnevale, Baldasseroni, *Per il controllo dell'ambiente di lavoro: una prospettiva storica*, 51-2.

²⁸ Intervista con Carlo Bracci, 13 febbraio 2013. I quattro fattori di rischio erano per l'esattezza: fattori ambientali come illuminazione, temperatura, umidità e rumore; fattori specifici dei luoghi di lavoro: gas, polveri, vapori, vibrazioni; le condizioni di fatica muscolare e infine le condizioni «derivanti sostanzialmente dalla organizzazione del lavoro ed individuabili ad esempio nei turni, nella monotonia, nei carichi eccessivi, nella disciplina aziendale». Cf. Carnevale, Causarano, *La salute non si vende (e neppure si regala)*, 109, n. 14.

sui dipendenti.²⁹ Per tutto il corso degli anni Sessanta la CGIL organizzò a Grottaferrata, Milano e Menia, appuntamenti di formazione a cui parteciparono comitati antinfortunistici e Commissioni Interne di Fabbriche di tutta Italia: Solvay, Italcable, Italcantieri, CMT, Alfa Romeo, Montedison, Ideal-Standard.³⁰

A Roma l'iniziativa del Collettivo di Medicina e della «commissione fabbriche» che collaborava con il CdZ della Tiburtina si strutturò intorno a tre medici di ruolo: Carlo Bracci, Andrea Alesini, responsabile per le rilevazioni alla Voxson, e Sergio Tonelli.³¹ Insieme a loro una ventina di studenti. Dopo una serie di incontri preliminari, medici e studenti entrarono nelle diverse fabbriche dove iniziarono le inchieste reparto per reparto. Bisogna considerare che come per i sindacalisti del decennio precedente, anche per i medici entrare in fabbrica o ottenere campioni analizzabili non era semplice. L'ostilità degli imprenditori era a volte palese. Ricorda Cristina Damiani che «portare fuori la roba era rischioso, c'era controllo. Ma quello credo che avesse a che vedere con il rischio di spionaggio e con il fatto che quelle erano tutte fabbriche collegate al militare [ad esempio la Selenia]. Se tu facevi il brodo Knorr probabilmente ci stavano meno problematiche. [...] Perché ti ripeto ci sta sempre un discorso di controllo, [...] ti facevano i controlli a caso, ti fermavano e ti chiedevano che avevi nella borsa. Diciamo che le cose piccole riuscivi a portarle».³² Ogni fabbrica vedeva coinvolto un medico, quattro o cinque studenti, un sindacalista e uno o due operai del CdZ. Piccoli gruppi di lavoro che inizialmente organizzavano dibattiti con gli operai per mettere in evidenza nocività e patologie.³³ L'obiettivo iniziava a essere quello della prevenzione, che «non è strettamente una faccenda medica, è una faccenda impiantistica, di organizzazione del lavoro».³⁴ Il tema della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali in Italia era dibattuto già dall'età giolittiana, tuttavia, è ancora Carlo Bracci a spiegare come siano sempre esistiti due differenti orientamenti del concetto di «massima prevenzione possibile»:

Carlo Bracci: C'è una diversa visione della prevenzione come una serie di regole: si mette una crocetta quando è osservata e tutto va bene. Mentre invece una visione più ampia prevede che bisogna fare tutto il

29 *Stralci degli accordi sindacali Breda Fucine*, in Pelucchi, Pizzinato, *La fabbrica e la salute*, 109-14.

30 Carnevale, Causarano, *La salute non si vende (e neppure si regala)*, 105.

31 Intervista con Cristina Damiani, 18 dicembre 2013.

32 Intervista con Cristina Damiani, 18 dicembre 2013.

33 ASFIOM, Voxson 03.010, Collettivo di Medicina, bollettino nr. 1, giugno 1972.

34 Intervista con Carlo Bracci, 13 febbraio 2013.

possibile. Nota che la massima prevenzione possibile nella giurisprudenza italiana è quella possibile 'tecnicamente'. Mentre per esempio negli Stati Uniti è quella possibile 'tecnicamente ed economicamente'. Quindi se l'azienda entra in crisi se applica le misure di prevenzione non ha l'obbligo di farlo. Questo anche per i fattori cancerogeni. Diciamo che nella cultura italiana e nella giurisprudenza, di cassazione, non nelle opinioni dei gruppettari, questa è la visione della massima prevenzione possibile.³⁵

Quindi una definizione piuttosto avanzata della questione. Tuttavia, a essere oggetto della contestazione dei gruppi di lavoro organizzati intorno al tema della salute, erano anche gli stessi enti preposti al controllo e, appunto, alla prevenzione. In particolare l'ENPI, Ente Nazionale Prevenzione Infortuni, disciolto con l'istituzione del Sistema Sanitario Nazionale, era oggetto della diffidenza dei lavoratori e degli attivisti del Collettivo di Medicina, che indicavano nell'autogestione del monitoraggio l'unico modo per garantire la diffusione delle conoscenze necessarie a una prevenzione di base, attraverso l'introduzione di «strumenti di controllo operaio» sull'ambiente e il proprio stato di salute.³⁶ Un esempio di cattiva gestione delle rilevazioni venne proprio dalla Voxson e fu riportato nel bollettino del Collettivo. Ventisette analisi delle urine indicavano la presenza di piombo nel sangue: le stesse analisi ripetute all'ENPI rilevarono una concentrazione patologica di questo metallo in molte operaie, nella misura dell'1,5-1,7 mg%, mentre per essere tollerabile deve risultare inferiore a 0,6 mg%. Tuttavia, l'ENPI emise un comunicato in cui dichiarò la tollerabilità fino a 2 mg% di questa sostanza.³⁷ Sul tema della prevenzione e del ruolo di ENPI e medici di fabbrica entrava in gioco un ulteriore fattore di aggregazione tra il Collettivo di Medicina e il mondo operaio della Tiburtina: la riflessione sul ruolo della scienza e della sua presunta 'neutralità'. Un punto di vista critico che abbracciava non solo l'organizzazione del sistema di monitoraggio della salute, ma gli stessi orientamenti produttivi delle fabbriche ad alta tecnologia, spesso operanti nel settore militare:

Cristina Damiani: Quindi incrociava tanti interessi, sia la questione salute, ma ti faceva anche chiedere perché questo tipo di produzione? E non era facile, perché quando parlavi con gli operai e gli spiegavi che stavano lavorando per un settore che forse non era quello che ama-

35 Intervista con Carlo Bracci, 13 febbraio 2013.

36 ASFIOM, Voxson 03.010, Documento-dibattito del Collettivo politico di ricerca del Collettivo di Medicina Operai-studenti uniti nella lotta contro lo sfruttamento, Ingrao, *Soggettività operaia e soggettività delle donne nel sindacato dei consigli*, 42.

37 ASFIOM, Voxson 03.010, Collettivo di Medicina, bollettino nr. 1.

vano di più, tuttavia era il settore dove loro guadagnavano dei soldi, capito? Non era facile. Entravi in contraddizione. Per molti compagni operai è servito anche come riflessione sul che fare, in termini economici. Certo devi lavorare, perché devi mangiare, devi portare i soldi a casa, quindi lo accetti. Però anche fare una riflessione sul perché non venga mai fatta ricerca per il civile, ma viene sempre finanziata la ricerca del militare. Ha aiutato abbastanza a prendere coscienza di che società vivevamo. Li ha aiutati anche a crescere politicamente, non solo sul quotidiano.³⁸

«Ma quale progresso?» si chiedevano in un volantino gli attivisti del Collettivo operai-studenti della Tiburtina, una delle realtà più attive nel territorio di Tor Sapienza, riportando il caso di «Natalina M.», operaia della Voxson costretta «a ricoveri periodici in ospedale per disturbi gravi dovuti all'intossicazione da piombo contratta in fabbrica».³⁹

La critica alla funzione stessa dei saperi tecnici all'interno della società capitalista fu uno degli aspetti più significativi del 'lungo '68' e dell'Autunno caldo: medici, intellettuali, operatori di servizi educativi iniziarono a dare vita ad esperienze di cooperazione con i soggetti sociali che si andavano a imporre sulla ribalta della vita pubblica, «rinunciando alla centralità attribuita loro dal mandato professionale».⁴⁰ In tutta Italia, dal movimento antimanicomiale che portò nel 1978 all'approvazione della legge 180, nota come 'legge Basaglia', al lavoro svolto sulle '150 ore' da intellettuali e sindacalisti per la formazione della classe operaia, fino alla sperimentazione di inchieste sulla salute in fabbrica come avviene appunto nel CdZ della Tiburtina, si diffusero esperienze di dialogo tra figure sociali e professionali tradizionalmente distanti, in un ribaltamento delle tradizionali gerarchie dei saperi e delle competenze.⁴¹

Alla Voxson le patologie riscontrate più frequentemente dal gruppo di lavoro erano disturbi agli occhi o alla pelle, dolori reumatici dovuti alle condizioni disagiati nelle quali si svolgeva il lavoro, problemi respiratori e «disturbi psichici e nervosi».⁴²

Secondo il 'Gruppo di lavoro sull'ambiente e le nocività', la maggior parte di questi disturbi traeva origine dalle sostanze utilizzate, come colla, stagno, clorotene, piombo, benzolo. Le frequenti operazioni di saldatura, con il loro corollario di esalazioni e fumi rappresentarono uno

38 Intervista con Cristina Damiani, 18 dicembre 2013.

39 ASFIOM, Voxson 03.010, Collettivo operai-studenti della Tiburtina, Volantino, senza data.

40 De Vito, *L'uomo a due dimensioni*, 162.

41 De Vito, *L'uomo a due dimensioni*, 169.

42 ASFIOM, Voxson 03.010, Schema delle rilevazioni di patologie e disturbi, senza data.

degli elementi di maggior attrito rispetto all'organizzazione dello spazio di lavoro. A tal proposito Mario Fiorentino ricorda, con perizia di dettagli, le conseguenze del lavoro di saldatura e la seguente rivendicazione di banali dispositivi di areazione per limitarne l'esposizione:

Mario Fiorentino: Quando uno sta lì col saldatore viene fuori la colofonia che è l'antiossidante per non far venire fuori lo stagno. Ma con questa viene fuori anche il piombo, e da lì veniva fuori il saturnismo, e ci fu gente che perdeva i denti e una operaia che era una crumira diventò una delle più accese [nella battaglia] perché questa stava al reparto dove facevano le saldature degli *chassis*, dove venivano fatto gli appunti elettrici. Come fanno i carrozzieri. E lì il piombo sta pure dentro la lamiera degli *chassis*. Allora cominciammo a fare casino e finalmente si cominciò a mettere gli aspiratori sopra ogni punto che ci stava. Prendevano i fumi e li buttavano fuori. [Il reparto] Cominciò a diventare più respirabile.⁴³

A conferma della connessione con l'attività produttiva venne rilevata, in alcuni casi, l'interruzione di questi disturbi durante le ferie o il loro aggravamento nei periodi di maggior lavoro.⁴⁴

Alle patologie di carattere generale e riscontrabili in tutte le maestranze impiegate nelle linee di produzione, si accompagnavano quelle specifiche rilevate tra la componente femminile, che come abbiamo detto era per altro maggioritaria all'interno della fabbrica. Disturbi ginecologici vennero infatti denunciati nei reparti colore, alla filatura e alla confezione cavetti, in misura sempre prossima al 70%.⁴⁵ Questo aspetto era tra i più complessi da affrontare in sede assembleare, tanto più che buona parte dei quadri sindacali della Voxson era di sesso maschile. Temi come l'aborto, la salute riproduttiva, la sessualità femminile rappresentavano un limite alla discussione, per quanto il rischio di interruzione da gravidanza in conseguenza all'intossicazione da piombo risultasse alto all'interno della fabbrica. Cristina Damiani, oggi ginecologa, durante il suo periodo di formazione universitaria e militanza nel Collettivo di Medicina prestò particolare attenzione a questi aspetti e incontrò molte difficoltà, anche in relazione allo scarso coinvolgimento del movimento operaio sul tema dell'aborto. La legge che lo rese legale in Italia arrivò infatti solo nel 1978, con posizioni per altro controverse all'interno della stessa CGIL.

43 Intervista con Anna Zanecchia e Mario Fiorentino, 10 dicembre 2012.

44 ASFIOM, Voxson 03.010, Collettivo di Medicina, bollettino nr. 1.

45 ASFIOM, Voxson 03.010, Schema delle rilevazioni di patologie e disturbi, senza data.

Cristina Damiani: Salute riproduttiva, difficoltà o possibilità di avere bambini malformati, che poi non era tanto il rischio di avere bambini malformati quanto appunto difficoltà riproduttiva e aborto spontaneo. Questi erano più che altro o problemi di ciclo che 'sballava', o cicli più persistenti, più dolorosi, insomma alterazioni del ciclo. Di aborto se ne parlava un pochino, ma non era facile, perché ripeto, culturalmente, eravamo negli anni precedenti la legge sul divorzio. Quindi non era facile parlare anche di infezioni vaginali, no? Di impotenza, perché ciò che era di ambito sessuale non era di facile discussione. Lo potevi fare con i compagni, gli operai compagni e compagne, perché avevi fatto un certo tipo di percorso, però dentro la fabbrica se io andavo a parlare a tutti quanti non è che potevo tranquillamente usare certi termini. Dovevo stare un attimino attenta. Dirli, ma in maniera *soft*. [...] E poi nel '74 c'è stato anche il referendum sul divorzio, e dal '73 al '74 c'è stato un grosso momento di dibattito sulle relazioni, sui rapporti, che poi hanno aperto anche a quello che è stato il dibattito sull'aborto. Sì, diciamo che da quel momento in poi si è cominciato a parlare più liberamente di queste cose.⁴⁶

Differente la percezione che dell'argomento ha Gianna Filardi, negli anni Settanta delegata nel CdF e militante del Manifesto. Pur confermando che la discussione veniva facilitata all'interno di ambiti socialmente e politicamente omogenei, non riscontra nel tema dell'aborto un vero e proprio tabù, per quanto invece su altre questioni, come l'omosessualità e le discriminazioni che ne derivano, riconosca un limite nella capacità del sindacato di affrontarle:

Gianna Filardi: La fabbrica ti crea un legame così stretto. Adesso non lo so, credo che sia diverso. Però all'epoca questo legame che tu hai con la fabbrica e con chi condivide con te buona parte della giornata e della vita ti crea quel rapporto di vicinanza, di solidarietà che è difficile da far comprendere e quindi proprio perché è una parte importante, non esclusiva, però importante della vita di una persona, all'interno di quella comunità si creano naturalmente rapporti di amicizia. Si crea anche quella situazione per cui qualsiasi persona ha una difficoltà qualsiasi, poi sa che si può rivolgere a qualcuno per avere un sostegno e quindi comunque sia anche temi così delicati si affrontavano non solo a titolo individuale. Perché poi a titolo individuale, prima che ci fosse la legge [194] gruppi di donne, ma io pure che stavo dentro delle situazioni, organizzavano i viaggi a Londra per consentire di abortire e quindi individualmente si dava quel tipo di sostegno. Si indicava-

46 Intervista con Cristina Damiani, 18 dicembre 2013.

no percorsi che si potevano intraprendere. Però poi quel problema individuale era sempre tramutato in una situazione collettiva che andava risolta, quindi questo aiutava e lo abbiamo affrontato. All'epoca abbiamo parlato pochissimo dell'omosessualità, anche se c'era una comunità presente, delle molestie eccetera. I temi erano tanti perché poi con 1.800 persone, 2.000 persone ci sta di tutto.⁴⁷

Gerico Baldi: Siamo nella fase dell'FLM: abbiamo una militanza di sinistra però anche di cattolici praticanti, insomma c'è un bell'*ammi-schio*. [...] Perché lì è uno degli elementi di elaborazione di punta del movimento romano. Perché ci sono 1.200-1.300 donne, giovani, in età fertile quindi, *a dritto o a rovescio*, come la metti la metti questa è una delle questioni che ha avuto un dibattito lunghissimo all'interno dell'azienda.

Giovanni Pietrangeli: E quanto è stato sereno questo dibattito?

Gerico Baldi: Mah, non è stato sereno, è stato appassionato. Diciamo che è stato sereno perché non ha avuto conflitti, come posso dire?, scontri frontali. È stato appassionato. Chi ha partecipato a questa roba, ed erano praticamente tutte, ha portato avanti le sue motivazioni, le sue critiche, le sue modalità e quant'altro. Però in una situazione di confronto. [...] E lì si è innescata un'altra roba che era tipica di quell'esperienza, dove tutta la sfera di vita delle lavoratrici e dei lavoratori della Voxson in qualche modo confluiva nel confronto sindacale. Il Consiglio di Fabbrica veniva investito di problematiche che poco avevano a che spartire con l'idea stessa della retribuzione, del controllo della busta paga. Arrivavano problemi da «mi manca casa» a «sono incinta e voglio abortire». Arrivava di tutto.⁴⁸

Come racconta Gerico Baldi nel frammento di intervista sopra riportato, la questione dell'aborto all'interno della FLM vide la necessaria mediazione tra il mondo cattolico rappresentato dalla FIM-CISL e quello della sinistra socialista e comunista della FIOM-CGIL. Va detto, tuttavia, che anche all'interno della sinistra capitolina il tema non era particolarmente facile da discutere e, come afferma Chiara Ingrao, si risentiva di una 'autorappresentazione' che lasciava poco spazio alle problematiche dell'universo femminile, in particolare a quelle di carattere sessuale o riproduttivo: «Il sindacato romano, era molto, per usare una parola antipatica, 'becero'. Era molto rozzo, erano molto 'operaiacci'. C'era una diffidenza verso gli intellettuali, verso la dimensione non esclusivamente salariale, per cui si do-

47 Intervista con Gianna Filardi, 18 marzo 2013.

48 Intervista con Gerico Baldi, 4 dicembre 2012.

vette fare una lotta per lavorare su altri temi».⁴⁹ La conseguenza di questa necessaria mediazione tra culture sindacali e politiche può essere quindi sintetizzata da una mozione approvata dal Consiglio Provinciale della FLM di Roma che in materia di aborto sancì una posizione contraria all'aborto clandestino e alle condizioni di vacanza legislativa in materia. Tuttavia, la mozione sottolineò come l'aborto andasse declinato in quanto 'violenza' e quindi andassero incentivate differenti soluzioni riguardo al controllo delle nascite: l'obiettivo della FLM diventa quindi rimuovere le cause dell'aborto e «riaffermare il concetto di maternità come valore sociale».⁵⁰

L'articolazione di una piattaforma rivendicativa sui problemi ambientali portò nell'immediato ad investimenti per modificare procedure o ristrutturare i reparti in modo da renderli più salubri. Nel caso delle lavorazioni galvaniche, si arrivò ad una completa esternalizzazione del reparto: una vera e propria contraddizione, poiché le procedure nocive che il rapporto di forze interno riusciva ad allontanare, venivano imposte a realtà produttive più piccole o sindacalmente più deboli. Questa prospettiva imponeva quindi una riflessione complessiva sull'ambiente e sul territorio, che venne recepita con vertenze che guardavano oltre i cancelli della fabbrica, andando a influenzare la distribuzione e l'organizzazione di servizi nei quartieri limitrofi e nella città di Roma.

Un esempio concreto della tendenza ad ampliare le piattaforme rivendicative con elementi extrasalariali ci viene offerto dalle campagne per gli asili nido. Anche qui ci si trovò di fronte ad una richiesta determinata dalla larga maggioranza di manodopera femminile, in quanto la conciliazione dei tempi di maternità e lavoro era vista, allora come oggi, una problematica riguardante essenzialmente il mondo della donna. La campagna per una maggiore disponibilità di posti negli asili nido nel territorio comunale, come quella per il prescuola e il doposcuola si collocava nel contesto particolare di avvicendamento, per due mandati consecutivi tra il 1976 e il 1981, di sindaci di sinistra: Giulio Carlo Argan prima e Luigi Petroselli poi. Sugli asili nido, la FIOM e il CdF della Voxson aderirono a una battaglia, in piedi già dal 1975, per lo sblocco di 28 strutture praticamente ultimate.⁵¹ Dentro la fabbrica si scelse di agire sul territorio sia perché come abbiamo visto il quadro istituzionale sembrava favorevole alle richieste del movimento operaio, sia perché erano chiari i rischi di avere tutti i servizi concentrati all'interno della fabbrica:

49 Intervista con Chiara Ingrao, 23 settembre 2013. In un altro passaggio del colloquio, Ingrao ricorda come tra alcuni dirigenti sindacali romani fosse radicata l'idea che «l'aborto è un problema delle donne borghesi».

50 ASFIOM, 03.004 *Sindacato Storia lotte*, Mozione del Consiglio generale provinciale FLM di Roma, senza data.

51 ASFIOM, Voxson 03.013 *Ordini del giorno documenti*, CdF Voxson, Comunicato a firma di Mario Fiorentino, 13 maggio 1975.

Elisa Cancellieri: nel '75 [sic!] l'avvento di Argan, l'avvento di Petroselli, al Comune di Roma, l'aria di cambiamento comportò che noi, per esempio, decidemmo come donne, ma anche come uomini del Consiglio di Fabbrica, di non fare la battaglia per aprire il nido dentro la fabbrica. Avevamo vissuto l'esperienza negativa della FATME dove c'era un asilo nido interno e nel momento in cui c'erano gli scioperi, il padrone chiudeva l'asilo nido e metteva i ragazzini per strada. Quindi la nostra scelta in Voxson fu quella di perseguire una battaglia sul territorio perché il Comune di Roma aprisse tanti nidi e infatti nel '75 ci fu una grossa campagna per l'apertura dei nidi delle scuole materne, del pre e post scuola nelle elementari. Proprio per dare la possibilità agli operai e alle operaie che entravano in fabbrica alle 8 di portare i figli a scuola.⁵²

L'ampliamento di un fronte di rivendicazione che dalla busta paga si allargava all'organizzazione dei servizi e a diritti oggi per noi consolidati rappresentò una delle più importanti caratteristiche del movimento operaio e sindacale degli anni Settanta. Alla Voxson questo elemento di mobilitazione era particolarmente presente a partire proprio dalla composizione femminile che abbiamo visto essere determinante per l'espressione di bisogni e problemi altrimenti inespressi. Come per l'aborto, così anche per le vertenze che dalla fabbrica mettevano in discussione l'organizzazione stessa dei servizi sociali della città, erano ancora le circostanze, culturali e politiche, che creavano le condizioni per la mobilitazione e, spesso, la vittoria delle forze sindacali. Gianna Filardi ricorda in proposito:

Gianna Filardi: gli unici anni in cui in Italia si sono fatte le riforme sono stati gli anni Settanta, metà anni Settanta, perché in quegli anni si è fatta la riforma sanitaria, il tempo pieno, gli asili nido. Tutta una serie di vertenze e c'è stata questa, [...] l'impegno sul referendum contro l'abrogazione della legge sul divorzio. Quello è stato un momento di grande partecipazione un po' di tutte, e non solo di noi delegate sindacali, ma insomma un po' di tutte queste donne che stavano dentro questa fabbrica.⁵³

Gerico Baldi sottolinea quanto la capacità di mobilitazione su tematiche 'politiche' e su questioni più ampie del contesto di fabbrica fosse una

⁵² Intervista con Elisa Cancellieri, 25 marzo 2013.

⁵³ Intervista con Gianna Filardi, 18 marzo 2013. Il CdF Voxson si schierò con il 'No' motivandolo come un elemento di «divisione tra i lavoratori di estrazioni politiche e confessionali diverse» e che parlando di divorzio «si tacciono i problemi sociali come l'emigrazione forzata, la carenza dei servizi pubblici, l'emarginazione delle donne». Cf. ASFIOM, Voxson 03.013 Ordini del giorno documenti, CdF Voxson, Ordine del giorno, 26 aprile 1974.

conseguenza della partecipazione alla vita sindacale e della mobilitazione quasi continua della Voxson negli anni Settanta:

Gerico Baldi: Le mie ragazzotte rompevano i coglioni al Campidoglio su alcune questioni tipo: la flessibilità degli orari di ingresso nelle fabbriche, in modo da correlare il Comune con le aziende rispetto agli orari dei mezzi pubblici: perché se entriamo tutti alle 8 facciamo un casino della madonna. Metterli in relazione agli orari degli asili nido, delle materne. C'hanno preso gusto, sono diventate brave e hanno cominciato a muoversi nel territorio espandendo queste problematiche, ma cercando il confronto perché da noi era invalsa una modalità: che è la logica del progetto, non è la rivendicazione a essere determinante.⁵⁴

Tuttavia, una delle ragioni di questo particolare attivismo su questioni di carattere sociale e su una scala cittadina, può emergere da una affermazione di Elisa Cancellieri, apparentemente semplice, ma nella quale si esprime tutta la complessità della fase storica che ruotava intorno agli anni Settanta e al mondo delle fabbriche italiane di quel periodo: operai e operaie, ma aggiungerei anche tecnici e impiegati, erano «cittadini all'esterno della fabbrica».⁵⁵ La dialettica continua tra movimento operaio e sindacato, tra sindacato e organizzazioni partitiche ed extraparlamentari, come anche la difficile e discontinua relazione tra organismi consiliari, soggettività sociali emergenti e dispositivi decisionali all'esterno dei posti di lavoro, furono tutti elementi che favorirono un protagonismo civile della classe operaia che, come ha ricordato Stefano Musso, si disperse con le profonde ristrutturazioni produttive del decennio successivo e le conseguenti trasformazioni sociali del mondo del lavoro.⁵⁶

L'esperienza del CdZ della Tiburtina rivestì un'importanza fondamentale in questo quadro della vita politica della Voxson nei primi anni Settanta, in concomitanza con il lavoro della «commissione ambiente» e con la fase di collaborazione con il Collettivo di Medicina. Nel breve periodo di attività, il CdZ rappresentò uno spazio di incontro alternativo al consueto volantinaggio fuori dai cancelli, consentendo ai militanti sindacali di superare parzialmente la prevenzione verso le realtà extraparlamentari e quelle della 'Nuova Sinistra'. Nonostante le resistenze interne al sindacato unitario e alle singole confederazioni, l'esistenza stessa di questo spazio organizzativo portò il movimento a interrogarsi su temi e contenuti inediti, come la «monetizzazione della salute» o la «neutralità della scienza», e i singoli delegati a interrogarsi sulla de-

54 Intervista con Gerico Baldi, 4 dicembre 2012.

55 Intervista con Elisa Cancellieri, 25 marzo 2013.

56 Musso, *Gli operai nella storiografia contemporanea*, XII.

mocratizzazione dei processi organizzativi e sull'apertura dei proprio luoghi di incontro. Uno degli elementi rilevanti di questa esperienza è stata certamente la controversa dialettica tra la FLM, i singoli sindacati che la componevano, le aspettative con cui il progetto era stato lanciato alla fine degli anni Sessanta, nel pieno di un processo di rinnovamento delle istanze del movimento operaio italiano, e gli spazi di autonomia operaia, più o meno organizzata intorno ai gruppi della 'Nuova Sinistra' ed extraparlamentari.

La diffidenza degli apparati del sindacalismo 'tradizionale' nei confronti dei soggetti giovanili e delle figure professionali esterne alla loro sfera di intervento portò ad una progressiva limitazione dei margini di intervento dei CdZ, seppur con differenze rilevanti territorio per territorio. Sulla Tiburtina, lo smantellamento del tessuto produttivo della Zona Industriale di Tor Sapienza, dai primi anni Ottanta sempre più rapido ed evidente, ne sancì la fine.

La più grossa fabbrica di Roma

Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson

Giovanni Pietrangeli

5 La gestione Ortolani e il declino dell'azienda

Quando divenne presidente della Voxson, Amedeo Maria Ortolani aveva 35 anni.¹ Grazie alle disponibilità finanziarie della famiglia e ai suoi contatti nel mondo politico-economico italiano, riuscì a concludere questa importante operazione:

Amedeo Ortolani: Io vengo da varie esperienze finanziarie e mi si presentò l'occasione tramite un collaboratore di mio padre che era un ex dipendente della EMI. [...] E mi mise in contatto con il presidente della Voxson che era la loro struttura industriale più rilevante ed era ampiamente in crisi. La crisi era doppia: la crisi era quella dell'azienda e quella della casa madre. La casa madre stava uscendo dal settore industriale concentrandosi solo sul discorso commerciale e dell'entertainment. Quindi musica e quant'altro dove chiaramente aveva un livello mondiale. [...] A me interessava molto perché non avevo mai avuto esperienze direttamente industriali. Ritenevo di potercela fare, avevo l'appoggio della mia famiglia dal punto di vista di introduzione politica e finanziaria, e quindi facemmo l'operazione. L'operazione in cosa consisteva? Nel rilievo del 100% delle azioni tramite una fiduciaria estera che tra l'altro risaliva alla mia famiglia e il versamento dell'equivalente delle spese che si sarebbero incontrate nell'anno successivo a quello della mia entrata. Così diventai presidente della Voxson, mi pare nell'aprile del '75. Affrontai problemi giganteschi che ero abbastanza giovane perché nel '75 avevo 36 anni. Però avevo avuto molte esperienze finanziarie, ma anche di gestione industriale, in senso lato, perché io venivo dall'ufficio controllo-gestione della Finsider. Quindi una grossa palestra e affrontai subito il problema

¹ ASCC, FTFC, sez. commerciale, f.166/1952 Voxson, foglio 129, senza data. Il 3 aprile 1975 venne inoltre nominato consigliere delegato per la parte amministrativo-finanziaria. Insieme a lui Vittorio Aricò assunse la delega alla parte commerciale e Domenico Tuninetti a quella tecnico-produttiva. Lo stesso giorno Daniele Mazzola venne nominato Direttore Generale. ASCC, FTFC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 133, Comunicazione alla cancelleria del Tribunale di Roma della deliberazione del 3 aprile 1975.

dal punto di vista industriale e mi resi conto subito del disastro nel quale ci si trovava.²

Anche la narrazione di Ortolani considera la dismissione della Voxson da parte della multinazionale britannica EMI una conseguenza della scelta strategica di deindustrializzazione dell'intero gruppo. È questa una convinzione che con ogni probabilità deriva dall'attuale consapevolezza delle successive trasformazioni del capitale industriale nel contesto globale, ma non corrispondente alle reali linee guida della EMI nel breve-medio periodo.

Ortolani iniziò la sua esperienza alla Voxson con un piano di ristrutturazione dell'attività di R&S, attraverso la costituzione di una specifica divisione aziendale, come 'volano' per inserirsi all'interno del mercato europeo delle comunicazioni e trasmissioni ad alta tecnologia, tenendo in particolare considerazione i contesti della CEE e della Nato come possibili mercati di collocazione di nuovi prodotti.³ L'indirizzo produttivo che sembrava dare il piano proposto era quello di un rilancio attraverso la domanda di apparecchiature per i servizi pubblici e alla persona. Pur rimanendo nel ramo dell'audiovisivo e della radio «Si pensa a ricetrasmittitori per uso della difesa civile, dei servizi sanitari, delle forze armate, per uso civile della cosiddetta 'citizens band' e per la navigazione da diporto [...] a registratori per l'assistenza telefonica e didattica, ad apparecchiature di controllo, antifurto e antincendio, etc. Nel campo video si pensa alle tecniche della registrazione video per uso didattico, etc. Oltre naturalmente allo sviluppo della televisione a colori».⁴ Alla base di questa proposta di ristrutturazione c'era l'idea che «solo in un secondo tempo sarebbe possibile avviare attività produttive in settori notevolmente diversi».⁵ Materialmente la divisione R&S prevista dalla nuova dirigenza avrebbe dovuto contare su un finanziamento garantito per cinque anni, tuttavia venne da subito messo in chiaro che essa si poteva muovere liberamente alla ricerca di commesse all'esterno, con lo scopo di renderla autonoma anche dal punto di vista gestionale. Si prevedeva l'impiego di circa 28 persone, di cui 10 laureati e 18 tra tecnici e progettisti, oltre che di un dirigente con la qua-

2 Intervista con Amedeo Ortolani, 6 giugno 2013. Per il curriculum di Amedeo Ortolani, ASFIOM, 03.033, Voxson, *piano di ristrutturazione*.

3 ASFIOM, Voxson 03.020 *Direzione 1975*, Direzione Voxson, *Considerazioni sulla formazione di un'attività di ricerca e sviluppo*, senza data [maggio 1975?].

4 ASFIOM, Voxson 03.020 *Direzione 1975*, Direzione Voxson, *Considerazioni sulla formazione di un'attività di ricerca e sviluppo*, senza data [maggio 1975?].

5 ASFIOM, Voxson 03.020 *Direzione 1975*, Direzione Voxson, *Considerazioni sulla formazione di un'attività di ricerca e sviluppo*, senza data [maggio 1975?].

lifica di ingegnere progettista.⁶ Il passaggio successivo alle considerazioni di carattere generale era sintetizzato dall'*Analisi preliminare relativa al costituendo centro di ricerca e sviluppo*, con dati specifici relativi ai costi previsti. Il documento, firmato dallo stesso Ortolani, prevedeva una spesa annua di 400 milioni di lire circa, da sostenere per almeno un decennio prima di veder operare a pieno regime la divisione.⁷

Questa linea strategica, coerente con quanto si muoveva nel settore dell'elettronica civile alla fine del ciclo positivo post-bellico, venne indicata da Ortolani come l'unica in grado di risollevare le sorti di una Voxson che nel 1975 versava in una condizione «disastrosa, arretrata. Mentalmente arretrata».⁸ Le ragioni di questa arretratezza risiedevano, secondo Ortolani, sia nelle generali difficoltà legate alla mancata adozione di un sistema per la trasmissione televisiva a colori, sia in un contesto aziendale poco competitivo:

Amedeo Ortolani: Per quei tempi [l'impianto] era assolutamente in linea [con gli standard]. Solo che c'erano delle cose che non funzionavano. Alla Voxson si producevano autoradio e televisori in bianco e nero. Di televisori in bianco e nero ormai il mercato era saturo, i costi di produzione erano superiori ai prezzi di vendita e sulle autoradio invece c'era un problema, anche lì c'era un momento un po' particolare, perché in quel momento c'era la lotta tra le cassette Philips e quelle grosse, quelle stereo grosse. Quindi anche lì, ma questo è un problema dove non c'entra il governo, questo è un problema tecnico, perché c'era un problema tra la Philips e la Sony. Per l'adozione del sistema, comunque anche quelli erano tutti prodotti vecchi peraltro.⁹

La nuova proprietà iniziò quindi da subito a rivedere la struttura organizzativa della Voxson e le linee di produzione: il primo periodo della dirigenza Ortolani infatti può essere ricordato come una fase di profondi mutamenti e concreti tentativi di rilanciare alcuni prodotti. Il Consiglio di Amministrazione, nell'estate del 1975 vide le dimissioni dei citati Aricò e Tuninetti, e annoverò tra i consiglieri Daniele Mazzola, Giorgio Fiocco e l'inglese Peter Brown, entrato in CdA con la EMI.¹⁰ Mentre Hamilton e altri membri

6 ASFIOM, Voxson 03.020 *Direzione 1975*, Direzione Voxson, *Considerazioni sulla formazione di un'attività di ricerca e sviluppo*, senza data [maggio 1975?].

7 ASFIOM, Voxson 03.020 *Direzione 1975*, Direzione Voxson [firma Amedeo M. Ortolani], *Analisi preliminare relativa al costituendo centro di ricerca e sviluppo*, senza data [maggio 1975?].

8 Intervista con Amedeo Ortolani, 6 giugno 2013.

9 Intervista con Amedeo Ortolani, 6 giugno 2013.

10 ASFIOM, Voxson 03.033, *Voxson, piano di ristrutturazione*.

italiani della direzione durante il periodo di proprietà della multinazionale presentarono le loro dimissioni tra il marzo e l'aprile del 1975, la permanenza di Brown può far supporre la necessità di mantenere un elemento di transizione.¹¹ Dal punto di vista societario la ristrutturazione fu consistente, con un impegno in partecipazioni aumentato di oltre 1,8 miliardi di lire. Nonostante la cessione della Voxson France Sa per 252.939.000 lire, vennero infatti costituite ben sei nuove società: la Seas-Servizi assicurativi SpA, la Generale commerciale SpA, la Hi.fi. SpA - divenuta dopo appena un mese Media-pubblicità, marketing pubbliche relazioni SpA - la Timer Systems SpA, la Voxson Sud SpA divenuta poi Tvr Voxson, la Generale Finanziaria SpA. Tutte queste società nacquero tra maggio e novembre 1975. Altri investimenti vennero effettuati nella Kendal SpA e nella Roan chemicals SpA.¹²

Fin dai nomi delle società era chiaro l'intento di diversificare in maniera assai ampia l'impegno dei capitali della *Electric General Company*, la società del Liechtenstein a cui ora faceva riferimento la Voxson di Ortolani. La diversificazione insisteva ora non solo sul terreno industriale, ma anche su quello della distribuzione e commercializzazione del prodotto e nell'emergente settore del credito e della finanza.¹³ Secondo il piano di ristrutturazione presentato al Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato a settembre 1975 ai fini del finanziamento di un nuovo ciclo di cassa integrazione, la scelta di aprirsi ad una organizzazione del tipo *holding*, assente nella tradizione societaria Voxson, sembrò essere dettata da esigenze di riorganizzazione della distribuzione delle risorse e della manodopera, come citato esplicitamente nel seguente passaggio:

Il piano di ristrutturazione oggetto della presente relazione prevede, oltre all'ammodernamento e riorganizzazione delle attività presenti, anche l'avvio di attività nuove per la diversificazione produttiva e per il riassorbimento della manodopera che si renderà esuberante con la riorganizzazione.

È previsto che le attività nuove faranno capo a singole società per azioni possedute dalla Voxson, la costituzione delle quali è parte integrante del piano globale di ristrutturazione.

11 ASFIOM, Voxson 03.033, *Voxson, piano di ristrutturazione*.

12 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 157, Verbale del CdA, 24 giugno 1977.

13 A partire dal febbraio 1976 viene messo in moto il processo di valutazione dei beni del settore commerciale in via di scorporamento dalla società 'madre' a favore della Generale Commerciale SpA. La rete di vendita contava, sul solo territorio italiano, le seguenti agenzie: Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Roma (via Nomentana 299 e via Pola 29), Viterbo, Ancona, Napoli, Cosenza, Bari, Catania, Palermo, Cagliari, Sambuceto (Chieti), Potenza, Verona, Padova, Cameri (Novara), Arena Pisana (Pisa), Velletri. ASFIOM, Voxson 03.018, Raccomandata agli agenti Voxson SpA.

Esistono rapporti tecnici e commerciali con alcune ditte straniere europee, consistenti in licenze di fabbricazione di prodotti Voxson per lo specifico paese estero (esempio: la SpAgnA) ed in accordi commerciali per la commercializzazione dei prodotti Voxson nel Paese interessato.

Nel piano di ristrutturazione è prevista l'organizzazione di tutti i rapporti presenti e futuri con l'estero in una società, la Voxson international, che curerà l'esportazione di tutti i prodotti Voxson attraverso la partecipazione minoritaria, laddove conveniente; in aziende commerciali da costituire con ditte estere locali già bene introdotte sul proprio mercato.¹⁴

Il piano di ristrutturazione presentato da Ortolani guardava quindi alla diversificazione produttiva in favore di nuovi campi di attività: temporizzatori per elettrodomestici, ovvero *timers*, sistemi di sicurezza civile e sistemi Hi.fi. La costituzione di nuove società era funzionale a queste produzioni. A questo scopo vennero previsti imponenti investimenti in impianti: una nuova palazzina con annessi uffici per 6.300 mq in cui inserire le linee di tutte le nuove società di carattere industriale, un'altra palazzina per il centro R&S, per un totale di 2.500 mq, infine entro il 1979 un nuovo stabilimento di 9.500 mq per le sole Security systems SpA e Hi.fi SpA. Si parlava di una spesa di circa 6,6 miliardi di lire.¹⁵

Il piano di ristrutturazione, che Gerico Baldi oggi definisce «finto, perché è tutto autoreferenziale, perché è il libro dei sogni. Se fosse stato più ruvido, diventava credibile, ma è una produzione letteraria staccata dalla realtà»,¹⁶ sembrava in effetti molto ottimista rispetto alle possibilità di rilancio dell'azienda. Inoltre le aspettative sindacali in termini di riconversione puntavano ad uno slancio definitivo verso settori ancora più alti del mercato, come sancito dall'accordo sul piano sottoscritto nell'ottobre 1975:

le oo.ss. [organizzazioni sindacali], presa visione del piano di ristrutturazione e riconversione produttiva presentato dall'Azienda, fanno presente che detto piano ha dei limiti rispetto alle esigenze di indirizzo verso attività produttive concernenti consumi collettivi e verso produzioni ad alto contenuto tecnologico. Tra le oo.ss e la Direzione aziendale si concorda che il piano presentato è un piano a breve termine, soggetto a modifiche ed aggiustamenti e che l'Azienda procederà, in tempi brevi, alla costituzione di un centro ricerche (il cui piano sarà discusso con il C. di f. [Consiglio di Fabbrica] e le oo.ss.), che vada nella direzione di una ricerca, nel medio e lungo periodo, tendente ad una riconversione

14 ASFIOM, Voxson 03.033, *Voxson, piano di ristrutturazione*.

15 ASFIOM, Voxson 03.033, *Voxson, piano di ristrutturazione*.

16 Intervista con Gerico Baldi.

produttiva verso settori dell'elettronica ad alto contenuto tecnologico e ad una diversificazione produttiva orientata, il più possibile, verso i consumi sociali. In relazione al piano presentato per l'assetto produttivo ed i livelli occupazionali, la Voxson SpA s'impegna a non scorporare la produzione dei timers, Hi-fi, antifurto, c. elettrocontabile [sic] e di ricerca, verso nuove Società. Le oo.ss prendono atto dell'esigenza prospettata dalla Voxson SpA di costituire una società commerciale ed una società di pubblicità, tutte e due di sua proprietà. [...] Nel rispetto degli accordi del 22/11/71; 5/6/74; 25/3/75 si conviene che: nell'immediato si proceda al potenziamento del personale dei settori tecnici e di ricerca. L'introduzione dell'automazione verrà regolata in modo che il personale che si renderà libero possa trovare immediata occupazione presso le nuove linee produttive e in modo da favorire il reintegro del turn-over. [...] La Voxson SpA s'impegna, per quanto riguarda la mobilità dei lavoratori derivante dall'attuazione del piano, a concordare con il CdF FLM, di volta in volta, il numero dei lavoratori interessati, i criteri di scelta e le implicazioni professionali, per determinare un costante incremento della capacità professionale dei lavoratori stessi.¹⁷

Un indirizzo coerente con le conclusioni del convegno sindacale su elettronica e telecomunicazioni svoltosi ad Ariccia nel maggio precedente.¹⁸

Va detto, tuttavia, che nel giro di un paio di anni uscirono prodotti di vera e propria 'eccellenza', specialmente dalle linee autoradio. Fu il caso dei modelli 'Tanga' e 'Mostro', nel loro genere due prodotti senza dubbio innovativi. Il primo, divenuto uno dei simboli del prodotto Voxson negli anni Settanta, era, secondo l'anonimo sindacalista estensore di una nota su questi modelli, un «giocattolo' qualificato con grosse potenzialità pubblicitarie ma con scarse possibilità di fatturato elevato visto il basso costo». ¹⁹ All'estate 1977 vennero prodotti ben 280.000 esemplari di questo modello.²⁰ Ortolani la ricorda come «una cosa eccezionale. Era un'autoradio, fatta con colori vivaci o altro, del mezzo pacchetto di sigarette. Ne ven-

17 ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato storia lotte*, Verbale di accordo, 18 ottobre 1975.

18 Istituto di studi sindacali UIL, Serie 3, sottosezione 6, sotto-sottosezione 4, Convegni e seminari, Federazione CGIL-CISL-UIL, Convegno sulla telefonia ed elettronica, Ariccia, 15-17 maggio 1975.

19 ASFIOM, Voxson 03.023, Anon., Appunti manoscritti, senza data. Il prezzo al dettaglio del 'Tanga' nel 1976 è di circa 30.000 lire, a fronte di un costo di fabbricazione di 7.678 lire, ASFIOM, Voxson 03.018, *Relazione del gruppo di studio delle 150 ore sul consumo*, senza data.

20 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 157, Verbale del CdA, 24 giugno 1977.

demmo un catafascio. Una cosa incredibile. E da lì cominciammo».²¹ Anche il 'Mostro', «autoradio estraibile con memoria brevettata»,²² era uno dei prodotti più noti della storia della Voxson. Messo sul mercato all'inizio del 1977, si trattava della prima autoradio ad avere la possibilità di mantenere in memoria le frequenze di varie stazioni radio, oltre che essere strutturato con un 'frontalino' separabile dal corpo principale dell'apparecchio: «C'era questa testina che si asportava, non era più tutto il cassettono che uno si portava appresso, era una *stecchetta* che uno si portava appresso, tipo questo, ecco così [indica il registratore dell'intervistatore]». ²³ Per l'epoca si trattava di una novità assoluta. La liberalizzazione delle frequenze radiofoniche, formalizzata con la sentenza della Corte Costituzionale nr. 226 del luglio 1974, aprì infatti nuove possibilità non solo al mercato dei media, ma anche a quello delle apparecchiature per la ricezione, radio e TV.²⁴ Questo aspetto viene sottolineato da Mario Fiorentino che, in qualità di tecnico del comparto autoradio, partecipò negli anni Settanta alla progettazione di questi dispositivi radioriceventi:

Mario Fiorentino: Lì c'era un ingegnere, era il reparto dove stavo io. Aveva avuto questa idea, ci stava un altro ingegnere che l'aveva sviluppata ed era andato a un'altra fabbrica di componenti, che non mi ricordo qual'era [...] tira fuori questa cosa, questa prima autoradio che aveva, non mi ricordo quante ne aveva, 10 stazioni. E questo cominciava a seguire perché cominciavano a venire fuori la modulazione di frequenza e le stazioni private, quindi la possibilità di avere la sintonia sicura, e da lì cominciò a venire fuori questo sistema che fu portato poi sulla sintonia dei televisori, perché cominciarono a venire le stazioni private della televisione, perciò ce n'era la necessità.²⁵

Un altro progetto con possibilità di divenire 'volano' del marchio Voxson oltre la crisi in cui era impantanata dall'inizio del decennio fu quello del sistema D6001, «tale sistema permette la visualizzazione su monitor

21 Intervista con Amedeo Ortolani, 6 giugno 2013.

22 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 158, Verbale dell'Assemblea degli azionisti, 28 giugno 1978.

23 Intervista con Amedeo Ortolani, 6 giugno 2013.

24 Sull'impatto della liberalizzazione delle frequenze radiofoniche sul mercato italiano dell'informazione via etere, si veda La Fata, Pietrangeli, Villani, *Uno sguardo sulla radiofonia indipendente in Italia e in Europa*, 2-7.

25 Intervista con Mario Fiorentino e Anna Zanicchia, 10 dicembre 2013.

nonché la memorizzazione di messaggi telex e sarà affiancato da un secondo sistema per la ricezione selettiva dei predetti messaggi telex». ²⁶

Gli investimenti iniziali nell'innovazione del prodotto furono affiancati da una ristrutturazione delle linee e dei processi, in particolare l'introduzione di processi automatici nell'inserimento componenti su schede e telai, attraverso un investimento da 180 milioni di lire. ²⁷ L'intervento di ristrutturazione della dirigenza Ortolani, secondo la testimonianza di Leandro Lucarini fu importante, per quanto parziale, in quanto non riuscì a concludere il passaggio dalla catena di montaggio all'isola, un sistema di divisione del lavoro che valorizzava le competenze tecniche degli operai coinvolgendoli in operazioni più complesse e meno parcellizzate. È rilevante il fatto che Lucarini, tecnico sindacalizzato e militante comunista, riconosca i limiti strutturali dell'intervento di riorganizzazione, che andavano ben oltre le responsabilità aziendali:

Leandro Lucarini: Il cambiamento invece un po' più sensibile c'è stato con la gestione successiva, quella di Ortolani. Lì, anche per necessità di abbassare i costi, si è passati al montaggio superficiale quindi con componenti più piccole dove necessariamente ci volevano le macchine. Che oltre a essere una cosa positiva dal punto di vista dei costi, sarebbe stata positiva se fosse andata avanti, anche perché in quel modo il personale che c'era non veniva espulso, ma veniva riqualificato, tant'è che la proposta sindacale, diciamo lo studio sindacale che fu fatto, fu quello di passare da una gestione a semplice catena di montaggio che poteva essere snervante per chi lavora, perché compiere sempre le stesse operazioni [è snervante], a un tipo di lavoro 'a isola'. Isola significa che uno o più lavoratori si prendono in carico un prodotto e su quel prodotto fanno più mansioni, cioè fanno dal montaggio al collaudo della scheda, e in questo modo oltre che acquisire professionalità che fa sempre comodo, cioè che anche se io monto un componente, io che sono un progettista, se monto un componente o disegno un circuito stampato, sapendo come deve funzionare quel circuito, lo faccio in un altro modo piuttosto che sapendo semplicemente mettere qualcosa in certi buchi. Cioè me lo metto meglio per come poi mi servirà per utilizzarlo, collaudarlo eccetera. E quindi questa sarebbe stata una cosa positiva, solo che è arrivata negli ultimi

²⁶ ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 158, Verbale dell'Assemblea degli azionisti, 28 giugno 1978.

²⁷ ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 158, Verbale dell'Assemblea degli azionisti, 28 giugno 1978.

tempi in cui poi c'è stata una crisi più complessiva, diciamo, anche una miopia politica su che cosa è l'industria in Italia e nel mondo.²⁸

Può essere utile confrontare l'idea della produzione 'a isola' con l'organizzazione delle linee ad alta intensità di lavoro poco qualificato che descrive Eugenio Curasi e che andò avanti almeno fino alla metà degli anni Settanta:

Elisa Cancellieri: La linea, la linea di produzione pannello: eravamo tante persone. Venti, trenta persone, non ricordo quanti, seduti alternativamente su un nastro che passava, con tutti questi pannelli che si mettevano sopra. Parliamo del pannello, poi alla fine l'autoradio arrivava completo perché si cambiava da nastro a nastro. Ogni nastro, ogni linea aveva il suo pannello cioè sintonia, sintonizzatore, preamplificatore, media frequenza, finale, c'erano tutti i componenti. Poi c'era l'assemblaggio di tutti questi pannelli sull'autoradio, e quindi era un'altra linea. Ma le linee non erano tutte quante sullo stesso piano: erano tre piani che si facevano a fianco della torre. Parliamo del 1973 e degli anni successivi. Fino alla fine è stato così. Quindi c'erano quindici, venti persone che lavoravano sempre su quel pannello. Come tecnici. Però all'inizio c'erano anche le donne che mettevano i componenti, il pannello passava poi sopra la saldatrice perché veniva saldato con lo stagno liquido. Cioè lo stagno era sotto, il pannello era sopra, quindi passava e veniva saldato, poi veniva preso e portato sulla linea dei riparatori che riparavano questi pannelli. Una volta riparato si metteva un segno e si metteva da una parte e andavano su un'altra linea dove c'era l'assemblaggio definitivo dell'autoradio.²⁹

A questa parziale ristrutturazione dei processi produttivi si accompagnò la delocalizzazione delle lavorazioni più 'vetuste' e con ogni probabilità meno redditizie. Una eventualità che preoccupò le stesse organizzazioni sindacali fin dal maggio 1975,³⁰ e che al 1979 vide altre linee trasferite a Malta, in Jugoslavia o appaltate ad altre imprese italiane ed europee.³¹

28 Intervista con Leandro Lucarini, 8 aprile 2013.

29 Intervista con Eugenio Curasi, 21 settembre 2012.

30 ASFIOM, Voxson 03.014 *No chiusura Voxson originali selezionati*, Comunicato CdF Voxson, 22 maggio 1975.

31 ASFIOM, Voxson 03.015, Direzione Generale, Comunicato, 26 gennaio 1979. Le lavorazioni decentrate al 1979 furono: galvaniche presso la Grv di Frosinone, la Gemi di Albano e la società Roma di Roma; filature: presso la Icam di Reggio Emilia, la Salvi di Milano, la Men di Fabriano e la Secar di Roma; le tastiere delle autoradio vennero importate dalla americana General instruments; le bobine prodotte da una filiale della Toko e da una filiale della General instruments, entrambe a Malta; i trasformatori erano prodotti dalla Arco

Da questi progetti di ristrutturazione presero il via, secondo Ortolani, le prime vere tensioni sul fronte delle relazioni industriali:

Amedeo Ortolani: Il problema grosso era quello industriale perché in quel momento ci fu il passaggio tra inserimento dei componenti a mano e inserimento automatico. Noi avemmo dei contatti, fummo una delle prime aziende a installare delle macchine automatiche per l'inserimento dei componenti. Questo ci portò a una cosa terribile perché, mentre prima ci volevano 24 ore circa per fare un televisore, improvvisamente ci rendemmo conto che si poteva fare in 2 ore. Tanto più che quelle macchine giustamente lavoravano 24 ore su 24 [alla Voxson tuttavia non è mai stato introdotto il ciclo di produzione continuo]. Non c'erano problemi di qualità perché la qualità veniva testata sulla fine dell'inserimento, se la scheda non era inserita bene ritornava indietro, ma normalmente non succedeva. Invece con il problema manuale c'erano dei problemi di qualità notevoli.

Giovanni Pietrangeli: Questa ristrutturazione della linea produttiva, un po' più nel dettaglio, in cosa consisteva?

Amedeo Ortolani: Dunque, fu fatto un ri-layout di tutta l'azienda, su tutte le linee produttive, e la cosa principale fu l'inserimento automatico dei componenti.

Giovanni Pietrangeli: Quindi questo produce ovviamente anche...

Amedeo Ortolani: Questo produsse una cosa terribile. Noi avevamo 2.000 dipendenti, il disastro è che a un certo punto, nell'79 o nell'80, dopo delle riunioni che facemmo, nel frattempo avevamo sanato il discorso del bianco e nero perché lo facevamo fare in Serbia, in Jugoslavia allora, e avevamo rinnovato tutta la gamma delle autoradio.³²

Le innovazioni introdotte in questo nuovo corso, tuttavia, non si limitarono al ramo industriale. Nella già citata suddivisione delle varie produzioni in società differenti rientrava anche l'impegno della Voxson nel mondo della trasmissione radiotelevisiva liberalizzata. Nel 1977 iniziarono infatti le trasmissioni della rete televisiva Tvr Voxson, grazie a un trasmettitore installato sulla caratteristica 'torre' sede degli uffici nello stabilimento di Tor Sapienza e a uno studio allestito sulla vicina via Nomentana:

(Plessey) di Firenze, dalla Philips in Olanda, dalla Acem di Castelfidardo e dalla Televox di Milano. Infine, come racconta lo stesso Ortolani, la produzione di TV in bianco e nero, in particolare i 24" e altre lavorazioni dell'elettronica industriale vennero spostate in Jugoslavia, in una cittadina «ai confini con la Bulgaria», ricorda in un'intervista l'ex ispettore tecnico-commerciale Silvano Frattali.

32 Intervista con Amedeo Ortolani, 6 giugno 2013.

Amedeo Ortolani: Siccome all'epoca chiunque si svegliava la mattina poteva fare una televisione, una stazione televisiva, io feci prima la stazione radio e sfruttando le vecchie amicizie con la Thompson comprai trasmettitori loro che erano all'avanguardia e feci questa emittente che si chiamava Radio Città. La radio. Ed era una delle prime su Roma.

Giovanni Pietrangeli: Gli studi erano all'interno degli stabilimenti?

Amedeo Ortolani: All'inizio erano all'interno degli stabilimenti poi furono decentrati e stavano al [quartiere] Nomentano. E poi dopo facemmo la televisione. Nel '76, fine '76 primi del '77. Anche questa devo dire andava bene, era una delle prime su Roma, tanto è vero che in quell'occasione conobbi Berlusconi [...] lui mi diceva: «Uniamo le due cose tu stai a Roma io sto a Milano e facciamo, puntiamo a fare il [canale] nazionale», io non ci credevo a fare il nazionale perché francamente lo ritenevo un discorso molto difficile, già era dura la vita di queste aziende: il pretore si svegliava la mattina e te le chiudeva. Andava un po' così, e poi investimenti enormi. Invece poi ha avuto ragione lui. Però la mia era una televisione regionale, incassava benissimo di fatturato perché ci eravamo anche inventati il sistema della pubblicità locale, che andava molto bene.³³

Pur non potendo essere certi dell'effettiva realizzabilità del progetto di polo nazionale dell'emittenza televisiva è certamente vero che gli investimenti per avviare canali di comunicazione privati, negli anni immediatamente successivi la liberalizzazione, richiedevano un investimento consistente e al di là della letteratura 'mitopoietica' sulle piccole radio libere locali o militanti, va riconosciuto che dietro a molti dei progetti economicamente riusciti e più longevi si trovavano figure imprenditoriali provenienti tanto dal mondo industriale che da quello editoriale.³⁴

L'investimento nel ramo delle telecomunicazioni e dei media, insieme alla proposta di nuovo assetto societario, indicano la direzione verso la quale intendeva muoversi la nuova proprietà. La Electric General Company poteva essere considerato essenzialmente un operatore finanziario, difficilmente identificabile intorno ad un interesse specifico di tipo produttivo

³³ Intervista con Amedeo Ortolani, 6 giugno 2013. Radio Città nasce nel novembre 1975 ed è una delle prime dieci emittenti privati a trasmettere da Roma. Sorace, *Effe emme*, 34.

³⁴ Tra le stazioni radio-televisive nate a Roma in quegli anni ad opera di queste figure di imprenditori vanno menzionate, oltre a Tvr Voxson, anche il canale TV Gbr, partito grazie all'investimento del titolare di negozi di elettrodomestici Giovanni Del Piano, e la radio 'democratica' Città Futura che partì grazie a un investimento di 20 milioni di lire in comune tra Renzo Rossellini, figlio del regista Roberto, e l'editore Giulio Savelli. Questi elementi permettono di sfatare il luogo comune che considerava le spese di avvio di una radio privata abbordabili per chiunque. Si veda La Fata, Pietrangeli, Villani, *Uno sguardo sulla radiofonía indipendente in Italia e in Europa*, 6.

e alla stessa maniera Ortolani si muoveva su molteplici interessi economici. Prima di acquisire la Voxson lavorò infatti con la società immobiliare Flaminia Nuova, successivamente coinvolta nell'*affaire* Italcasse del 1977 riguardante operazioni irregolari di credito e finanziamento politico, e anche negli anni alla Voxson operò in stretta relazione con gli operatori del credito per ragioni di finanziamento della società e delle consociate: nel 1977 ad esempio la Voxson rilasciò fidejussioni per oltre 1,4 miliardi di lire a Banco di Santo Spirito, Monte dei Paschi di Siena, Cassa di risparmio di Roma e Banca nazionale del lavoro.³⁵ Inoltre la Voxson entrò in quel periodo in contatto con il Banco ambrosiano di Roberto Calvi e Roberto Rosone, divenuti tristemente noti per l'emersione di operazioni illecite di finanziamento e il fallimento dell'istituto.³⁶ La vicenda, segnata per altro dalla misteriosa morte del presidente Calvi e il ferimento nel 1982 del direttore generale Rosone, intrecciò la controversa storia della loggia P2.

Attraverso la già citata società Generale finanziaria, la Voxson operava, inoltre, sul terreno del credito al consumo:

Amedeo Ortolani: La Voxson vendeva tramite l'agente ai negozi e quindi poi il negozio vendeva al consumatore guadagnando. Ho detto: «Ma perché non me lo prendo io questo guadagno?» Non solo, ma me lo prendevo pure con l'utile finanziario, perché io poi lo vendevo al prezzo al dettaglio, perché io per non dare fastidio al negoziante lo vendevo allo stesso prezzo, non lo vendevo a meno. Quindi ci facevo [un utile], mi prendevo pure l'utile del negoziante. E finanziavo questa operazione. Ma non la finanziavo come poi hanno fatto le banche o altri [...]. Io avevo fatto degli accordi con i Ministeri eccetera per cui c'era la trattenuta sullo stipendio. Io c'avevo un rischio, un insoluto dello 0,21%.

Giovanni Pietrangeli: Perché andava direttamente al prelievo sulla busta paga?

Amedeo Ortolani: Certo, io ne ho fatto di cose che lei non ne può nemmeno avere un'idea.

Tuttavia, la ristrutturazione produttiva e organizzativa comporta per la società conseguenze dall'effetto decisivo per le sorti dell'azienda. Le spese per impianti fissi e finanziamento delle società partecipate portarono complessivamente a una perdita di oltre 760 milioni di lire nel solo 1977,³⁷ anche a causa della riduzione della domanda complessiva di beni di consu-

35 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 158.

36 Nell'intervista, Ortolani definisce Calvi «il nostro finanziatore maggiore». Intervista con Amedeo Ortolani, 6 giugno 2013.

37 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f.166/1952 Voxson, foglio 158.

mo elettronici per il periodo considerato. Il 1978, nonostante un aumento del fatturato rispetto all'anno precedente del 64,5%, chiuse nuovamente in perdita, seppur in misura molto più contenuta, per una cifra pari a 31.288.272 milioni di lire. La maggior parte dei costi continuarono a essere ancora addebitati alla ristrutturazione e all'acquisto di materiale, per il quale la società passò da una spesa di circa 14 miliardi di lire nel 1977 a oltre 24 miliardi nell'anno successivo. Anche il costo della manodopera aumentò nello stesso periodo da circa 10,8 miliardi di lire a quasi 12 miliardi, rappresentando la seconda voce di spesa per l'esercizio 1978.³⁸

Il costo del lavoro diventò uno dei temi caldi della gestione Ortolani a partire dal 1977. Dopo i primi anni di relativa tregua con le organizzazioni sindacali, grazie anche alle premesse del piano di ristrutturazione, nel maggio 1977 la Voxson mise in cassa integrazione a 12 e 24 ore settimanali ben 1.028 dipendenti, prevalentemente operai, motivando il provvedimento con l'eccessiva giacenza di scorte nel magazzino 'prodotti finiti'.³⁹

La proposta aziendale era quella di interrompere il ciclo di CIG entro la fine dell'anno, tuttavia già a luglio, in un incontro con l'Ufficio Provinciale del lavoro, la direzione propose un nuovo piano per l'adozione della CIG straordinaria fino al luglio 1979 «a causa della grave situazione che interessa il settore»,⁴⁰ prevedendo un ulteriore avanzamento della ristrutturazione del *lay-out* e dell'organizzazione aziendale. Si trattava di ben 1.280 dipendenti su oltre 1.800, così suddivisi: 117 impiegati a 0 ore, 227 operai a 0 ore, 563 operai a 16 ore, 162 operai a 24 ore, 211 operai a 32 ore.⁴¹ Il piano, annunciato per altro in maniera unilaterale dalla direzione aziendale alla fine di agosto 1977, venne accolto dall'assemblea delle maestranze come una provocazione, in quanto aveva «un chiaro sapore di smobilitazione e risalta per l'improvvisazione, l'incertezza previsionale, la non rispondenza delle ipotetiche volontà con i fatti organizzativi». Per questo l'assemblea lanciava dunque una serie di scioperi-assemblea, il calo del rendimento a passo cento per quanti rimanevano in produzione e assemblea permanente per la manodopera costretta alla cassa integrazione.⁴²

38 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 162, Verbale dell'assemblea degli azionisti, 29 giugno 1979.

39 ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato storia lotte*, Verbale di accordo tra azienda Voxson, CdF FLM e federazione provinciale FLM, 29 aprile 1977. L'accordo inizialmente prevedeva la messa in Cassa Integrazione di 1.200 dipendenti a partire dal 2 maggio.

40 ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato storia lotte*, Verbale di riunione presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Roma, 28 luglio 1977.

41 ASFIOM, Voxson 03.018, Consiglio di Fabbrica Voxson, *Allargare la lotta per salvare la Voxson*, in «Impegno Sindacale», nr. 115, agosto-settembre 1977.

42 ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato storia lotte*, Comunicato sindacale - vertenza Voxson [senza data, presumibilmente settembre 1972].

Con il nuovo ciclo di CIG secondo la FIOM venne sancito il fallimento del 'piano' presentato all'inizio dalla nuova direzione Ortolani: a distanza di due anni la diversificazione produttiva aveva riguardato infatti solo l'assetto societario e i rami più distanti dalla ragione sociale originaria della Voxson, mentre i prodotti industriali come i timers per lavatrici e altri elettrodomestici bianchi erano ancora ad un livello di prototipi, in una fase economica però sfavorevole al settore.⁴³ Le perplessità sindacali determinarono il mancato accordo sul nuovo piano di ristrutturazione proposto dall'azienda considerato «insufficiente in materia di diversificazione produttiva, riqualificazione del personale, finanziamento per nuovi investimenti, progettazione e ricerca, e non dà sufficienti certezze e garanzie per il mantenimento dei livelli occupazionali».⁴⁴

Il comunicato con cui il sindacato lanciò la mobilitazione contro il provvedimento di cassa integrazione fu molto duro e sembrò presagire il declino dell'azienda:

Ad un attento esame, il piano aziendale ha un chiaro sapore di smobilitazione e risalta per l'improvvisazione, l'incertezza previsionale, la non rispondenza delle ipotetiche volontà con i fatti organizzativi enucleati; per cui un assenso o peggio una delega di fiduciosa attesa da parte dei lavoratori porterebbe, come minimo, ad un drastico ed inaccettabile ridimensionamento degli organici.

Nella fattispecie, nel piano che la Voxson ha presentato: la diversificazione produttiva annunciata è minimale e antieconomica, i finanziamenti per attuare il piano non sono specificati, la lodevole intenzione di ridurre il tasso di incidenza degli improduttivi non trova riscontro nella misura per la riqualificazione del personale (anzi la mobilità prevista per i 117 impiegati e 227 operai a zero ore significa l'espulsione per un biennio dal processo produttivo con la prospettiva quindi certa del licenziamento). La messa in CIG del 40% degli attuali progettisti contrasta in modo stridente con la volontà di rilancio espressa nel piano di una progettazione, che ampliando la gamma di prodotti, risponda a livelli di tecnologia sufficienti per operare nel mercato. [...] Il fatto che la ristrutturazione finanziaria in *holding* abbia rappresentato costi e oneri insopportabili per lo stabilimento e prodotto già oggi soltanto esperienze inutili e licenziamenti per molte decine di dipendenti.⁴⁵

43 ASFIOM, Voxson 03.018, Gruppo di studio 150 ore sul consumo, Relazione, senza data [1977?].

44 ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato storia lotte*, Verbale di mancato accordo, 24 agosto 1977.

45 ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato storia lotte*, Comunicato sindacale vertenza Voxson, 29 agosto 1977.

Il 1977 fu un vero e proprio spartiacque nella gestione di Ortolani e per la storia aziendale nel suo complesso.⁴⁶ In quell'anno, infatti, lo stesso presidente decise di riparare all'estero in seguito ad una richiesta di arresto per il cosiddetto 'scandalo Ige': una vicenda che vide alcuni imprenditori e funzionari pubblici implicati in operazioni di false fatturazioni e rimborso dell'Imposta generale sulle entrate. Ortolani, «mal consigliato» e pur avendo restituito la somma di circa 488 milioni di lire che gli veniva addebitata dalla magistratura, entrò in latitanza fino al 25 ottobre, quando si costituì.⁴⁷

Le vicende giudiziarie continuarono a caratterizzare la vita aziendale fino all'ingresso in amministrazione controllata nel 1980.⁴⁸ Nonostante ciò il quadro economico nel quale si muoveva la società continuava ad essere piuttosto critico e contribuì al declino del marchio Voxson come a quello di altri importanti nomi dell'elettronica italiana. Sola eccezione era la Zanussi di Pordenone, che alla fine degli anni Settanta pareva anzi collocarsi come leader italiano degli elettrodomestici, candidandosi come polo per una possibile concentrazione nazionale del settore.⁴⁹ Nel generale clima di sfiducia degli anni Ottanta, con entrambi i marchi romani Autovox e Voxson alle prese con amministrazioni controllate, discutibili cambi di proprietà e l'intervento della finanziaria pubblica Ristrutturazione elettronica SpA, si diffuse il timore che la Zanussi venisse anche favorita dalla stessa pianificazione nazionale del settore, che avrebbe ostacolato di proposito il rilancio del polo capitolino dell'elettronica e lo avrebbe escluso dal progetto - per altro mai andato in porto - di compagnia unica dell'audiovisivo.⁵⁰

46 Eugenio Curasi ricorda il 1977 come il primo anno in cui è stato interessato dalla cassa integrazione: «Perché io mi ricordo che nel '77 quando mi sono sposato mi hanno messo in cassa integrazione e mi sono fatto il primo periodo, mi sembra 6 mesi, 7 mesi di cassa integrazione. Dal '77 poi entravo e uscivo [dalla CIG]. Già stavo in controllo qualità nel '77 e mi hanno messo in cassa integrazione perché c'era poca produzione e roba del genere. Entravo e uscivo [...] [legge le buste paga] 17 settimane nel '77, 46 settimane nel '78, nell'80 14 settimane, cassa integrazione, nell'81 tutto quanto, nell'82 4 settimane». Intervista con Eugenio Curasi, 12 settembre 2012.

47 *Si è costituito ieri l'industriale Ortolani*, in *L'Unità*, 26 ottobre 1977; intervista con Amedeo Ortolani, 6 giugno 2013. Per la vicenda Ige, Ortolani venne rimesso in libertà nel gennaio 1978.

48 Con l'emersione del nome di Umberto Ortolani, padre di Amedeo Maria, e di Sergio Bertolani, dal 1976 nel CdA Voxson e dal 1977 vice presidente della società, quali figure di spicco della loggia massonica P2, praticamente tutto il periodo 1975-1980 viene oggi ricondotto dagli ex dipendenti ad una possibile operazione finanziaria illecita dell'organizzazione di Licio Gelli.

49 ASFIOM, Voxson 03.005 *Dai giornali economici dati tabelle statistiche, Elettrodomestici ed elettronica civile*, in *Mondo Economico*, 28 gennaio 1978; ASFIOM, Voxson 03.033, Forcellini, *La Zanussi*; ASFIOM, Voxson 03.033, Seminario provinciale FLM sull'elettronica di consumo, manoscritto, senza data [1975?].

50 ASFIOM, Voxson 03.027, FLM Lazio, Conferenza di produzione Autovox-Voxson, Relazione, 19 luglio 1982.

Nonostante le premesse create dall'automazione industriale e dall'informatizzazione dei servizi, l'elettronica italiana non riuscì a dotarsi dell'infrastruttura necessaria per un rilancio, nonostante l'intervento legislativo della Legge nr. 675/1977 sulla riconversione industriale. Mancava infatti un piano pubblico di coordinamento delle attività di ricerca e degli investimenti e, nonostante le insistenti richieste da parte del PCI e dei sindacati, il sistema delle Partecipazioni Statali non riuscì a porsi come contrappeso alla distribuzione internazionale degli investimenti dei grandi gruppi multinazionali.⁵¹

Anche l'Autovox, principale concorrente della Voxson nella città di Roma, a partire dal 1976 intraprese un percorso di ristrutturazione accompagnato da misure di cassa integrazione. In questa azienda sia la Divisione Televisione (DT), sia quella Elettronica Professionale e Telecomunicazioni (IECD) videro un'emorragia di personale che non venne rimpiazzato e una continua esternalizzazione di lavorazioni da parte della Motorola, proprietaria del marchio.⁵²

La DT nei primi mesi del 1977 si trovò ad operare con più di metà dell'organico di linea in CIG, 320 persone su 601, a zero ore. La Iecd, con appena 47 dipendenti, contava ben 20 lavoratori in CIG a zero ore. In entrambi i reparti poi le dimissioni senza rimpiazzo coinvolsero anche i dipendenti più qualificati: ben 17 tra il V e il VII livello in DT, uno di VI livello in IECD.⁵³

51 Oltre il già citato convegno di Ariccia del 1975, si veda anche ASFIOM, Voxson 03.033, Federazione CGIL-CISL-UIL di Roma, *Note per la conferenza dei delegati del settore elettronico*, dicembre 1977; ASFIOM, Voxson 03.033, Federazione CGIL-CISL-UIL di Roma [relatore Aride Rossi], *Linee ed obiettivi per il rilancio del comparto dell'elettronica e della telecomunicazione: il piano di settore*, 8-9 febbraio 1978. Può essere anche d'aiuto la bibliografia di Piero Brezzi sulle politiche di intervento pubblico nel settore elettronico.

52 ASFIOM, Voxson 03.028 *Piano di ristrutturazione Autovox*, CdF Autovox, Documento sulla situazione produttiva e occupazionale della fabbrica a sei mesi dalla presentazione del piano di ristrutturazione aziendale, [gennaio 1977?].

53 ASFIOM, Voxson 03.028 *Piano di ristrutturazione Autovox*. Nella provincia di Roma, il ricorso alla CIG ordinaria e straordinaria, o ad altre forme di riduzione di orario nella seconda metà del decennio si diffonde in maniera preoccupante nell'industria: 216 aziende nella prima metà del 1976, 149 nella seconda; 118 nella prima metà del 1977, 93 nella seconda; 204 nella prima metà del 1978, 195 nella seconda; ben 273 nella prima metà del 1979, 116 nella seconda. I dati sono riportati in ACS, Mi Gab, 1976-80, b. 372, f. 15800 111/1, Relazioni periodiche delle prefetture I semestre 1976 sottof. 15800/72, Relazione politica, economico sindacale, dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica- Semestre gennaio-giugno 1976, Prefettura di Roma, 10 luglio 1976; ACS, Mi Gab, 1976-80, b. 373, f. 15800 111/2, Relazioni periodiche delle prefetture II semestre 1976, Relazione semestrale. luglio-dicembre 1976, Prefettura di Roma, 13 gennaio 1977; ACS, Mi Gab, 1976-80, b. 374, f. 15800 111/3, *Relazioni periodiche delle prefetture I semestre 1977*, Relazione semestrale-gennaio-giugno 1977, Prefettura di Roma, 9 luglio 1977; ACS, Mi Gab, 1976-80, b. 373 f. 15800 111/2, Relazioni periodiche delle prefetture II semestre 1976 [sic], Relazione semestrale luglio-dicembre 1977, Prefettura di Roma,

La componentistica, uno dei nodi vitali per il rilancio del settore, «uno dei punti forti dell'azienda» nelle prospettive future del piano di ristrutturazione presentato nel luglio 1976, all'inizio del 1977 vide una drastica riduzione del fabbisogno aziendale, data la diminuzione della produzione. Inoltre gli impianti sembravano essere ancora inadeguati ad avviare una produzione competitiva di componenti, per i quali si continuavano a privilegiare aziende decentrate.⁵⁴

Nel 1979-80 la situazione economica della Voxson continuò ad aggravarsi: il bilancio 1980 si chiuse con una perdita di oltre 16,7 miliardi di lire, una cifra enorme che portò il passivo complessivo a oltre 18 miliardi.⁵⁵ La dirigenza cercò durante l'estate di ridurre i costi di produzione con il licenziamento di 260 dipendenti, tramutati in cassa integrazione straordinaria in seguito a una mediazione governativa.⁵⁶ L'amministratore delegato Girolamo Di Pietro cercò di addossare alla scarsa collaborazione e produttività dei dipendenti le responsabilità del dissesto, chiedendo un intervento pubblico per salvare le finanze aziendali, dato «l'irrigidimento degli azionisti».⁵⁷

L'assenza di risorse finanziarie per coprire le perdite, compresa la mancata autorizzazione ad un rifinanziamento del capitale sociale per oltre 17 miliardi, di cui 4,8 a spese della Egc della famiglia Ortolani, portò la società a sospendere l'attività nel luglio 1980 e a mettere in CIG 1.300 dipendenti.⁵⁸ Alla fine del 1980, tra novembre e dicembre, l'assemblea dei soci autorizzò la richiesta di amministrazione straordinaria, concessa dal

10 gennaio 1978; ACS, Mi Gab, 1976-1980, b. 376 f. 15800 111/5, *Relazioni periodiche I semestre 1978*, Relazione semestrale gennaio-giugno 1978, Prefettura di Roma, 12 luglio 1978; ACS, Mi Gab, 1976-1980, b. 377, f. 15800 111/6, *Relazioni periodiche delle prefetture II semestre 1978*, Relazione semestrale-luglio-dicembre 1978, Prefettura di Roma, senza data; ACS, Mi Gab, 1976-80, b. 378 f. 15800 111/7, *Relazioni periodiche delle prefetture I semestre 1979*, sottof. Lazio, Relazione semestrale della Prefettura di Roma, gennaio-giugno 1979, 31 Luglio 1979; ACS, Mi Gab, 1976-80, b. 379 f. 15800 111/8, *Relazioni periodiche delle prefetture II semestre 1979*, sottof. Relazioni II semestre 79 Lazio, Relazione semestrale della Prefettura di Roma luglio-dicembre 1979, 31 gennaio 1980.

54 ASFIOM, Voxson 03.028 *Piano di ristrutturazione Autovox*, CdF Autovox.

55 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 169, Verbale dell'assemblea ordinaria dei soci, 21 luglio 1981.

56 ASFIOM, Voxson 03.006, Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato, Sottosegretariato di Stato, Comunicato stampa, 17 settembre 1980.

57 Contini, *Battiamo cassa per 30 miliardi*, in *Il settimanale*, 38, senza data [1980]. Lo stesso Ortolani, nell'intervista con me svolta, parla della sua famiglia 'irritata' dalle continue perdite e quindi non disposta a continuare a finanziare l'operazione.

58 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 166/1952 Voxson, foglio 166, Verbale dell'assemblea straordinaria, 7 luglio 1980.

tribunale il 22 dicembre 1980.⁵⁹ L'amministrazione controllata era necessaria per sbloccare le linee di credito da parte delle banche, utilizzando come bene patrimoniale lo stesso marchio.⁶⁰

Come nel rapporto con la EMI, anche rispetto alla richiesta di amministrazione controllata si è stratificata nella memoria degli ex dipendenti e dei sindacalisti una versione discordante con la documentazione aziendale. Le interviste con i rappresentanti del Consiglio di Fabbrica mettono l'accento su una condizione di indebitamento legata allo svuotamento del magazzino prodotti finiti, attraverso vendite non remunerative a consociate estere dell'azienda. In particolare sono frequenti i rimandi al coinvolgimento di Umberto Ortolani, padre di Amedeo, nella vicenda della loggia P2:

Gerico Baldi: Hanno venduto grandissime quantità di prodotto, ma non su un mercato sudamericano, ma sottocosto alla loro azienda di distribuzione in Sud America [...]. Sottofatturazione nei confronti delle loro aziende di distribuzione, quindi debito in Italia.

Giovanni Pietrangeli: Magazzino vuoto.

Gerico Baldi: Magazzino vuoto, sovrapproduzione, facendo *buffo* [debito] con i fornitori. Praticamente è un trasferimento, è esportazione di denaro altrui all'estero e fanno 200 miliardi di buco. [...] Questa roba: loro trasferiscono a prezzi iperstracciati, quindi sottocosto, quindi in deficit materiali prodotti finiti all'estero, tutto profitto in Sud America. Tutto profitto da una parte e lasciano il buco qua: perché questa cosa significa che loro accendono un debito enorme nei confronti dei fornitori, nei confronti dei clienti che comunque pagano, mettono soldi in anticipo, nei confronti del mondo. Poi ad un certo punto perché il punto era: svuotare, *sgrullare*, andare.⁶¹

Gianna Filardi: [...] ci presentarono Ortolani come imprenditore e per noi fu un fatto positivo perché comunque avevamo evitato la chiusura dell'azienda e devo dire che da subito è stato lui che ha introdotto le innovazioni tecnologiche all'interno dell'azienda con macchinari sull'inserimento automatico dei componenti. [...] Valutavamo positivamente questa apertura nei nostri confronti dei mercati del Sud America perché lo vedevamo come un imprenditore attivo, via dicendo. Poi *vabbè*, dopo poco tempo abbiamo avuto degli elementi di lettura chiari del perché si aprivano questi mercati.

59 ASCC, FTPC, sez. commerciale, f. 1661952 Voxson, foglio 169.

60 ASFIOM, Voxson 03.006, *Verso la normalità la vicenda Voxson*, giornale sconosciuto, 13 novembre 1980.

61 Intervista con Gerico Baldi, 4 dicembre 2012.

Giovanni Pietrangeli: Come avete appreso che dietro c'era un'operazione?

Gianna Filardi: Perché la questione della P2 è venuta fuori dopo. Noi già da qualche tempo stavamo in allarme perché c'erano dei debiti che crescevano di continuo perché non pagava fornitori, non pagava l'Inps, praticamente non pagava nessuno.⁶²

All'opposto, da parte di Amedeo Ortolani si insiste sull'amministrazione controllata come esigenza della azienda per poter ripartire con la produzione. Tra 1980 e 1981 la Voxson era in cerca di partner per un progetto di *holding* competitiva: prima con l'Autovox, successivamente con la Emerson e la Indesit.⁶³ Un progetto che tuttavia non vide mai la luce, anche per l'opposizione sindacale ad un piano centrato sulla figura di Ortolani. Una opposizione che si sovrapponeva alla vertenza nazionale per l'avvio di un vero piano di settore per l'elettronica per il quale venne anche indetto uno sciopero nazionale nel dicembre 1980.⁶⁴

Amedeo Ortolani: L'unica cosa, fu una fregatura, ma per me, fu che Calvi mi disse «Mi sembra che l'operazione funziona, può funzionare, tu fai l'aumento di capitale per l'equivalente di 7 milioni e mezzo [di dollari]», non ricordo quanto erano [in lire], una decina di miliardi. «Fai l'aumento di capitale, io ti continuo ad appoggiare [...]». Quando andai a fare questo discorso Calvi mi disse: «Tu fai questa operazione, metti questi soldi, te e la tua famiglia, ci metti questi soldi e io ti vengo appresso con il finanziamento, te però mi devi mandare via 1.000 persone perché i conti economici li abbiamo fatti buoni, ottimi su 1.000 persone in meno, che non è poco». «Io ti aiuto e ti faccio entrare anche degli azionisti seri». E tutto questo non è avvenuto.

62 Intervista con Gianna Filardi, 18 marzo 2013.

63 ASFIOM, Voxson 03.006, Girolamo Di Pietro, *Analisi della situazione derivante dall'operazione Motorola-Genfico*, 25 giugno 1980: «Il peso Voxson-Autovox, 15-20% del mercato del televisore a colori ed il 65-70% di quello delle autoradio, ci avrebbe consentito, oltre le conseguenti economie di scala, un diverso dialogo con le multinazionali, un riequilibrio del rapporto costi-ricavi nel settore delle autoradio, ma soprattutto la produzione di componenti con *know-how* inizialmente acquistato dall'estero e successivamente sviluppato in proprio. In questa azione sarebbero state invitate a parteciparvi anche aziende come la Mistral e la Mial i dipendenti delle quali occupano la Gepi per entrare a far parte della stessa, dopo mesi e mesi di cassa integrazione guadagni»; ASFIOM, Voxson 03.006, *Emerson, Indesit e Voxson progettano la holding di settore*, in *Il Sole 24 ore*, 20 novembre 1980; ASFIOM, Voxson 03.006, Borriello, *Indesit, Emerson e Voxson si alleano e varano la 'holding' per l'elettronica*, in *La Repubblica*, 26 novembre 1980; ASCC, FTFC, sez. commerciale, f. 169.

64 *Elettronica di consumo: ieri 16mila in sciopero*, in *L'Unità*, 13 dicembre 1980. Alla Voxson e all'Autovox, già impegnate con le rispettive vertenze aziendale, lo sciopero fu di sole quattro ore. ASFIOM, 03.006, Malandrino, *Partiti alleati sul caso Voxson. Ortolani è sempre più isolato*, ritaglio di giornale, dicembre 1980.

Ma devo dire il discorso di Calvi non è che poi mi ha dato un seguito diciamo negativo perché nel frattempo hanno fatto prima i sindacati, che si sono opposti nella maniera più assoluta. A quel punto io ormai avevo bruciato 7 milioni e mezzo di dollari per cui c'avevo pure la famiglia che si era un po' irritata di tutto questo e chiesi l'amministrazione straordinaria. [...] Pensi che l'amministrazione straordinaria sia perché ce l'ho avuta? [...] Una delle caratteristiche per cui si poteva avere l'amministrazione straordinaria, che non è la liquidazione, è se uno aveva avuto operazioni con l'estero di un certo importo. Io le avevo avute. È per questo, per la nostra bravura commerciale.⁶⁵

Sulle reali ragioni dell'ingresso in amministrazione controllata è difficile formulare ipotesi sulla base delle fonti disponibili, tuttavia è opportuno privilegiare una lettura che permette di inserire la vicenda Voxson all'interno del quadro generale dell'elettronica italiana.

Il periodo 1975-80, a partire dalla tardiva introduzione del colore nella televisione, rappresentò un momento di svolta per le aziende italiane impegnate nel settore. Dopo aver già perso consistenti quote di mercato estero e non potendo contare su una solida domanda interna, mancate le capacità - e forse anche la volontà - di autofinanziare processi di innovazione, senza alcuna forma di programmazione pubblica per quanto riguarda il coordinamento degli sforzi orientati alla R&S, le imprese del settore, per altro fortemente trasformate dagli esordi del dopoguerra, si videro sottrarre rapidamente ulteriore terreno nella domanda interna ed internazionale.

Per quanto riguarda la Voxson, il fatto di essere controllata da un gruppo finanziario con un pacchetto di investimenti molto diversificato, può aver contribuito alla progressiva diminuzione dell'impegno. La cultura imprenditoriale italiana degli anni Settanta mutò infatti in maniera considerevole rispetto all'epoca dei fondatori e delle aziende di tipo 'familiare'. Come ricordato da Ortolani:

Amedeo Ortolani: Quindi allora questa azienda [Flaminia Nuova] comprava, cedeva azioni, società. Io gestivo queste situazioni ed entrai in contatto con dei personaggi abbastanza importanti e forti nel panorama italiano industriale, e uno di questi mi disse, quando andai con lui per vedere una fabbrica di lucido da scarpe: «Senti, guarda, io ti do un suggerimento, io sono vecchio tu sei giovane. Non visitare mai uno stabilimento e non ti innamorare mai di un lavoro. Perché è la rovina».⁶⁶

65 Intervista con Amedeo M. Ortolani.

66 Intervista con Amedeo Ortolani, 6 giugno 2013.

Le società finanziarie e multinazionali che acquisirono alcuni marchi del settore elettronico rappresentavano una forma di capitalismo certamente più avanzato, articolato e organizzato in forma manageriale, più 'forte' nella misura in cui era in grado di diversificare gli investimenti e distribuirli su settori e mercati differenti. Si è avuto modo di articolare la questione nei capitoli precedenti. Per trovare nel caso della Voxson spunti utili ad una riflessione generale sulla parabola del settore dell'elettronica vada posto l'accento più sugli aspetti relativi alla struttura aziendale e al contesto economico nel quale la società ha operato, piuttosto che nelle peculiari, per quanto fosche e controverse, vicende giudiziarie dei suoi dirigenti.

Nonostante queste possano infatti aver avuto una qualche rilevanza per le sorti del marchio Voxson, osservando il quadro complessivo e l'analogo declino di tanti altri marchi italiani del settore nello stesso periodo, è possibile sostenere che l'affermarsi di un nuovo modello imprenditoriale e la mancanza di un'adeguata programmazione nazionale del settore, per altro in una fase di marginalizzazione dell'industria italiana nel contesto globale, abbiano giocato un ruolo decisamente più rilevante.

La più grossa fabbrica di Roma

Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson

Giovanni Pietrangeli

6 Tecnici e donne: le nuove soggettività al lavoro

L'ingresso, a cavallo tra anni Sessanta e Settanta, di tecnici e impiegati nei conflitti di lavoro venne favorito dalle ristrutturazioni dell'organizzazione produttiva e dalla diffusione nelle fabbriche in mobilitazione, dei delegati di reparto, istituzionalizzati nei Consigli di Fabbrica. Si diffuse infatti in quegli anni l'idea che fosse in corso un processo di «proletarizzazione» degli impiegati, e «impiegatizzazione» dei tecnici, questo perché «da una parte la tecnica, l'organizzazione scientifica del lavoro, il calcolatore entrano nell'attività di direzione e coordinamento del lavoro, dall'altra il lavoro tecnico esce dalla sfera diretta del reparto di produzione e si estende a tutta l'azienda». ¹ I processi di parcellizzazione delle mansioni, inoltre, diventarono comuni anche agli impiegati, arrivando alla misurazione dei tempi di operazione anche per questo lavoro, alla cosiddetta *job evaluation* che gli impiegati percepirono come verifica di un'attività ripetitiva, parziale e dequalificata. La stessa composizione della retribuzione segnò la caduta degli incentivi tradizionali del mondo impiegatizio, con le differenze salariali tra operai e impiegati che tesero a diminuire, o stipendi anche inferiori a salari operai per i livelli d'ufficio più bassi. ² Per la sinistra 'rivoluzionaria' questa diventò un'ulteriore ragione per promuovere l'equiparazione salariale delle mansioni e il riconoscimento delle qualifiche su basi di anzianità piuttosto che professionali.

Con l'Autunno caldo non si manifestarono solo le tensioni rimaste sotto controllo negli anni del miracolo economico grazie alla lenta e parziale redistribuzione di benessere. Emersero, a partire dal mondo del lavoro e dalle relazioni industriali, anche gli elementi più controversi del rapporto tra i sindacati, una classe operaia composita e in trasformazione, e nuovi soggetti produttivi sempre più importanti o più consapevoli del proprio peso dentro l'organizzazione del lavoro. Alla Voxson l'egemonia della FIOM all'interno del Consiglio di Fabbrica diventò in parte un freno alle istanze dei gruppi e della sinistra rivoluzionaria, ma fu comunque nella dialettica con elementi più radicali che il sindacato CGIL riuscì a strutturare il proprio quadro politico intorno a tecnici e impiegati e a mobilitare la manodopera femminile su questioni extrasalariali, come i servizi del territorio e la salute in fabbrica.

1 Lelli, *Tecnici e lotta di classe*, 56.

2 Società d'analisi, *Sulla collocazione di classe degli impiegati*, 15-7.

Alla Voxson, tra sindacato e altre organizzazioni, esisteva un doppio piano della comunicazione: uno interno alla fabbrica e alla composizione sociale della manodopera aziendale, a cui avevano accesso in via quasi esclusiva la FIOM e il Manifesto, almeno fino ai primi anni Settanta. Dal lessico e dai contenuti dei volantini e dei comunicati è chiaro che il lavoro di comunicazione veniva svolto direttamente nei reparti, sulle bacheche, nelle assemblee all'interno della mensa o nella saletta assegnata all'esecutivo del CdF.

L'altro livello era quello esterno, dei volantini svolti da decine di attivisti provenienti dall'Università, dal territorio circostante e dai collettivi più disparati. La Voxson rappresentava negli anni Settanta una sorta di modello produttivo, una fabbrica sulla quale puntarono ad intervenire quasi tutte le organizzazioni presenti a Roma, per la composizione sociale e generazionale che si trovava al suo interno: «C'era un po' di tutto, anche perché la Voxson era appetibilissima. Davanti ai cancelli della Voxson alla fine degli anni Sessanta e per tutti gli anni Settanta sono passati tutti, compresi i 'grandi capi'»,³ ricorda Gerico Baldi. Un'idea che viene ripresa anche da Bruno Papale, ex militante di primo piano dell'Autonomia Operaia romana: «Erano molti lavoratori. Era, se non sbaglio, la più grossa fabbrica di Roma, anche se la Selenia [era forse più grande], però era più settore impiegatizio. La Voxson erano proprio operai».⁴

L'attività politica delle organizzazioni extraparlamentari all'inizio degli anni Settanta era ancora legata all'eredità del lavoro del gruppo di «Quaderni rossi» e orientata al mondo della fabbrica. Anche quando si impose un ragionamento che vedeva nel territorio urbano, non solo sul posto di lavoro, la sede principale dell'estrazione di plusvalore, «la figura trainante di ogni possibile processo rivoluzionario rimangono ovviamente gli operai».⁵ Dopo il lungo silenzio della seconda metà degli anni Sessanta, alla Voxson è con il nuovo decennio che riprende l'attività politica.

Particolarmente attivo, almeno sul piano della propaganda, era Potere Operaio, che fin dalla sua fondazione proponeva i temi della «centralità operaia» e della «direzione operaia nelle lotte», intendendo «che le scadenze della lotta operaia, gli interessi materiali degli operai, debbano comandare su tutte le altre scadenze di lotta, come sugli interessi materiali dei proletari».⁶ All'interno della Voxson l'organizzazione tentò di legittimarsi quale elemento di rottura con le rappresentanze sindacali e la pratica vertenziale esclusivamente interna, come venne esplicitato dal tentativo

3 Intervista con Gerico Baldi, 28 settembre 2010.

4 Intervista con Bruno Papale, 29 settembre 2010.

5 Intervista con Bruno Papale, 29 settembre 2010.

6 *Le tappe del movimento*, in *Potere Operaio*, anno 1, nr. 4, 9-16 ottobre 1969, 1-2.

di organizzare una campagna sulla gratuità del trasporto pubblico per i dipendenti della Voxson, messa in piedi nell'autunno del 1970. Potere Operaio calcolò il terreno dei servizi di trasporto come parte di «un piano politico di lotta contro lo Stato e il governo ladro»; erano infatti i mesi in cui si discuteva il cosiddetto 'Decreto economico Colombo', ovvero il decreto Legge nr. 745 del 26 ottobre 1970, che riguardava una lunga serie di aumenti tariffari per prodotti e servizi. Inoltre, più concretamente, la campagna puntava al riconoscimento del tempo di trasporto in quanto tempo di lavoro.⁷ Il 15 ottobre di quell'anno si cercò quindi di far partire gli autobus senza pagare il biglietto: gli autisti tuttavia si rifiutarono di mettere in moto i mezzi e, anche a causa dell'intervento di agenti di polizia, gli attivisti dovettero ripiegare su un blocco stradale che durò poche ore.⁸ Il giorno seguente tuttavia l'iniziativa riuscì e in un volantino firmato comunemente da Potere Operaio e dal Manifesto venne rivendicato che:

Venerdì [16 ottobre] il biglietto agli operai della Voxson e ieri a quelli dell'Autovox gliel'ha pagato il ladro Colombo. I proletari, gli operai romani, non devono più pagare i biglietti. Il tempo di trasporto è un tempo di lavoro che regaliamo al padrone.⁹

Il lavoro su questioni sociali da parte di Potere Operaio fu sia una scelta politica che una condizione obbligata dalle circostanze. L'organizzazione era infatti relativamente debole all'interno della Voxson, non potendo contare che su una manciata di militanti che lavoravano nella fabbrica, la

7 Voxson: 'Il tempo che passiamo sul tram è tempo di lavoro', in *Potere Operaio*, anno 2, nr. 32, 24-31 ottobre 1970, 3.

8 Anon., Voxson: 'Il tempo che passiamo sul tram è tempo di lavoro', in *Potere Operaio*, anno 2, nr. 32, 24-31 ottobre 1970, 3.

9 ACS, Mi Gab, 1967-70, b. 199, f. 13200/71/AC Roma ditte, sottofascicolo nr. 1 Roma ditte varie, Comunicazione nr. 8994 del Serv. Lav. Unione Industriali del Lazio al procuratore della Repubblica di Roma, Questore di Roma, al gabinetto della Presidenza del Consiglio, al Ministero dell'Interno, al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, alla Confederazione generale dell'Industria italiana, 26 ottobre 1970. Volantino allegato, 21 ottobre 1970. Nella comunicazione si faceva esplicita richiesta di verificare all'interno del volantino la presenza di estremi per i reati di istigazione a delinquere e diffamazione. Curiosamente l'Avvocatura generale dello Stato presentò alcuni dubbi riguardo la sussistenza del reato di istigazione a delinquere perché: «È apparentemente meno chiaro, invece, se nel volantino si intenda anche dire di non ottemperare all'invito che, secondo logica, dal trasportatore venisse dato di abbandonare il mezzo di trasporto a chi non intende corrisponderne il prezzo». Tuttavia, mentre per questo reato venne aperto un procedimento, per l'ipotesi di offesa alla reputazione del presidente del Consiglio non si ritenne opportuno dare seguito alla segnalazione dell'Unione Industriali, in quanto a Colombo si contestavano atti derivanti dalla sua attività pubblica. ACS, Mi Gab, 1967-70, b. 199, f. 13200/71 Roma ditte, Comunicazione nr. 69533/49751 della Presidenza del Consiglio al Ministero dell'Interno e all'Avvocatura dello Stato, 11 gennaio 1971.

cosiddetta 'avanguardia'. Altre iniziative vennero organizzate dal gruppo nel 1971, contro il ricorso alla cassa integrazione considerato uno strumento con cui ricattare i dipendenti e portarli su posizioni 'aziendaliste' in momenti di crisi: con l'occasione vennero anche attaccati frontalmente i delegati sindacali, in particolare Gianni Vasta della FIOM, perché avrebbe sostenuto la tesi della crisi di settore, sollevando la proprietà da qualsiasi responsabilità.¹⁰

Erano contenuti presenti anche nei volantini del Collettivo Operai-studenti della Tiburtina e del Collettivo lavoratori-studenti del Policlinico, il primo fondato da militanti della facoltà di Medicina, il secondo nato da una costola del Manifesto. Nei volantini distribuiti da questi collettivi era costante il richiamo alle mobilitazioni autonome in altre fabbriche, dove presumibilmente la componente extraparlamentare era più forte o influente nell'indirizzo delle rivendicazioni e delle vertenze. In particolare, sui temi della nocività e dell'ambiente di lavoro, queste realtà spingevano per una rottura con gli enti preposti al monitoraggio e al controllo della salute dei dipendenti, come l'Ente Nazionale Prevenzione Infortuni (ENPI) e gli Istituti di Medicina del Lavoro.¹¹ L'impiego della CIG e la crisi di settore vennero anche da loro indicati come argomenti strumentali alla creazione di una base di consenso verso le ristrutturazioni produttive da parte degli operai e delle organizzazioni sindacali.¹²

Un elemento caratterizzante il linguaggio tanto di Potere Operaio che del Collettivo operai-studenti era il riferimento trasversale ai soggetti produttivi presenti in fabbrica: operai, impiegati e tecnici venivano richiamati alla mobilitazione in pari misura, in alcuni casi erano proprio le categorie del lavoro immateriale e della progettazione a essere l'obiettivo della comunicazione politica ai cancelli.¹³ L'idea era che «l'analisi dello strato professionalmente superiore della forza-lavoro serve innanzi tutto a capire come il capitale trasforma il lavoro qualificato, il lavoro complesso, il lavoro universale in una funzione specifica del dispotismo produttivo».¹⁴

Come ricordano gli ex dipendenti, tuttavia, davanti ai cancelli della Voxson e di tutte le fabbriche della zona Tiburtina, all'inizio degli anni

¹⁰ ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato storia lotte*, Volantino Potere Operaio, 27 ottobre 1971.

¹¹ ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato storia lotte*, Volantino Collettivo operai studenti della Tiburtina, senza data.

¹² ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato storia lotte*, Volantino Collettivo operai studenti del Tiburtino, settembre 1971.

¹³ ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato storia lotte*, Volantino di Potere Operaio, 23 novembre 1970.

¹⁴ *Tecnici e classe operaia: una faccia della ricomposizione di classe*, in *Potere Operaio*, anno 1, nr. 11, 11-19 dicembre 1969, 3.

Settanta si trovavano praticamente tutte le sigle della sinistra extraparlamentare. L'idea era che il soggetto operaio andasse intercettato sul posto di lavoro e che all'interno delle fabbriche andavano radicalizzati i conflitti su cui impostare un programma rivoluzionario: tra i documenti conservati ancora oggi dalla FIOM si trovano volantini dei maoisti di Servire il Popolo, di Avanguardia Operaia, di Lotta Continua (presente nel vicino quartiere di San Basilio con una sede in via Filottrano), del Circolo Operaio Prenestino-Tor Sapienza, facente riferimento al piccolo partito marxista-leninista Lotta Comunista, del Manifesto. Molte di queste sigle avevano la loro sede nel quadrante orientale della città, tra San Lorenzo e la già menzionata borgata di San Basilio, e i contenuti andavano dalle vertenze in atto nel tessuto produttivo romano, a questioni di rilevanza politica nazionale,¹⁵ all'antifascismo,¹⁶ alla salute in fabbrica. Quest'ultimo fu per altro l'unico terreno di intervento sul quale elementi esterni alla FIOM e al PCI, in particolare il Manifesto e il Collettivo operai-studenti, riuscirono ad instaurare una relazione diretta con i delegati e i dipendenti della Voxson.

Il gruppo legato al Manifesto, nato da una scissione 'di sinistra' del PCI, fin da subito fu attivo e presente nell'area e alla Voxson. Alcuni dei membri del Consiglio di Fabbrica intervistati all'inizio degli anni Settanta aderirono al Manifesto e anche successivamente, pur proseguendo la propria attività sindacale all'interno della FIOM-CGIL, continuarono a rappresentare un elemento critico nei confronti dell'influenza che il Partito Comunista esercitava sul sindacato. La 'doppia militanza' degli attivisti del Manifesto, sindacale nella FIOM e politica nel gruppo, portò alcuni di loro, come Rosetta Sole, a impegnarsi su molteplici fronti esterni alla fabbrica, pur cercando di coinvolgere nelle lotte di carattere sociale i propri colleghi, intercettandoli nei quartieri di residenza:

Rosetta Sole: Facevamo l'autoriduzione delle bollette della luce e del telefono. Io partivo dalla fabbrica, raccoglievo le bollette, tutto quanto, poi dopo l'abbiamo fatto come gruppo del Manifesto. Per esempio a Torino [l'autoriduzione] l'aveva indetta il sindacato. A Roma no. Per cui noi come Manifesto lanciammo questa lotta perché erano aumenti che non andavano fatti, perché erano in attivo sia l'ACEA [l'azienda comunale che gestisce i servizi elettrici e idrici di Roma] che la SIP all'epoca. E quindi c'era una ribellione su questo. Eravamo in 3-4, siamo partiti dalla fabbrica, siamo andati dove abitavano i lavoratori della Voxson e abbiamo fatto i delegati di scala che gestivano le bol-

15 ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato storia lotte, Crisi di governo e programmi antipopolari dei padroni*, Volantino di Avanguardia operaia, 12 giugno 1974.

16 ASFIOM, Voxson 03.004 *Sindacato storia lotte, Fuori legge il Msi*, Volantino di Lotta continua, 4 giugno 1974.

lette e tutto il rapporto con gli avvocati, perché poi succedeva che staccavano il telefono, quindi c'era tutta una procedura per farlo riattivare. Perché si era deciso di pagare le bollette con la vecchia tariffa.¹⁷

Una 'doppia militanza' in cui si radicarono relazioni ed esperimenti di inchiesta operaia che coinvolsero gli elementi giovanili delle organizzazioni, spesso provenienti da ambienti della classe media e dalle facoltà universitarie, che «chiedevano di vedere come funzionava il lavoro operaio in fabbrica e per capirlo, perché c'era questo mito, avevo predisposto una mini catena di montaggio per far capire come funzionava», ricorda con una risata Bruno Montagna.¹⁸

È su questa base che nacque anche la relazione con il Collettivo di Medicina, che iniziò una breve, ma proficua, collaborazione con i Consigli di Fabbrica sia della Voxson che della Selenia, della RCA e dell'Autophon e con i Consigli di Zona costituiti dal sindacato sulla Tiburtina, ma anche alla Magliana e sulla Salaria.¹⁹

La scelta di aderire al Manifesto nacque come posizione critica nei confronti del centralismo del PCI e questa dialettica all'interno della Voxson rimase tesa nonostante l'adesione alla FIOM di alcuni degli aderenti al gruppo. Attriti tra le anime presenti nella fabbrica sono ancora oggi ricordati sia su piccole questioni quotidiane, come sul giornale che si leggeva, quanto sulle linee strategiche da seguire nel corso delle vertenze e non risparmiavano attacchi personali ai militanti più noti:

Bruno Montagna: Debbo dire che io non ho mai approfittato [della mia posizione], perché conoscendo bene quali erano le posizioni della FIOM, PCI eccetera non li ho mai spinti su impostazioni di contrasto e difficoltà con il gruppo dirigente FIOM esterno. Ho sempre rispettato la loro opinione, ma d'altronde erano la maggioranza, voglio dire alla fine facevano la sintesi. Tenevo conto di questa cosa qui: magari facevo circolare la voce, quando c'erano momenti di crisi eccetera, che saremmo andati all'occupazione della fabbrica quando il PCI aveva deciso che non bisognava farle più. Magari io facevo circolare voci di questo genere, ma ad arte. Per contrasto verso l'azienda, ma c'era chi le riferiva in sezione, perché non tutti erano consapevoli, no? Allora partiva qualche attacco. C'era anche stato chi, mi hanno detto, aveva avuto disposizione di dire che ero stato coinvolto nei gruppi

17 Intervista con Rosetta Sole e Paolo Caprioli, 8 gennaio 2013.

18 Intervista con Bruno Montagna, 8 gennaio 2013.

19 ASFIOM, Voxson 03.010, Documento-dibattito del Collettivo politico di ricerca del Collettivo di Medicina Operai-studenti uniti nella lotta contro lo sfruttamento, gennaio-febbraio 1973.

extraparlamentari tipo Potere Operaio o altro, o che avevo cominciato a drogarmi: [questo era] il PCI di allora.²⁰

Gianna Filardi: C'erano state le elezioni poco prima [nel maggio 1972] e il Manifesto faceva campagna per Valpreda libero, votai Manifesto perché stavo al Manifesto. [...] Berlinguer venne alla Coca Cola per testimoniare la vicinanza del PCI ai lavoratori e con tutte le delegazioni andammo a incontrare il segretario del PCI che tutti, compresa me anche se non ero del PCI, rispettavamo. E lì c'era il segretario della Camera del Lavoro che man mano che ci avvicinavamo ci presentava. Quando è toccato il mio turno [ride], il segretario della Camera del Lavoro, col quale c'era un rapporto di amicizia, di solidarietà, mi ha presentato a Berlinguer che nel frattempo mi stava stringendo la mano dicendo: «Lei è Gianna Filardi che ha votato Manifesto», Berlinguer ha subito aperto la mano [ride]. Mi ha, senza dire una parola, segnata.²¹

Ripercorrendo oggi la dialettica fra sindacato, Partito Comunista e gruppi, alcuni dei quadri politici di allora non rinunciano a giudizi decisamente *tranchant* sull'attività di quanti militavano all'interno di organizzazioni extraparlamentari, come nel caso di Mario Fiorentino che in un passaggio del nostro colloquio afferma: «Ci stavano i gruppettari, ci stavano due-tre proprio che erano dell'Autonomia, cioè non c'avevano il coraggio di passare alle Brigate Rosse ma erano conniventi».²² Emerge così un luogo comune, diffuso a partire dal cosiddetto 'teorema Calogero' alla base dell'inchiesta che nel 1979 aprì le porte del carcere a numerosi attivisti dell'autonomia operaia italiana, più o meno noti, accusati di essere dirigenti, militanti o fiancheggiatori della lotta armata. Il tema del 'terrorismo' ritorna a più riprese nelle interviste con gli ex sindacalisti, a contraddistinguere una sensibilità particolarmente attenta alla cooperazione con le forze dell'ordine e istituzionali, piuttosto che alla vicinanza alle altre anime della sinistra. Unica significativa eccezione era naturalmente quella del Manifesto, vista anche la militanza all'interno di questo gruppo di alcuni membri dell'esecutivo del CdF.

Mario Fiorentino: Allora [le Brigate Rosse] usavano passare la mattina e buttare i volantini dentro [i cancelli]. Allora che succedeva? L'ultimo giro che faceva la sorveglianza notturna dentro la fabbrica come vedeva che ci stavano i volantini li raccoglievano tutti. La mattina quando arrivavamo noi, allora arrivava il capo dei sorveglianti da

20 Intervista con Bruno Montagna, 8 gennaio 2013.

21 Intervista con Gianna Filardi, 18 marzo 2013.

22 Intervista con Mario Fiorentino e Anna Zanicchia, 10 dicembre 2012.

Baldi e gli diceva: «*tiè* [prendi], oggi hanno buttato questo» e gli dava due copie. Una per il sindacato e una per il partito. Questo non lo sapeva nessuno, succedeva, questo li prendeva, li portava al capo dei sorveglianti che era un ex carabiniere e li portava giù dai carabinieri. Un giorno che non c'era Baldi, viene che erano stati buttati dei volantini e li dà a me dicendo: «*tiè*, ti do questi». «E che me li dai *a fa*? Perché mi dai 'sta roba?». E dice: «Perché oggi non ci sta Baldi». Cioè il sorvegliante aveva capito, da buon carabiniere, che per tenere sotto controllo questa situazione ci dovevano stare dei punti di riferimento in fabbrica che potevano intervenire e bloccare. E questi li vedeva negli esponenti del PCI.²³

Elisa Cancellieri: Per il fatto che cominciavano a comparire i volantini delle Brigate rosse, eravamo in costante contatto con la Digos. E il fatto che dentro la fabbrica ci fossero dei fiancheggiatori delle Brigate rosse era un fatto che noi immaginavamo, ma che poi venne appurato dal fatto che in un covo di Prima Linea scoperto dalla polizia viene trovato un quadernetto dove c'erano una serie di dirigenti di aziende [...]. Quindi quella segnalazione non poteva che arrivare dall'interno, perché il personaggio in questione non era un personaggio pubblico, non era il Marchionne della situazione, non era lo Squinzi della situazione. Era un amministratore delegato di una fabbrica di 1.800 persone, a Roma, poco conosciuto dall'esterno e quindi quella segnalazione arrivava sicuramente dall'interno.

Giovanni Pietrangeli: Di questo fatto come eravate venuti a conoscenza?

Elisa Cancellieri: Da contatti con la Digos.

Giovanni Pietrangeli: Il periodo lo ricorda esattamente?

Elisa Cancellieri: 1979, '79 o '80. Io ebbi la Digos sotto casa per tantissimo tempo in quanto ero un personaggio di primo piano all'interno della fabbrica e quindi la Digos decise di mettermi sotto tutela.²⁴

Il secondo stralcio, per quanto difficilmente verificabile nei particolari, rappresenta in maniera chiara un modo anche di percepire il proprio ruolo all'interno della fabbrica alla fine degli anni Settanta. Con l'omicidio di Guido Rossa, sindacalista CGIL all'Italsider di Cornigliano ucciso dalle Br nel 1979, si creò un'idea del sindacato in quanto garante, all'interno della fabbrica, di un sistema di relazioni industriali capace di evitare polarizzazioni verso le realtà extraparlamentari considerate *in toto* spazio politico liminale alla lotta armata. È una percezione che emerge anche da altre ricerche sul tessuto industriale italiano, come in alcune delle interviste

23 Intervista con Mario Fiorentino e Anna Zanicchia, 10 dicembre 2012.

24 Intervista con Elisa Cancellieri, 25 marzo 2013.

svolte da Roberta Garruccio con gli ex dipendenti dello stabilimento Pirelli di Settimo Torinese.²⁵

È piuttosto diffusa un'idea secondo la quale l'egemonia esercitata dalla FIOM all'interno della Voxson abbia quindi rappresentato un argine alla radicalizzazione del conflitto sindacale. Il fatto che le relazioni industriali venissero gestite in maniera dialettica, anche tra anime politiche diverse, ma all'interno della stessa organizzazione, per altro collocata alla sinistra del movimento sindacale, permise alla Voxson di essere una realtà produttiva particolarmente vivace e per certi versi innovativa, ma mai sopra le righe in termini di pratiche di lotta. La sindacalista e scrittrice Chiara Ingrao sostiene che la capacità di esercitare questa sintesi tra le diverse istanze permetteva di perseguire gli obiettivi e le rivendicazioni, ma che «c'era una contraddizione non del tutto risolta tra io che ti devo rompere le scatole per ottenere più diritti e fino a che punto rompere le scatole, poi, sfascia la fabbrica».²⁶

Il movimento sindacale italiano, la FIOM in particolare, nella prima metà degli anni Settanta attraversava una fase di importanti trasformazioni. Alcune sperimentazioni organizzative vedevano il tessuto industriale romano come un banco di prova per misurare la capacità delle organizzazioni dei lavoratori di misurarsi con le domande provenienti dai nuovi soggetti emergenti, come avvenne con l'istituzione dei Consigli di Zona. Tra questi soggetti, un ruolo centrale per la ridefinizione delle pratiche e dei contenuti dell'agire politico e sindacale di quegli anni, venne senza dubbio ricoperto dalle donne.

Quella delle fabbriche elettroniche del dopoguerra fu una dimensione profondamente polarizzata tra mansioni maschili e femminili. Se negli studi di progettazione la gran parte della manodopera era maschile, spesso giovane, le linee di montaggio erano spazi di lavoro quasi esclusivamente femminili. Questo discorso era evidente alla Voxson, che a metà degli anni Settanta impiegava più di mille donne su poco meno di 2.000 dipendenti, ma lo stesso dato poteva essere riscontrato alla Autovox come in tante piccole imprese 'terziste' o semidomestiche.²⁷ Bruno Montagna prima di approdare alla Voxson lavorò per quattro anni alla SIT-Siemens di Milano, una grande impresa di apparati per telecomunicazioni. Anche lì incontrò un gran numero di donne impiegate nelle linee:

Bruno Montagna: Nell'azienda in cui io lavoravo, che allora aveva circa 10.000 dipendenti, poi è aumentata successivamente come dimensio-

25 Garruccio, *Voci del lavoro*, 98-9.

26 Intervista con Chiara Ingrao, 23 settembre 2013.

27 ASFIOM, Voxson 03.018, CdF Voxson, *Allargare la lotta per salvare la Voxson*, in *Impegno sindacale*, nr. 115, agosto/settembre 1977.

ne, oltre il 70% del personale era femminile. Il grosso erano operaie e [...] una grandissima parte era immigrazione dal sud, insomma. Arrivate sia con le famiglie, sia individualmente, ragazze che arrivavano e poi venivano assunte, si trovavano una camera in una pensione o in una famiglia ad abitare eccetera, e vivevano e lavoravano lì. Erano soprattutto ragazze perché si riteneva in quel tipo di lavoro, soprattutto il montaggio e la saldatura dei telefoni e degli apparati elettronici, il rendimento del personale femminile fosse più elevato di quello degli uomini, nel senso che c'era una maggiore predisposizione sia nel senso che il lavoro era un lavoro di precisione, di minuteria, e forse anche perché c'era l'idea che la donna fosse abituata a fare lavori più costanti, più ripetitivi.²⁸

Le operazioni ripetitive, ma ancora più le ridotte dimensioni dei componenti da utilizzare, erano le ragioni principali per cui all'interno delle fabbriche dell'elettronica civile si riscontrava una forte richiesta di quelle «dita di dama» che danno il titolo al romanzo di Chiara Ingraio sulla Voxson. L'ingresso di giovani donne all'interno delle fabbriche non è una novità del dopoguerra, tuttavia con il miracolo economico iniziarono a consolidarsi figure femminili che non attraversavano il mondo del lavoro per una breve fase della loro vita, prima del matrimonio o di una gravidanza, ma si inserivano in maniera stabile nel mercato del lavoro. Anna Zanecchia, ad esempio, arrivò alla Voxson nel 1966, a 20 anni, dopo aver svolto già vari lavori:

Anna Zanecchia: Io ho iniziato a 15 anni e ho iniziato addirittura in una fabbrica di mattoni qui sotto a Morena che però [ride] sinceramente dopo due mesi sono andata via. Sono scappata perché era un lavoro faticosissimo, perché in questa fabbrica si caricavano pure i mattoni sui camion. [...] Sono andata a fare la commessa a Roma e sono stata lì in questo lavoro un anno, all'incirca. Poi è stato un caso, in quei tempi il lavoro si trovava molto facilmente, molto più facilmente di oggi. E poi si trovava molto con il passaparola: io mi ricordo che sono entrata in Voxson perché sono tornata da lavorare una sera, il capo del personale [della Contraves] aveva una casa qui e mia madre lo conosceva e gli disse se conosceva delle ragazze perché stavano assumendo in Voxson. E questo capo del personale, della Contraves però, siccome era molto amico con il capo del personale della Voxson sapeva questa cosa e la disse a mia madre perché con la moglie erano amici. Quindi mia madre mi disse «Senti, perché non vai?». Stavo in un negozio di articoli da regalo, quindi una situazione particolare.

28 Intervista con Bruno Montagna, 8 gennaio 2013.

E io subito sono andata. Anzi l'ho detto a una mia amica «Andiamo, andiamoci a presentare» [...]. Lo sa anche perché mi presero subito? Facciamo un passaggio indietro. Prima di andare a fare la commessa, questa cosa me la stavo dimenticando, avevo lavorato nel laboratorio che stava al [quartiere] Trionfale della Geloso [un'altra fabbrica di apparecchiature elettroniche]. E la Geloso aveva questo piccolo laboratorio a Roma e io avevo lavorato già un paio d'anni e quando io gli dissi che sapevo saldare, che sapevo lavorare, mi misero alla prova. Mi ricordo poi dopo quando li ho conosciuti, i vari direttori che mi stavano vicino a guardare, dissero: «Sì, perfetto» e mi presero subito insomma.²⁹

L'ingresso in fabbrica, anche in una città come Roma dove l'identità operaia era meno solida rispetto ai grandi centri industriali della penisola, poteva essere giudicato un fatto positivo, o quanto meno un evento normale nel percorso di vita di una giovane donna, sia che avesse interrotto gli studi, come nel caso di Anna Zanicchia, sia che avesse una formazione professionale di altro tipo, come accaduto ad Elisa Cancellieri, che tuttavia non venne ostacolata dalla famiglia nella sua decisione di iniziare a lavorare alla catena di montaggio:

Giovanni Pietrangeli: Che tipo di scuola aveva fatto?

Elisa Cancellieri: Io avevo preso la licenza media e avevo fatto per due anni un corso di steno-dattilografia.

Giovanni Pietrangeli: Quindi aveva una formazione orientata ad un lavoro più amministrativo.

Elisa Cancellieri: Sì, a un tipo di lavoro amministrativo.

Giovanni Pietrangeli: E diceva che suo padre le ha consentito di entrare in fabbrica.

Elisa Cancellieri: Sì. Cercavo lavoro: avevo 14 anni, 15 anni, 16 anni, avevo fatto una serie di lavori. Avevo lavorato in un negozio, avevo fatto la vetrinista, avevo fatto la commessa in una camiceria, avevo fatto un po' di esperienza.

Giovanni Pietrangeli: In camiceria come sarta?

Elisa Cancellieri: Come operaia, piegavo le camicie, non cucivo. E quindi, appunto, avevo da poco compiuto i 18 anni e mio padre conosceva una persona, che poi venne fuori essere la persona che stava nell'ufficio del personale, mi fecero fare una domanda e venni assunta. Tra l'altro quello era il periodo in cui c'era l'avvento della televisione a colori e quindi in quella fabbrica vennero assunte circa 250-300 persone per l'avvento del televisore a colori, che poi invece ritardò l'uscita.

29 Intervista con Anna Zanicchia e Mario Fiorentino, 10 dicembre 2012.

Però ormai noi lavoravamo sul televisore a colori e quindi in quella fabbrica ci fu un grossissimo ingresso soprattutto di donne giovani, la stragrande maggioranza delle dipendenti di quella fabbrica erano donne, giovani operaie e quindi io mi trovai insieme a tantissime altre donne a percorrere questa esperienza.

Giovanni Pietrangeli: E quindi a casa essere inserite in una fabbrica come operaie era giudicato un fatto positivo?

Elisa Cancellieri: Mio padre faceva il tipografo al giornale *il Tempo*, sempre stato tipografo. [...] Quindi io frequentavo la tipografia perché ogni tanto mi portava a vedere il posto dove lavorava, ma ero ragazzina. Lui lavorava ancora quando io entrai in fabbrica. Io sono entrata in fabbrica nel '70, lui era del '18, quindi lavorava ancora. Non era considerato né un fatto estremamente positivo né un fatto negativo: era un posto di lavoro che alla fine del mese ti dava i contributi, ti davano lo stipendio, io ero una giovane donna fidanzata e quindi era visto come un posto di lavoro [sicuro].³⁰

L'ingresso in una grande fabbrica, essendo considerato «quasi come entrare in un Ministero» in termini di stabilità e trattamento contrattuale,³¹ veniva visto come soluzione ottimale per un'eventuale consolidamento del *menage* familiare piuttosto che come un rifiuto del ruolo femminile tradizionale. Per donne provenienti da famiglie di estrazione operaia non era difficile confrontarsi con una tradizione politica consolidata e nel caso di Maria Maggio, che alla Voxson fu una delle operaie più vicine al mondo di Autonomia, l'apprendistato sindacale avvenne proprio su iniziativa paterna, lavoratore edile militante nel Partito comunista:

Maria Maggio: Il lavoro che avevo trovato [in una camiceria] era in via Tuscolana, una traversa di via Tuscolana. [...] Mentre lavoro, siccome faceva caldo avevamo l'abitudine di prendere un cartoncino e di sventolarci, ma era mentre si lavorava. Terminato quel mese, dove io avevo lavorato come operaia, quando vado a prendere lo stipendio da apprendista, mi trovo decurtato lo stipendio. [...] E loro mi dicono che io durante l'orario di lavoro mi ero sventolata e quindi c'erano stati più minuti di fermo e quindi la catena non poteva andare avanti. [...] Ovviamente mi prende una crisi di pianto, vado a casa, con questa paghetta, e in casa ho trovato, visto che avevo dei genitori, soprattutto mio padre, che era molto sindacalizzato e politicizzato, mi conforta e mi dice: «Guarda, di queste cose ne subirai tante, ma ti farai un bagaglio di esperienze, così capirai». Nel frattempo però

30 Intervista con Elisa Cancellieri, 25 marzo 2013.

31 Intervista con Gianna Filardi, 18 marzo 2013, e con Maria Maggio, 24 aprile 2014.

fuori da queste aziende, venivano dei giovani che si mettevano fuori e cercavano di avere dei contatti con noi. Dicendo che loro erano interessati a informarci [...] mio padre inizia ad affrontare con me questi discorsi «Vedrai che piano piano tu capirai che ci sono condizioni in cui poterti difendere» e io gli spiego che fuori dall'azienda c'erano queste persone e mi padre dice: «Queste persone tu le devi ascoltare, perché sono persone che vengono e vi fanno prendere coscienza».³²

Quello del rapporto tra contesto familiare, lavoro in fabbrica e attività sindacale fu il tema centrale nell'inchiesta svolta da Nadia Mozzilli sulle delegate del CdF della Voxson per la sua tesi di laurea. Dai dati del questionario da lei distribuito a dodici delegate, alcune delle quali intervistate a distanza di oltre venticinque anni per questa ricerca, risultava che alcune mansioni domestiche come fare la spesa e cucinare rimaneva loro compito esclusivo per dieci delle intervistate, e che solo una divideva questo compito con il coniuge; undici delle intervistate erano le uniche a stirare a casa e solo una di loro divideva la mansione con la madre, mentre delle otto donne delegate sposate, solo tre dividevano le pulizie domestiche con i coniugi.³³ È rilevante, per comprendere questi dati, che undici donne sulle dodici ascoltate da Nadia Mozzilli nel corso della ricerca, erano iscritte alla CGIL e, di queste, otto erano anche attiviste del PCI e una del Pdup.³⁴

Se fino all'Autunno caldo le fabbriche italiane erano caratterizzate in gran parte da una spiccata cultura paternalistico-autoritaria, questo era ancora più evidente nei contesti di lavoro femminile, con forme di precarietà e ricatto ancora più accentuate. Gianna Filardi, prima di entrare alla Voxson lavorò per due anni nell'azienda tessile FIMAG di Roma. Era appena adolescente, ma nel 1966 partecipò all'occupazione della fabbrica per impedirne la chiusura e ottenere il pagamento delle liquidazioni. Di questa esperienza di lavoro ricorda proprio l'estrema ricattabilità a cui erano sottoposte le dipendenti e la tensione tra dignità personale e necessità di mantenere il posto di lavoro:

Gianna Filardi: Faccio un esempio per farmi capire: sempre in questa azienda che è stata la mia prima esperienza di lavoro c'era il direttore che ogni tanto chiamava qualcuna di noi e ci mandava a pulire la tomba di famiglia. Cioè una cosa che con il lavoro non c'entrava assolutamente nulla e quindi tutti i giorni ci si trovava di fronte a un ricatto, perché se rifiutavi non c'era nessuna tutela e potevano licenziarti quando volevano, e se lo facevi però eri cosciente e consapevole

32 Intervista con Maria Maggio, 24 aprile 2014.

33 Mozzilli, *Le delegate sindacali*, 218.

34 Mozzilli, *Le delegate sindacali*, 231.

che ti facevano fare una cosa che non stava nei tuoi doveri del rapporto di lavoro e sai, queste cose si accumulano. Io ricordo sempre una compagna di lavoro durante un'assemblea, proprio quando dovevamo *organizzare* questa occupazione, che disse una cosa che in italiano è poco elegante però secondo me rappresenta molto bene il nostro stato d'animo, perché lei disse: «Vabbè, uno si può anche piegare perché ha bisogno, però ci si può piegare fintanto che la gonna non ti scopre er culo».³⁵

L'elemento della discriminazione di genere caratterizzava le relazioni industriali, spesso gestite, durante la guida di Piccinini, in maniera molto energica, come dimostra il citato episodio del telone strappato alle donne che animavano un picchetto sotto la pioggia o i toni accesi nelle contrattazioni.

Maria Maggio, assunta nel 1970 a 18 anni, ricorda che già dal momento del colloquio venivano implicitamente posti alcuni limiti legati alle scelte familiari e alla disponibilità delle neoassunte:

Maria Maggio: Il colloquio avviene individualmente a tu per tu con un responsabile che poi era quello che esaminava se effettivamente potevo essere 'promossa' ed entrare in questa azienda o altrimenti 'bocciarmi'. Io nel frattempo, avendo un po' di timore, avevo fatto un sondaggio, perché avevo tante persone che conoscevo, ragazze e ragazzi che conoscevo che erano entrati e avevo fatto delle domande: «Ma che vi chiedono?». «Guarda Mari, ti chiederanno se sei fidanzata, se ti vuoi sposare, se vuoi avere figli, se comunque sei interessata a un matrimonio presto». «Eh beh!? Certo!». «Eh no, Mari, dì a tutto di no, dì a tutto di no, perché loro contano su una grande disponibilità del personale». Si è percepito questo perché altre persone non erano state chiamate. Quindi io entro, mi metto a sedere, sapendo già quello che avrei dovuto affrontare e puntualmente arrivano questo tipo di domande, [...] e chiedono se ero 'disponibilissima' a qualsiasi tipo di orario, perché comunque il lavoro c'era e loro contavano su persone altamente disponibili, quindi io ovviamente dico a tutto sì, a quello che a loro poteva interessare. E da lì in effetti entro in questa azienda, che avevo 18 anni appena compiuti, nel '70.³⁶

Caratteristiche che sembrarono scomparire durante gli anni di proprietà EMI e con la gestione Ortolani, anche per l'influenza di un generale cambiamento nei rapporti di genere all'interno del mondo industriale e di un maggiore riconoscimento del ruolo delle donne all'interno delle strutture

35 Intervista con Gianna Filardi, 18 marzo 2013.

36 Intervista con Maria Maggio, 24 aprile 2014.

sindacali. Queste infatti, fino a buona parte degli anni Settanta, non furono seconde al mondo imprenditoriale in quanto a discriminazioni e pregiudizi sugli spazi concessi alle donne. Chiara Ingrao ricorda che «non è che la CGIL fosse meglio della CISL. Bisogna contare che intanto i sindacati metalmeccanici erano, e sono tutt'ora, sindacati molto maschili come composizione della forza lavoro. E ancor più come immaginario».³⁷

La cosiddetta esplosione dell'«altra metà della fabbrica»,³⁸ arrivò negli anni Settanta, grazie anche all'influenza che il femminismo esercitò all'interno del tessuto operaio sindacalizzato. L'avvicinamento tra i mondi fu però tutt'altro che scontato. Il linguaggio e le pratiche del femminismo furono infatti visti con diffidenza anche dalle operaie più attive dal punto di vista sindacale, che percepivano una distanza culturale e sociale con le attiviste provenienti da ambiti diversi dalla fabbrica:

Rosetta Sole: Verso la fine degli anni Settanta mi avvicinai al gruppo delle donne del sindacato, però c'era sempre questa logica dei partiti e non mi interessava. Andai pochissimo alle riunioni e dopo ci dissero che si poteva fare un seminario utilizzando le '150 ore'. E allora io mi attivai insieme ad altre amiche mie, mi misi in contatto con donne che già avevano fatto delle cose, ad esempio una era la responsabile [probabilmente per la FLM] dell'aborto a livello nazionale e altre femministe che però io non conoscevo. Diciamo che però per questo seminario le abbiamo incontrate perché poi c'era stato un impegno da parte loro. C'era una sorta di differenza tra le femministe, i gruppi delle donne organizzate e noi donne della fabbrica. Le donne in generale, nel senso che le vedevamo come un'élite e non le sentivamo vicine, forse non capivamo anche gli slogan che dicevano, non le interpretavamo. Invece a questo seminario che abbiamo fatto, che poi ci siamo gestite tutto da noi, noi donne, c'erano 60 donne delle fabbriche della Tiburtina. Ogni volta facevamo due incontri a settimana con, tra virgolette, le chiamavamo le 'tecniche'. Si parlava dell'aborto. Praticamente il seminario era anatomia e fisiologia della donna, però erano argomenti molto aperti. Non era il discorso che bisognava fare solo quello e basta. Se nasceva un problema da parte di alcune persone, di alcune donne che partecipavano al corso in quel momento si discuteva anche di quello.³⁹

La dialettica tra le due dimensioni femminili, quella operaia legata alla cultura sindacale e quella esterna alla fabbrica in rapporto con i movimenti

37 Intervista con Chiara Ingrao, 23 settembre 2013.

38 Varlese, *Il coordinamento nazionale donne FLM (1976-1984)*, 23-4.

39 Intervista con Rosetta Sole e Paolo Caprioli, 8 gennaio 2013.

femministi, si fondava su elementi soggettivi e scelte di vita differenti, sull'accettazione o meno di ruoli tradizionali, come quello di madre o moglie. Chiara Ingrao, sposata e già madre di due figlie nel pieno della sua attività sindacale all'interno della zona Tiburtina, sottolinea come questo abbia condizionato il suo rapporto con i quadri sindacali e con le attiviste femministe, orientati i primi ad una militanza estremamente pervasiva dei tempi di vita, le seconde ad una serrata critica ai vincoli della cultura familiare:

Giovanni Pietrangeli: Il fatto di essere madre, per lei, quanto può aver inciso nell'accreditarsi sia con le altre operaie sia rispetto all'apparato sindacale maschile?

Chiara Ingrao: Dunque, nel femminismo era un handicap. Perché noi dicevamo che il femminismo deve essere rivendicazione della libertà dalla maternità e anzi quello fu un elemento di difficoltà.

Giovanni Pietrangeli: Però con i territori femminili 'vergini'?

Chiara Ingrao: Esatto, non me lo sono mai chiesta. Può darsi che creasse un avvicinamento maggiore con le donne, con le operaie nel senso che non ero una figura di donna che rifiutava i ruoli tradizionali. Li rifiutavo però contemporaneamente, e poi perché io le bambine me le portavo alle manifestazioni. Perché venivano a casa mia a fare le riunioni e ci stavano le bambine, vedevano che io magari le stavo mettendo a letto. Però è una di quelle cose, sull'esperienza della maternità, non riuscivi tanto a discutere. Col sindacato, con gli uomini, no. Io penso sia stata più una debolezza che un fattore di accreditamento. Perché comunque eri una che aveva dei vincoli. Però non saprei dare un parere conclusivo.⁴⁰

Nel sindacato le donne si confrontavano con una stratificazione di pregiudizi: da quello verso la giovane militante, non necessariamente di estrazione operaia, a quello verso la madre, il cui tempo di vita non poteva essere dedicato in maniera totalizzante all'organizzazione, a quello verso gli spazi decisionali riservati alle sole componenti femminili. Era questo il caso del Coordinamento donne all'interno della FLM, giudicato illegittimo dai dirigenti perché organo non elettivo e quindi pretestuosamente considerato non «rappresentativo»,⁴¹ o ancora oggetto di critiche in quanto «ghetto» delle problematiche femminili.⁴² Questa era ancora la posizione

40 Intervista con Chiara Ingrao, 23 settembre 2013. Sul rapporto tra militanza femminista e donne della classe operaia e dei quartieri periferici a Roma, si veda il recente studio Stelliferi, *Il femminismo a Roma negli anni Settanta*.

41 Varlese, *Il coordinamento nazionale donne FLM (1976-1984)*, 27.

42 Varlese, *Il coordinamento nazionale donne FLM (1976-1984)*, 61.

nel 1978 al convegno laziale delle strutture del sindacato unitario: un documento, a proposito del coordinamento donne, impegnava la FLM a rendere più organico l'intervento sulla dimensione femminile, attraverso coordinamenti a livello provinciale, un organismo esecutivo elettivo con il quale l'organizzazione centrale potesse interagire, evitando la separazione delle istanze e inserendole nel dibattito generale.⁴³

Tuttavia, fu proprio il problema della rappresentatività della componente operaia femminile a costituire una delle principali contraddizioni all'interno della Voxson. Nonostante la maggioranza di dipendenti fossero donne, sia il CdF sia la segreteria, organo esecutivo del Consiglio, erano composti in maggioranza da uomini, molti dei quali da me intervistati nel corso della ricerca: solo gradualmente, a partire da Gianna Filardi, Anna Zanecchia ed Elisa Cancellieri, venne riequilibrata la rappresentanza femminile nella segreteria.⁴⁴ Tuttavia, come ricorda Cancellieri stessa, il divario tra i maschi e le donne rimase un problema, anche perché legato alla formazione culturale e politica dei tecnici e degli impiegati, quasi tutti uomini:

Elisa Cancellieri: In segreteria c'erano prevalentemente uomini e impiegati. C'era appunto Baldi, c'era Montagna, c'era Fiorentino, che era un tecnico. Montagna era un analista 'tempi e metodi'. Gerico era un impiegato dell'ufficio tecnico. Fiorentino era un progettista della televisione e poi c'era Lisardi, il 'vecchio' del Consiglio di Fabbrica che era il capo dell'attrezzeria. Operaio, ma capo dell'attrezzeria. E poi ci poteva essere una donna o due in segreteria. Dopo pochissimi anni entrai in segreteria io. Entrai in segreteria insieme a Gianna Filardi, insieme ad Angela Nunziante, che era una delle 'vecchie' del Consiglio di Fabbrica, ad Anna Zanecchia. Lì cominciammo ad essere prevalentemente più donne o quanto meno eravamo pari, diciamo, però le donne erano sempre operaie. Non c'erano figure di donne di un certo rilievo dal punto di vista sindacale, impiegate.⁴⁵

Tuttavia, è grazie alla mobilitazione delle donne dell'esecutivo, anche provenienti da aree politiche diverse, che a partire dagli scioperi 'spontanei' e dalle pratiche di microresistenza, vennero lanciate le campagne

43 ASFIOM, Voxson 03.025 *Federazione Lavoratori Metalmeccanici*, Convegno regionale strutture, Roma 9-10 giugno 1978, Baldi Gerico, Voxson Roma, Documento.

44 Nadia Mozzilli rileva che tra il 1971 e il 1979 anche all'interno del CdF gli uomini furono sempre più delle donne. Alle elezioni del 1979, ad esempio, a fronte di 1.021 dipendenti donne e 788 uomini, in prevalenza impiegati e tecnici, le quote di rappresentanza nel CdF furono di 12 membri di sesso femminile e 24 di sesso maschile. Si veda Mozzilli, *Le delegate sindacali*, tavole nr. 1 e 21, 108 e 122.

45 Intervista con Elisa Cancellieri, 25 marzo 2013.

sull'ambiente di lavoro e sulla salute, proprio perché le operaie erano le più soggette alle patologie professionali.

Ricavare all'interno del sindacato, sia in fabbrica che nelle strutture locali e nazionali, uno spazio per le rivendicazioni delle donne, aprì dunque una «questione di potere»,⁴⁶ un conflitto dal quale emersero questioni complesse come quella del lavoro 'alle dipendenze' del sindacato stesso:

Chiara Ingrao: Facciamo una riunione al sindacato in cui io, Lilli Chiaromonte e altre convochiamo le delegate e le compagne dell'apparato tecnico. Cosiddetto apparato tecnico. Di sole donne. Conta che si è nella fase del separatismo. Doppio scandalo: come è concepibile una riunione di sole donne, come ci siamo permesse!? E che c'entrano quelle dell'apparato tecnico? Quelle so' tecniche! non politiche. [...] Siccome una è una dattilografa, 'apparato tecnico', è un pezzo della macchina? Allora non ci devo discutere di politica? Allora cioè noi andiamo nelle fabbriche a dire che chi sta alla catena di montaggio deve avere voce in capitolo anche sulla programmazione produttiva e poi, al sindacato, chi sta alla macchina da scrivere no?⁴⁷

L'esperienza del Coordinamento donne FLM terminò con il sindacato unitario all'inizio degli anni Ottanta. Come per i Consigli di Zona, nonostante la prospettiva innovativa di un'evoluzione da «sindacato della contrattazione» a «sindacato del cambiamento»,⁴⁸ anche questa esperienza si disperse nella perdita di terreno del movimento operaio sia sul campo delle relazioni industriali, sia, ancor di più, in quello del protagonismo sociale della questione operaia.⁴⁹ Per concludere, va però sottolineato che, tra le delegate FIOM e FLM della Voxson, sono emerse figure diventate successivamente quadri sindacali e politici di livello cittadino e nazionale, come Elisa Cancellieri, entrata nella segreteria nazionale della CGIL, e Gianna Filardi, presidente del Municipio XVIII di Roma per il centro-sinistra nei primi anni Duemila. Un risultato, secondo Chiara Ingrao, dovuto al fatto che le delegate della Voxson «fossero delle donne molto combattive, molto creative anche nelle forme della combattività».⁵⁰

La Voxson, in quanto fabbrica di apparecchiature elettroniche a uso civile, impiegava al suo interno un numero rilevante di personale con

46 Intervista con Chiara Ingrao, 23 settembre 2013.

47 Intervista con Chiara Ingrao, 23 settembre 2013.

48 ASFIOM, Voxson 03.025 *Federazione Lavoratori Metalmeccanici*, Convegno regionale strutture, Roma 9-10 giugno 1978, Baldi Gerico, Voxson Roma, Documento.

49 Sul cambio di paradigma nelle relazioni industriali all'interno del contesto europeo, si veda Accornero, *Era il secolo del lavoro*, 14-5.

50 Intervista con Chiara Ingrao, 23 settembre 2013.

competenze tecnico-scientifiche acquisite negli istituti tecnici, nei corsi di formazione professionale e, in alcuni rari casi, nelle università.

A partire dallo stesso Arnaldo Piccinini, titolare di brevetti di apparecchiature impiegate nel ciclo produttivo, tra gli ex dipendenti degli uffici di progettazione, era diffusa l'idea che il *know-how* interno dell'azienda fosse uno degli elementi di prestigio del marchio Voxson, rinomato per le innovazioni introdotte negli anni dell'espansione, terminato pressappoco con la cessione al gruppo EMI, ma non per questo disperso negli anni Settanta. Bruno Montagna, ad esempio, già impiegato alla SIT-Siemens di Milano, entrò alla Voxson con un importante bagaglio di competenze, a suo avviso ben remunerate:

*Bruno Montagna: C'era proprio una cultura particolare e infatti in quell'azienda [Olivetti] la considerazione per l'ufficio del personale, il suo ruolo, i suoi poteri, ma anche la quantità di personale addetto aveva delle politiche 'consistenti', perché avevano ereditato una matrice di studi e di ricerca sulle politiche sociali e del personale che derivavano da questa storia. Quindi erano le grandi aziende che facevano scuola. Quindi uno che veniva da una grande azienda era ricercato perché era portatore di un *know-how*, di una conoscenza di metodologie di lavoro che trasmetteva nell'azienda nuova, insomma. E quindi eri ricercato e pagato di più perché portavi questo *know-how* e quindi allora per me, ma in generale per quelli come me, impiegati tecnici eccetera, cambiare aziende voleva dire accumulare conoscenze diverse e incorporarle, e aumentare il proprio valore professionale, il proprio valore sul mercato.⁵¹*

I tecnici della Voxson intervistati, in gran parte entrati in fabbrica intorno al 1970, provenivano da una formazione scolastica secondaria. Erano persone che avevano svolto gli studi all'interno di istituti tecnici o attraverso l'avviamento professionale. In pochi tentavano un percorso universitario, interrompendo gli studi anche per l'ampia domanda di lavoro che a quel tempo caratterizzava la città di Roma. In quasi tutte le interviste ritorna l'idea che il mercato del lavoro degli anni Sessanta e Settanta fosse assai dinamico: pesa con ogni probabilità il contesto socio-economico nel quale sono state svolte le interviste, nel pieno della crisi economica iniziata intorno al 2007 e che ha portato l'Italia a tassi di disoccupazione crescenti fino a superare il 10% della popolazione attiva. Silvano Frattali, entrato nei primi mesi del 1970, sottolinea questa facilità di inserimento, a partire anche dalla sua formazione professionale relativamente poco qualificata:

51 Intervista con Bruno Montagna, 8 gennaio 2013.

Silvano Frattali: Alla Voxson sono arrivato tramite un amico che mi ha fatto la domanda lui e poi mi hanno chiamato. In quegli anni era molto semplice entrare nel mondo del lavoro perché c'erano varie possibilità. Quindi, è stata una cosa casuale.

Giovanni Pietrangeli: Che studi aveva fatto?

Silvano Frattali: Io avevo fatto le professionali [...]. Erano le scuole di tre anni che ti permettevano di entrare subito nel mondo del lavoro perché ti insegnavano a lavorare.

Giovanni Pietrangeli: Che indirizzo erano?

Silvano Frattali: Elettronica.

Giovanni Pietrangeli: La qualifica sarebbe di perito elettronico?

Silvano Frattali: No. Per essere perito elettronico dovresti fare un altro tipo di studi. Era elettronica nel senso delle riparazioni TV. Siamo entrati e mi hanno chiamato alla Voxson al colloquio. Fatto il colloquio mi hanno presentato un circuito, uno schema di un televisore e gli ho spiegato il funzionamento del televisore, dopodiché mi hanno dato l'ok e mi richiamaavano loro. Io manco ci pensavo più e mi hanno chiamato, mi hanno fatto un contratto.⁵²

Stesso riscontro nel colloquio con Mario Fiorentino che, concluse le scuole medie primarie, venne spinto all'avviamento professionale, «la scuola di serie B». Successivamente, attraverso i corsi serali, riuscì a prendere il diploma tecnico-industriale pur proseguendo l'attività lavorativa, iniziata subito dopo il primo ciclo di formazione:

Mario Fiorentino: cominciai a lavorare, poi a un certo punto aprirono gli istituti serali, prima l'Enrico Fermi, era elettronica e stava a Monte Mario, poi lo fecero al Galileo Galilei. Istituti tecnici industriali statali e duravano sei anni, frequentando di sera. E mi segnai al serale, col fatto che avevo fatto l'istituto professionale c'era una agevolazione, perché si prevedeva che uno poteva fare un salto perché aveva già una preparazione di materie pratiche di laboratorio e cose del genere. Mi segnai all'istituto tecnico industriale, col fatto che avevo fatto il professionale feci l'esame integrativo e saltai due anni, e invece di 6 il diploma l'ho preso in 4 anni. [...] Loro [le imprese] prendevano l'elenco di quelli diplomati all'Augusto Righi [un noto liceo scientifico romano], giù a scuola e io andai lì a portare l'esame. Mi dissero: «Aspetta un attimo», andarono a parlare con il capo reparto, «puoi venire a lavorare domani». Lavorai fino a settembre. Questo era luglio del '57. Io sono dell'anteguerra, del '40. Avevo 17 anni. Cominciai, poi invece all'Autovox mi andarono a chiamare direttamente, avevano

52 Intervista con Silvano Frattali, 29 aprile 2013.

preso i nominativi giù a scuola. Mi avevano mandato a chiamare e all'Autovox assumevano subito da operai, non facevano fare la trafila da apprendisti. E andai in Autovox. Qui sono stato due anni, poi sono entrato alla Voxson.⁵³

Negli uffici e nei laboratori di progettazione entrò quindi un numero sempre maggiore di giovani specializzati: alla Voxson, secondo i dati raccolti da Nadia Mozzilli per la sua tesi di laurea, quelli da lei indicati genericamente come 'impiegati' - usa questa definizione sia per i tecnici che per gli amministrativi - crebbero tra il 1969 e il 1971 da 442 a 538 unità. Pur diminuendo negli anni successivi, rimasero sempre oltre le 400 unità.⁵⁴

L'introduzione di fasi più complesse all'interno del ciclo produttivo e l'automazione a livelli sempre più alti e pervasivi resero necessarie nuove funzioni all'interno della fabbrica: il coordinamento tra catena di montaggio e progettisti, la predisposizione dei cicli di lavoro, la preparazione delle catene e delle macchine, l'organizzazione della comunicazione e il reparto 'metodi e tempi', ricerca, innovazione e assistenza: in tali compiti si rendeva necessario l'impiego di fasce sempre più ampie di manodopera.⁵⁵ Le tecnologie informatiche dischiusero «una quantità di nuovi settori ad alta intensità di lavoro manuale e intellettuale».⁵⁶ Nonostante alla Voxson non si arrivi ad introdurre applicazioni particolarmente complesse, né a impegnarsi direttamente nella produzione informatica, il mondo industriale negli anni Settanta era inestricabilmente orientato all'innovazione e al coinvolgimento di figure professionali con competenze tecnico-scientifiche, supportato da un sistema educativo che immetteva nel mercato figure sempre più adeguate.⁵⁷

In una fabbrica elettronica il lavoro del tecnico richiedeva una rilevante capacità di sperimentazione nella frontiera tecnologica offerta dal mercato. Leandro Lucarini, descrivendo nel dettaglio il suo lavoro di progettista TV, sottolinea come fosse essenziale sapersi muovere autonomamente, da soli o in *equipe*:

Leandro Lucarini: L'esempio proprio banale intanto è usare il cervello: cioè pensare, avere un obiettivo, quindi porsi degli obiettivi. Per

53 Intervista con Mario Fiorentino e Anna Zanicchia, 10 dicembre 2012.

54 Mozzilli, *Le delegate sindacali*, tavola 1, 108. Unica eccezione per il periodo 1969-1979 è il 1975 con 389 persone occupate come 'impiegati'.

55 Lelli, *Tecnici e lotta di classe*, 71-3.

56 Lelli, *Tecnici e lotta di classe*, 8-9.

57 Sul ruolo del sistema scolastico e formativo alla produzione di professionalità medio-alte da introdurre nella fabbrica di tipo fordista, si veda Bologna, *Dieci tesi per la definizione di uno statuto del lavoro autonomo*, 27.

esempio, fare una parte di circuito cercando di ridurre i costi. Quindi si faceva un'analisi di cosa offriva il mercato dei circuiti integrati che facevano certe funzioni. Successivamente un'analisi delle funzionalità di questi componenti scegliendo una o più soluzioni. Intorno a quel componente si costruiva un circuito, un'isola diciamo, che in genere poi si inseriva in un televisore preesistente, togliendo quello che la parte che si voleva sostituire, rendere più economica. Più economica o con più funzioni. E quindi si sperimentava e quando alla fine si arrivava a una soluzione, materialmente si ridisegnava il circuito stampato del telaio, perché allora c'erano i telai su cui poi si sviluppava tutto il prodotto, e si mandava in produzione con questa [incomprensibile] oppure si progettava un televisore completamente nuovo.⁵⁸

O ancora, nel caso degli operatori 'metodi e tempi', la mansione di controllo e coordinamento delle funzioni produttive acquistava un'importanza strategica nel corretto andamento dell'impianto, specie nelle grandi imprese multinazionali, come ricorda Bruno Montagna a proposito della sua esperienza alla SIT-Siemens:

Bruno Montagna: a noi dell'ufficio 'metodi e tempi' ci chiamavano 'i fabristi', e avevamo nell'organizzazione aziendale un ruolo superiore e più centrale che nella media delle aziende italiane, anche grandi. Io mi ricordo che ci spiegavano, quando veniva qualche dirigente della casa madre, qualche direttore generale in visita, ci presentavano e quello ci spiegava, anche per stimolare, l'importanza del nostro ruolo e della fedeltà che dovevamo all'azienda, ovviamente. All'interno di un contesto anche ideologico se vogliamo. Ci diceva: 'il faber', il 'fabrista' tradotto in italiano, ci chiamavano i fabristi, non il 'metodista' o il 'cronometrista', insomma no? «Se faber dire al capo officina fare questo, fare così, lavorare in questo modo. Tu dovere lavorare in questo modo» [simula accento tedesco]. Tu non dovevi mai mettere in discussione il fabrista. È l'autorità che decide in assoluto come organizzare il processo produttivo e come svolgere in concreto il lavoro. Poi ti dicevano: «Se la cosa poi è sbagliata, non funziona, tu andare da fabrista e dire come mai?». Però la responsabilità è tua, tuo il potere decisionale. Ed era l'impronta dell'organizzazione del lavoro tedesca che poi dopo faceva scuola.⁵⁹

Questa centralità professionale, tuttavia, si scontrò con alcune importanti trasformazioni nella struttura del mercato del lavoro italiano di quegli an-

58 Intervista con Leandro Lucarini, 8 aprile 2013.

59 Intervista con Bruno Montagna, 8 gennaio 2013.

ni, quale l'introduzione di forme di controllo dei procedimenti lavorativi, come la cosiddetta *job evaluation*, e la riduzione delle differenze salariali con gli operai di linea.

La generalizzazione dei titoli di studio di tipo tecnico e scientifico, lo scarso riconoscimento delle mansioni 'intellettuali' e l'introduzione nel 1972 della cassa integrazione anche per gli impiegati, furono i sintomi di una progressiva perdita di incentivi tradizionali del mondo impiegatizio: una questione sulla quale si sviluppò una letteratura di tipo militante orientata a definire un punto di vista 'di classe' della nuova composizione tecnica e sociale del lavoro d'ufficio e di laboratorio.⁶⁰ Al crescere di importanza delle funzioni di coordinamento, di organizzazione e delle competenze tecnico-scientifiche all'interno dell'industria, fece da contraltare una progressiva svalutazione delle mansioni di chi le svolgeva. In questa contraddizione stava la principale criticità del lavoro tecnico e amministrativo nel panorama socio-politico degli anni Sessanta e Settanta.

La fabbrica fu il luogo simbolo del conflitto sociale del 'lungo '68', tuttavia la fabbrica di quegli anni era molto diversa rispetto a quella di appena un decennio prima, sia come spazio di lavoro che come luogo di relazioni sociali e politiche. Con l'introduzione dei Consigli di Fabbrica il numero di delegati nelle grandi fabbriche si ampliò, permettendo la rappresentatività di tutte le soggettività attive negli stabilimenti, compreso il lavoro amministrativo, in crescita con l'aumento delle dimensioni aziendali. Contemporaneamente, nelle fabbriche iniziarono ad entrare persone che, avendo attraversato importanti mobilitazioni all'interno delle scuole e delle università, portavano con sé le istanze antiautoritarie acquisite nell'ambito della controcultura e della dimensione giovanile: su di loro influirono «le proposte di democrazia di base avanzate dal movimento studentesco» e la consapevolezza politica di aver perso il vecchio status del ceto impiegatizio.⁶¹ Questa perdita di status, tuttavia, fu allo stesso tempo il terreno sul quale prese piede una diffusa sindacalizzazione anche tra lavoratori un tempo visti con molta diffidenza da parte dei sindacati, specie dalla CGIL e dalle sue federazioni di settore. Alla Voxson l'adesione di impiegati e tecnici alla FIOM negli anni Settanta fu uno degli elementi caratterizzanti l'impegno sindacale: anche tra i dipendenti più 'tiepidi' dal punto di vista politico essere allora tesserati al sindacato metalmeccanici della CGIL viene oggi giudicato un fatto quasi scontato. Eugenio Curasi, ad esempio, nella sua intervista non fa mai riferimento alle mobilitazioni o alla vita

60 Un esempio di questa letteratura, oltre alla già citata opera di Marcello Lelli, è il volume di Società d'analisi, *Sulla collocazione di classe degli impiegati*, nel quale sono affrontate proprio le questioni della perdita di *status* e del progressivo scollamento tra ceto medio e lavoro impiegatizio.

61 Regalia, Regini, Reyneri, *Conflitti di lavoro e relazioni industriali in Italia, 1968-1975*, 9-10.

politica all'interno della fabbrica, ma tra le sue carte è conservata una tessera sindacale:

Giovanni Pietrangeli: Ho visto che lei è stato tesserato della CGIL.

Eugenio Curasi: Eh, bene o male un po' tutti.

Giovanni Pietrangeli: Mi può raccontare questo aspetto? Il suo avvicinamento al sindacato è avvenuto nel momento in cui è entrato in cassa integrazione?

Eugenio Curasi: No, no. Non c'entrava niente, bene o male eravamo tutti quanti segnati alla CGIL tranne qualcuno sporadico, su 1.500 forse 100 persone non erano segnate alla CGIL.

Giovanni Pietrangeli: Si è tesserato subito, da quando è entrato?

Eugenio Curasi: Penso di sì, ma non ricordo.

Giovanni Pietrangeli: Anche nei reparti più 'alti' la sindacalizzazione era diffusa? Anche tra gli impiegati, gli amministrativi, i tecnici?

Eugenio Curasi: Mah, che fossero segnati, questo non lo so. Che partecipavano alle riunioni, alle assemblee di fabbrica, sì. Molte persone venivano, oltre agli operai. Qualche ingegnere veniva, qualche personaggio del commerciale c'era pure, magazzinieri e roba del genere. Ma alle assemblee, quando si discuteva perché c'erano problemi di cassa integrazione, problemi di soldi che non c'erano e quant'altro.⁶²

Una partecipazione che potrebbe essere interpretata come esclusivamente strumentale al mantenimento dei livelli occupazionali o salariali, e un abbassamento complessivo delle competenze e del prestigio generale di categoria con i conseguenti processi di mobilitazione e sindacalizzazione.⁶³ Per Maria Paola Gonnini fu la ristrutturazione dei reparti amministrativi da parte della EMI nel 1972 a rappresentare una cesura nelle relazioni con il sindacato dei diversi reparti della fabbrica:

Maria Paola Gonnini: [Nel 1972] noi abbiamo avuto una grossa mano dal sindacato, se no credo che non ne saremmo usciti, saremmo stati licenziati. Abbiamo fatto lotte enormi. Prima, tra gli impiegati, la mentalità era diversa. Quindi non è stato facile per noi scendere a questo livello, perché avendo un contatto diretto con il datore di lavoro, tipo Piccinini, anche rispetto all'operaio, tu la vedevi in un'altra maniera la situazione. Poi piano piano, pure noi ci siamo resi conto che non ci tutelava nessuno. Per fortuna che a suo tempo vennero fuori loro [i sindacalisti] e ci tutelarono, altrimenti non so come saremmo finiti.⁶⁴

⁶² Intervista con Eugenio Curasi, 23 settembre 2012.

⁶³ Accornero, *Il mondo della produzione*, 148.

⁶⁴ Intervista con Maria Paola Gonnini, 28 maggio 2013.

Allo stesso tempo, l'adesione alle mobilitazioni su questioni aziendali, ma più in generale sugli indirizzi produttivi del settore elettronico, per i tecnici in particolare assunse i contorni «di una richiesta di partecipazione a decisioni di carattere generale».⁶⁵ In questa prospettiva possono, ad esempio, essere interpretate le varie forme di 'doppia militanza' che coinvolsero attivisti sindacali, allo stesso tempo militanti di partito o di organizzazioni della 'Nuova Sinistra', come nel caso del progettista TV Leandro Lucarini, «tesserato al sindacato quasi subito [...] nel '75 mi sono iscritto al PCI e diciamo lavoravo a tutti e due i settori, sia politico che sindacale»:

Leandro Lucarini: Cercavamo di dare un contributo anche dicendo: «vabbè, ma che faremo? Che dobbiamo fare? Come lo dobbiamo fare?». In questo senso non c'è stata solo una crescita professionale, ma anche, fra parecchie persone, una crescita a livello politico. Nel senso che si cercavano anche contatti fuori con vari partiti in modo da avere un appoggio e anche studiare gli altri Paesi che fanno. Abbiamo sempre spinto per vedere non l'azienda, ma vedere a livello italiano: poi in quegli anni c'era la concorrenza giapponese, c'era anche quella tedesca. E vedevamo gli altri come facevano, e noi non lo facevamo. Ma non lo facevamo a livello italiano e quindi avevamo timore di quello che poi si è verificato: che l'azienda da sola non sarebbe riuscita a resistere alla concorrenza di chi aveva la tecnologia per farlo, per fare quei prodotti.⁶⁶

O ancora è il caso di Bruno Montagna, che come delegato sindacale e impiegato dell'ufficio 'Metodi e tempi', fece proposte di innovazione dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro:

Bruno Montagna: In Voxson ho introdotto un sacco di innovazioni, voglio dire, le innovazioni non le produceva il capoufficio o il dirigente, il massimo esperto di stabilimento.

Giovanni Pietrangeli: Le proposte non partivano dall'alto?

Bruno Montagna: No, non partivano tanto dall'alto, ma partivano più che altro da me, e per quello mi tolleravano. Insomma, perché io alla fine ero entrato nel meccanismo di sindacalizzazione e lavoravo nel ciclo specifico, [...] non è che io ero un'eccezione, essendo un tecnico dell'organizzazione del lavoro di quell'azienda, oltretutto portatore di un *know-how* di un'azienda diciamo con organizzazione più sofisticata [la SIT-Siemens], più importante e avanzata di quella lì. Intrecciato tra lavoro sindacale ed esigenza operaia della contestazione, io alla fine

65 Pizzorno, *Le due logiche dell'azione di classe*, 18.

66 Intervista con Leandro Lucarini, 8 aprile 2013.

ero quello che suggeriva e proponeva sia in termini delle volte rivendicativi, che partivano dal Consiglio di Fabbrica, sia in termini diretti delle modifiche all'organizzazione del lavoro che in realtà toglievano le parti stupide ed esasperate di questa organizzazione del lavoro che diventava solo un capestro e che quindi veniva incontro sia alle esigenze degli operai che poi lavoravano più tranquillamente, liberi, avevano più agibilità eccetera e sia a quelle dell'azienda a cui conveniva. [...] Tu eri all'interno della contrattazione quindi la conoscevi. Alla fine c'era un rapporto buono con il dirigente a cui insegnavi le cose perché tu le conoscevi, padroneggiavi più la materia, avevi una visione più generale. Oltre che politica anche specifica dell'organizzazione del lavoro rispetto a quella che poteva avere il dirigente, quindi quello era un processo che è stato importante in molte aziende per l'evoluzione del processo produttivo.⁶⁷

Dunque, le competenze e la formazione professionale, intrecciate al clima di generale mobilitazione delle fabbriche italiane di quegli anni, costituirono una generazione di tecnici e impiegati preparati per mettere in discussione i tradizionali ruoli di responsabilità che gli erano affidati dal sistema produttivo. Alla Voxson, negli anni Settanta, i principali esponenti sindacali, Mario Fiorentino, Gerico Baldi e Bruno Montagna, provenivano tutti dai laboratori di progettazione e dagli uffici. Bisogna tuttavia comprendere quella che potrebbe sembrare una sorpresa, alla luce soprattutto della idealizzazione negativa del ruolo del 'marcatempi' o dell'impiegato sia nella cinematografia dell'epoca – si pensi al 'marcatempi' in camice bianco, con l'aria supponente, che incalza il protagonista de *La classe operaia va in paradiso*, portandolo all'infortunio – sia per il ruolo dell'impiegato e del quadro intermedio nella cosiddetta 'marcia dei 40.000', che nell'ottobre 1980 sancì la capitolazione sindacale alla Fiat.⁶⁸ Un possibile indizio può essere rintracciato nella differente prospettiva con cui costoro guardavano al mondo del lavoro: un punto di vista più ampio, che spesso comprendeva anche la consapevolezza del meccanismo di reclutamento e formazione della manodopera, e un 'apprendistato' politico iniziato all'interno degli stessi istituti scolastici e nelle facoltà universitarie. Proprio questa prospettiva costituiva la contraddizione della figura del tecnico o del lavoratore amministrativo: come portatore di saperi 'specialistici' era facilmente orientato a strutturare un'etica del lavoro e della produttività, esposto al conformismo di ceto che imponeva di «essere tale Fracchia, dire

67 Intervista con Bruno Montagna, 8 gennaio 2013.

68 Sulle contraddizioni della figura impiegatizia, si veda l'analisi storiografica proposta da Bologna, *Per un'antropologia del lavoratore autonomo*, 84-134, oltre al classico studio di Kracauer, *Gli impiegati*, sui 'colletti bianchi' della prima metà del XX secolo.

signorsì a chi era il capo, fare il sorriso, presentarsi bene, essere diligente, fare vedere, era [un periodo] molto legato alla forma, e in quel periodo c'era un anelito di contestazione su queste cose qui». ⁶⁹ Tuttavia, «il ceto impiegatizio» veniva considerato dalla pubblicistica marxista del tempo un «agglomerato fittizio», non corrispondente a reali collocazioni nei rapporti di produzione, ma riconoscibile solo in funzione dei consumi sociali che lo accomunavano alla classe media. ⁷⁰ Una lettura che, per quanto assai ideologizzata e schematica, sembrava cogliere la precarietà della condizione sociale di tecnici e impiegati nella cesura economica degli anni Settanta. Con la crisi del sistema di produzione fordista, a fronte del ridimensionamento dell'apparato industriale dell'elettronica, i servizi alle imprese e le professionalità ad essi connessi mantennero una certa rilevanza nel quadro economico complessivo. Questo in special modo nei contesti metropolitani come Roma e nelle forme emergenti del lavoro «autonomo». ⁷¹ La chiusura di grandi poli industriali come la Voxson colpì però in maniera profonda i dipendenti degli uffici e dei laboratori di progettazione, intaccando status e aspettative di benessere apparentemente consolidate dal bagaglio di competenze acquisito nella formazione e nell'esperienza di lavoro. Un esempio viene dalle parole di Gerico Baldi:

Gerico Baldi: Noi entriamo a lavorare in una fase in cui le industrie e l'economia industriale è in espansione. Quindi entrare in fabbrica non dico che è come entrare al Comune, ma dal punto di vista della sicurezza stai da quelle parti perché crescono tutte [le aziende]. Se poi sei uno specialista, in una situazione di espansione molto dinamica, puoi sperare anche di crescere tu da un punto di vista professionale, retributivo. Arriviamo a ridosso degli anni Ottanta: arriva una doccia gelata della madonna. Ma non solo nella mia fabbrica, in giro. Quindi chi è partito in un certo modo si trova, ancora relativamente giovane, a fare i conti con una cosa che pensava di aver superato. Quindi è chiaro che hai un momento difficile. E qual è poi il problema? Che mentre in situazioni passate una singola azienda poteva anche morire, tra virgolette, ma se ne espandeva un'altra, quindi c'era il trasferimento [delle risorse umane], lì è successo che il blocco c'è stato per tutti e tutti insieme. Un esempio banale: negli anni Settanta se volevi riparare un televisore diventavi matto, perché per trovare qualcuno che riparasse un televisore, che erano quasi tutti riparatori delle fabbriche, parlo di Roma, delle fabbriche TV romane, quindi Voxson,

69 Intervista con Bruno Montagna, 8 gennaio 2013.

70 Società d'analisi, *Sulla collocazione di classe degli impiegati*, 31-6.

71 Bologna, *Per un'antropologia del lavoratore autonomo*, 102-4. Sul caso romano, si veda Toscano, *Imprenditori a Roma nel secondo dopoguerra*.

Autovox, quant'altro, queste avevano da fare fino a qua e ti mettevano in fila. Nel 1981, dopo che sono andati contemporaneamente in cassa integrazione Voxson, Autovox eccetera, i riparatori TV si contendevano i clienti. Perché sono rimasti, come si dice, con il culo di fuori in massa, e sul mercato si liberano centinaia e centinaia di tecnici che non hanno null'altro da fare che riparare i televisori degli altri.⁷²

Per le famiglie questa fase segnò un momento di particolare difficoltà economica e crescente incertezza, una condizione quasi inedita per una generazione di lavoratori assorbita da un settore particolarmente vivace in una fase di innovazione del prodotto e delle tecnologie produttive, e che si vedeva costretta a trovare una qualche forma di ricollocamento e riconversione delle proprie competenze, anche quando questi sembravano impossibili:

Giovanni Pietrangeli: Tra l'altro all'improvviso crollano quelle che erano le vostre aspettative nella grande azienda.

Maria Paola Gonnini: Ma assolutamente, quando siamo entrati lì, sembrava una sicurezza. Poi tante persone si sono trovate grandi in mezzo a una strada, perché io grazie a dio io avevo mio marito che lavorava, era sicuro. Ma [Isidoro] Assanti stesso si è trovato fuori ad andare avanti con 1.000 euro [lire] al mese. Poi siamo riusciti ad avere la mobilità, ci hanno sistemato, perché nel frattempo che eravamo in mobilità abbiamo fatto dei corsi sui computer. Uscivano i primi computer e ci hanno fatto fare due anni di corso sempre stando in cassa integrazione.⁷³

Vincenzo Lamorte: Io ho approfittato di questo periodo per partecipare a un corso della Regione Lazio di computer che mi poteva essere utile anche nell'eventualità che nella Protezione civile, dopo il lavoro socialmente utile, uno potesse continuare, ma così non è stato. La conoscenza del computer non è che uno la sviluppa a 50 anni. Eh sì, 50 anni, parliamo del '97.⁷⁴

La crisi della Voxson e dell'elettronica italiana mise in luce quindi un'ulteriore contraddizione della figura tecnico-impiegatizia, specie all'interno del mondo fordista in trasformazione. Nonostante una formazione di livello specialistico e l'esperienza di lavoro all'interno di una grande azienda in uno dei settori potenzialmente più innovativi dell'economia italiana,

72 Intervista con Gerico Baldi, 4 dicembre 2012.

73 Intervista con Maria Paola Gonnini, 28 maggio 2013.

74 Intervista con Vincenzo Lamorte, 9 novembre 2012.

il tracollo di quel vivace tessuto industriale che appena vent'anni prima aveva consentito all'Italia di rilanciarsi dopo il secondo conflitto mondiale, sottolineò la precarietà del lavoro intellettuale nelle rinnovate condizioni produttive degli anni Settanta e Ottanta. La nuova divisione internazionale del lavoro, che emarginò l'Italia dai livelli più alti della manifattura *labour intensive*, prevedeva infatti nuove modalità di impiego, più individualizzanti e competitive, delle professioni di servizio, sia organizzative che di progettazione.

In un'azienda fordista, quale può essere considerata la Voxson fino agli anni della gestione Ortolani e al suo coinvolgimento nei meccanismi della finanza e dell'organizzazione in *holding* operante sui diversi livelli del capitalismo, era possibile la ricomposizione degli interessi della forza lavoro in maniera trasversale tra i reparti, con l'emersione di figure di spicco del sindacato tra tecnici e impiegati. Si è, tuttavia, visto come il fallimento di questa azienda abbia costretto alcuni dei dipendenti a una ricerca di ricollocamento spesso di tipo individuale, con il rischio di dequalificazione, oppure a subire disoccupazione di lungo periodo. Lo studio del lavoro tecnico e impiegatizio all'interno della Voxson, specie nella fase critica che portò alla chiusura dell'azienda negli anni Ottanta, permette quindi di elaborare un punto di vista specifico per comprendere i costi sociali della deindustrializzazione nell'elettronica italiana e, in parte, anche la fine della stagione di mobilitazione collettiva all'interno del mondo del lavoro.

La più grossa fabbrica di Roma

Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson

Giovanni Pietrangeli

7 Cambio di paradigma: lavoro e impresa dopo la crisi

La storia della Voxson di Roma è una storia aziendale che ha attraversato il secondo dopoguerra riflettendo le trasformazioni che segnarono l'economia e la società italiana di quei decenni. Lo studio di un'esperienza industriale nel settore dell'elettronica può proporre interessanti spunti di riflessione rispetto al cambiamento del rapporto tra industria, innovazione e mondo del lavoro. L'analisi di questi rapporti colloca l'Italia all'interno di un contesto internazionale di mercato e di competitività, non limitato all'area euro-atlantica e al Giappone del dopoguerra, ma in un sistema economico che già a partire dagli anni Settanta includeva il mondo sovietico, i paesi in via di sviluppo asiatici e africani e l'America Latina. Questa dimensione geografica, di scala globale, ci porta quindi a osservare il delinearsi di una catena internazionale del valore che ancora oggi colloca nell'Estremo Oriente porzioni importanti della produzione elettronica, e nell'area comunitaria e negli Stati Uniti, intorno alle Università e al capitale multinazionale, i luoghi privilegiati della ricerca ad alta redditività. È pur vero che negli anni Duemila sono emerse holding finanziarie indiane o imprese immobiliari cinesi alla ribalta del capitalismo globalizzato, così come l'area euro-mediterranea appare destinata all'eterno inseguimento delle prestazioni economiche degli altri paesi comunitari. Entrambi gli aspetti naturalmente non nascono nell'ultimo ventennio, né con la lunga recessione che attraversa oggi l'economia euro-atlantica. Nel caso dell'elettronica ci troviamo di fronte al riverbero di scelte e condizioni risalenti al periodo storico esaminato in queste pagine. Le vicende della Voxson si collocano, pur nella loro dimensione relativamente limitata, all'interno di questa svolta. Già a metà degli anni Ottanta, profonde ristrutturazioni industriali coinvolsero l'industria elettronica europea, comprese multinazionali come Philips, Grundig e Thomson, mentre il vecchio continente diventò terreno di investimento, diretto o in *joint venture*, di capitali giapponesi, che rappresentavano l'8% dei televisori a colori e il 16% dei videoregistratori prodotti sul continente.¹ L'Italia risultò incapace di attuare una vera e propria concentrazione e si mosse con troppo ritardo tanto per

1 Mackintosh International Ltd., *The european consumer electronic industry*, 77, 174-9.

salvaguardare il bagaglio di *know how* quanto per tentare il salto verso la produzione informatica. Dal punto di vista delle imprese, le politiche espansive adottate nel nostro Paese durante la crisi non si tradussero in investimenti orientati all'innovazione, limitando le capacità di crescita in termini di tecnologia e competitività sul lungo periodo.²

Nel lasso di tempo che sarebbe stato necessario per un consolidamento, anche attraverso fondi pubblici e il patrocinio di una finanziaria creata appositamente, la Ristrutturazione elettronica SpA (REL),³ la Voxson, l'Autovox e la Indesit entrarono in crisi o chiusero definitivamente i battenti. Un tentativo di avviare, attraverso la REL, una fabbrica di televisori in joint venture con l'americana ITT, al fine di assorbire la manodopera ormai senza prospettive di rientro in fabbrica, naufragò dopo pochi anni ed è, al momento in cui si scrive, incorporata alla Far East Pte Ltd., holding di Singapore con un ventaglio di investimenti molto ampio, dall'edilizia all'alta tecnologia:

Eugenio Curasi: Nell'86 [in realtà nel 1985], nel frattempo il Ministero dell'Industria aveva costituito una società di videoregistrazione, di assiemaggio di videoregistratori, che si chiamava Vidital, con il 49% dello stato e il 51% dell'ITT. E mettevano insieme registratori, questo poco lontano dalla Voxson, sempre su via di Tor Cervara, proprio all'angolo con la Prenestina. [...] Perciò all'inizio assiemavamo videoregistratori ITT progettati, diciamo, sì progettati e costruiti in Germania: a noi ci arrivavano le parti staccate e noi li assemblavamo. C'era una linea di produzione che assiemava questi, partiva dallo *chassis*, venivano montati i vari moduli: c'era modulo meccanica e c'era tutto il complesso che prendeva il nastro e lo avvolgeva intorno alla testina, e poi c'era la parte elettronica, l'alimentatore. Peraltro quello era un videoregistratore stereo, c'era una parte audio un po' sofisticata [...]. Poi anche lì, dopo qualche anno, non andava più questo videoregistratore e li marchiavamo anche con altri marchi.⁴

L'elettronica può quindi essere presa ad esempio della dismissione dell'industria di dimensioni medio-grandi nella penisola e, attraverso la Voxson, è possibile costituire una sorta di osservatorio delle vicende di questo settore all'interno dell'economia internazionale.

2 Felice, *Ascesa e declino*, 290-2; Toniolo, *An overview of Italy's economic growth*, 25; Barbiellini Amidei, Cantwell, Spadavecchia, *Innovation and foreign technology*, 401.

3 ASFIOM, Voxson 03.027, Nota per l'incontro con il Governo sull'elettronica di consumo, 9 settembre 1982. A quella data la REL mancava ancora del capitale di partenza che sarebbe dovuto essere garantito dal Ministero del Tesoro.

4 Intervista con Eugenio Curasi, 23 settembre 2012.

Inoltre, la scelta della Voxson come caso studio è utile per osservare le trasformazioni che intercorsero nel mondo industriale e nelle relazioni tra manodopera e luogo di lavoro. La crisi del modello fordista, che Robert Boyer ed Enrico Wolleb hanno sostenuto essere «sopravvenuta in seguito alla mondializzazione dei mercati, per la impossibilità degli stati nazionali di controllarla attraverso i tradizionali strumenti keynesiani»,⁵ portò con sé una inevitabile ristrutturazione del mondo del lavoro e della dimensione nella quale si muovevano le organizzazioni del movimento operaio. Le crisi di settore, come nel caso dell'elettronica, o il rilancio del protagonismo padronale nelle relazioni industriali, come avvenuto alla Fiat nel 1980, dispersero un bagaglio culturale che per oltre un decennio aveva avuto una profonda influenza sulla vita politica del paese. Come abbiamo visto, la capacità del movimento operaio di farsi carico nelle vertenze di questioni non solo salariali e di connettere questioni sindacali e temi sociali - azione che si intrecciava con l'iniziativa politica del riformismo comunista e della sinistra cattolica - scemò con la frammentazione di quel tessuto sociale che aveva nelle fabbriche il punto di riferimento. La deindustrializzazione di interi settori, ma non solo, impose nuove modalità di riconoscimento tra i soggetti produttivi, quale l'immagine, proposta da Antonio Negri, di un «operaio sociale» alternativo all'«operaio massa» del mondo taylorfordista, riconoscibile nell'«estensione sociale del lavoro produttivo» e non solo nel «mito della produzione fabbrichista».⁶ Anche là dove l'operaio massa rimase tale fino agli ultimi sussulti della catena di montaggio, e con lui - o lei - anche i tecnici e gli addetti alle mansioni organizzative, si assistette ad una sua repentina uscita di scena dalla vita pubblica del paese. Determinanti furono certamente le nuove professionalità e le modalità di impiego che si diffusero nel sistema industriale italiano, l'avvento della flessibilità di massa, delle nuove opportunità di lavoro autonomo create nei territori dai distretti industriali di piccola e media impresa. Il sistema di accumulazione flessibile legato a questo tipo di impresa ruppe i nessi tradizionali tra produzione e lavoro, tra salario e produttività, anche a causa dell'arretramento complessivo del movimento operaio, quelli tra profitto e mercato interno, creando necessariamente un quadro internazionale di competitività.⁷

La scelta del caso di studio all'interno dell'elettronica ha permesso a chi scrive di cimentarsi con il tentativo, che ci si augura riuscito, di dare un contributo alla genealogia del profilo del mondo del lavoro attuale. I settori ad alta tecnologia, con la rincorsa all'innovazione dei processi e del prodotto, hanno, è vero, espulso in maniera repentina ampie porzioni

5 Boyer, Wolleb, *La flessibilità del lavoro in Europa*, 21.

6 Negri, *Dall'operaio massa all'operaio sociale*, 20, 33.

7 Fumagalli, *Aspetti dell'accumulazione flessibile in Italia*, 136-7.

di forza lavoro e intere filiere. Tuttavia, in maniera altrettanto repentina, hanno anche riorganizzato quelle stesse filiere intorno a gerarchie inedite, che hanno visto scendere nella catena del valore quelle mansioni fino a poco tempo assai pregiate e con ampie prospettive di ascesa sociale ed economica. Fondamentale, per la complessiva rielaborazione del sistema produttivo italiano negli anni Settanta, fu anche il cambio di paradigma che avvenne nell'imprenditorialità italiana.

Nel caso della Voxson si è visto quanto abbiano pesato le scelte della multinazionale EMI Ltd. e della *Electric General Company* nel rendere incerto e precario l'andamento produttivo di una azienda ancora florida e vivace alla metà degli anni Settanta. Aris Accornero ha sottolineato come la separazione tra proprietà e controllo abbia teso a disperdere «l'influenza, le conoscenze, l'esperienza e l'impegno», qualità necessarie a dirigere l'impresa,⁸ concentrate un tempo nelle figure padronali del miracolo economico. Questo aspetto ritorna in alcune delle interviste svolte con gli ex dipendenti della Voxson, come Maria Maggio, che ricorda come «bastava che noi facessimo una dichiarazione di sciopero e lui [Piccinini] comunque faceva confronti con il sindacato e ascoltava quello che veniva chiesto, e devo dire che tutto sommato, ad oggi, io rimpiango l'interlocutore che è il padrone».⁹

La vicenda imprenditoriale e produttiva della Voxson va collocata quindi all'interno di questo cambio di paradigma che fu a sua volta un incrocio di vari aspetti della trasformazione dell'economia italiana degli anni Settanta e Ottanta. Trasformazioni che tuttavia non possono essere comprese senza un quadro globale del mercato dell'elettronica e della divisione internazionale del lavoro in questo settore. Furono trasformazioni che ebbero una ricaduta profonda nel modo di produrre, ma a loro volta anche sull'identità del soggetto produttivo e quindi sul peso del movimento operaio e delle sue organizzazioni nella vita politica del paese.

La Voxson, nella sua relativamente breve storia, ha rappresentato le tante sfaccettature delle trasformazioni nel mondo produttivo italiano tra la fine della Seconda guerra mondiale e gli anni Ottanta. Organizzazione del lavoro, profilo dell'assetto proprietario e del management, posizionamento sul mercato: sono tutti aspetti che dalla prospettiva di questa fabbrica di Tor Sapienza si mostrano in maniera piuttosto evidente, proponendo un vero e proprio osservatorio sul settore dell'elettronica civile.

Non meno rilevante è poi l'osservazione delle dinamiche sindacali e politiche all'interno della fabbrica. L'egemonia della FIOM, il rapporto con la controparte e le forme dell'organizzazione, all'interno e all'esterno della fabbrica, si mostrano nelle fonti con eccezionale linearità e chia-

8 Accornero, *Era il secolo del lavoro*, 39.

9 Intervista con Maria Maggio, 24 aprile 2014.

rezza. Bisogna certamente ringraziare l'attenzione e la costanza con cui, negli anni, sono stati raccolti e conservati documenti di varia origine, in italiano, inglese e francese: materiale sul quale una generazione di attivisti sindacali ha studiato e attraverso il quale ha cercato di tenere testa a una riorganizzazione capitalistica di scala globale. Così come fondamentale è stato il contributo dato dalle interviste, dalle voci degli ex dipendenti, dei sindacalisti e di Amedeo Ortolani. Voci che, come sempre, è stato necessario passare al setaccio dell'interpretazione, della riflessione sui toni, i gesti, gli obiettivi e le aspettative che ognuno degli intervistati, al pari di chi scrive, portava nei dialoghi. Non intendo dilungarmi oltre sulla questione, ormai annosa e ridondante, del valore e dell'attendibilità delle fonti orali. Basti dire che senza l'attenzione prestatami dalle persone intervistate lungo i due anni del lavoro di raccolta delle fonti orali, non sarebbe stato possibile indagare la complessità che implicava fare sindacato nella periferia romana degli anni Settanta, così come l'essere donna e militante comunista o il dover ricomporre la doppia identità di quadro aziendale e rappresentante sindacale.

Certamente la Voxson è ben lontana, in termini sia reali che metaforici, dalle roccaforti operaie, da Mirafiori, dall'Alfa Romeo e da Marghera. Tuttavia, la sua storia, come quella di tutte le imprese piccole e medie coinvolte nella filiera dell'elettronica, ci parla in maniera molto profonda dell'oggi, di come si è trasformato il sistema economico italiano, dei suoi ritardi e delle sue croniche mancanze, dei limiti della cultura d'impresa nel nostro Paese e del controverso rapporto con la politica, delle contraddizioni del movimento sindacale e della sua carica innovativa.

La più grossa fabbrica di Roma

Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson

Giovanni Pietrangeli

Bibliografia

- Stralci degli accordi in Breda Fucine* (2006). Pelucchi, Giancarlo; Pizzinato, Antonio (a cura di), *La fabbrica e la salute: Lotte operaie e contrattazione a partire da Sesto San Giovanni nei 100 anni della CGIL*. Roma: Ediesse.
- Accornero, Aris (1994). *Il mondo della produzione*. Bologna: il Mulino.
- Accornero, Aris (2000). *Era il secolo del Lavoro: Come era e come cambia il grande protagonista del '900*. Bologna: il Mulino.
- Amatori, Franco; Colli, Andrea (2001). *Impresa e industria in Italia, dall'Unità a oggi*. Venezia: Marsilio.
- Arrighi, Giovanni (1996). *Il lungo XX secolo: Denaro, potere e le origini del nostro tempo*. Milano: Il saggiatore.
- Balloni, Vincenzo (1978). *Origini, sviluppo e maturità dell'industria degli elettrodomestici*. Bologna: il Mulino.
- Barbiellini Amidei, Federico; Cantwell, John; Spadavecchia, Anna (2013). «Innovation and foreign technology». Toniolo, Gianni, (ed.), *The Oxford Handbook of the Italian Economy Since Unification*. Oxford; New York: Oxford University press.
- Battilossi, Stefano (1999). «1963». Ciocca, Pierluigi; Toniolo, Gianni (a cura di), *Storia economica d'Italia*, vol. 2, *Annali*. Roma; Bari: Laterza.
- Bigazzi, Duccio (1990). *La storia d'impresa in Italia. Saggio storiografico: 1980-1987*. Milano: Franco Angeli.
- Bijker, Wiebe E.; Hughes, Thomas P.; Pinch, Trevor J. (eds.) (1987). *The Social Construction of Technological Systems. New Directions in the Sociology and History of Technology*. Cambridge; Londra: MIT Press.
- Bologna, Sergio (1997). «Dieci tesi per la definizione di uno statuto del lavoro autonomo». Bologna, Sergio; Fumagalli, Andrea, *Il lavoro autonomo di seconda generazione. Scenari del postfordismo in Italia*. Milano: Feltrinelli.
- Bologna, Sergio (1997). «Per un'antropologia del lavoro autonomo». Bologna, Sergio; Fumagalli, Andrea, *Il lavoro autonomo di seconda generazione. Scenari del postfordismo in Italia*. Milano: Feltrinelli.
- Boyer, Robert; Wolleb, Enrico (a cura di) (1987). *La flessibilità del lavoro in Europa: uno studio comparativo delle trasformazioni del rapporto salariale in cinque paesi dal 1973 al 1985*. Milano: FrancoAngeli.
- Carnevale, Francesco; Baldasseroni, Alberto (2006). «Per il controllo dell'ambiente di lavoro: una prospettiva storica». Pelucchi, Giancarlo;

- Pizzinato, Antonio (a cura di), *La fabbrica e la salute: Lotte operaie e contrattazione a partire da Sesto San Giovanni nei 100 anni della CGIL*. Roma: Ediesse.
- Carnevale, Francesco; Causarano, Pietro (2010). «La salute non si vende (e neppure si regala): la linea sindacale per la salute in fabbrica». Causarano, Pietro; Falossi, Luigi; Giovannini, Paolo (a cura di), *Il 1969 e dintorni: Analisi, riflessioni e giudizi a quarant'anni dall'Autunno Caldo'*. Roma: Ediesse.
- Castagnoli, Adriana; Scarpellini, Emanuela (2003). *Storia degli imprenditori italiani*. Torino: Einaudi.
- Ceruzzi, Paul E. (2006). *Storia dell'informatica*. Milano: Apogeo
- Chandler, Alfred D. (2003). *La rivoluzione elettronica: I protagonisti della storia dell'elettronica e dell'informatica*. Milano: Università Bocconi Editore.
- Colli, Andrea (2002). *Il quarto capitalismo: un profilo italiano*. Venezia: Marsilio.
- Comito, Vincenzo (1976). *Multinazionali ed esportazione di capitale*. Roma: Editori Riuniti.
- Congi, Gaetano (1977). *L'altra Roma: Classe operaia e sviluppo industriale della capitale*. Bari: De Donato.
- De Vito, Cristian G. (2010). «L'uomo a due dimensioni: I tecnici nell'Autunno caldo». Causarano, Pietro; Falossi, Luigi; Giovannini, Paolo (a cura di), *Il 1969 e dintorni. Analisi, riflessioni e giudizi a quarant'anni dall'Autunno Caldo'*. Roma: Ediesse.
- Farroni, Patrizia (2002). *Roma e la classe operaia: Fatme 1912-1969. La multinazionale Ericsson nella capitale: sindacato e strategie aziendali*. Roma: Meta.
- Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche (FAST) (1976). *Condizioni e proposte per lo sviluppo dell'industria elettronica nazionale: Libro bianco sull'elettronica italiana*. Milano: FAST.
- Felice, Emanuele (2015). *Ascesa e declino. Storia economica d'Italia*. Bologna: il Mulino.
- Forbice, Aldo; Chiaberge, Riccardo (1974). *Il sindacato dei consigli: Autonomia operaia, Consigli di Fabbrica, Zona e quartiere*. Verona: Bertani.
- Friedenson, Patrick; Scranton, Philip (2013). *Reimagining Business History*. Baltimora: Johns Hopkins University Press.
- Fumagalli, Andrea (1997). «Aspetti dell'accumulazione flessibile in Italia». Bologna, Sergio; Fumagalli, Andrea, *Il lavoro autonomo di seconda generazione. Scenari del postfordismo in Italia*. Milano: Feltrinelli.
- Garruccio, Roberta (2012). *Voci del lavoro: Dagli anni Settanta a oggi, globalizzazione e cambiamenti in una fabbrica Pirelli*. Roma; Bari: Laterza.
- Harrison, Bennet (1994). *Lean and Mean: The Changing of Corporate Power in the Age of Flexibility*. New York: Basic Books.
- Ingrao, Chiara (2009). *Dita di dama*. Roma: La tartaruga.

- Ingrao, Chiara (2012). «Soggettività operaia e soggettività delle donne nel sindacato dei consigli». *Oltre il ponte. Pensieri di una femminista di frontiera, 1976-2001*. Roma: Ediesse.
- Jones, Geoffrey (2005). «Multinationals from the 1930s to the 1980s». Chandler, Alfred D.; Mazlish, Bruce (eds.), *Leviathans: Multinational Corporations and the New Global History*. Cambridge; New York: Cambridge University press.
- Kracauer, Siegfried (1980). *Gli impiegati*. Torino: Einaudi.
- La Fata, Ilaria; Pietrangeli, Giovanni; Villani, Luciano (2014). «Uno sguardo sulla radiofonia indipendente in Italia e in Europa». *Sulla cresta dell'onda. Suoni e parole alla conquista dell'etere. Numero monografico. Zapruder*, nr. 34.
- Lelli, Marcello (1971). *Tecnici e lotta di classe*. Bari: De Donato.
- Mackintosh International Ltd. (1985). *The European Consumer Electronic Industry*. Lussemburgo: Office for official publications of the European Community.
- Martland, Peter (1997). *Since Records Began: EMI, the First 100 Years*. London: Batsford.
- Merotto, Graziano (2015). *La fabbrica rovesciata. Comunità e classi nei circuiti dell'elettrodomestico*. Roma: Derive Approdi.
- Mozzilli, Nadia (1981). *Le delegate sindacali: 'ruolo sociale' e vita 'quotidiana' nella ricostruzione delle lotte aziendali alla Voxson* [Tesi di Laurea]. Roma: Università degli Studi di Roma.
- Musso, Stefano (1999). «Introduzione. Gli operai nella storiografia contemporanea. Rapporti di lavoro e relazioni sociali». *Annali Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Tra fabbrica e società: mondi operai nell'Italia del Novecento*. Milano: Feltrinelli.
- Negri, Antonio (2007). *Dall'operaio massa all'operaio sociale: Intervista sull'operaismo*. Verona: Ombre Corte.
- Novara, Francesco; Rozzi, Renato; Garruccio, Roberta (2005). *Uomini e lavoro alla Olivetti*. Milano: Bruno Mondadori.
- Pagnotta, Grazia (1997). *Roma città industriale? Il dibattito tra DC e PCI (1945-1959)*. *Annale Irsifar: 1996*. Roma: La nuova Italia scientifica.
- Pagnotta, Grazia (2009). *Roma industriale: Tra dopoguerra e miracolo economico*. Roma: Editori Riuniti university press.
- Paris, Ivan (2009). «L'industria italiana degli elettrodomestici bianchi e la conquista del mercato nazionale (1953-1958)». *Imprese e storia*, 38.
- Petri, Rolf (1990). *La frontiera industriale: Territorio, grande industria e leggi speciali prima della Cassa del Mezzogiorno*. Milano: FrancoAngeli.
- Pizzorno, Alessandro (1978). «Le due logiche dell'azione di classe». Pizzorno, Alessandro; Reyneri, Emilio; Regini, Marino; Regalia, Ida (a cura di), *Lotte operaie e sindacato: il ciclo 1968-1972 in Italia*. Bologna: il Mulino.

- Regalia, Ida; Regini, Marino; Reyneri, Emilio (1977). «Conflitti di lavoro e relazioni industriali in Italia, 1968-1975». Crouch, Colin; Pizzorno, Alessandro (a cura di), *Conflitti in Europa. Lotte di classi, sindacati e stato dopo il '68*. Milano: Etas.
- Rispoli, Paola (a cura di) (1974). *I Consigli di Zona, una cerniera che manca*. Milano; Roma: Sapere.
- Roverato, Giorgio (2010). «Il nord-est delle grandi imprese familiari: Marzotto, Zanussi, Zoppas». Causarano, Pietro; Falossi, Luigi; Giovannini, Paolo (a cura di), *Il 1969 e dintorni: Analisi, riflessioni e giudizi a quarant'anni dall'Autunno Caldo*. Roma: Ediesse.
- Salvati, Michele (1974). «Analisi di un decennio». *La congiuntura più lunga: Materiali per una analisi della politica economica italiana. 1972-1974*. Bologna: il Mulino.
- Seronde Babonaux, Anne-Marie (1983). *Roma dalla città alla metropoli*. Roma: Editori Riuniti.
- Società d'analisi (1975). *Sulla collocazione di classe degli impiegati*. Milano: Calusca editrice-Celuc libri.
- Sorace, Renato (2005). *Effe emme: gli anni delle radio libere*. Roma: Memori.
- Stelliferi, Paola (2015). *Il femminismo a Roma negli anni Settanta: Percorsi ed esperienze dei collettivi di quartiere*. Bologna: Bononia University press.
- Toniolo, Gianni (2013). «An Overview of Italy's Economic Growth». *The Oxford Handbook of the Italian Economy Since Unification*. Oxford; New York: Oxford University press.
- Toscano, Pia (2009). *Imprenditori a Roma nel secondo dopoguerra: Industria e terziario avanzato dal 1950 ai giorni nostri*. Roma: Gangemi.
- Varlese, Laura (2009). «Il coordinamento nazionale donne (1976-1984)». Cereseto, Giovanna; Frisone, Anna; Varlese, Laura, *Non è un gioco da ragazze. Femminismo e sindacato: i coordinamenti delle donne FLM*. Roma: Ediesse.
- Vendittelli, Manlio (1984). *Roma Capitale, Roma comune: Sviluppo economico e crescita urbana della città*. Roma: Gangemi.
- Zaninelli, Sergio (2004). «I problemi dell'industrializzazione italiana». Vittorio, Antonio; Barciela Lopez, Carlos; Fontana, Giovanni Luigi (a cura di), *Storiografia d'industria e d'impresa = Atti del Convegno Internazionale di Studi (Padova-Stra-Vicenza, 17-18 ottobre 2003)*. Padova: CLEUP.

Elenco delle interviste

Tutte le interviste sono state realizzate tra il 2012 e il 2013 dall'autore, appositamente per questo lavoro di ricerca. Solo nei casi di Gerico Baldi e di Bruno Papale si è fatto ricorso a precedenti interviste raccolte nel 2010 e per l'intervista di Angela Nunziantè, conservata e ascoltabile all'indirizzo web <http://www.memopop.it/node/1007>. Ogni testimone intervistato dall'autore ha sottoscritto una liberatoria per l'utilizzo totale o parziale, previa rilettura delle parti che lo riguardano nel testo definitivo, delle registrazioni.

Dietro ognuno di questi nomi c'è una storia fatta di attraversamenti urbani fatti in automobile, in autobus, metropolitana, bicicletta. Fatta di caffè e formalità, di iniziale imbarazzo e a volte calorosi saluti. Ci sono quotidianità domestiche interrotte o fugaci chiacchierate sul posto di lavoro. A chi si appropria con la metodologia della storia orale si insegna che la prima regola, e forse l'unica davvero da rispettare, è instaurare un rapporto di fiducia con l'intervistato. Mi rendo conto solo ora, chiudendo questo libro, che questo rapporto è stato discontinuo e spesso interrotto. Le ragioni sono tante: la vita, i lavori discontinui e precari, la topografia caotica di Roma.

A mia parziale discolpa dedico questo lavoro a ognuna delle persone qui elencate, che hanno pazientemente dedicato il loro tempo, chi pochi minuti, chi ore intere, perché un abbozzo di ricerca diventasse qualcosa di più serio e complesso.

Assanti, Isidoro, Roma, 8 aprile 2013. Impiegato dell'ufficio commerciale dal 1968.

Baldi, Gerico, Roma, 28 settembre 2010 e 4 dicembre 2012. Impiegato nell'ufficio Metodi e tempi dal 1969 alla chiusura dello stabilimento. Militante sindacale e delegato FIOM.

Bracci, Carlo, Roma, 13 febbraio 2013. Medico del lavoro e attivista del Collettivo di Medicina.

Cancellieri, Elisa, Roma, 25 marzo 2013. Operaia della produzione TV. Assunta alla Voxson nel 1970. Militante sindacale e delegata FIOM.

Caprioli, Paolo, Roma, 8 gennaio 2013. Militante del Manifesto.

Curasi, Eugenio, Roma, 21 settembre 2012. Tecnico progettista dal 1973 alla chiusura dello stabilimento.

Damiani, Cristina, Roma, 18 dicembre 2013. Ginecologa e attivista del Collettivo di Medicina.

Filardi, Gianna, Roma, 18 marzo 2013. Operaia alla produzione TV dal 1970 alla chiusura dello stabilimento. Militante del Manifesto e delegata FIOM.

- Fiorentino, Mario, Monte Compatri (Roma), 10 dicembre 2012. Tecnico progettista dal 1959 alla chiusura dello stabilimento. Militante sindacale e delegato FIOM.
- Frattali, Silvano, Roma, 29 aprile 2013. Riparatore e ispettore tecnico commerciale. Assunto nel 1970.
- Gonnini, Maria Paola, Roma, 28 maggio 2013. Impiegata dell'ufficio commerciale dal 1967.
- Ingrao, Chiara, Roma, 23 settembre 2013. Militante sindacale, giornalista e scrittrice.
- Lamorte, Vincenzo, Roma, 9 novembre 2012. Tecnico progettista.
- Lucarini, Leandro, Roma, 8 aprile 2013. Tecnico progettista dal 1970 alla chiusura dello stabilimento.
- Maggio, Maria, Roma, 24 aprile 2014. Operaia alla produzione TV dal 1970 alla chiusura dello stabilimento.
- Montagna, Bruno, Roma, 8 gennaio 2013. Impiegato dell'ufficio Metodi e tempi. Militante del Manifesto e delegato FIOM.
- Nunziante, Angela, operaia dal 1961. Intervista registrata nel 2009 per il progetto Memopop (www.memopop.it).
- Ortolani, Amedeo Maria, Roma, 6 giugno 2013. Presidente della Voxson dal 1975 al 1980.
- Papale, Bruno, Roma, 29 settembre 2010. Militante del Manifesto e dei Comitati autonomi operai.
- Scolari, Gabriella, Roma, 8 aprile 2013. Impiegata al centro meccanografico. Assunta nel 1970.
- Sole, Rosetta, Roma, 8 gennaio 2013. Operaia alla produzione autoradio. Assunta nel 1969. Militante del Manifesto e delegata FIOM.
- Zanecchia, Anna, Monte Compatri (Roma), 10 dicembre 2012. Operaia alla produzione autoradio. Assunta nel 1966. Militante sindacale e delegata FIOM.

Stampato per conto di Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, Venezia
nel mese di aprile del 2017
da Logo s.r.l., Borgoricco, Padova

Attraverso le voci di ex dipendenti, dirigenti e sindacalisti, la storia della fabbrica di radio e tv Voxson di Roma diventa un osservatorio per mettere a fuoco la parabola dell'elettronica italiana del Secondo dopoguerra. Dalla crescita del 'miracolo economico' fino al declino degli anni Settanta, quella dell'elettronica civile è una storia di trasformazioni produttive e manageriali, di lotte sindacali e sociali, in un contesto di innovazione tecnologica che ha influito profondamente sugli assetti e le gerarchie internazionali del mercato.



Università
Ca'Foscari
Venezia

